



COMANDO GENERALE
ARMA DEI CARABINIERI



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
UFFICIO STORICO

LA GRANDE GUERRA DEI CARABINIERI



A CURA DI FLAVIO CARBONE



PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati: Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione
© 2020 • Ministero della Difesa - Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico

LA GRANDE GUERRA DEI CARABINIERI

Roma, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri 15 dicembre 2017 - 25 marzo 2018

Ufficio Storico e Museo Storico
Capo Ufficio e Direttore in S.V.
Col. t.ISSMI Alessandro
Della Nebbia

Comitato Scientifico
Ten. Col. Flavio Carbone
Dottor Emanuele Martinez
Gen. B. (r) Vincenzo Pezzolet
Cap. Laura Secchi

Responsabile Scientifico
Ten. Col. Flavio Carbone

Mostra a cura di
Cap. Laura Secchi
Mar. Ca. Vincenzo Longobardi

Volume a cura di
Ten. Col. Flavio Carbone

Testi
Sig. Aldo Bobek
Dott.ssa Ilaria Camerini
Prof. Jonas Campion
Ten. Col. Flavio Carbone
App.Sc. Ezio Cociancig
Prof. Piero Crociani
Prof. Vittorio Maria De Bonis
App. Sc. Q.S. Fabrizio Di Clemente
Gen. Isp. Capo Basilio Di Martino
Ten. Col. Roberto Giannola
Ten. Col. Raffaele Gesmundo
Ten. Col. Nicolò Giordano

Mar. Ca. Vincenzo Longobardi
App. Sc. Daniele Mancinelli
Dott. Emanuele Martinez
Dott.ssa Federica Onelli
Dr. Cristian Mario Ortner
Dr. Louis N. Panel
Primo Mar. Adolfo Parente
Prof.ssa Maria Gabriella Pasqualini
Gen. B. (r) Vincenzo Pezzolet
C.F. Claudio Rizza
Cap. Laura Secchi
Prof.ssa Assunta Trova

Realizzazione dell'esposizione
Cap. Laura Secchi
Mar. Ca. Vincenzo Longobardi
App. Sc. Q.S. Fabrizio Di Clemente
App. Sc. Q.S. Fabrizio Toti
App. Sc. Daniele Mancinelli
App. Sc. Edoardo Grossi
con la partecipazione del Dottor
Emanuele Martinez.

Si ringraziano per la collaborazione:
Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale - Segreterato Generale -
Unità di Analisi, Programmazione
e Documentazione storico-diplo-
matica
Ministero della Difesa - Commis-
sariato Generale per le Onoranze

ai Caduti
Ordinariato Militare per l'Italia
Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo - Archivio
Centrale dello Stato
Istituto per la storia del Risorgi-
mento italiano - Museo Centrale del
Risorgimento di Roma
Stato Maggiore della Difesa - Uffi-
cio Storico
Stato Maggiore della Marina - Uffi-
cio Storico
Stato Maggiore dell'Aeronautica -
Ufficio Storico
Università degli Studi di Sassari -
Dipartimento di Scienze Politiche,
Scienze della Comunicazione e In-
gegneria dell'Informazione
Associazione Pro - Museo Palma-
nova Onlus
Dott.ssa Barbara Pavarotti
Signora Maria Angela Pièche
Prof.ssa Assunta Trova.



Ricerca iconografica
Mar. Magg. Marcello Di Fede
App. Sc. Davide Fusco
Brig. Ca. Andrea Lazzeri

Segreteria organizzativa per la mostra
Lgt. C.S. Roberto Caroni
Mar. Magg. Marco Palma

Un particolare ringraziamento al-
l'Associazione Nazionale Carabi-
nieri per il supporto offerto durante
l'inaugurazione e gli eventi speciali
pianificati nel corso della mostra.
Un ringraziamento speciale al-
l'Opera Nazionale Assistenza Orfa-
ni Arma Carabinieri per la vicinanza
all'iniziativa.
Si ringrazia tutto il personale del
Museo Storico dell'Arma dei Ca-
rabinieri e dell'Ufficio Storico del
Comando Generale dell'Arma dei
Carabinieri per la collaborazione ed
il supporto.

Realizzazione grafica
Antonio Nacca
Stampa:
Nadir Media Srl
info@nadirmedia.it

Sommario

Presentazione del Comandante Generale	p.	5
Prefazione del Capo Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa	"	7
Introduzione <i>Flavio Carbone</i>	"	9
Il periodo di neutralità e i Carabinieri <i>Flavio Carbone</i>	"	16
L'Arma al fronte <i>Flavio Carbone</i>	"	20
L'assalto al Podgora <i>Vincenzo Pezzolet</i>	"	30
In zona di guerra <i>Raffaele Gesmundo</i>	"	40
La tutela del sovrano: i Corazzieri al fronte <i>Piero Crociani</i>	"	46
Carabinieri tra la gente <i>Laura Secchi</i>	"	52
Funzioni sconosciute dei Carabinieri: Antonio Vannugli Direttore dell'Asinara <i>Assunta Trova</i>	"	60
Il servizio informativo e i Carabinieri <i>Maria Gabriella Pasqualini</i>	"	68
L'attività di counter-intelligence della Regia Marina <i>Claudio Rizza</i>	"	78
L'Aviazione italiana nella Grande Guerra <i>Basilio Di Martino</i>	"	86
Carabinieri pionieri del volo <i>Flavio Carbone</i>	"	94
L'impegno internazionale dell'Italia nella prima Guerra Mondiale <i>Federica Onelli</i>	"	102

I Carabinieri all'estero <i>Flavio Carbone</i>	p.	100
Fotografia e Grande Guerra: un patrimonio culturale <i>Emanuele Martinez</i>	"	110
Arma, arte e poesia nella Grande Guerra <i>Vittorio Maria De Bonis</i>	"	120
La diocesi castrense e il sostegno ai militari e alle famiglie <i>Adolfo Parente</i>	"	134
Grande Guerra, Arma dei Carabinieri e italiani ebrei <i>Giovanni Cecini</i>	"	140
La tutela dei caduti e i luoghi di sepoltura <i>Roberto Giannola</i>	"	146
La fine della Grande Guerra e i Carabinieri <i>Flavio Carbone</i>	"	150
Oggetti, armi e materiali della guerra <i>Vincenzo Longobardi, Fabrizio Di Clemente, Aldo Bobek, Ezio Cociancig</i>	"	150
Appendice		
Le armi dei Carabinieri nella prima Guerra Mondiale <i>Daniele Mancinelli</i>	"	184
Il ruolo delle foreste nello sforzo bellico: uomini, mezzi e materiali <i>Nicolò Giordano</i>	"	192
Un giovane Vannugli: intervento di restauro sul ritratto dell'ufficiale <i>Ilaria Camerini</i>	"	202
La gendarmerie nationale francese nella prima Guerra Mondiale <i>Louis Napoleon Panel</i>	"	206
La gendarmerie royale belge e la Grande Guerra <i>Jonas Campion</i>	"	214
La gendarmeria imperiale austro-ungarica nella prima Guerra mondiale <i>Cristian Mario Ortner (traduzione di Verena Maria Plattner)</i>	"	222
Conclusioni <i>Flavio Carbone</i>	"	230
Notizie sugli autori	"	232

Presentazione

Ogni guerra lascia profonde ferite, visibili e invisibili, che lacerano il tessuto sociale con effetti mutilanti sul presente e strascichi dolenti che ne segnano il futuro. La Grande Guerra, che sconvolse il nostro Paese a poco più di cinquant'anni dalla sua Unità, reca nel nome l'evidenza di un dramma umanitario di immani proporzioni. Molte furono le vittime e, tra esse, tanti i Carabinieri. Non solo quelli tragicamente caduti nell'adempimento del dovere in battaglia, ma anche coloro che si trovarono a combattere su un fronte diverso, quello degli effetti del conflitto nella quotidianità nazionale. Dinanzi agli stravolgimenti economici e sociali che attraversarono il Paese, i Carabinieri agirono con la consapevolezza del loro ruolo e delle loro responsabilità. Fu un impegno oneroso e difficile! Basti considerare le necessità organiche dei reparti al fronte, che richiesero il contributo di un consistente numero di Carabinieri, poiché l'Arma, come da ordinamento e tradizioni, svolse anche attività di "arma combattente". Lo fece nelle trincee, al fianco della fanteria. Lo fece in volo, con i suoi primi piloti. Lo fece nelle immediate retrovie, a supporto degli Stati Maggiori.

Piedimonte del Calvario, un'area collinare boschiva che si affaccia sulla città di Gorizia, più conosciuta con

il toponimo sloveno di Podgora, è il luogo, singolare e triste al tempo stesso, che ricorda il sacrificio comune degli uomini del Reggimento Carabinieri Mobilitato: dato il cambio ai militari del 36° Reggimento Fanteria della Brigata "Pistoia", il 19 luglio 1915 andarono incontro alla morte in un attacco frontale alle posizioni austro-ungariche. Per altro verso, nella tragica situazione di un'intera Nazione impegnata nello sforzo bellico, i cittadini trovarono nei Carabinieri rimasti a presidio del territorio la perdurante e concreta presenza dello Stato. Un modello istituzionale già all'epoca consolidato patrimonio del Paese, espresso nella vicinanza ai cittadini, che anche in tempo di guerra venne assicurato attraverso Tenenze e Stazioni, allora come oggi unico presidio di prossimità, molto spesso, per vaste aree del territorio nazionale.

Talvolta, è necessario narrarlo, l'immagine dei Carabinieri in uniforme grigio verde, tipica di quel periodo bellico, non fu foriera di buone notizie. Erano i Carabinieri del luogo, infatti, a dover comunicare il decesso di un familiare. A loro era richiesto di accompagnare al fronte i giovani che, rientrati a casa dalla prima linea per trascorrere brevi periodi di licenza, dovevano ripresentarsi al reparto, consci gli uni e gli altri del fatto che quei ragazzi rischiavano di non fare ritorno. Sempre i militari

dell'Arma dovevano rintracciare i disertori e restituirli ai corpi di appartenenza. In aggiunta, l'Arma continuava ad essere impegnata nella prevenzione e repressione dei fenomeni criminosi violenti, dei reati comuni e delle rivolte popolari, strettamente connesse con la povertà dilagante. Impegno irrinunciabile era anche quello di combattere i tentativi di sabotaggio e di spionaggio, nell'esercizio della funzione di Polizia Militare, ancora oggi prerogativa esclusiva dell'Istituzione.

Senza alcun dubbio furono compiti gravosi da adempiere, per l'intera Arma e, forse soprattutto, per gli stessi Carabinieri: un servizio, sì, ma anche un pesante fardello da portare sulle spalle. Però era ciò che la situazione contingente imponeva e che venne loro affidato dalla Nazione.

Un'unica ma variegata storia, quindi, quella de "La Grande Guerra dei Carabinieri" ripresa nelle pagine del presente volume, che raccoglie racconti delle tante battaglie quotidiane affrontate dai militari dell'Arma, nei difficili giorni, nei lunghi mesi e negli interminabili anni in cui, così come all'intera comunità nazionale, fu loro chiesto molto.

Un dovere a cui mai si sottrassero.

Gen. C.A. Giovanni Nistri
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Prefazione

Il Centenario della Grande Guerra è stato scandito da iniziative molto diverse, che hanno avuto per oggetto i diversi momenti e le diverse componenti della partecipazione italiana alla guerra. Ciascuno di questi appuntamenti, congressuali, editoriali o museali, ha contribuito a ricordare un momento della Grande Guerra e ha proposto al pubblico una prospettiva diversa.

Mancava però, come era mancato nelle precedenti ricorrenze, un evento che ripercorresse la partecipazione dell'Arma dei Carabinieri, allora Reali Carabinieri, alla guerra mettendola in parallelo con le vicende delle altre forze di polizia militare europee nello stesso torno di tempo.

Tale ottica comparativa, che sempre dovrebbe accompagnare l'analisi storica, è proprio ciò che conferisce originalità e valore a questo volume, che è assieme il catalogo della mostra, tenutasi tra il 2017 e il 2018, presso il Museo dell'Arma e un agile strumento che ripercorre la storia dei Carabinieri nella Prima Guerra Mondiale, in supporto e completamento al magnifico corredo iconografico.

Tale storia è stata del resto assai multiforme, toccando tutti o quasi gli ambiti del conflitto: componente del Regio Esercito, sia pure con le sue specificità, attore dello spionaggio e controspionaggio, partecipe dell'avventura della nascente aviazione, cooperatrice con la Regia Marina nella sorveglianza delle coste.

Quest'opera può dunque ben inserirsi in quella che oggi è una delle funzioni dell'Ufficio Storico della Difesa: ricostruire la storia della collaborazione interforze in Italia, missione che ha portato a sostenere la pubblicazione del volume che vede oggi la luce con generale soddisfazione.

Opera frutto del contributo paziente di quanti, autori ed editor, organizzatori e supervisori, vi hanno profuso quell'impegno e quella passione che, in tempi non facili, sono sempre la migliore garanzia del buon funzionamento dell'Istituzione. A tutti costoro va dunque il mio ringraziamento.

C.V. Michele Spezzano
Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa

Roma, 15 dicembre 2017, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Due studenti delle scuole secondarie di Roma presenti alla manifestazione nel momento del taglio del nastro alla presenza del Vice Comandante Generale pro tempore, Generale di Corpo d'Armata Vincenzo Coppola.

Rome, 15th December 2017, Carabinieri Historical Museum. Two students of Rome high schools who participated to the exhibition during the cutting of the ribbon; close to them Carabinieri Deputy Commander General, three star general Vincenzo Coppola.

Sotto: Albania, 1916. Una colonna di salmerie italiane in una località imprecisata.

Above: Albania, 1916. A column of Italian mule trains in an unspecified place.



Introduzione



In occasione della ricorrenza del centenario della prima Guerra Mondiale l'Ufficio Storico e il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri hanno realizzato una mostra sul ruolo dei Carabinieri nel corso del conflitto, replicando lo schema già adottato per l'esposizione temporanea "La Musica e l'Arma", aperta al pubblico da dicembre 2016 a gennaio 2017, facendo così tesoro della pregressa esperienza.

La sfida principale ha riguardato le modalità di comunicazione di un tema piuttosto complesso e articolato come la prima Guerra Mondiale e, in essa, l'apporto che l'Arma ha fornito al Paese.

Protagonista della mostra è il Carabiniere, l'uomo con gli alamari nella quotidianità della guerra, con le sue angosce vissute nei 4 anni del conflitto, con la sua forza d'animo. A partire dalla scelta del titolo "La Grande Guerra dei Carabinieri", suggerita da un volume apparso in Francia alcuni anni fa dedicato ai cugini d'Oltralpe curato da Louis Panel, si è voluto evocare l'enormità del-

lo sforzo umano che i militari dell'Arma dovettero sopportare nel corso del conflitto, letteralmente, su tutti i fronti, in Italia e all'estero, in prima linea e nel Paese. Numerosissimi furono, infatti, i compiti affidati ai Carabinieri, guardati talvolta con sospetto dagli stessi soldati. Una dilatazione di impegni che rischiò di mettere in crisi l'Istituzione, sempre più in affanno per le incredibili carenze organiche e che riuscì a sopperire parzialmente attraverso la nuova figura del carabiniere ausiliario, tratto dai militari già alle armi e con particolari requisiti.

È con tali premesse che si deve sottolineare una partecipazione attiva di molti enti e Istituzioni che hanno condiviso e fatto proprio l'obiettivo generale della mostra. Una partecipazione dunque sincera, spontanea e attiva, un'azione corale per un evento che non sarebbe stato realizzato nella forma che si presenta senza il supporto significativo dell'Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa.

La mostra è stata altresì l'occasione per integra-

Fronte italiano, 19 maggio 1917. Albatros austro-ungarico catturato. Il Carabiniere vigila sul velivolo mentre alcuni specialisti ne studiano le caratteristiche tecniche.

Italian front, 19 May 1917. Austro-Hungarian Albatros captured. The Carabiniere is watching over the aircraft while some experts study its technical characteristics.

re la documentazione già presente nell'archivio storico dell'Ufficio e in quello del Museo Storico con materiali di grande interesse. Non si può fare a meno di segnalare il prestito di importanti documenti storici, anche digitalizzati, concessi dagli enti e i privati che hanno partecipato: il Ministero per gli Affari Esteri e per la Cooperazione Internazionale, segnatamente, l'Archivio Storico Diplomatico; l'Ordinariato Militare per l'Italia; il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, il Museo Centrale per la Storia del Risorgimento di Roma, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina e l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, e anche l'Associazione Pro – Museo Palmanova Onlus, con il suo presidente signor Aldo Bobek e l'appuntato scelto CC Ezio Cociancig, collezionisti d'eccezione che, con i cimeli coevi hanno riportato i visitatori nelle trincee, là dove Carabinieri e soldati condividevano un'esistenza fatta di freddo, fame e morte.

Grazie a tutti loro e ancora al supporto dell'Università degli Studi di Sassari – Dipartimento di Scienze Politiche, Scienze della Comunicazione e Ingegneria dell'In-

formazione, nonché alla fattiva partecipazione della professoressa Assunta Trova di quel dipartimento, del critico d'arte professor Vittorio Maria De Bonis, del dottor Emanuele Martinez, della dottoressa Barbara Pavarotti e della signora Maria Angela Piéche, la mostra ha potuto avere quel valore aggiunto che solo il lavoro di squadra può offrire. E se parliamo di *Team*, si deve il risultato

della mostra anche all'impegno del personale del Museo e dell'Ufficio Storico, preziosi e insostituibili collaboratori che ancora una volta si sono dimostrati ricchi di iniziativa personale canalizzata verso un obiettivo comune. Oltre ai cimeli, ventidue pannelli fotografici di grande formato, hanno mostrato l'Arma



al fronte, l'assalto al Podgora, l'Arma all'estero, in zona di guerra, i Carabinieri tra la gente e quelli pionieri del volo, per arrivare alla fine delle operazioni militari con la firma dell'armistizio a Villa Giusti.

La cerimonia di inaugurazione della mostra, alla presenza del Vice Comandante Generale, generale di corpo d'armata Vincenzo Coppola, e aperta dal professor Lucio Villari, ha visto l'importante presenza di ragazzi rappresentanti di alcuni istituti di formazione intermedia

(Scuole secondarie di primo grado "Carlo Cattaneo" e "Ippolito Nievo", Liceo Artistico "Enzo Rossi" di Roma) e dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Proprio a loro, infatti, si è rivolto il Professore nel ricordare che, così come l'Unità d'Italia era stata "fatta" dai giovani, anche nella Grande Guerra i giovani combattevano nelle trincee.

La mostra ha potuto parlare poi anche attraverso una serie di eventi correlati, dal 15 dicembre 2017 al 25 marzo 2018, realizzati *ad hoc* ed inseriti nella programmazione degli incontri culturali con cadenza settimanale "i giovedì del Museo". Ad aprirli un evento dedicato alla documentazione presente negli archivi dell'Arma dei Carabinieri collegata alle operazioni militari nella Grande Guerra, estratto dal volume "Tra carte e caserme – Gli archivi dei Carabinieri Reali (1861/1946)".

Il 25 gennaio il Museo Storico ha realizzato poi nel suo salone d'onore la tavola rotonda "Intelligence e counter-intelligence nella prima Guerra Mondiale", moderata dal generale ispettore capo Basilio Di Martino, alla quale hanno preso parte la professoressa Maria Gabriella Pasqualini che ha concentrato l'attenzione su Isacco Artom e il Risorgimento con la relazione tra attività diplomatica e informativa; il generale Vincenzo Pezzolet che ha trattato i qualificati ufficiali dell'Esercito esperti di "intelligence e counter-intelligence" della prima parte del Novecento; il capitano di fregata Claudio Rizza che ha presentato il famoso "colpo di Zurigo" condotto dal servizio della Regia

Marina e alcuni disastri accaduti sul suolo italiano che sembravano essere operazioni condotte da servizi nemici; infine il sottoscritto che ha illustrato il ruolo dell'Arma nel controllo del territorio e nella prevenzione di atti di sabotaggio e di unità nemiche infiltrate sul suolo italiano. L'evento è stato impreziosito dal dono al Museo Storico della professoressa Pasqualini: la tabacchiera d'argento che proprio Isacco Artom aveva ricevuto da Cavour per i servizi resi al Paese.

Il 1° febbraio successivo è stato il momento del salotto letterario dal titolo "Arma, arte e poesia nella Grande Guerra", a cura del professor Vittorio Maria De Bonis che, da professionista dell'arte, ha magistralmente ripercorso la produzione culturale che si è sviluppata nel corso del periodo bellico e oltre

attraverso alcune opere custodite ed esposte nel Museo.

Il 22 febbraio, sono stati i militari del Museo ad offrire un altro momento di generosa condivisione delle proprie passioni, attraverso la messa in scena dello spettacolo teatrale "Carabinieri in trincea". La pièce è stata ideata e scritta dal maresciallo capo Vincenzo Longobardi, affiancato nella recitazione dall'appuntato scelto Daniele Mancinelli, con il supporto tecnico di tutti i carabinieri del Museo al pari di una compagnia teatrale.

Il successo ottenuto ha richiesto più rappresentazioni dello spettacolo nella caserma "Orlando De Tommaso", indirizzate agli studenti delle classi medie e superiori, nel progetto "Cultura della legalità" organizzato presso la



Brigadiere dei Carabinieri nell'uniforme del 1915 con elmetto. Figurino realizzato da Alessandro Degai, pittore russo naturalizzato italiano, noto per la capacità di rappresentare nei dettagli più minuti le uniformi italiane.

Staff Sergeant of the Carabinieri wearing the uniform of 1915 with helmet. Figure realised by Alessandro Degai, Italian naturalised Russian painter, famous for his ability to represent in details the Italian uniforms.

Legione Allievi Carabinieri.

Le attività collegate alla mostra sono proseguite il 1° marzo con la conferenza sulla sanità militare nella Grande Guerra tenuta dal generale Vito Ferrara, Direttore di Sanità del Comando Generale dell'Arma, e della sorella Monica Diacume Gambino, Ispettrice Nazionale del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. Nell'occasione il salone d'onore ha visto la presenza di numeroso personale militare dell'area medica, a testimonianza di come temi di grande interesse storico siano trasversali e continuino ad incuriosire e interessare un pubblico culturalmente variegato. Il 15 marzo il Museo ha ospitato l'incontro con Vincenzo Caruso che ha presentato il suo libro "il Capitano Ercolessi, la spia dei francesi". Il lavoro dell'autore ha fatto

emergere un caso che fece molto scandalo nell'Italia giolittiana d'anteguerra. Lo studio pubblicato sulla vicenda messinese evidenziò gli obiettivi che la Francia aveva sull'Italia nella Triplice Alleanza e portò all'attenzione del grande pubblico dell'epoca il ruolo del controspionaggio svolto da alcuni militari dell'Arma, gli stessi che poi si sarebbero distinti nelle medesime attività durante il primo Conflitto Mondiale.

Infine, il 22 marzo 2018 la tavola rotonda "Il Podgora di Antonio Vannugli e del Reggimento Carabinieri Mobilitato". Si sono succeduti tre relatori nel presentare il personaggio chiave della vicenda, comandante della Legione Allievi Carabinieri nel 1915 e, con la guerra, comandante del Reggimento Carabinieri mobilitato che combatté al fronte. Il generale Vincenzo Pezzolet ha dipinto il ruolo dell'ufficiale sul Podgora e l'importanza attribuita al Reggimento Carabinieri mobilitato in prima linea; la professoressa Assunta Trova ha invece delineato il ruolo dell'Arma e quello del biografato in un incarico completamente dimenticato nella memorialistica dell'Arma, quello di comandante del campo di prigionia dell'Asinara durante la Grande Guerra. Infine, il tenente colonnello Flavio Carbone ha delineato la lunga e brillante carriera dell'ufficiale. Nell'occasione è stato presentato brevemente il patrimonio che i discendenti hanno offerto alla custodia attenta dell'Arma, attraverso la donazione fatta all'Ufficio Storico.

La mostra è poi divenuta itinerante su tutto il territorio nazionale. "La Grande Guerra dei Carabinieri" ha fatto ingresso nel palazzo della Gran Guardia di Verona, durante il raduno annuale dell'Associazione Nazionale Carabinieri tenutosi nella città scaligera dal 19 al 22 aprile 2018. A seguire è approdata a Milano, dove la città ha accolto il materiale espositivo in sedi distin-



Roma, 15 dicembre 2017, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, inaugurazione della mostra. L'introduzione da parte del Direttore del Museo, Colonnello Alessandro Della Nebbia.

Rome, 15th December 2017, Carabinieri Historical Museum. Exhibition opening. The presentation of the Museum director, Colonel Alessandro Della Nebbia.

te: dal 14 al 20 maggio presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", dal 21 maggio al 4 giugno nella sede dell'Archivio di Stato dove, il giorno dell'inaugurazione, si è esibita la Fanfara del 3° Reggimento Carabinieri "Lombardia". Infine tra il 5 e il 6 giugno l'esposizione è stata allestita presso la caserma "Medici" in concomitanza con le celebrazioni per il 204° anniversario di fondazione dell'Arma.

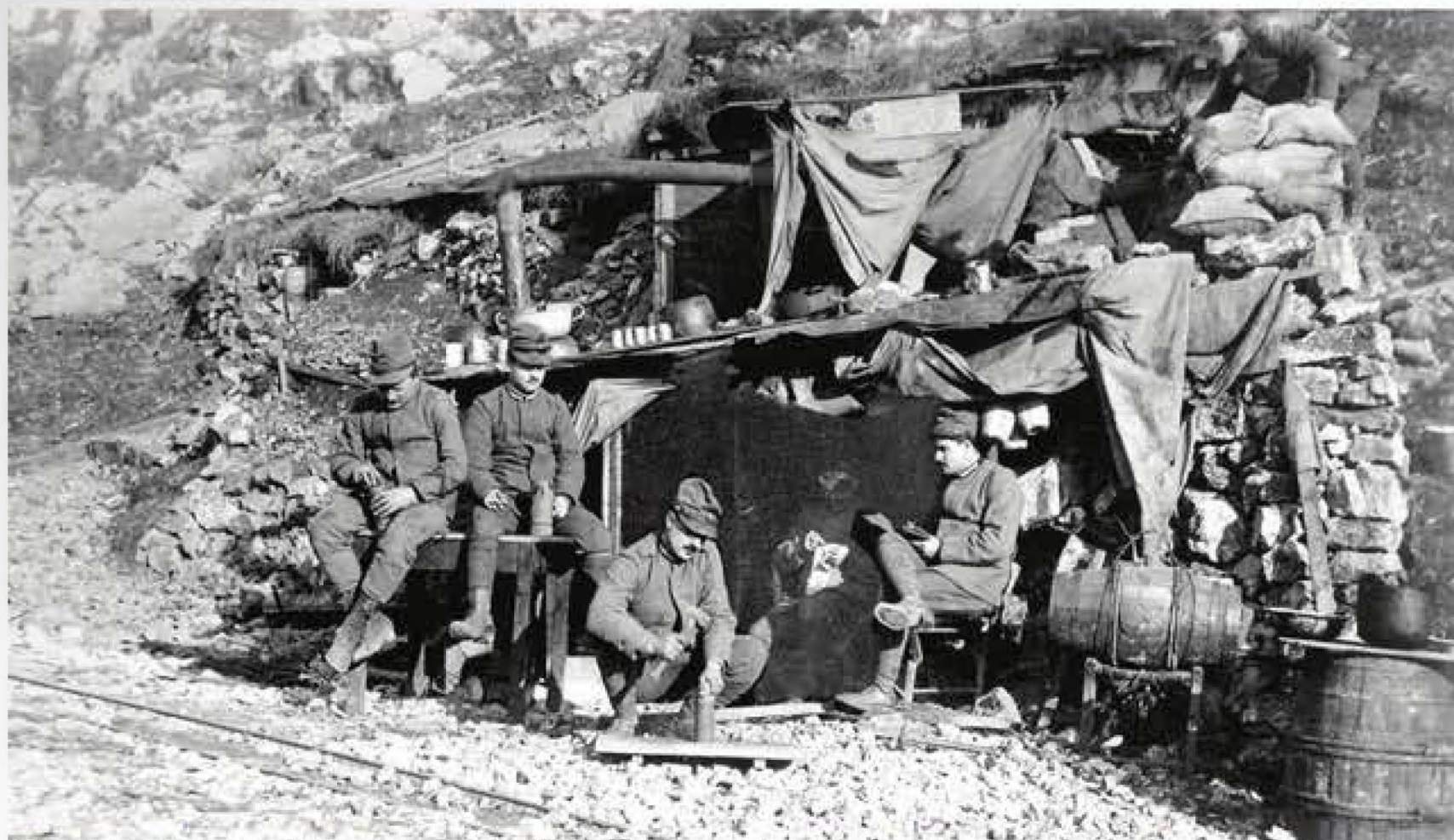
Da Nord a Sud, le immagini dei Carabinieri nella Grande Guerra, sono state ospitate a Chieti (presso il Comando Provinciale Carabinieri) dal 4 al 9 settembre nella caserma "Chiaffredo Bergia" sede della Legione Carabinieri "Puglia" a Bari. Pochi giorni dopo, dal 10 al 12, a Brindisi presso palazzo Granafei – Nervegna. Poi, dal 4 al 13 ottobre a Palermo, presso la caserma "Carlo Alberto Dalla Chiesa", sede del Comando Legione Carabinieri "Sicilia". La mostra è stata riposizionata anche a Messina dal 20 al 29 settembre, presso i saloni di rappresentanza della caserma "Antonio Bonsignore", sede del Comando Interregionale Carabinieri "Culquaber", in questo caso integrata da una conferenza tenuta qualificati studiosi. Dopo una sosta a Cosenza in ottobre, dal 1° al 10 novembre il percorso espositivo è stato visitabile nei locali del Museo del Tricolore a Reggio Emilia. Dall'11 al 18 novembre il Centro Culturale Altinate / San Gaetano di Padova ha ospitato il materiale espositivo, lasciando muovere la mostra a Trieste dove, dal 20 al 23 novembre 2018, è stata accolta nell'androne di ingresso del palazzo della Camera di Commercio. Infine, dal 6 al 16 dicembre 2018, l'esposizione ha concluso il suo percorso presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Questo volume vuole invece rappresentare il contributo conclusivo della mostra e, come tale, è stato pensato. Con un taglio divulgativo, cerca di seguire un carattere



per quanto possibile cronologico senza però che questo ne limitati la narrazione: l'Arma nei mesi di neutralità del Paese, poi al fronte, l'assalto al Monte Podgora del Reggimento Carabinieri Mobilitato, i compiti dei Carabinieri in zona di guerra e l'importante e poco conosciuto ruolo ricoperto dallo Squadrone Guardie del Re al fronte. Un interessante tema è legato al ruolo dell'Arma nel servizio informativo e al successo delle attività contro informative della Regia Marina contro l'impero austro-ungarico. Un'attenzione particolare è dedicata all'Aeronautica nel conflitto e al ruolo dei Carabinieri pionieri di quegli anni. Di assoluto rilievo e novità sono quindi i temi collegati a funzioni sconosciute, come quelle sull'Asinara e ancora i Carabinieri tra la gente.

L'estero è descritto da due interventi che presentano su piani diversi il ruolo del nostro Paese e quello dell'Arma durante il conflitto. Quindi il grande patrimonio culturale collegato strettamente alle vicende belliche per offrire una panoramica ampia e estremamente inte-



Seconda linea. Baraccamenti di un distaccamento di Carabinieri in un momento libero. I militari sono impegnati nelle piccole attività quotidiane.
Second line. Barracks of a Carabinieri detachment in a free moment, while carrying out daily activities.

ressante delle arti e delle loro relazioni con la guerra.

Vi è grande importanza nei contenuti dedicati alla Diocesi Castrense, al ruolo dei cittadini italiani con la stella di David nel corso del conflitto e alla tutela dei caduti e dei luoghi di sepoltura sin dalle prime fasi del conflitto. Continuano il volume una serie di agevoli appendici dedicate alle armi dei Carabinieri, alle foreste e al loro sfruttamento ai fini dello sforzo bellico e al restauro di beni culturali custoditi dall'Ufficio Storico. Un'ultima parte delle appendici è stata dedicata al ruolo assunto da altre forze militari con compiti assimilabili a quelli dell'Arma, con diverse bandiere (Austria-Ungheria, Belgio, Francia) e in diversi schieramenti, che hanno

operato sul suolo europeo, nel tentativo di far conoscere le vicende che vissero durante il conflitto bellico altri militari (nemici o alleati dell'epoca) incaricati di funzioni riconducibili in qualche modo a quelle dell'Arma.

Con queste pagine a stampa, le attività collegate alla mostra terminano. Così, il volume intende cristallizzare almeno una parte dei contributi raccolti in occasione della manifestazione che, ci si augura, potranno costituire un ulteriore elemento di interesse e di curiosità per il lettore che lo avrà tra le mani.

Buona lettura!

Flavio Carbone

26 febbraio 2018. Visita della mostra da parte degli Allievi Ufficiali del 199° Corso Carabinieri "Osare" dell'Accademia Militare di Modena.

26th March 2018. Cadets of the 199th Class "to dare", Military Academy of Modena, Carabinieri course during the visit.

General *introduction*

The volume that the reader can browse through in these pages represents the joint work of the Arma dei Carabinieri General Command's Historical Office and the Carabinieri Historical Museum, together with many institutional partners and collaborators. This volume intends to bring to the attention of the public, a horizontal and multidisciplinary effort to make better known the role, the events and the lives of some of those Carabinieri who, since the period of neutrality, have operated in the interest of our country. The exhibition also helps in understanding the transverse nature of the role of the Arma dei Carabinieri in society, which was very well evidenced by the documents and materials exhibited in the Arma dei Carabinieri Historical Museum's hall of honour between December 2017 and March 2018. Those materials were supplemented by other initiatives, open to the public and of an informative character (presentation of volumes, round table discussions, literary salons, conferences all held in the theatre at the Museum: a special initiative curated by the Museum staff). At the end of the exhibition in Rome, the panels used for the exhibition formed the backbone of the travelling exhibition that moved throughout Italy; moreover, it was complemented by materials from individual collectors and associations and from what had previously been collected in the Arma dei Carabinieri archives. This volume intends to enclose what has been done to remember the multifaceted, complex and implicit value of those Carabinieri who, from neutrality until the immediate post-war period, were engaged in the service of the country.



Giovanni Giolitti. Lo statista si esprime contro l'intervento in guerra.
Giovanni Giolitti. The statesman spoke out against the intervention

Il periodo di neutralità e i Carabinieri

I mesi precedenti il conflitto

L'impegno per la Grande Guerra, che infiamma-
 va gran parte dell'Europa dall'estate del 1914,
 iniziò per i Carabinieri già alcuni mesi prima
 dell'ingresso dell'Italia nel conflitto armato.
 Con la dichiarazione di neutralità del Regno d'Italia il
 3 agosto 1914 quando le Potenze europee erano entrate
 formalmente in conflitto, si formarono immediatamente
 due schieramenti: da una parte i neutralisti (composti dai
 cattolici, socialisti e liberali giolittiani) e dall'altra gli in-
 terventisti (nazionalisti, repubblicani, radicali, mazzinia-
 ni, socialisti riformisti, sindacalisti rivoluzionari, futuristi
 e avanguardie culturali quali i futuristi e i decadentisti,
 infine i gentiliani) che per circa 10 mesi si fronteggiarono
 nelle piazze e nelle arene politiche del nostro Paese.

La frattura tra due posizioni inconciliabili creò una la-
 cerazione molto forte nel tessuto politico dando vita ad
 una visione che si potrebbe definire rivoluzionaria. Lo
 scontro si acuì tanto da dare vita ad una vera e propria
 lotta politica contro la neutralità, portando gli interventis-
 ti a creare organizzazioni, associazioni, comitati pro in-

tervento. Queste riuscirono a sostituirsi alle istituzioni
 tanto da annullare il ruolo del Parlamento a cui subentra-
 rono le piazze infiammate dai discorsi interventisti.

L'Arma dei Carabinieri si trovò incuneata nel con-
 fronto degli schieramenti in una situazione di grande ta-
 le tensione. I Carabinieri avevano celebrato proprio il 13
 luglio 1914 il proprio primo centenario con una cerimo-
 nia sobria e, per quanto possibile, carica di emozioni. I
 Carabinieri, forza dell'ordine ad ordinamento militare,
 sembravano poter guardare con fiducia a quell'evento
 volgendo lo sguardo al futuro. In realtà, si trattava di una
 organizzazione di circa 30.000 uomini dislocata su tutto
 il territorio nazionale e, con le operazioni in Tripolitania
 e Cirenaica nonché nel Mar Egeo, aveva allargato il pro-
 prio braccio operativo garantendo l'ordine e la sicurez-
 za pubblica nelle nuove colonie e nei territori controllati
 dalle Forze Armate. Si trattava di una Istituzione assor-
 bita in una molteplicità di compiti e di funzioni, da quelle
 di sicurezza pubblica a quelle di polizia militare e di Ar-
 ma combattente.



Roma, 1915. L'ingresso di Montecitorio con le vetrate infrante dopo l'assalto della folla.

Nel riquadro: Roma, maggio 1915. Manifestazione interventista sulla scalinata della Trinità dei Monti.

In Italia, si era spenta oramai da alcuni anni l'eco degli scontri con criminali comuni o organizzati che si riunivano in bande di briganti mentre, tra il 1911 e il 1912, i Carabinieri affrontarono altri tipi di criminalità organizzata, come ad esempio le indagini connesse al processo "Cuocolo" misero in evidenza, portando sul banco degli imputati molti esponenti di rilievo della camorra napoletana.

Quale forza dell'ordine, l'Arma fu aspramente impegnata nei servizi a disposizione dell'autorità governativa politica dopo circa un decennio di attenta politica giolittiana. La tutela dell'ordine pubblico, talvolta gravemente turbato, vide i Carabinieri su tutto il territorio nazionale in prima fila nella gestione dei disordini sociali e politici. Basti ricordare la "settimana rossa" che da Ancona si diffuse in tutti i principali centri della Penisola proprio nel giugno 1914. Va tenuto presente anche l'orientamento di apertura alle istanze sociali dello Statista di Dronero. Questi aveva permesso un notevole miglioramento delle condizioni di vita e professionali non solo degli operai e dei contadini soprattutto al Nord Italia, giocando un ruolo di mediazione tra gli avversari. Inoltre, nello stesso periodo, riuscì anche a migliorare la qualità della vita nelle Forze Armate e in particolare a favore del personale dell'Arma. Proprio in quegli anni, si avviarono i primi studi per la realizzazione di strumenti più adeguati per la gestione dell'ordine pubblico e per altri interventi, dando vita al progetto per la costituzione dei battaglioni mobili rinviato subito dopo la prima Guerra Mondiale.

Dunque, l'Arma fu impegnata nel contenimento delle manifestazioni pro e contro l'intervento che agitavano le classi sociali di tutta Italia e che toccarono il loro culmine nel maggio del 1915, in quelle che gli interventisti definirono più tardi "le radiose giornate di maggio": vi furono incidenti tra le due fazioni a Torino e a Mila-



no, dove trovò la morte un operaio. Si trattava dunque di schierare i Carabinieri dell'Arma territoriale, sicuramente militari di esperienza che si affiancavano ai soldati dell'Esercito, a protezione delle installazioni sensibili e degli edifici pubblici ma sprovvisti di addestramento, di equipaggiamento e di trasporti in grado di garantire una capacità d'azione davvero efficace. Ad esempio,

Rome, 1915. The entrance of Montecitorio with broken windows after the crowd assault.

In the box: Rome, May 1915. Interventionist demonstration on the Spanish Steps of Trinità dei Monti.



Milano, 15 maggio 1915. Circa 60.000 persone presero parte al comizio interventista che si tenne all'arena civica.

si pensi che a Roma gli interventisti, incitati da Gabriele D'Annunzio, diedero l'assalto allo stesso Parlamento, schierato in maggioranza sulle posizioni neutraliste di Giolitti e anche all'abitazione dello statista, che fu difesa da un plotone di Carabinieri. Proprio le parole di D'Annunzio ebbero la capacità di infuocare, più di altri, quegli italiani che evocavano la guerra: "Compagni, non è più tempo di parlare ma di fare; non è più tempo di concioni ma di azioni, e di azioni romane. Se considerato è come crimine l'incitare alla violenza i cittadini, io mi vanterò di questo crimine, io lo prenderò sopra me solo. Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei; né mi parrebbe di averne rimordimento. Ogni eccesso della forza è lecito, se vale a impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca a imbrattare e a perdere l'Italia".

Milan, 15 May 1915. About 60,000 people participated in the interventionist assembly held in the Arena Civica.

Rome, May 1915. The demonstrations in front of Palazzo Sciarra, via del Corso, headquarters of "Il Giornale d'Italia". This newspaper played a significant role in favour of the intervention.

On the opposite page: Rome, 1915. A contingent of Carabinieri deployed to protect the Parliament.



Roma, maggio 1915. Le dimostrazioni davanti Palazzo Sciarra a via del Corso, sede de "Il Giornale d'Italia". Il periodico giocò un ruolo significativo a favore dell'intervento.

Dunque un ruolo difficile per i Carabinieri schiacciati dalla necessità di garantire un ordine pubblico senza direttive chiare del governo Salandra mentre i dieci mesi di neutralità devastarono il dibattito politico e il confronto fuori il Parlamento.

In parallelo, i comandi dell'Arma al confine iniziarono presto un'importante raccolta informativa sui movimenti delle forze austro-ungariche in stretta aderenza alle indicazioni che il vertice dell'Esercito aveva impartito, allo scopo di avere una chiara idea della consistenza dei reparti nemici schierati nella zona delle future operazioni. In realtà, i Carabinieri costituirono soprattutto uno dei perni di manovra su cui poggiò la grande mobilitazione avviata dal Generale Luigi Cadorna fin dal marzo 1915 con il richiamo delle ultime classi di leva (a partire da quella del 1894). Nel corso del conflitto, i Carabinieri dell'Arma territoriale furono impegnati nella complessa e non facile chiamata alle armi di circa 5 milioni di uomini. Si trattava di costituire un esercito di dimensioni enormi mai mobilitato prima. Anche in questa attività, l'Arma ebbe un ruolo di abnegazione silenziosa.

Flavio Carbone



Roma, 1915. Un contingente di Carabinieri schierato a tutela del Parlamento.

The months before the *conflict*

A few months before Italy entered the war, the Carabinieri was already engaged in curbing demonstrations for and against that intervention in squares throughout Italy, which reached their peak in May 1915. During the "radiose giornate di maggio", there were clashes between the two factions in Turin and Milan. In Rome, interventionists, urged by Gabriele D'Annunzio, assaulted the Parliament, where the parliamentary majority led by Giolitti claimed neutrality, as well as the house of the statesman, which was defended by a Carabinieri platoon. The commands along the border started gathering information on the movements of the Austro-Hungarian army. The Carabinieri represented one of the pivots of the large mobilization launched by General Luigi Cadorna. It started in March 1915 with the recall of the latest classes of compulsory military service (starting from 1894 class). During the conflict, the territorial Carabinieri units were engaged in the difficult call to arms of about 5 million men.

"L'eroica morte del Carabiniere Angelo Chinni" (tavola di Vittorio Pisani). Il Carabiniere era comandato in servizio di prima linea e, nel corso dell'avanzata, vista la gravità della situazione, balzò fuori dalla trincea e trascinò i soldati in un assalto alla baionetta che mise in fuga i reparti austriaci. Cadde colpito da una raffica di mitragliatrice. (MAVM "alla memoria").

L'Arma al fronte

Con la mobilitazione dell'Esercito combattente, anche l'Arma dei Carabinieri avviò le proprie attività per il richiamo degli uomini, destinando così circa un terzo della propria forza organica alle operazioni belliche.

Furono costituiti un Reggimento Carabinieri Mobilitato, su tre battaglioni, con una forza di oltre 2.500 uomini, e un Gruppo Squadroni di 220 Carabinieri a cavallo, posti alle dirette dipendenze del Comando Supremo di stanza a Udine, come unità di sicurezza e di manovra e con capacità di combattimento.

Per le esigenze di polizia militare, furono costituite complessivamente 65 Sezioni mobilitate, ciascuna su 50 Cara-

"The heroic death of the Carabiniere Angelo Chinni" (panel painting by Vittorio Pisani). He was in service on the front line and, during the advance, in view of the seriousness of the situation, jumped out of the trench and, with the other soldiers carried out a bayonet charge chasing away the Austrian divisions. He was killed by machine-gun fire and awarded a Silver Medal for Military Bravery.

On the opposite page: The Commander General, Lieutenant General Gaetano Zoppi, officer coming from the Bersaglieri, was sent to the front as commander of the 5th Army Corps. He distinguished himself on the Asiago plateau in stopping the Austrian Strafexpedition and for the Italian counteroffensive.



Anche il Comandante Generale, il Tenente Generale Gaetano Zoppi, ufficiale proveniente dai Bersaglieri, fu chiamato al Fronte come comandante del V Corpo d'Armata. In questo incarico si distinguerà sull'altopiano di Asiago nel contenimento della Strafexpedition e nella controffensiva italiana.

binieri a cavallo, a piedi e ciclisti, a disposizione degli alti comandi e delle grandi unità dell'Esercito fino al livello di divisione e delle intendenze (comandi logistici). Altri nuclei di Carabinieri furono destinati ad incombenze varie: dal servizio di corriere postale tra il Comando Supremo e i comandi delle grandi unità, a speciali reparti per la difesa delle linee ferroviarie e di altri obiettivi sensibili. Nonostante però l'entità dello sforzo, il numero dei Carabinieri mobilitati si rivelò comunque insufficiente in relazione ai compiti affidati, all'estensione della zona di operazioni e alle crescenti esigenze della polizia militare di prima linea.

Così, a partire dal maggio del 1916 fu assegnato a ciascun comando di divisione un ulteriore plotone di Carabinieri a piedi (composto da circa 50 uomini), i cui militari erano poi distaccati fino al livello di reggimento.

I bisogni dell'Esercito combattente portarono ad un incremento costante del numero dei Carabinieri al fronte per tutto il conflitto, tanto da ipotizzare una forza totale complessiva di circa 20.000 militari di ogni grado che svolsero servizio in armi, pari ad orientativamente i due terzi dell'intera forza organica prebellica.

Per quanto riguarda l'organizzazione di polizia militare, la struttura prevedeva un Comando Superiore Carabinieri Reali alle dipendenze del Comando Supremo, comandi Carabinieri a livello di armata, corpo d'armata e divisione. Alle dipendenze funzionali di questi ultimi comandi si trovavano le sezioni e i plotoni Carabinieri Reali. Tale organizzazione fu messa in crisi, secondo alcuni storici dell'Arma tra cui il generale Giuliano Ferrari, dalla soppressione del Comando Superiore Carabinieri Reali avvenuto dopo alcuni mesi di campagna. Tale decisione ebbe come conseguenza la mancanza dell'unità di indirizzo e di intenti che da sempre, in operazioni

belliche, aveva visto i Carabinieri operare secondo principi generali, riducendo le ingerenze esterne nello speciale servizio.

Tale provvedimento ebbe un evidente impatto sulla specificità tecnica che l'Arma esercitava quale organismo di polizia militare e di forza dell'ordine ordinaria nell'area di operazioni dell'Esercito e nelle retrovie.

Solo a titolo di esempio e per chiarire la complessità delle attività, nel corso delle operazioni belliche, i Carabinieri dovevano disimpegnare numerose incombenze tra le quali la sorveglianza sull'esecuzione dei bandi riguardanti i militari ed i civili; la polizia giudiziaria per i reati sia militari che comuni commessi in zona di operazioni; la vigilanza sanitaria; la scorta e la sorveglianza dei prigionieri di guerra; il servizio di controspionaggio e quello delle informazioni; il servizio di guardia a posti comando e ad altre infrastrutture militari; il servizio di staffetta, porta-ordini e corriere postale; il servizio di vedetta e allarme incursione aerea a protezione del Comando Supremo; la scorta di alte personalità in visita al fronte; il mantenimento dell'ordine nei centri abitati e negli accampamenti militari con servizi di ronda; la vigilanza sugli operai impegnati in lavori nelle retrovie; il controllo e la polizia stradale; il servizio di scorta a valori e a convogli munizioni; la protezione del movimento dei feriti e ammalati; il servizio di scorta alle tradotte e di controllo delle ferrovie; la censura della posta militare inviata e ricevuta dai combattenti; la traduzione da e per





Zona del Montello. Una pattuglia di Carabinieri a difesa di un bivio. A destra: 1915. Carabinieri e fanti in prima linea in attesa dell'ordine d'attacco.

il fronte di condannati o di militari in attesa di giudizio.

Non si trattava dunque unicamente di svolgere un servizio in zona di guerra (tema trattato in altre pagine di questo volume dal tenente colonnello Raffaele Gemundo) ma di coprire una grande varietà di attività con conseguenti responsabilità nel disimpegno delle consegne ricevute.

Uno dei compiti principali, richiesto dai comandi ed eseguito dai Carabinieri, fu però quello di polizia militare e di sorveglianza sulla condotta delle truppe operanti allo scopo di prevenire e reprimere alcuni fenomeni che preoccupavano i comandanti delle unità, in particolar modo diserzioni, sbandamenti e abusi. Si trattava in buona sostanza di seguire e controllare il movimento e lo stazionamento delle truppe ogni qualvolta fosse richiesto dai rispettivi comandanti delle unità dell'Esercito. L'attività di polizia militare aveva il compito di garantire sia la di-

sciplina dei reparti al fronte, sia di quelli nelle seconde linee, nelle retrovie e nelle zone non ad immediato contatto con il nemico attraverso il pattugliamento di strade, il rastrellamento di centri abitati e campagne alla ricerca di disertori, la costituzione di posti di blocco soprattutto nei pressi di incroci stradali e passaggi obbligati, come strettoie e ponti, l'attivazione di posti di sbarramento sulle posizioni di seconda linea.

Anche i Carabinieri che avevano partecipato alle giornate del Podgora inquadrati nel Reggimento Carabinieri Reali Mobilitato, al momento della soppressione del reparto, furono inquadrati in unità minori (plotoni, compagnie e battaglioni) e posti alle dipendenze dirette dei comandi dell'Esercito dalla divisione al Comando

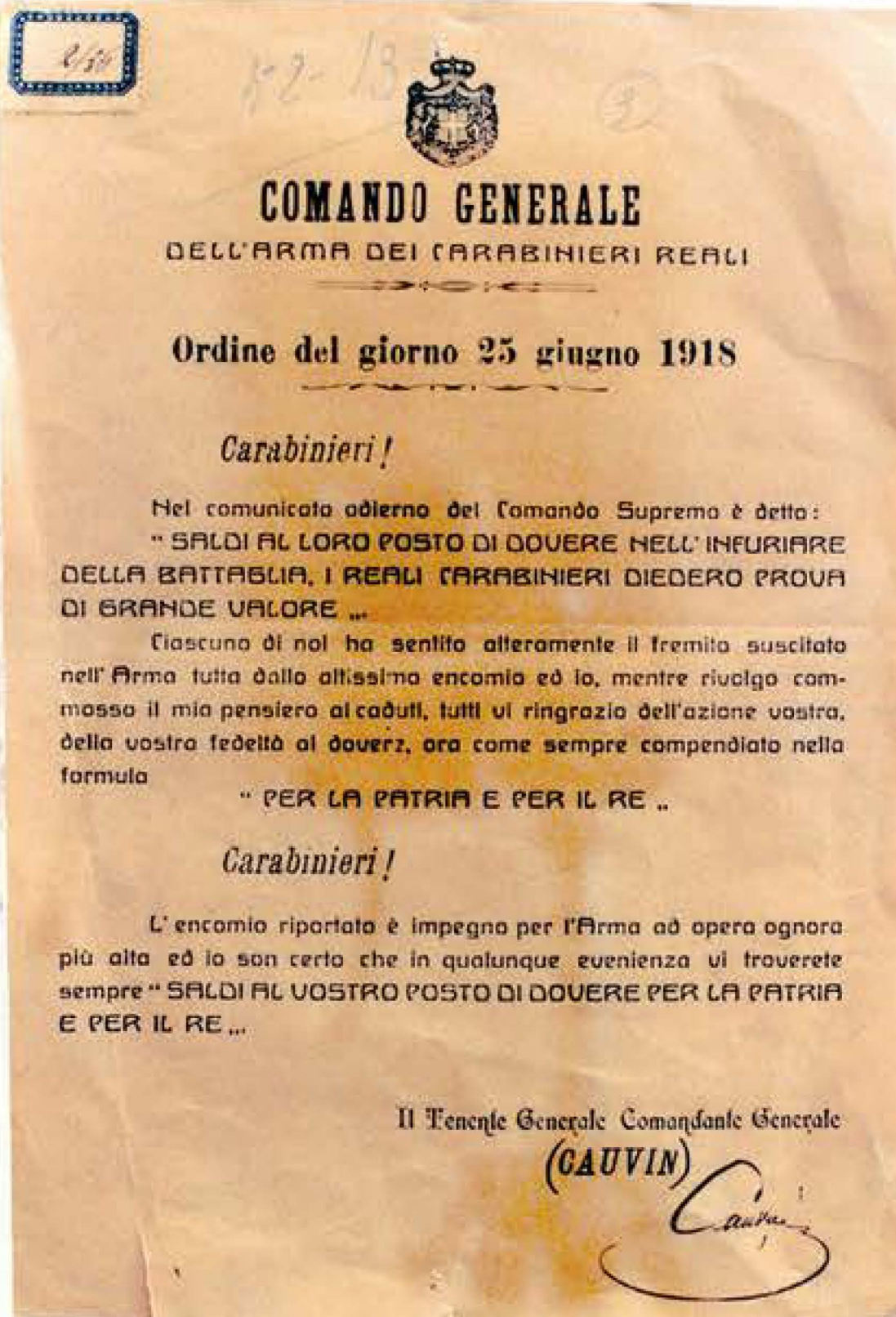
Montello area. Carabinieri patrolling a crossroads.

1915. Carabinieri and infantrymen on the front line waiting for the order to attack.

L'ordine del giorno datato 25 giugno 1918 del comandante generale Luigi Cauvin. Nel documento si esalta il valore dei Carabinieri.
Order of the day dated 25th June 1918 signed by Commanding General Luigi Cauvin. In the paper the Carabinieri's bravery has been underlined.

Supremo assolvendo pienamente le funzioni di polizia militare.

Una circolare riservatissima della II Armata (n. 9101 del 15 ottobre 1916) sintetizzava alcune attività svolte dall'Arma lungo il fronte di competenza: "Nelle zone scoperte, intensamente battute dal fuoco nemico, uno dei servizi più efficaci che fin d'allora vennero compiuti, e che tuttora si compiono all'Isonzo e oltre, fu quello di disciplinare il transito durante il giorno, riducendolo al minimo indispensabile, ciò che riuscì a limitare notevolmente il numero delle perdite: di notte, poi, con il libero svolgersi del traffico di colonne e salmerie affluenti fino al rovescio delle trincee, fu necessaria l'opera vigile e fattiva del Carabiniere, per regolare ed indirizzare il flusso e riflusso del movimento, per rimuovere ostacoli, reprimere clamori, spegnere fuochi, così da rendere i movimenti stessi indisturbati da tiro nemico". Già nelle prime righe si può apprezzare l'attenzione che i Carabinieri e i loro superiori attribuivano ai compiti da svolgere. Direttamente e indirettamente riducevano i rischi per i soldati e limitavano l'azione nemica. Ancora la stessa circolare proseguiva: "In occasione del cambio dei reparti dislocati in trincea, che si effettuano normalmente di notte, venne sempre disposto, come si pratica tuttora, un intenso servizio di pattuglie sui punti più opportuni delle direttrici di marcia, dalle retrovie fino ai camminamenti ed alle prime trincee, contribuendo così a rendere calmi e silenziosi, ordi-



Un plotone di Carabinieri ciclisti in addestramento. Aliquote di Carabinieri ciclisti erano inserite, con i Carabinieri a cavallo e quelli a piedi, nelle sezioni Carabinieri mobilitate al seguito delle unità dell'Esercito.

1915/1917. A platoon of training cyclists Carabinieri. Some cyclists Carabinieri, together with the mounted Carabinieri and those on foot, were included in the Carabinieri mobilized Units accompanying units of the Army.

nati e solleciti, i movimenti stessi, eseguiti i quali l'attività dei militari si volge a riunire ed avviare a destinazione i ritardatari ed i dispersi, alla ricerca ed all'accompagnamento di quanti tentano sottrarsi alla trincea. Alacre e proficua si stabilì e continuò l'opera relativa al recupero del materiale di proprietà dello Stato, che numeroso veniva abbandonato ceduto dalle truppe di passaggio ed a riposo, e con frequenti perquisizioni passate agli abitanti di tutti i centri del territorio di operazioni e di retrovie, e colle relative denunce dei ricettatori ai tribunali di guerra, si ottenne il recupero di quantità enorme di materiale di vario genere ed in ottimo stato, nonché il versamento sistematico e spontaneo fatto ai Comuni di quanto dalle popolazioni civili venisse raccolto o trovato". Dunque si trattava davvero di un'opera complessa per la quale i Carabinieri erano protagonisti e interagivano con tutti i cittadini che, in un modo o nell'altro, avevano a che fare con le operazioni belliche. La descrizione dell'operato dell'Arma nell'ambito della II Armata si può considerare una esemplare raffigurazione delle attività condotte dai Carabinieri. Rappresentanti delle comu-

nità locali, semplici cittadini, funzionari civili al seguito delle truppe, personale militarizzato, soldati, sottufficiali e ufficiali, alte personalità, i militari dell'Arma continuavano a svolgere quella funzione di rappresentazione dello Stato in tutta la società investita dal dramma della guerra e dalle sue conseguenze funeste. L'impiego dei Carabinieri sotto il fuoco nemico ebbe risultati altrettanto incoraggianti tanto da lodarne apertamente l'operato: "dell'importanza assunta dal servizio di plotoni in prima linea, fan fede le operazioni svoltesi sulla fronte di Gorizia dall'agosto al novembre scorso [1916], quando ogni brigata poté disporre di un plotone di Carabinieri; e come nel primo fortunoso periodo le Brigate "Toscana" e "Treviso", "Lambro" e "Abruzzi", "Cuneo" operanti rispettivamente sul Sabotino, ad Oslavia e sul Podgora, ebbero ciascuna un plotone ad immediato contatto della prima linea, che disimpegnò il servizio di polizia e di collegamento, provvedendo a respingere i soldati fuggiti dalle linee del fuoco ed a prontamente reprimere atti inconsulti di panico improvviso, a riunire prigionieri ed a scortare squadre di portaferiti affinché diligentemente e



"Carabinieri in trincea", copertina del periodico "La Lettura", 1° agosto 1915. L'immagine è opera di Achille Beltrame, importante illustratore formatosi all'Accademia di Brera. 1915/1917.

"Carabinieri in trenches", cover of the magazine "La Lettura", 1 August 1915. Image by Achille Beltrame, important illustrator who studied at the Academy of Brera.

sollecitamente assolvessero il loro compito, a mantenere la disciplina nelle truppe di rincalzo e l'ordine nei camminamenti, seguendo sempre la prima linea nel vittorioso sbalzo a S. Mauro ed a Salcano, a S. Caterina ed a S. Marco; così l'ebbero nelle offensive dell'ottobre e del novembre le brigate impegnate del XXVI e del VIII Corpo d'Armata, quando l'azione dei reparti Carabinieri per mantenere l'ordine e per impedire diserzioni e sbandamenti, dalle trincee e dai camminamenti si svolse fino ai varchi lacerati nei reticolati nemici, dove maggiormente infuriava la battaglia".

Il documento citato non era destinato né alla pubblicazione, né alla diffusione al pubblico; dunque l'ufficiale si rivolgeva a un altro professionista della guerra, riportando in uno stile asciutto il ruolo che l'Istituzione aveva avuto su di una parte del fronte, quella della II Armata. Sembra quasi voler sottolineare l'importanza di avere alle proprie disposizioni gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri Reali, forza dell'ordine ad ordinamento militare. Non

si trattava ovviamente di incensare nessuno. I riconoscimenti dell'operato che emergono in queste righe non sono per nulla scontati e non portarono ad alcuna ricompensa ma semplicemente fotografano il ruolo, spesso silenzioso e nascosto nell'ombra, del personale dell'Arma al fronte. A tale proposito, si devono ricordare anche le oltre 1.000

perdite individuate per difetto quale contributo di sangue versato nel corso del primo Conflitto Mondiale secondo l'analisi di un grande storico dell'Arma, Ulderico Barengo. In realtà, sarebbe forse ora il caso di procedere ad una valutazione molto più accurata e puntuale perché, a giudizio di chi scrive, in realtà il numero delle vittime del conflitto "con gli alamari" dovrebbe essere molto più grande. In ogni caso, non è di poco conto mettere in evidenza che molti di quei militari erano in servizio di prima linea. In questa sede, pare opportuno segnalare almeno un episodio evocativo di molti altri: "L'eroica morte del Carabiniere Angelo Chinni" raffigurata, con non poca enfasi, da una tavola di Vittorio Pisani per





Monte Stoll (oggi in Slovenia) (1916) Un sottufficiale dell'Arma consegna una comunicazione urgente al generale Luigi Cadorna mentre ispeziona i reparti.



Il maresciallo d'alloggio G. De Nicolai accanto a una granata austriaca da 305 inesplosa (Podgora luglio 1915)

la domenica del Corriere. Il 19 agosto 1917, in località Fornaza (Alpi Giulie – Isonzo – basso Friuli) il Carabiniere era comandato in servizio di prima linea e, secondo la motivazione della ricompensa, nel corso dell'avanzata, vista la gravità della situazione, balzò fuori dalla trincea e trascinò i soldati in un assalto alla baionetta; ferito nel corso dell'atto tattico, morì due giorni dopo per le ferite

riportate. Alla memoria del militare fu conferita la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Chinni era un Carabiniere proveniente dalla provincia bolognese e appartenente alla legione Carabinieri di Roma. Si trattava di un cittadino che nella vita civile era agricoltore, al pari di tanti suoi coetanei che indossarono l'uniforme dell'Esercito in quegli anni. La citazione della morte di questo Carabiniere non fa altro che riportare su di un piano di livellamento la morte che non distingueva il colore dell'uniforme, la professione, la provenienza sociale, la fede religiosa, ma garantiva una sostanziale uguaglianza a chi era caduto, secondo una delle più drammatiche poesie di Antonio de Curtis intitolata per l'appunto "a livella".

Non si trattava solo di servizio in prima linea; poc' anzi è stato ricordato il servizio nelle retrovie per garantire un corretto svolgimento dei movimenti dei reparti da una

Monte Stoll (today in Slovenia) (1916). A Non-commissioned Officer of the Carabinieri Corps delivers an urgent communication to the general Luigi Cadorna while he is inspecting the divisions.

The warrant officer Giuseppe De Nicolai poses on the slopes of Mount Podgora near an unexploded 305 mm Austrian grenade (July 1915)

On the opposite page: 1915/1916. Squadron Groups of Royal Carabinieri in service at disposal of the High Command as reserve unit.

The President of the Republic of France, Raimond Poincaré, awards a Carabinieri Warrant Officer in front of Vittorio Emanuele III



1915/1916. Gruppo Squadroni Carabinieri Reali in servizio a disposizione del Comando Supremo come unità di riserva.

parte all'altra del fronte, dalle retrovie alla prima linea e viceversa.

La medesima relazione precisava ancora il ruolo dell'Arma "come l'importante base d'operazione di Plava, costituita da reparti di Carabinieri ebbe ed ha tuttora la direzione dei servizi di tappa e di istituto, in quella zona, disciplinando l'affluenza del materiale di rifornimento, e la relativa distribuzione ai reparti e servizi interessati, disponendo lo sgombero degli ammalati, dei feriti e del materiale di ricupero, provvedendo altresì alla sorveglianza dei militari adibiti ai lavori di costruzione e di riattamento delle opere di difesa e di comunicazione".

Il servizio nelle retrovie non era collegato unicamente al ruolo di polizia militare, come molti eserciti dell'epoca attribuivano alla "Gendarmerie prévôtale" o alla "Feldgendarmerie" secondo una netta ripartizione delle funzioni. In Italia, il ruolo dei Carabinieri era molto più ampio e prevedeva l'esercizio delle piene funzioni di forza dell'ordine verso i cittadini e le popolazioni "di nuovo acquisto". Molto interessante è l'esempio offerto dalla città di Gorizia e dai suoi immediati sobborghi che, in queste pagine, è trattato dal capitano Laura Secchi al cui intervento si rimanda.

In chiusura, si deve considerare che i riconoscimenti formali e quelli più modesti furono numerosi e testimoniano quanto fosse considerato significativo l'apporto dei Carabinieri; non si trattava unicamente delle "sole"



Il Presidente della Repubblica francese, Raimond Poincaré, decora un maresciallo dei Carabinieri alla presenza di Vittorio Emanuele III.

funzioni militari, ma di un complesso di compiti che permisero l'esecuzione delle regolari attività al fronte e, per quanto possibile, di un normale svolgimento della vita per chi si trovava nelle zone investite dalle operazioni militari senza essere sottoposto agli obblighi di leva. Uno dei più sofisticati e attenti osservatori fu Gabriele D'Annunzio che ritrasse abilmente e con una grande enfasi il ruolo dell'Arma; d'altronde il "Vate d'Italia" dedicava il suo pensiero a tutta l'Arma ricordando un suo caro amico, il capitano dei Carabinieri Vittorio Bellipanni ferito



Carabinieri mobilitati - Foto di gruppo di un reparto dell'Arma. Al centro gli ufficiali. In prima fila uno dei militari è stato appena decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Carabinieri Mobile Units. Corps division group photo. In the centre there are the officers. In the first row one of the soldiers has just been awarded the Bronze Medal for Military Merit.



Retrovie. Un Carabiniere in un'area di deposito di legnami in un momento di svago. Si nota il militare mentre legge un libro.

Rear guard. A Carabiniere in a wood deposit area. He is relaxing while reading a book.

mortalmente proprio nel corso di attività di polizia militare al fronte nel maggio 1917. Ancora oggi è possibile ascoltare la voce emozionata e ricca di enfasi del poeta registrata su un supporto dell'epoca e che proprio i Carabinieri (del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche) sono riusciti a riportare all'attenzione del grande pubblico alcuni anni fa. Ancora una volta l'Arma ha accompagnato il poeta nella sua opera a distanza di quasi cento anni dalla registrazione.

Flavio Carbone



Val Magnaboschi (Altopiano d'Asiago), 1916. Truppe di rincalzo in attesa di muoversi verso la prima linea. Sulla sinistra un Carabiniere con il classico "cappellone". *Val Magnaboschi (Asiago plateau), 1916. Support troops waiting to move towards the front line. On the left, a Carabinieri wearing the typical "cappellone" (large hat).*

The Carabinieri on the *frontline*

In May 1915, the Carabinieri, which was already undergoing the mobilization process, allocated a third of its organic force to combat operations. This led to the establishment of a mobilized Carabinieri Regiment, composed of three battalions, of over 2,500 men and of a group of Carabinieri Cavalry Squadrons of 220 men as security and maneuvering units with combat ability; they reported directly to the Supreme Command based in Udine. For the needs of military police, 65 mobilized sections, each composed of 50 Carabinieri (mounted Carabinieri, foot Carabinieri and cyclists), were deployed to operational zones, at the disposal of the High Commands, the large Army units (up to Divisions) and the *Intendenze* (Logistic Commands). The Carabinieri units had to perform various tasks: from that of messengers between the Supreme Command and the commands of the large units to the defense of high value targets.

In May 1916, an additional platoon of Carabinieri not mounted (50 units) was assigned to each Division Command, with military personnel seconded up to the Regiment level. Thus, 20,000 Carabinieri, who represented two-thirds of the entire Arma force, were deployed to the frontline.

Rappresentazione grafica dell'area del fronte in prossimità di Gorizia. È evidenziata la zona di operazioni del Reggimento Carabinieri Reali.

Graphical representation of the area of the front near Gorizia. The operation area of the Royal Carabinieri Regiment is highlighted.

L'assalto al

Podgora

Il Corpo dei Carabinieri Reali dalle origini nel 1814, l'Arma dal 1861 a seguire, per la sua qualità di forza militare scelta in servizio

permanente di polizia, ha partecipato e partecipa a tutte le operazioni militari da quella piemontese del 1815 contro Napoleone, alle attuali missioni all'estero. Va chiarito però che, per le attribuzioni e le qualifiche particolari del personale e per il conseguente addestramento del tutto unico, ha svolto prioritariamente sino alla seconda guerra mondiale compiti di polizia militare e civile. Incarico delicatissimo e di fondamentale importanza perché coinvolge aspetti disciplinari, di supporto operativo e soprattutto di sicurezza sia per i reparti mobilitati, sia verso le popolazioni interessate. I reparti che svolgevano detti compiti (Sezioni di 20/50 uomini al comando di un Tenente o Sottotenente) si costituivano con personale volontario tratto, senza rimpiazzi, dall'organico delle Stazioni sul territorio nazionale. Quindi la partecipazione diretta ai combattimenti, pur prevista, sino al 1915 fu

del tutto occasionale anche se onorevole.

Il 22 maggio 1915 il Governo italiano dispose e il re Vittorio Emanuele III decretò, con effetto dal

giorno successivo, la mobilitazione generale contro l'Austria-Ungheria, peraltro già iniziata di fatto dal generale Luigi Cadorna Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito il 1° marzo, con il richiamo graduale delle classi di leva a partire dal 1894. I Carabinieri Reali fornirono 73 Sezioni che nel corso del conflitto salirono a 172 più 265 Plotoni autonomi per un complesso di oltre 20.000 uomini. Ben poco è stato detto sul silenzioso, gravoso sacrificio di questi militari, la maggior parte dei quali dislocati a ridosso delle trincee, in garitte di legno o in piazzole di fortuna protette o ancora in anfratti del terreno, esposti non meno dei fanti al tiro dell'artiglieria e al fuoco degli aerei a bassa quota. Ma quel che ora c'interessa è che per la prima volta nella sua storia e a seguito della disposizione ministeriale di cui si fa cenno nel Dispaccio della Divisione di Stato maggiore n. 372 del 5 maggio 1915,



Vittorio Pisani rappresentò così la battaglia del Podgora dove si distinse il Reggimento Carabinieri Mobilitato, che aveva sostituito i fanti del 36°.

The representation of Mount Podgora battle by Vittorio Pisani; the Carabinieri Mobile Regiment, which had replaced the infantrymen of the 36th battalion, distinguished itself in this battle.

l'Arma mobilitò anche due unità organiche destinate in via ordinaria ai servizi di sicurezza presso il Comando Supremo ma da destinare, ove necessario, alla prima linea come reparti combattenti: il Reggimento Carabinieri Reali su tre battaglioni di tre compagnie ciascuno e un Gruppo Squadroni a cavallo su due Squadroni.

"Podgora" è il nome sloveno antecedente e coevo alla prima Guerra Mondiale di un villaggio, tramandato dalla storia con il ricordo del sacrificio dei nostri avi, di un monte che immaginiamo di imponenza alpina e che in-

vece è un ampio colle adiacente a Gorizia non più alto di 240 metri e di un bosco che c'era nonostante le devastazioni del cannone e c'è ancora, folto e intricato, come si può vedere dalle immagini satellitari. Il villaggio, oggi frazione di Gorizia, in italiano si chiama Piedimonte del Calvario e l'altura è il Monte Calvario. Un nome doloroso e glorioso insieme, che la casualità ha inopinatamente quanto puntualmente azzeccato.

Dopo i primi successi che avevano portato il Regio Esercito del generale Cadorna a varcare il confine au-



Mazza ferrata utilizzata dagli Austro-ungarici nei combattimenti corpo a corpo in trincea.

Pinza tagliafili italiana. I Carabinieri ebbero in dotazione pochissimi mezzi come questo in grado di superare i reticolati nemici.

Veduta del fiume Isonzo e, sullo sfondo, il monte Podgora, teatro della battaglia del 19 luglio 1915. Gli austriaci, per difendere la città di Gorizia, si erano strategicamente posizionati sulla sponda destra del fiume.

striaco sin oltre la sponda sinistra dell'Isonzo sulla soglia della città giuliana, la resistenza degli imperiali aveva imposto una battuta d'arresto. In particolare le posizioni fortificate sul monte Sabotino a nord e sul Podgora a sud, per quanto non molto alte, dominavano comunque la pianura sottostante e costituivano due teste di ponte sulla riva destra del fiume e altrettante spine nello schieramento italiano su quel fronte.

Il Reggimento Carabinieri Mobilitato, forte di 2565 militari agli ordini del colonnello Antonio Vanugli, si era formato a Treviso a partire dal 18 maggio 1915 con effettivi inviati dalla Legione Allievi di Roma e dalle legioni territoriali di Firenze, Ancona, Napoli, Bari e Palermo. Il 25 seguente venne spostato a Udine per svolgervi servizi di sicurezza presso il Comando Supremo e la residenza del re, di ordine pubblico, di polizia militare e di allarme aereo. La sera del 4 luglio 1915 arrivò la disposizione al Comando del Reggimento e ai battaglioni II, con a capo il maggiore Italo Franchi e III del tenente colonnello Teodoro Pranzetti, di trasferirsi a Cormons, da poco conquistata, per passare alle dipendenze del VI Corpo d'Armata, sulle linee tenute dalla 2ª Armata; il I Battaglione guidato dal maggiore Alberto Ferrari, col personale della Legione Allievi, doveva restare a Udine per i precedenti indispensabili servizi.

Il giorno 5 partirono in tutto 1600 uomini, con Bandiera e Banda musicale dell'Arma, in treno, divisi in due scaglioni. Il 6 iniziò la faticosa marcia a piedi



verso i trinceramenti sulle alture della località Lora Podgora, di fronte all'ormai famigerata "quota 240" ben difesa dagli austro-ungarici, per dare il cambio al 36º Reggimento Fanteria inquadrato nella Brigata "Pistoia" e impegnato in quella che avrebbe dovuto essere la "spallata" finale della prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio 1915). Per celerità il carreggio e persino gli zaini

Mace used by the Austro-Hungarian in the hand-to-hand combat in the trenches.

Italian wire cutters. The Carabinieri were equipped with very few tools able to cut the barbed wire entanglements of the enemies.

View of the Isonzo River and, in the background, Mount Podgora, theatre of the battle of 19 July 1915. To defend the city of Gorizia, Austrians were strategically positioned on the right bank of the river.

On the opposite page: "Heroic death of the Carabiniere Domenico Della Giorgia" by Vittorio Pisani. The soldier was awarded the Silver Medal for Military Bravery for his bravery during the assault of 19 July. This is how his officer describes his death, "Once reached the middle of the barbed wire, while urging the others to advance, he was shot in the forehead and fell supine, still holding the bayonet with his left hand and eyes staring at the enemy". For the bravery of the Carabiniere Mobile Regiment and for the efforts of the Carabiniere Corps during the entire war, the flag was awarded the Gold Medal for Military Bravery.



"Eroica morte del Carabiniere Domenico Della Giorgia" di Vittorio Pisani. Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria" per il comportamento tenuto durante l'assalto del 19 luglio. All'Arma fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera.

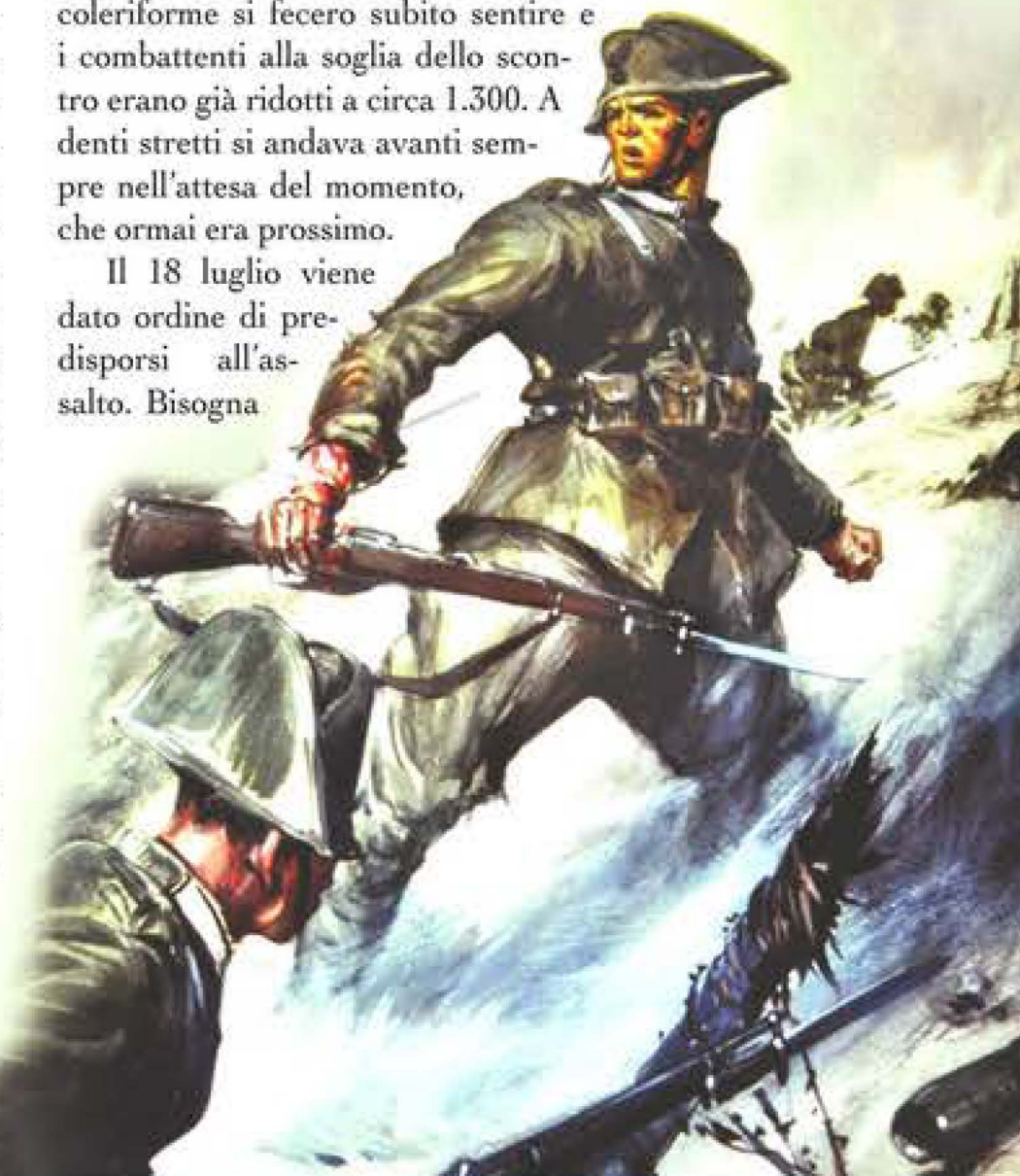


furono lasciati "in itinere", parte a Vipulzano e parte a Cormons, mentre la Banda si fermò nelle retrovie; finalmente, a notte fonda, i Carabinieri rilevarono i fanti, ai quali erano del tutto simili. Infatti, diversamente da molta iconografia successiva, vestivano l'uniforme comune grigioverde coi "salamini" alle spalline e le fasce mollettieri ai polpacci; uguali anche le buffetterie e il lungo fucile modello 91 con la baionetta a pugnale. Condividevano lo stesso impiego, i disagi e il pericolo. Si distinguevano solo per gli alamari d'argento sul colletto di panno nero e la piccola fiamma in filo nero sul berretto (la caratteristica "lucerna" con la foderina grigia era propria dei reparti di polizia militare e l'elmetto sarà adottato nel 1916). Per quanto la loro preparazione al combattimento fosse indiscutibile, i numerosi impegni istituzionali svolti a Udine avevano rallentato l'addestramento alla vita del fronte, ma il morale si manteneva alto. I tormenti inenarrabili dell'addiaccio, del fetore, del rancio spesso freddo, dell'acqua inquinata dai molti cadaveri non potuti seppellire, della conseguente dissenteria, delle granate nemiche e del quotidiano stillicidio dei cecchini non li fiaccavano. Non arrivarono in tempo per partecipare al vano "colpo di clava" del giorno 6 ma sarebbe venuto, con la seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio-10 agosto 1915), anche il proprio turno.

Intanto i Carabinieri si davano da fare nella copertura delle trincee esistenti e nello scavo di nuove, di camminamenti e posizioni avanzate verso i fianchi di quelle nemiche. Dalle descrizioni molto chiare del Diario Storico Militare del Reggimento redatto dal colonnello Van-

nugli immaginiamo i suoi, in posizione verso nord ovest, più in basso di 150/200 metri rispetto all'altura, attestati: a destra in due trincee alterne, affiancati ai fanti del 12° Reggimento; a sinistra in un'unica trincea addossata a fianco del 1° Reggimento. Poco più di 150 metri di linea. Nel mezzo, tra i due settori dell'Arma, un vallo aperto prima del pendio. Scarsissimo l'armamento: oltre ai fucili, un pezzo d'artiglieria somaggiato, due batterie da 75 mm e una sezione di mitragliatrici lasciata dal 36°. Le perdite per il fuoco austriaco dalle postazioni in vetta e per l'imperversare dell'epidemia coleriforme si fecero subito sentire e i combattenti alla soglia dello scontro erano già ridotti a circa 1.300. A denti stretti si andava avanti sempre nell'attesa del momento, che ormai era prossimo.

Il 18 luglio viene dato ordine di predisporre all'assalto. Bisogna





Luglio 1915, Trincea del Vallone. Carabinieri del 3° Battaglione in prima linea. Di fronte le postazioni austro-ungariche sul monte Podgora.

July 1915, Trench of Vallone. Carabinieri of the 3rd Battalion on the front line. Opposite, the Austro-Hungarian posts on Mount Podgora.

Opposite page: Summer 1915. "The brave 7th Royal Carabinieri Company". The photo was taken in a moment of rest from the war operations. The faces are serene even if a certain anxiety emerges. The majority of the Carabinieri are holding letters, cards, or votive images.

sostenere l'urto principale della 3^a Armata sui monti San Michele e Sei Busi verso la vallata di Doberdò nel basso Carso, facendo credere ad un attacco in forze della 2^a Armata sul fronte giuliano per attirarvi soprattutto il fuoco delle artiglierie avversarie. Un diversivo insomma. Certo una manovra costosa in termini di risorse umane, perché gli austro-ungarici, come detto, erano ben posizionati sul Podgora, con solidi ripari dall'artiglieria italiana sullo scosceso versante est dell'altura, pressoché impossibile da battere. Ma soprattutto si doveva avanzare allo scoperto e in salita da posizioni totalmente esposte al tiro. C'era poco da fare: bisognava correre, sperare e basta. Ecco: il "dado è tratto" e si comincia quel giorno stesso sin dalle 06,30 con due incursioni di volontari, Carabinieri e genieri, che fanno saltare alcuni metri di reticolato nemico. E' notte e poi è l'alba; si continuano a scavare camminamenti verso le linee avversarie. Resta una manciata di ore. Un'attesa di ansia, di eccitazione a pelle e di

paura che non ottunde il coraggio, perché solo gli incoscienti non hanno paura della morte, almeno per un attimo. C'è odore di terra smossa, di umidità, di umanità, di polvere da sparo. Rivedi la tua casa, le tue cose, qualche volto, accarezzi un crocefisso e la piastrina sul petto. Non c'è più tempo. Il "momento della verità" incomincia con i colpi della nostra artiglieria che preparano l'attacco delle Divisioni 11^a e 12^a. Obiettivo del Reggimento Carabinieri Reali: prendere quota 240. In prima linea c'è il III Battaglione con le compagnie 7^a, 8^a e 9^a in schiere successive; il II con la 4^a, 5^a e 6^a più una compagnia del 36° costituisce appoggio sul fianco sinistro e riserva. Sono le 11,00. Tutto si ferma pochissimi secondi, il controllo dell'orologio. Poi Vannugli ordina l'assalto. Bisogna fare in fretta: si attaccherà frontalmente. Pranzetti impugna la sua Glisenti calibro 9 mm. e dà il segnale. Il capitano Giuseppe Vallaro balza alla testa dell'8^a, a circa cinquanta metri lo segue il capitano Eugenio Losco con



Estate 1915. "La brava 7ª Co[m]p[agnia] CC Reali". La foto è stata scattata in un momento di pausa dalle operazioni belliche. I volti sono sereni anche se emerge una certa preoccupazione. La maggior parte dei Carabinieri ha in mano lettere, cartoline o immagini votive.

la 7ª seguito a pari distanza dal capitano Carlo Lazzari davanti alla 9ª. Comincia l'apocalisse. I nostri scendono nel vallone poi debbono salire sul fianco del colle. Sono bersagliati da una gragnuola di proiettili ma non possono sparare a loro volta, perché si rallenterebbe l'assalto e in uno spazio così ristretto si rischierebbe anche di colpirsi accidentalmente. Sudore, adrenalina, esplosioni, sibili sinistri, qualcuno...molti cadono, lamenti, odore di sangue ma si va avanti. Poi l'impeto s'arresta per riprendere poco dopo. Il capitano Vallaro è ferito, anche Lazzari è ferito gravemente, Losco resta ucciso. Alle 13,00 entra

in battaglia anche il II Battaglione e rimane in riserva solo la 6ª Compagnia con la Bandiera. Cadono feriti i tenenti Gustavo De Dominicis, Giulio Ciuffoletti, Adelchi Struffi e Benedetto Parziale. Quanti gli episodi di eroismo? Difficile da dire in una situazione tanto drammatica in cui il coraggio estremo diventa normalità. Un esempio: il carabiniere Domenico Della Giorgia ha il braccio sinistro fracassato dalla mitraglia..."torna indietro a farti medicare!"...."No signor tenente, non mi mandi via... ho il destro ancora buono!". Prosegue con la baionetta in pugno. E' ucciso. In un fazzoletto di terra di 150



Luglio/agosto 1915. Ricoveri di fortuna del Reggimento Carabinieri Reali in prossimità delle trincee sul Podgora. La precarietà degli alloggiamenti e le condizioni igieniche misero in grande difficoltà l'unità combattente dell'Arma.

metri dalle trincee di partenza si bruciano esistenze, sogni, speranze. Si vive un istante dopo l'altro, ma Trento e Trieste sono quello che erano Milano e Venezia per gli Eroi di Pastrengo e Monte Croce. Passano altre due ore,

July/August 1915. Emergency shelter of the Royal Carabinieri Regiment near the trenches on Mount Podgora. The precariousness of lodgements and hygienic conditions created major difficulties to the combat unit of the Corps.

July - August 1915. Some Carabinieri in the covered trench of Mount Podgora during the distribution of food.

On the opposite page: July 1915. The Carabinieri Mobilized Regiment in a trench with their Commander, Colonel Antonio Vannugli. In the Italian Armed Forces, the relation between officers and troops was closer than the one of the Austro-Hungarian Army.

July 1915, Mount Podgora front. An officer of the 36th infantry watches the enemy front line, waiting to leave the trench to the Carabinieri Mobile Regiment. One of the few machine guns available can be seen in the background.

The Flag of the CC.RR. at the encampment in 2nd line in the Command of the Regiment. On the left Lieutenant Colonel Teodoro Pranzetti together with 2 officers. Behind them, the war flag is in horizontal position.



Luglio - Agosto 1915. Alcuni Carabinieri nella trincea coperta del Podgora durante la distribuzione del vitto.

quattro in tutto e alle 15,00 ci si ferma sulle posizioni raggiunte ad una manciata di metri dagli austriaci. Ci si abbarbica al terreno e si pianifica il prossimo, si spera definitivo, sbalzo previsto per le 16,00. Ma tre minuti prima il Comando del VI Corpo d'Armata interrompe l'azione. Il terreno è impervio e il nemico non è stato sufficientemente "ammorbidito" dalla nostra artiglieria. Inoltre i Carabinieri, che hanno già fatto onore alle loro tradizioni militari guadagnando 9 medaglie d'argento, 33 di bronzo e 13 croci di guerra al Valor Militare, ancorché motivati e determinati, provengono dalla linea territoriale e non possono essere "spesi" in questo modo: sono troppo necessari per i servizi di sicurezza, supporto e vigilanza ai Comandi e ai combattenti connessi con la loro specifica professionalità. Nella sola giornata del 19 luglio il Reggimento ha già perso 206 uomini tra morti, feriti e dispersi cui si devono aggiungere quelli morti e feriti nei giorni precedenti per il tiro nemico e gli altri per la dissenteria. Una vera falcidia considerando gli organici ridotti a due Battaglioni. Lo stesso colonnello Vannugli il 27 luglio dovrà essere ricoverato, lo sostituirà interinalmen-



Luglio 1915. I Carabinieri del Reggimento Mobilitato in trincea con il loro comandante, Colonnello Antonio Vannugli. Nelle Forze Armate italiane, il rapporto tra ufficiali e truppa era molto più stretto di quanto accadeva nell'Esercito Austro-ungarico.



Luglio 1915, fronte del Podgora. Un ufficiale del 36° fanteria osserva la prima linea nemica in attesa di cedere la trincea ai Carabinieri del Reggimento Mobilitato. Sullo sfondo si nota una delle poche mitragliatrici disponibili.

“La Bandiera dei CC.RR. all'accampamento in 2^a linea nel C.do del Regg.to ora a riposo”. Sulla sinistra, il tenente colonnello. Teodoro Pranzetti insieme ad altri 2 ufficiali. Alle loro spalle la bandiera di guerra si trova in posizione orizzontale.





Reggimento Carabinieri al Fronte, luglio/agosto 1915. Un momento di pausa. Il tenente seduto al tavolo consulta alcuni documenti. Al suo fianco siede un maresciallo d'alloggio. Intorno i Carabinieri impegnati nella consumazione del rancio.

te il tenente colonnello Pranzetti. Immane l'elogio dei comandanti della Brigata "Pistoia", generale Francesco Coco e dell'11ª Divisione, generale Ettore Mambretti, ai Carabinieri che "...stettero...saldi e impavidi sotto la tempesta di piombo e di ferro che imperversava da ogni parte e che fece numerose vittime".

I militari dell'Arma restarono comunque ai loro posti sino al 6 agosto subendo altre perdite; il 7, dopo 34 giorni di trincea, il Reggimento cedette nuovamente le posizioni al 36º Fanteria e fu internato in isolamento sanitario a Castelletto di Cormons (oggi in Slovenia). Il 18 seguente ne assunse il comando il colonnello Edoardo Denza e il 19 il reparto passò nella riserva del VI Corpo d'Armata terminando l'isolamento nei pressi di Ca' delle Valade frazione di Cormons. Il 14 settembre il II Battaglione



Lucinico (GO), 1916. Trasferimento di prigionieri di guerra. In secondo piano si nota la devastazione dell'edificio causata dai bombardamenti nemici.

fu assegnato alla 3ª Armata e il III alla 2ª per il servizio di polizia militare. Praticamente a quella data il Reggimento Carabinieri Reali terminò di fatto la sua esistenza come reparto combattente; la sanzione ufficiale però fu data il 15 novembre con il suo scioglimento. I due Battaglioni assunsero la denominazione di II e III Battaglione Autonomo Carabinieri Reali alle dipendenze delle città Armate, poi anche questi furono sciolti e i rispettivi Plotoni impiegati nei consueti servizi d'istituto presso le Grandi Unità al fronte.

Vincenzo Pezzolet



Cerimonia commemorativa. Un contingente di Carabinieri sfila in occasione di una manifestazione militare. Due militari della prima riga sostengono il bandone dedicato al Podgora.

“L’eroica morte del Carabiniere Orazio Greco” (tavola di Vittorio Pisani). All’alba del 18 luglio 1915, nell’imminenza della battaglia del Podgora, si portò sotto le linee nemiche per danneggiare con tubi di gelatina i reticolati austriaci. L’operazione riuscì, ma nell’azione il Carabiniere perse la vita.

The assault on Podgora

On 24 May 1915, the mobilized Regiment, composed by personnel coming from the Legion of Carabinieri Cadets and the Legions of Florence, Ancona, Palermo, Bari and Naples, departed from Rome to the frontline with the flag of the Carabinieri and the marching band at the head.

On 19th July, during the Second Battle of the Isonzo, the II and III Battalions attempted to assault Podgora Hill, the Austrian bridgehead on the right bank of the Isonzo, which divided the Italian troops from the “irredenta” Gorizia, an important road and railway hub as well as the Habsburg Empire’s access to the sea. The Carabinieri stepped out of their trenches and attacked with bayonets the enemy on altitude 240 of Podgora Mount. Within a few hours, the casualty toll reached over 200 dead, missing and wounded, in addition to the 300 Carabinieri taken to field hospitals as a result of the cholera outbreak caused by the poor hygienic conditions.

The Austrian Fifth Army Commander described the attack as follows: “they proceeded across an expanse covered with corpses until they reached our fences where they were felled by gunfire.”

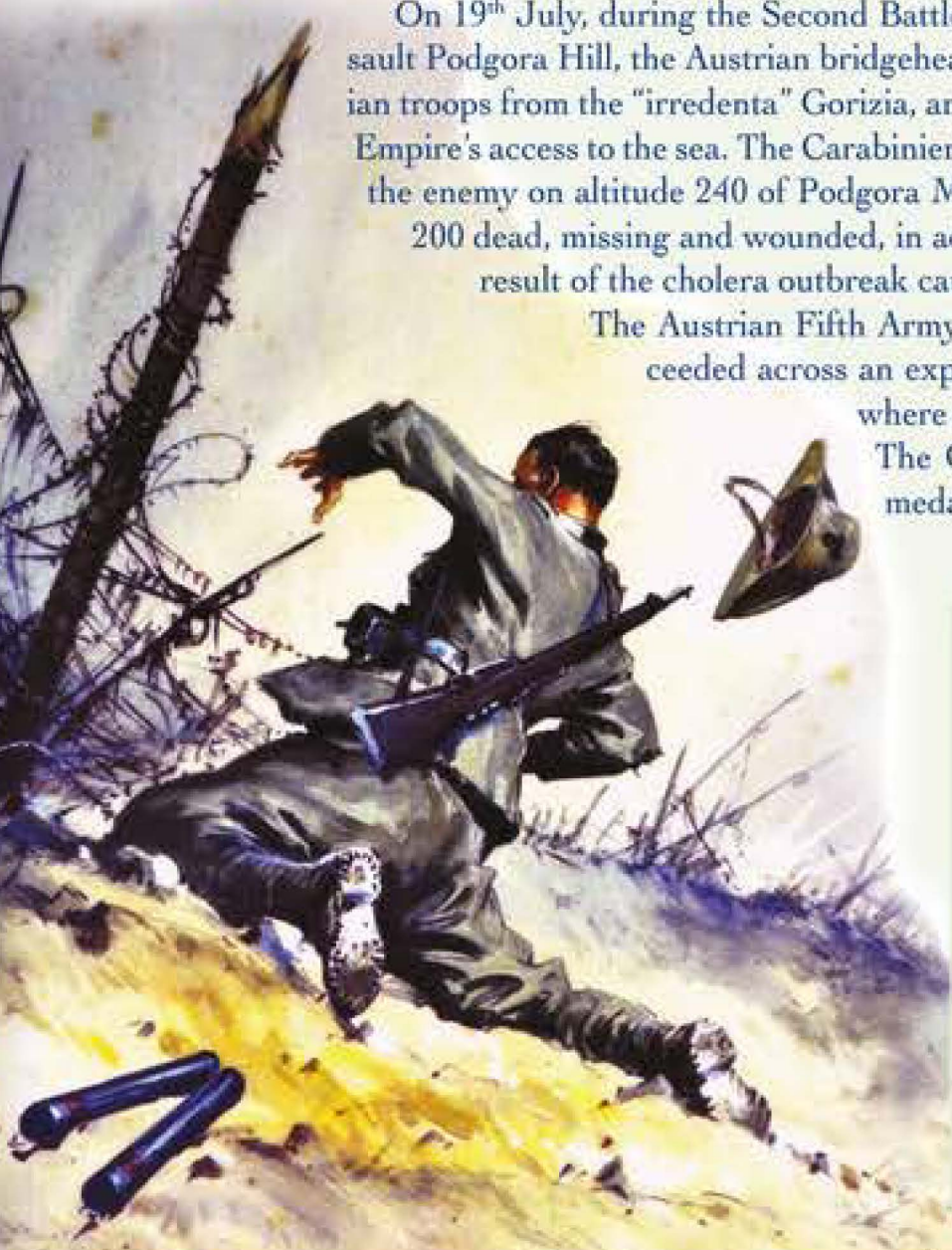
The Carabinieri were awarded nine silver medals, 33 bronze medals and 13 Crosses for Military Valour.

“The heroic death of the Carabiniere Orazio Greco” (panel painting by Vittorio Pisani). At dawn on 18 July 1915, in the imminence of the battle of Mount Podgora, he approached the enemy lines to damage the Austrian barbed wire with Bangalore torpedoes. The operation was successful, but the Carabiniere lost his life.

On opposite page: Carabinieri Regiment at the front. July/August 1915. A moment of rest. The lieutenant sitting at the table is consulting some documents. Beside him is sitting a Quartermaster Warrant Officer. Around them the Carabinieri are eating their meals.

War prisoners’ transfer. in the back the devastated building because of the enemy bombing.

Commemorative ceremony. A Carabinieri contingent parades on occasion of a military event. Two soldiers of the first row are holding the memorial plaque dedicated to Mount Podgora.



"L'eroico atto del Carabiniere Guido Ricotti", tavola di Vittorio Pisani. Sulla linea del fuoco, il militare "contribuiva a catturare 40 soldati nemici e a respingere un attacco. Visto, poi, che uno dei nostri era caduto sul posto di combattimento, spontaneamente e da solo, sotto vivo fuoco, si slanciava a raccogliere il cadavere e lo trasportava indietro" (Medaglia d'Argento al Valor Militare).

Carabiniere di guardia in un punto di transito tra le trincee sul Carso.

In zona di guerra

Nelle zone di operazioni, l'Arma dei Carabinieri non si occupò esclusivamente delle ordinarie attività di polizia in favore delle popolazioni locali o non si limitò a garantire il servizio di pubblica sicurezza nelle zone liberate, bensì si distinse sia come forza combattente per la difesa dei confini nazionali, al pari dei comuni soldati, sia nell'espletamento dei specifici compiti di polizia militare, quale funzione esclusiva affidatale.

Già nel 1905 il Ministero della Guerra aveva stabilito che l'Arma dei Carabinieri Reali, in caso di mobilitazione, avrebbe dovuto contribuire con un reggimento composto da tre battaglioni, ognuno articolato su tre compagnie. Dieci anni dopo, nel maggio 1915, con la mobilitazione generale alle porte, il



"The heroic act of Carabiniere Guido Ricotti", panel painting by Vittorio Pisani. On the line of fire, he "helped capture 40 enemy soldiers and repulse an attack. Then he saw that one of our soldiers was killed during combat, spontaneously and by himself, under heavy fire, went to pick up the body and brought it back". Silver Medal for Military Bravery.

Carabiniere on guard in a transit point among the trenches on the Karst Plateau.

Carabinieri e militari del Corpo di Sanità in una esercitazione di difesa contro attacchi con i gas asfissianti.
Carabinieri and soldiers of the Medical Corps during a defence drill against attacks with asphyxiating gases.

Reggimento Carabinieri fu effettivamente costituito su 9 Compagnie, che furono poste agli ordini del Colonnello Antonio Vannugli e fornite dalla Legione Allievi e dalle legioni territoriali di Firenze, Ancona, Palermo, Bari e Napoli. Il Reggimento poteva disporre di complessivi 65 ufficiali e 2.500 Carabinieri tra sottufficiali e truppa e fu utilizzato come unità di impiego presso il Comando Supremo che aveva una riserva di 10 Divisioni di fanteria e 3 di cavalleria. Inizialmente il contingente dei Carabinieri era numericamente contenuto rispetto al potenziale di un milione e ottocentomila uomini impiegabili in tutte le armi, soprattutto in considerazione dei compiti loro attribuiti dal piano di mobilitazione.

Oltre al Reggimento Carabinieri mobilitato (qui trattato in altre pagine) e al Gruppo Squadroni, l'Arma dovette provvedere alla mobilitazione di circa 20.000 unità, trattate prevalentemente dal personale che era già in servizio, cercando di far alternare il periodo al fronte con quello nelle retrovie e nelle aree del Paese escluse dalle zone di operazioni militari. Si può quindi affermare che tutti i componenti dell'Arma in servizio furono a rotazione mobilitati, prendendo parte alla lunga campagna di guerra.

Nel corso di tutta la I Guerra Mondiale, i Carabinieri, impiegati al fronte spesso in qualità di reparti di combattimento, si confermarono all'altezza delle loro tradizioni consolidando il ruolo svolto durante i conflitti precedenti di arma combattente. L'Arma offrì il suo prezioso contributo nelle battaglie dell'Isonzo e del Piave, si distinse sul Sabotino e sul San Michele e, in



particolare, nei combattimenti sulle pendici del Podgora trattati in altre pagine di questo volume. Qui l'eroica condotta dei Carabinieri nel combattimento, malgrado la sproporzione delle forze e dei mezzi di attacco rispetto al nemico nonché l'elevato contri-

buto di sangue, rese meritevoli i militari dell'Arma dei più alti riconoscimenti del loro valore. Il comandante della Brigata "Pistoia" scrisse in un suo dispaccio che l'attacco sul Podgora «confermò il valore tradizionale dei Carabinieri, i quali, se non riuscirono nella difficilissima impresa, stettero però saldi ed impavidi sotto la tempesta di piombo e di ferro che imperversava da ogni parte e che fece numerose vittime». Furono due Squadroni



1917. La sorveglianza su un canale di Venezia. 1917. *The surveillance of a canal in Venice.*

Carabinieri addetti al Comando Supremo che il 9 agosto 1916, unitamente a reparti di cavalleria, ebbero l'onore, guidati dal maggiore dell'Arma Giovanni Sestilli, di entrare per primi a Gorizia. Ai

Carabinieri furono riservati altri onori. Poco più di due anni dopo, il 3 novembre 1918, fu una Compagnia Carabinieri di formazione composta da 200 elementi, tratta dal Battaglione mobilitato adibito al Comando Supremo, agli

ordini del capitano Umberto Russo, imbarcata sulle 4 torpediniere che fecero per prime ingresso nel porto di Trieste. Così, poco prima delle 16.00, la prima compagine militare a sbarcare effettivamente sul molo San Carlo, oggi molo "Audace" era composta anche dai silenti Carabinieri oltre che dai festosi Bersaglieri ricordati nel monumento posto proprio dinanzi piazza dell'Unità d'Italia (già piazza Grande).



Un Carabiniere in servizio di sentinella al comando di un reggimento. Sullo sfondo si nota la tenda bianca dell'infermeria.
A Carabiniere on sentry service at the command of a regiment. In the background the white infirmity tent can be seen.

I militari dell'Arma assolsero numerosi e importanti compiti oltre a quanto fecero i Carabinieri che combatterono nelle posizioni di prima linea dove erano particolarmente incaricati di coadiuvare i comandanti nel man-

tenimento della disciplina, sovente chiamati a recuperare i militari sbandati sul campo di battaglia e a ricondurli sulla linea del fuoco, spesso guidandoli finanche all'assalto, sostituendosi a volte ai superiori caduti o dispersi. Ta-





l'altra furono impiegati nelle retrovie dei reparti, ai posti di medicazione, agli sbocchi dei camminamenti, o lungo le strade e le direttrici di marcia delle truppe operanti, nelle zone e nelle località che furono teatro degli scontri del primo Conflitto Mondiale.

Era compito dei Carabinieri ad esempio dare esecuzione ai bandi militari anche nei riguardi dei civili, vigilare sui militari in ogni circostanza, garantire la viabilità per l'afflusso e il deflusso dalla linea del fronte proteggendo le colonne in ritirata, presidiare i ponti e i passaggi obbligati.

I militari dell'Arma dovevano salvaguardare le linee di comunicazione; collaborarono al servizio delle tradotte su tutta la rete nazionale impiegando circa 3500

L'eroica morte del Capitano Vittorio Bellipanni", tavola di Vittorio Pisani. Nel corso della 10ª battaglia dell'Isonzo, Bellipanni condusse all'assalto un reparto rimasto privo di ufficiali, rimanendo ferito mortalmente.

uomini nei 69 posti di polizia istituiti presso le stazioni ferroviarie.

Ai Carabinieri si richiedeva di provvedere al recupero del materiale bellico abbandonato e alla vigilanza sui depositi di materiali, di sorvegliare e tradurre i prigionieri. Essi dovevano assistere le popolazioni costrette ad evacuare vastissime aree interessate allo scontro o prossime a punti di brillamento di mine e al contempo organizzare servizi mirati a contrastare ogni fenomeno di sciacallaggio e saccheggio. Custodivano e trasferivano la documentazione militare riservata, svolgevano attività di polizia giudiziaria militare, di controspionaggio e di assunzione di notizie riservate.

I Carabinieri inoltre erano chiamati al controllo di tutti i militari fuori dai reparti di appartenenza, alla vigilanza sugli operai e sugli impiegati civili impegnati in opere militari (si pensi che nel solo settore d'azione della II Armata, vi lavorarono circa trentamila civili), finanche al monitoraggio delle case di tolleranza.

All'Arma fu inoltre richiesta la collaborazione per la prima istruzione delle reclute in supporto ai reparti prettamente destinati ai compiti formativi che, per l'enorme numero di chiamati alle armi e nonostante l'addestramento impartito fosse molto speditivo, si rivelarono insufficienti. Decine di Carabinieri furono impiegati come portaordini e si distinsero nello sfidare i cecchini nemici su terreni scoperti, spesso restando poi a combattere con le unità che avevano raggiunto.

Sostanzialmente, pur con le limitatissime risorse umane a disposizione rispetto alle complesse e articolate attività demandate, l'Arma dei Carabinieri si occupò, con successo, di tutto quanto gravitasse a ridosso del fronte.

Raffaele Geomundo



Zona di guerra, 11 giugno 1917. Gabriele d'Annunzio accompagna il feretro del Capitano Vittorio Bellipanni, ferito mortalmente sulla linea del fuoco.

"Gli eroi meno noti dei nostri campi di battaglia. Il Carabiniere", copertina della "Domenica del Corriere" di Achille Beltrame (1918).

War zone, 11 June 1917. Gabriele D'Annunzio accompanies the coffin of Capitan Vittorio Bellipanni, mortally wounded on the line of fire.

"The lesser known heroes of our battle fields. The Carabinieri", cover of the newspaper "Domenica del Corriere" by Achille Beltrame (1918).

On the opposite page: *The heroic death of the Capitan Vittorio Bellipanni" by Vittorio Pisani. During the 10th battle of the Isonzo River, Bellipanni led an army unit without officers to the assault, when he was mortally wounded.*

In war zone

In war zones, besides performing policing activities in favour of the populations, the Carabinieri were tasked with the imposition of military bans, intelligence and counterintelligence activities, protection of transit hubs and roads, control of the military deployed far from the units they belonged to, escorting the movements of military units, surveilling deposits of materials, anti-looting and anti-plunder activities, repression of the trade of military material, supervision of workers and civilian employees, monitoring of brothels and, in case their number was limited, management of prisoners of war.

The Carabinieri on the front lines, tasked with assisting the commanders in maintaining discipline, did not avoid the bloodiest fights alongside other soldiers. While bringing scattered soldiers back to the fireline, sometimes they led the assaults as well, by fighting in place of fallen senior officers or missing soldiers. Tens of Carabinieri serving as messengers distinguished themselves in challenging enemy snipers in open lands and often fought alongside the units they had reached.





La tutela del sovrano: i Corazzieri al fronte

All'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio del 1915, la forza dello squadrone Carabinieri Guardie del Re (quelli che oggi conosciamo come Corazzieri) era più che al completo, con due marescialli e due brigadieri fuori organico, che si aggiungevano ai quattro ufficiali (tenente colonnello Lang, capitano Scribani Rossi, tenenti Ferrari e Cerri Gambardelli), ai cinque marescialli, tre brigadieri, tre vice brigadieri, dieci appuntati e 74 Carabinieri previsti dalle tabelle organiche. In caso di mobilitazione era previsto che il re fosse seguito da 60 guardie montate oltre che dagli ufficiali.

I Corazzieri raggiungono invece il re in zona di guerra, a Torreano, ai primi di giugno su due plotoni montati, di 19 uomini ciascuno, ed uno appiedato di 25, ol-

tre agli ufficiali ed agli elementi addetti ai servizi. Il resto dello squadrone è rimasto a Roma, al comando di un maresciallo, per prestare servizio al Quirinale, dove si è insediato come Luogotenente Generale lo zio del re, Tommaso di Savoia, ed alla residenza reale di Villa Savoia sulla via Salaria. Ed è proprio qui, a Villa Savoia, che per la prima volta si fa' sentire, sia pure indirettamente, la guerra. Dal 26 maggio – e per dieci giorni – per timore di incursioni aeree due sottufficiali dello squadrone sono comandati a scrutare il cielo, giorno e notte, da una torretta sita nel giardino della villa. Provvedimento poi revocato perché ritenuto superfluo dato che, in caso di segnalazione di aerei nemici nei cieli dell'Italia Centrale, sarebbe stato dato tempestivo allarme attraverso il telefono.

Legata in qualche modo al concetto di superfluo è la delusione che attende i corazzieri quando ai primi di giugno raggiungono Villa Italia, questa è la denominazione ufficiale dell'accantonamento reale durante la guerra. Nonostante l'uniforme grigio-verde adottata dal reparto, infatti, i corazzieri sono facilmente riconoscibili per i fregi ed i distintivi e soprattutto per la loro statura, inusuale per un corpo a cavallo. "La loro presenza frustrerebbe

Nella pagina a fianco: maresciallo dei Corazzieri in uniforme grigioverde (tavola di Alessandro Degai). I Corazzieri continuarono a garantire la sicurezza del Capo dello Stato anche al fronte e in particolare a Villa Linussa (soprannominata Villa Italia) a Martignacco (UD).

On the opposite page: Corazzieri Warrant Officer wearing grey and green uniform (panel painting by Alessandro Degai). The Corazzieri continued to guarantee the safety of the Head of the State even at the front and in particular at Villa Linussa (also called Villa Italia) in Martignacco (UD).

di per sé tutto lo studio messo per celare la residenza del Comandante Supremo". Con queste parole è spiegata la decisione che limita il servizio a Villa Italia ad otto soli corazzieri, soltanto all'interno del perimetro e soltanto tra le 20 e le 4 della notte.

Per di più non è possibile accantonare lo squadrone nei pressi della villa, per mancanza di locali adatti. Se ne devono quindi sistemare i componenti in diversi alloggiamenti posti ad una certa distanza dalla residenza reale e sparpagliare i cavalli in dieci diverse scuderie. Un progetto, nell'ottobre del 1916, per costruire una scuderia dove riunire gli animali – ciascuno dei quali, si fa' notare, vale 3.000 lire – non persuade il Primo Aiutante di Campo: se non ci sono stati inconvenienti per sedici mesi, si può ben andare avanti così. Certo, inconvenienti per gli animali non ce ne sono stati e corazzieri disponibili per attendere alla loro cura ce ne sono in abbondanza, visto che anche in seguito il servizio a Villa Italia ne impiegherà molto pochi e le occasioni per prestare servizio d'onore per ospiti di riguardo saranno assai rare.

Lo scarso impiego e gli alloggiamenti frazionati portano, però, ad un rilassamento della disciplina: la busta 260 del Fondo "Primo Aiutante del Re" presso l'Archivio Centrale dello Stato elenca, per il 1915, una ventina di punizioni inflitte a corazzieri ed appunta-

ti, molte per un reparto così piccolo e composto, per di più, da elementi selezionati.

Ma, proprio perché composto da elementi selezionati, il reparto riesce in qualche modo a reagire a questa situazione di inazione forzata. Già nel 1915 due militari ottengono di partecipare ad un corso per allievi ufficiali di complemento di cavalleria. Nel febbraio del '16 un brigadiere viene nominato aspirante ufficiale e lascia lo squadrone per rientrare nei reparti operativi dell'Arma, ha 7 anni di anzianità ed al momento della partenza riceve dal re un orologio d'oro con catena e monogramma reale. Nell'autunno del '17 tre marescialli sono promossi sottotenenti e lasciano il reparto ricevendo, come dono di addio, 2.500 lire ciascuno per acquistarsi un cavallo.

Durante la guerra, per decorso periodo di permanenza al reparto o per promozione, sono ben sette ufficiali a lasciare lo squadrone per rientrare in cavalleria, da cui provenivano, o nelle file dell'Arma, com'è il caso, nel 1918, del tenente Torquato Cremonesi, assegnato allo squadrone nel 1916, e questo contro la prassi vigente per avervi servito in precedenza come sottufficiale.

Un brigadiere ed un corazziere prendono la via del cielo e diventano piloti. Il primo è Albino Mocellin che, dopo molte missioni su un aereo da bombardamento, cade in combattimen-





Appena giunto al fronte, Vittorio Emanuele III iniziò ad ispezionare i reparti di prima e di seconda linea. Il Capo dello Stato è in procinto di scendere dalla Fiat 513 modello 4, la famosa "Saetta del Re" prodotta a Torino nel 1910.

to in Albania nell'ottobre del 1916. Il secondo è il corazziere Italo Urbinati che presta dapprima servizio in una squadriglia da bombardamento della Regia Marina, operando sull'Istria e sulla Dalmazia, per passare poi come istruttore di volo notturno e venire abbattuto il 2 novembre 1917, morendo il giorno successivo, mentre bombar-

da a bassa quota il nemico che avanza verso Motta di Livenza. Entrambi saranno decorati di medaglia d'argento e, in segno di particolare riconoscimento, dopo la guerra la sciabola e l'elmo da corazziere di Urbinati saranno donati alla famiglia.

Al di là dei casi singoli, comunque, si può conoscere lo stato d'animo del reparto attraverso una lettera di protesta, del 1916, firmata "I Corazzieri" ed inviata al Primo Aiutante di Campo. Nella lettera ci si lamenta del fatto che i corazzieri devono badare ai cavalli e non al re e che quando il sovrano si reca, quasi quotidianamente, in prima linea non è scortato dalle sue guardie. Non si potrebbero invece mettere i corazzieri su due camion – suggerisce la lettera – per scortare la vettura reale e ri-

As soon as he arrived at the front, Vittorio Emanuele III started inspecting the front- and second-line divisions. The Head of the State coming out from a Fiat 513 Type 4, the famous "Saetta del Re" produced in Turin in 1910.

On the opposite page: World War I, unspecified location, a squad of Carabinieri Guards of the King on horseback lined up with the royal banner. The banner followed the king in his movements. The mounted Corazzieri wore the characteristic gray-green uniform with the covered helmet



Prima Guerra Mondiale, località imprecisata. un drappello di Carabinieri Guardie del Re a cavallo schierato con lo stendardo reale. Lo stendardo seguiva il sovrano nei suoi spostamenti. I militari indossano la caratteristica uniforme grigioverde con il telino che copre l'elmo.

mandare indietro i cavalli? La lettera, ovviamente, non ha riscontro.

I corazzieri dovranno invece rimontare in sella in tutta fretta all'alba del 27 ottobre 1917. Si sa che il nemico avanza ed il re è partito per Roma la sera precedente, ma non ci si aspetta che la situazione stia precipitando. Alle 3 del mattino viene dato l'ordine di abbandonare Villa Italia in tutta fretta e l'allarme è rinnovato alle 5 quando, suonato il buttasella, i corazzieri si apprestano a partire portando con loro anche i cavalli del re e della casa reale. Nel caos della ritirata e sotto i mitragliamenti degli aerei nemici è comunque raggiunta Padova. I corazzieri sono accantonati presso l'ultima Villa Italia, a Lispida, frazione di Battaglia, scelta anche perché nelle sue adiacenze

c'è la villa Emo Capodilista, adatta ad accogliere ospiti di riguardo. E' il caso della famiglia reale belga, nel febbraio del 1918, cui è riservata una guardia d'onore e di scorta formata da due marescialli, due brigadieri, due appuntati e 15 corazzieri.

Subito dopo la loro presenza viene più che dimezzata. Resteranno solo un tenente (che presterà servizio mensile alternandosi con gli altri di base a Roma), un maresciallo, un sotto-scrivano, un sottufficiale comandante la guardia notturna, due sottufficiali piantoni fissi interni, due appuntati come caporali di muta per la guardia notturna, un appuntato per la spesa e la cucina, nove corazzieri di guardia notturna per tre posti di sentinella, quattro corazzieri piantoni fissi, di cui uno interno, e sei



Martignacco, 5 maggio 1916. Alcuni Corazzieri posano insieme a fanti e bersaglieri italiani unitamente a militari britannici in occasione della visita sul Fronte italiano di Edoardo, al tempo principe di Galles, poi salito al trono come Eduardo VIII.

corazzieri per servizi vari ed eventuali sostituzioni. Dodici militari sono dotati di biciclette. Rimangono inoltre a Villa Italia un maresciallo addetto al servizio particolare della Real Casa ed un vice-brigadiere, scrivano del Primo Aiutante di Campo.

Il resto del reparto rientra a Roma con il nuovo comandante, capitano Giorgio Cellario Serventi, subentrato nel '17 al maggiore Lang, in pensione per le conseguenze della ferita ricevuta nell'attentato al re del 1912.

Solo diverso tempo dopo la fine della guerra, tra il 1923 ed il 1925, la croce al merito di guerra viene conferita ad alcuni sottufficiali e corazzieri "che si trovarono sovente esposti ad intensi bombardamenti di aeroplani nemici, specie nelle località di Torreano, Altichiero, Mandria, come pure furono coinvolti nella ritirata dell'ottobre 1917, compiutasi sotto il continuo bombardamento nemico".

Piero Crociani

Prima Guerra Mondiale, località imprecisata. Lo stendardo reale portato a spalla da un Carabiniere Guardia del Re in uniforme grigioverde.

The sovereign's protection: the *Corazzieri* at the front

Without delving into the historical traditions of the House of Savoy, the Corazzieri were born as Carabinieri King's Guard and re-formed in 1868 – after a brief period in 1842 on the occasion of the marriage of the future King Vittorio Emanuele II – for the marriage of Crown Prince Umberto. From their foundation in 1868, the Carabinieri King's Guard provided the close protection and security of the sovereign and the royal family. During the occasions of mobilisation of the Italian Armed Forces, the sovereign, as supreme commander, went to the front to exercise his duties as head of state. In this case, the Corazzieri too followed him and performed their traditional security services at his temporary forward position. In the course of their military duties, the Corazzieri, on the occasion of visits by foreign heads of state, members of the national government, foreign governments or high ranking military personalities of allied armies performed honorary services. However, the height of the Corazzieri constitutes a limit rather than an element of strength. Too tall to go unnoticed, the Corazzieri were engaged in limited services of vigilance and security when the sovereign was away from court to avoid having the head of state identified, and so were made use of to a limited extent. This situation of forced inaction compelled many Corazzieri to seek a more active role during the 1915 - 1918 conflict. Thus, some of them took part in training courses to become officers, pilots, etc: all achieving significant results. Among them we would like to remember Brigadier of the King's Guard Albino Mocellin and the Corazziere Italo Urbini: both killed while piloting aircraft.

World War I, unknown location. The royal banner carried on the shoulder by a Carabiniere King's Guard in gray-green uniform.

On the opposite page: Martignacco, 5th May 1916. Some Corazzieri with Italian soldiers and bersaglieri posed together with British soldiers on the occasion of the visit on the Italian Front of Edward, at the time Prince of Wales, then ascended the throne as Edward VIII

Una tavola di Achille Beltrame su "La Domenica del Corriere" del 22 settembre 1918. Il brigadiere Martino Veduti, di guardia ad una polveriera, sventò l'esplosione di un ordigno strappando la miccia con i denti (Medaglia d'Oro al Valor Militare).

Carabinieri tra la gente

Tra la gente: nonostante fosse mobilitata nelle zone di guerra l'Arma dei Carabinieri fortemente ridotta nell'organico rimase là, a presidio del territorio, dove si trovava quella porzione di popolazione che non aveva visto la massiva chiamata alle armi. Si trattava per lo più di donne, bambini, anziani o inabili al servizio militare che dovettero affrontare una quotidianità sempre più aspra. La scarsità di mano d'opera maschile aveva indotto le donne ad essere impiegate in tutti i settori produttivi. Come sostenuto da Emile Durkheim nel "Le suicide", pubbli-



Padova, una casa di tre piani completamente distrutta. L'Arma garanti il servizio antisciacallaggio oltre ad assistere i cittadini.

cato nel 1897, le guerre "ravvivano i sentimenti collettivi, stimolano lo spirito di parte, come il patriottismo, la fede nazionalistica e, concentrando le attività verso un unico scopo, determinano, almeno per un periodo, una più forte integrazione sociale", con conseguente calo dei reati contro la persona e il patrimonio. Si deve pensare che l'Arma sul territorio nazionale ebbe a confrontarsi con nuove dinamiche sociali, di disgregazione familiare e di turbamento dell'ordine pubblico, sconvolto altresì da scioperi e manifestazioni di piazza. Ai tradizionali compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, si aggiunsero così per l'Arma nuove incombenze. Diret-



Pescina, aprile 1915. Un autocarro SPA tra i resti della cittadina rasa al suolo il 13 gennaio 1915. I mezzi erano già stati adottati con successo in occasione del terremoto di Reggio Calabria e Messina del 28 dicembre 1908. *A destra*: Padova, 30/31 dicembre 1917. Via Roma, casa Fiorentini, i resti del fabbricato dopo l'incursione aerea.



tamente connesso all'intervento al fronte, ad esempio, si può ricordare il compito di garantire il rispetto dei bandi militari che portò all'incremento degli atti di automutilazione e autolesionismo, quali ad esempio i colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo sugli arti, la perforazione dei timpani, la cecità procurata mediante sostanze chimiche. La ricerca dei renitenti e dei disertori completava la lista di compiti della Benemerita in materia di chiamata alle armi ed ebbe conseguenze per il servizio quotidiano dei Carabinieri i quali si trovarono altresì a dover sostenere ulteriori conflitti a fuoco.

Nello stesso tempo furono colpiti i reati di opinione,

finanche lo sfogo verbale potenzialmente deprimente sul morale di chi era destinato al fronte. I Carabinieri si trovarono così a operare in condizioni particolarmente difficili, il cui esempio emblematico è rappresentato dal bando del Generale Cadorna del 28 luglio 1915 nel quale fu specificato che "Sono punibili tutte le espressioni, anche generiche, di denigrazione delle operazioni di guerra, di disprezzo e di vilipendio per l'esercito, per l'amministrazione e per i corpi militari, oppure oltraggiose per persone appartenenti alla milizia anche non determinate, e altresì la diffusione di notizie per le quali possa essere comunque turbata la tranquillità pubblica o altrimenti danneggiati pubblici interessi". Accanto ai reati comuni l'Arma dovette quindi far fronte a quelli militari.

Le condizioni sociali in cui si trovarono ad operare i Carabinieri erano particolarmente dure anche sotto l'aspetto del sostentamento. Non è necessario infatti pensare alle aree di confine o ai centri urbani oggetto di bombardamenti aerei, per comprendere le difficoltà ad operare dei Carabinieri delle stazioni. Gli effetti della guerra si fecero sentire anche lontano dalle retrovie. Con lo scoppio delle ostilità entrò subito in crisi il settore primario tanto che già alla fine di marzo del 1915 le autori-

On the opposite page: A panel painting by Achille Beltrame on "La Domenica del Corriere" of 22 September 1918. On duty near a powder magazine, Brigadier (NCO) Martino Veduti blocked the explosion of a bomb detaching the fuse with his teeth (Gold Medal for Military Bravery)

Padua. A three-story building completely destroyed. The Corps guaranteed the anti-looting service as well as assistance to the citizens.

Above: Pescina, April 1915. A SPA lorry among the remains of a city razed to the ground on 13 January 1915. The means had already been adopted successfully on occasion of the earthquake of Reggio Calabria and Messina of 28 December 1908.

Padua, 30/31 December 1917. Via Roma, casa Fiorentini, the remains of the building after the air raid.



Gorizia, 1916. Il monastero delle Orsoline in Via delle Monache colpito dalle bombe. In primo piano un ufficiale dei Carabinieri con i bambini dell'asilo infantile. A destra: Cesuna, frazione di Roana (VI), 1916. La località fu gravemente danneggiata dal nemico.

tà furono costrette ad adottare provvedimenti sulla produzione del pane, alimento essenziale soprattutto per le famiglie più modeste. Comparve così il "pane di guerra". Dall'anno successivo, al fine di garantire l'approvvigionamento di viveri all'esercito mobilitato, furono introdotte misure diverse atte a calmierare il prezzo del grano, limitare la vendita di alcuni alimenti quali ad esempio la carne, l'olio e il latte, nonché ridurre la distribuzione di cibi e bevande nei locali pubblici, sino a controllare la distribuzione dei beni di consumo primari mediante la tessera annonaria. Il governo agì anche attraverso leve fisca-

li introducendo nuove tassazioni e aumentando quelle già esistenti, per coprire i fabbisogni dell'assistenza dei militari al fronte e dei civili. Il rispetto del coprifuoco e il divieto di riunione furono garantiti dagli stessi Carabinieri che pattugliavano le principali vie d'accesso al fine di tutelare l'incolumità pubblica. La situazione era più grave nelle aree colpite da bombardamenti aerei come successe, ad esempio, a Venezia, Verona, Schio, Milano, Brescia, Bassano e Vicenza, nonché da bombardamenti navali soprattutto nella fascia costiera dell'Adriatico dove la flotta austriaca, proveniente da Pola, fu protagonista di molte incursioni soprattutto nell'area romagnola e marchigiana come Porto Corsini, Rimini, Senigallia, Ancona, Rimini e Pesaro. In tempi successivi l'attacco proseguì verso sud e furono colpite Numana, Monopoli, Ostuni, Brindisi e altre località. Nel 1916 fu il turno di altri centri come ad esempio, Vicenza, Treviso, San Giorgio di Nogaro, Padova, Bari, Campobasso, Iesi, Venezia, Sondrio e anche Padova, la quale subì diversi bombardamenti che provocarono ingenti danni e morti e feriti. In tali situazioni di panico collettivo i Carabinieri verificavano anche la presenza di pericolosi ordigni inesplosi oltre ad essere impie-

Gorizia, 1916. The Ursuline Convent in Via delle Monache hit by the bombs. In the foreground, a Carabinieri officer with the children of a kindergarten.

Cesuna, village of the Municipality of Roana (VI), 1916. The village was seriously damaged by the enemy.

On the opposite page: Avezzano, 20 April 1915. The Minister Vittorio Emanuele Orlando inaugurates the prefabricated pavilion destined to courthouse, built in a record time of 3 months from the earthquake in Marsica.

An image of the German airship LZ104 that, on 11 March 1918, bombed Naples causing numerous deaths and damages.

Mounted Carabinieri patrolling the Italian countryside.



Avezzano, 20 aprile 1915. Il Ministro Vittorio Emanuele Orlando inaugura il padiglione prefabbricato destinato a palazzo di giustizia, edificato a tempo di record a 3 mesi dal terremoto della Marsica.

gati nelle operazioni di recupero delle vittime.

Nelle zone di confine dove il fuoco d'artiglieria e le incursioni aeree erano una costante, in quanto la loro conquista da parte degli austro ungarici avrebbe garantito il controllo delle vie di comunicazione ai principali centri



Un'immagine del dirigibile tedesco LZ104 che, l'11 marzo 1918, bombardò Napoli causando numerosi morti e danni.

dell'Impero, i Carabinieri ancor più rimasero accanto alla popolazione. Gorizia fu uno di questi centri, lungamente contesa tra i due eserciti. Dall'8 agosto 1916, data in cui la città fu conquistata dal VI Corpo d'Armata italiano, furono proprio i Carabinieri a gestire le delicate fasi che

Pattuglia di Carabinieri a cavallo nella campagna italiana.



Padova, 1916/1918. Un drappello di Carabinieri verifica l'assenza di ordigni inesplosi dopo un bombardamento.

Padua, 1916/1918. A squad of Carabinieri verifies the absence of unexploded devices after a bombing.

Gorizia, agosto 1916. Un Carabiniere vigila sul passaggio delle truppe italiane in piazza Grande.

Gorizia, August 1916. A Carabiniere watches over the passage of the Italian troops in piazza Grande.



videro la riorganizzazione di ogni aspetto di quel centro martoriato dalla guerra. Il maggiore dei Carabinieri Giovanni Sestilli, nominato Commissario del Comune, si dedicò immediatamente ai bisogni dei cittadini ristabilendo

e assicurando l'arrivo e la distribuzione di viveri e di acqua, sotto il controllo dell'Arma al fine di garantire equità e rispetto delle regole. Il secondo obiettivo fu il controllo delle vie d'accesso alla città e della tutela della proprietà privata come nel caso delle abitazioni civili, per prestare soccorso ai feriti, agli sfollati e per prevenire azioni di sabotaggio e sciacallaggio, nonché garantire la sicurezza delle strutture e degli edifici pubblici e delle private abitazioni con il fine di tutelare il patrimonio culturale cittadino. I militari dell'Arma infatti, oltre a prestare servizio di pattuglia, furono impiegati di guardia ai monumenti e ai musei, possibili oggetto di saccheggi e danneggiamenti.

Padua, 1916/1918. A squad of Carabinieri verifies the absence of unexploded devices after a bombing.

Gorizia, August 1916. A Carabiniere watches over the passage of the Italian troops in piazza Grande.

On opposite page: *Carabiniere Aggiunto. A panel painting by Beltrame of the "Domenica del Corriere" that represents a Carabiniere involved in a gunfight after the injuring of the patrol leader. The Carabinieri Aggiunti, coming from the infantry and cavalry corps, were sent as reinforcement to the Stations.*

Carabinieri aggiunti. Una tavola di Beltrame della "Domenica del Corriere" che rappresenta un Carabiniere aggiunto coinvolto in uno scontro a fuoco dopo il ferimento del Carabiniere capo pattuglia. Gli aggiunti, provenienti dai corpi di fanteria e cavalleria, erano inviati di rinforzo alle Stazioni.

Carabinieri aggiunti. A panel painting by Beltrame of the "Domenica del Corriere" that represents a Carabiniere involved in a gunfight after the injuring of the patrol leader. Gli aggiunti, coming from the infantry and cavalry corps, were sent as reinforcement to the Stations.

ti. Fino al 27 ottobre 1917 l'ufficiale e i suoi Carabinieri resero possibile il ritorno a una quotidianità sostenibile per i cittadini, ristabilendo l'efficienza dei servizi amministrativi, igienico sanitari ed educativi. Quando poi, in conseguenza delle operazioni di sfondamento del fronte con Caporetto, l'Esercito Italiano dovette abbandonare Gorizia, furono ancora i Carabinieri che coordinarono l'esodo della popolazione civile in direzione di Udine. Alle difficoltà direttamente conseguenti allo stato di guerra, si aggiunsero anche gli effetti devastanti delle calamità naturali che colpirono la Penisola proprio nel cuore dell'Italia. Si possono ricordare il terremoto della Marsica del gennaio 1915, pochi mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, che uccise circa 30.000 persone e il lungo periodo sismico che sconvolse il Riminese e il Pesarese dal maggio al dicembre 1916. I cittadini lasciarono molte di quelle zone per fuggire dallo sconvolgente disastro che danneggiò a volte irrimediabilmente edifici pubblici e abitazioni private, provocando ancora morti e feriti e senza tetto. Accanto alle strutture del Genio Civile, i Carabinieri furono in prima linea nelle operazioni di soccorso e soli nelle attività di antisciacallaggio. La tutela dei cittadini, da sempre caratteristica dei compiti tradizionali dell'Arma, arrivò spesso ad atti di estremo coraggio anche al di fuori delle trincee. Emblematico il comportamento del brigadiere Martino Veduti il quale, di servizio di vigilanza a una polveriera nel comune di Lugo di Romagna, la notte del 14 agosto 1918, "accortosi che una bomba con miccia accesa era stata collocata a scopo di attentato nelle immediate vicinanze di grosso deposito di esplosivo, percepita rapidamente la gravissima situazione, senza esitare,

noncurante dell'incombente sicuro pericolo per la sua esistenza, con saldo animo, nobile esempio di eccezionali virtù militari e di sublime attaccamento al dovere, afferrò l'ordigno e, non riuscendo a svenellare colle mani il brevissimo tratto di miccia ancora incombusta, la strappò coi denti, sventando così la imminente esplosione" Lugo (Ravenna), 14 agosto 1918" secondo quanto attestato dalla motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il legame tra l'Arma dei Carabinieri e la gente si consolidò



Roma, 29 settembre 1918. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Vittorio Emanuele Orlando, consegna la Medaglia d'Oro al Valor Militare al Brigadiere Martino Veduti. All'estrema destra il Comandante Generale Luigi Cauvin.

Rome, 29 September 1918. The Prime Minister, Vittorio Emanuele Orlando, presents the Gold Medal for Military Bravery to Staff sergeant Martino Veduti. At the far right the Commander General Luigi Cauvin.



nell'elemento simbolico della bandiera nazionale donata dai comuni alle Stazioni. Fu infatti proprio durante il primo conflitto mondiale che prese il via quest'iniziativa, destinata a divenire una tradizione perpetuata sino ai giorni nostri. Fu il sindaco di un piccolo centro ligure,

Castelnuovo Magra, a far dono del tricolore alla locale Stazione dell'Arma tenuto conto che tali piccoli comandi sino a tale momento non avevano l'autorizzazione a inalberare la bandiera nazionale.

Laura Secchi

Anzano di Puglia (FG), 8 giugno 1930. Cerimonia di donazione della Bandiera nazionale alla Stazione Carabinieri. La tradizione del "dono della Bandiera" nacque durante il corso del conflitto.

Anzano di Puglia (FG), 8 June 1930. Ceremony of the national Flag donation to the Carabinieri Station. The tradition of "the Flag donation" started during the war.

Carabinieri among the people

During the war, the Carabinieri territorial commands, which were greatly undermanned due to the deployment of personnel to the operational areas, had to tackle problems on the domestic front as challenging as those in war zones: the upsurge of common crime, the maintenance of public order, the surveillance of sensitive targets, the compliance with the curfew order and the bans issued by the military, the call-up of conscripts, the pursuit of draft evaders and deserters, and the assistance to displaced people and victims of bombings or natural disasters like the 1915 earthquake in Marsica. The ties with the local authorities were very close everywhere. The Mayor of Castelnuovo Magra, Liguria, launched an initiative that was adopted throughout Italy in the following years: "the Flag donation" to the Carabinieri station, which until then was the prerogative of the higher Commands.

In 1917, the Auxiliary Carabinieri were established so as to reinforce the territorial Carabinieri units. The Auxiliary Carabinieri were selected among the Army soldiers and were equipped with Carabinieri uniforms and leather accessories in order to carry out the institutional activities until the end of the war. That category integrated the Carabinieri with the title of *Carabinieri aggiunti* (Army soldiers added to the Carabinieri), who were established back in 1870 to man the Carabinieri stations; the *Carabinieri aggiunti*, instead, continued wearing their Army uniforms adorned with Carabinieri braids.



Funzioni sconosciute dei Carabinieri:

Antonio Vannugli

Direttore dell'Asinara

Il ruolo dell'isola dell'Asinara nelle vicende della *Grande Guerra* è stato, fino ad anni relativamente recenti, un tema di analisi non particolarmente approfondito. Ancora ad oggi, solo poche eccezioni e, fra queste, un riferimento particolare merita il volume di Luca Gorgolini su *I dannati dell'Asinara*, uno dei pochi lavori di ampio respiro, che ha visto la luce comunque già da qualche anno.

Le lacune che hanno caratterizzato questi studi trovano, peraltro, una delle ragioni non ultime, nel fatto che la ricerca storica abbia in larga parte privilegiato "la fronte" del conflitto – per usare la terminologia coeva più diffusa – piuttosto che le operazioni nell'Adriatico, a lungo, viceversa, una *tragedia quasi* totalmente dimenticata, se mai vissuta come tale nell'immaginario collettivo; e questo non solo mentre si combatteva, ma anche – al di là di poche eccezioni rappresentate da alcune pubblicazioni dei comandi militari – negli anni successivi.

In questa situazione degli studi, non fa meraviglia che siano anche carenti le conoscenze su quello che è stato, in questa complessa vicenda, il ruolo dell'Arma dei Carabinieri. Per quel che riguarda l'Asinara, la data a partire dalla quale prende corpo sia la colonia penale agricola che la stazione sanitaria è il 1885, quando le poche centinaia di famiglie che lì vivevano furono allontanate dalle loro case, e questo all'interno di un percorso più ampio che vide, e non solo in Italia, molte piccole isole destinate a diventare, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento – e tanto più nei primi decenni del Novecento – luoghi di prigionia, colonie penali agricole o/e stazioni sanitarie.

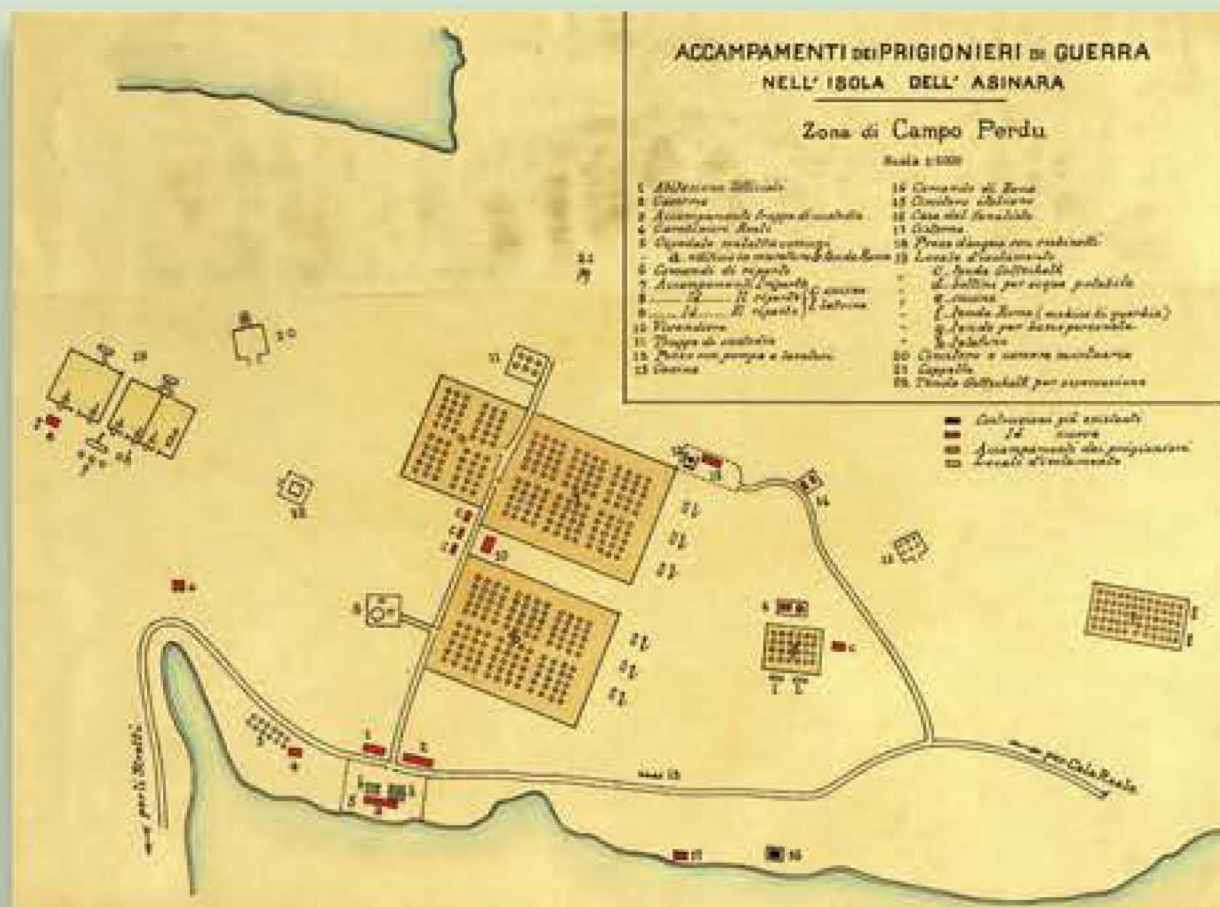
Fin dal 1885, molti saranno i timori che verranno manifestati, fra le popolazioni sarde, per l'arrivo, proprio all'Asinara, di malati di colera, nonostante le fonti ufficiali lo smentissero così come smentivano sperimentazioni proprio sul colera.

Passeranno non molti anni e, a partire dal 1912, quel-

Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Sanità - Segreteria di-dattica e Museo. "Stazione sanitaria dell'Asinara, Cala Reale, prospetto"

la stazione sanitaria incomincerà ad assolvere una funzione particolare, perché lì vennero inviati in *quarantena* molti militari italiani reduci dalla guerra di Libia, che avevano contratto in Africa patologie importanti e spesso ad alto rischio di contagio. I numeri degli "abitanti" dell'Asinara sarebbero stati, così, destinati a crescere e non è un caso che – nella primavera di quello stesso anno – in questa situazione, benché difficile da un punto di vista sanitario, i deputati, soprattutto quelli sardi, sollecitassero il governo affinché istituisse un regolare collegamento tra Porto Torres, l'Asinara e Istantino [sic!], in modo da garantire insieme i servizi postali, quelli passeggeri e quelli delle merci sia con la Stazione sanitaria che con la colonia penale. L'auspicio dei comandi militari era che in quella piccola isola i *reduci potessero* recuperare le forze in un ambiente "protetto", quale sarebbe dovuta essere, appunto, quella stazione sanitaria; ma anche – e forse ancor più importante – potessero così essere evitati rischi per la salute pubblica. Erano i mesi nei quali, il colonnello Antonio Vannugli, già comandante in servizio presso la legione Carabinieri di Bologna, è impegnato in difficili servizi di ordine pubblico per essere poi destinato a Roma in qualità di comandante della Legione Allievi.

Con la Grande Guerra si aprirà per l'isola un capitolo del tutto nuovo. I primi passi di questa storia prendono le mosse dal dicembre del 1915 quando quel *fazzoletto*



di terra divenne, per scelta del governo italiano, il luogo destinato ad accogliere i prigionieri austro-ungarici – soprattutto, ma non solo – fatti dai serbi nei primi mesi del conflitto. A seguito della controffensiva austriaca, la situazione era, infatti, totalmente cambiata, così come era cambiata, per l'Italia, dopo la sua entrata in guerra a fianco dell'*Intesa*.

Nell'autunno-inverno del 1915, quei prigionieri, rappresentavano, per la Serbia, un *bottino di guerra*, al quale non rinunciare, per il peso politico che questi avrebbero potuto avere nelle future trattative di pace; uno strumento che avrebbe consentito, a guerra finita, di giocare il proprio ruolo di prestigio internazionale.

Per quella teoria di molte migliaia di uomini devastati dalla fame e dalle malattie, la destinazione obbligata, sarebbe dovuta essere, in primo luogo, l'Albania e i suoi porti controllati dall'alleato italiano.



Nell'inverno di quello stesso anno, benché inizialmente non in modo esplicito, l'Asinara venne scelta, soprattutto per volontà della Direzione generale della sanità pubblica del ministero dell'Interno, come il luogo d'approdo delle migliaia di prigionieri arrivati sulle coste albanesi, sotto il controllo dell'esercito serbo.

Di quella umanità sofferente – composta non solo di prigionieri, ma anche di militari serbi e di civili che scappavano al seguito del loro esercito – coloro che arrivarono sulle coste furono, però, molti meno di coloro che avevano inizialmente iniziato la “lunga marcia”, benché sempre molte migliaia.

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico. Donazione Pavarotti - Vannugli. Quadro (170 x 120 cm) firmato "István Szász - Asinara - 1917". Il quadro raffigura il colonnello Antonio Vannugli. The picture shows colonel Antonio Vannugli.

I prigionieri austro-ungarici sopravvissuti, dopo aver attraversato, in condizioni difficilissime, la Serbia e il Montenegro, avevano raggiunto i più importanti porti del *Paese delle Aquile*, soprattutto San Giovanni di Medua e Valona, dove erano già di stanza le navi della Regia Marina italiana – o comunque requisite a questo scopo – oltre che di alcuni paesi alleati.

E' di Aldo Valori, pochi anni dopo la fine del conflitto, in un volume dal titolo *La guerra italo-austriaca*, una delle prime ricostruzioni di largo respiro di quegli eventi – se si escludono le pubblicazioni ufficiali, soprattutto quelle dei comandi militari – ed è significativo che, all'interno di quell'analisi, Valori evidenziasse solo in modo molto marginale, nell'*Appendice*, quella che era stata per usare le sue parole “la guerra nell'Adriatico”.

E' sottintesa la convinzione che le vicende in quell'area del conflitto – la premessa, peraltro, del coinvolgimento dell'Asinara –, probabilmente proprio per il loro carattere non strettamente bellico, avessero avuto una valenza subalterna rispetto a quello che in fondo Aldo Valori – e non solo lui – considerava la guerra *tout court*.

Nelle poche righe di sintesi, in quelle pagine, un chiaro ordine delle priorità messe in campo: prima il salvataggio dell'alleato esercito serbo, poi i civili serbi e in ultimo i prigionieri: non fa meraviglia, così, che siano stati proprio questi ultimi quelli che pagarono più di tutti in termini di sofferenza e morte.

Dai porti albanesi, dunque, negli ultimi giorni del 1915, iniziarono i trasferimenti per mare.

Punto di avvio obbligato per la ricostruzione di quegli eventi, la “Relazione” pubblicata circa 10 anni dopo la fine della guerra dal generale Ferrari, il primo comandante del campo dell'Asinara, fino all'arrivo del generale Vannugli. Una relazione che è anche una testimonianza



Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Sanità - Segreteria didattica e Museo. 1916. "Stazione sanitaria dell'Isola Asinara. Cala Reale, Cappella e caserma dei Reali Carabinieri". I Carabinieri e il Colonnello Vannugli ebbero un ruolo significativo nella gestione dei prigionieri di guerra. 1916. "Health station of the Asinara Island. Cala Reale. Chapel and barracks of the Reali Carabinieri". The Carabinieri and Colonel Vannugli played a significant role in managing war prisoners.

dalla quale non è estranea la volontà di giustificare il proprio operato.

Punto di avvio obbligato, ma non sufficiente. All'indomani della fine della guerra, infatti, di tutt'altro tenore, sulle pagine dell'*Avanti!*, sarà la riflessione del capitano Giovanni Agnelli, anche lui reduce da quell'esperienza, che si esprimerà nei termini di "ecatombe dell'isola dell'Asinara", definito come "l'episodio più atroce e pietoso della prima guerra europea".

Una vicenda sulla quale, peraltro, i dati sono ancora molto incerti e anche quelli ufficiali non sempre sufficientemente documentati. "Il Giornale d'Italia" indica già 5000 prigionieri nel primo viaggio, alla fine del 1915. Avviare una capillare rilevazione non solo quantitativa ma anche più mirata e capillare delle singole etnie presenti (quella stessa testata indicava anche la presenza di slavi e

irredenti italiani, fin dal primo trasferimento) è, dunque, una premessa fondamentale per cogliere in pieno non solo i caratteri e le dimensioni, ma anche le caratteristiche di quella tragedia.

Questa del *fronte* adriatico, d'altronde, è una storia che parte da lontano, fin dai mesi della neutralità italiana, quando, dal porto di Brindisi, aveva preso il mare un convoglio di navi destinato a trasportare quello che sarebbe stato il primo nucleo del corpo di occupazione italiano di Valona; al suo interno anche una "sezione" di Carabinieri.

Un discorso che qui solo accenno, perché esula da questo breve saggio, ma non meno importante, come ha recentemente messo in evidenza anche Giuseppe Zichi.

Negli ultimi giorni del 1915, dovendosi predisporre il trasferimento dei prigionieri austro-ungarici, erano



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico. Donazione Pavarotti - Vannugli.
Corrispondenza privata, cartolina datata 28 dicembre 1916. Postcard dated 28 December 1916

anche stati costituiti a Taranto 3 reparti di Carabinieri Reali, provenienti prevalentemente da stazioni limitrofe ai porti d'imbarco (Taranto e Brindisi soprattutto), volontari nella gran parte dei casi, con l'esplicito incarico di garantire la sicurezza a bordo delle navi.

Compito dei Carabinieri sarebbe stato, infatti, in primo luogo quello di occuparsi sia della vigilanza armata nei porti sia – assieme ad alcuni reparti di fanteria – della scorta armata sulle navi, durante la navigazione; una “sezione”, destinata ben a rivelarsi insufficiente, non solo nei numeri.

Diventava infatti quanto mai urgente, nelle ultime settimane del 1915, liberare le coste dell'Albania da quella presenza di migliaia di ammalati, tanto più quando i comandi militari italiani a Valona – molto prima che a Roma – ebbero chiara la percezione di quanto fosse grave il rischio di contagio (colera, tifo petecchiale, tubercolosi, malaria erano le malattie più diffuse) anche – e forse soprattutto – per i militari italiani.

Rischiosi furono quei trasferimenti, a stretto contatto già durante la permanenza nei porti e ancor di più negli angusti spazi a bordo.

Il primo scaglione di Carabinieri a disposizione

dell'armata navale prende il mare il 7 gennaio 1916.

Molti i dicasteri coinvolti, da quello della Guerra a quello della Marina a quello degli Interni, con le sue Direzioni Generali, quella della Sanità pubblica e quella delle Carceri e dei Riformatori; dunque una catena di comando particolarmente complessa, le cui conseguenze quasi obbligate furono i contrasti fra i vari Enti preposti, diventati di giorno in giorno più evidenti, soprattutto fra il dicembre del 1915 e la primavera del 1916, nella fase più acuta di quei trasferimenti.

Alla fine del dicembre 1915 arrivarono all'Asinara le prime navi con i prigionieri, ma anche con i loro equipaggi – anche la scorta armata dei Carabinieri – destinati a sbarcare – seppure su un molo apposito – e a passare colà una sorta di “quarantena” data la promiscuità durante il viaggio. Un ruolo, quello dei Carabinieri, non riconosciuto neppure dai comandi degli altri corpi, che pure facevano affidamento su quella presenza; mentre ancora si combatteva, infatti, una “Pubblicazione speciale del Ministero della Marina”, soffermandosi su quelle operazioni navali, trascurava completamente l'impegno delle altre Forze Armate e dei Carabinieri.

D'altronde, si tratta di una sottovalutazione del ruolo



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico. Donazione Pavarotti - Vannugli, serie lastre fotografiche. Digitalizzazione a cura dell'Appuntato Scelto Q.S. Fabrizio Di Clemente. Asinara [s.d.]. L'immagine rappresenta la partenza di Vannugli dall'Isola.

The picture shows Vannugli depart from the Island.

lo dei Carabinieri di carattere ben più generale e che coinvolgeva anche l'esercito; ricostruendo quegli eventi – erano passati poco più di 10 anni dalla fine della guerra – il generale Ferrari, il primo comandante del campo dell'Asinara, sottolineava come alla vigilia dell'arrivo delle navi in quella stazione sanitaria, fossero stati inviati nell'isola solo "30 militari dell'Arma".

Si tratta di un numero quasi irrilevante, dunque, di fronte alle necessità e a quelle che saranno le decine di

migliaia di prigionieri che arriveranno, e che trovava la sua ragion d'essere nel fatto che l'ipotesi iniziale prevedesse, viceversa, numeri ben più contenuti, non superiori alle 5000 presenze; il che sarebbe stato un numero comunque alto, dato che i "posti letto" al coperto erano, in quel momento, solo poco più di 500.

Né la situazione sarà destinata a mutare significativamente; nelle settimane successive, quando era già chiara la drammaticità della situazione e anche la dimensione



dell'emergenza sanitaria, i Carabinieri di stanza all'Asinara si attestarono sempre attorno alle 100 unità – mai più di 120 – presenti su tutti i campi spesso a stretto contatto con i prigionieri, anche con quelli colerosi – d'altronde gli attendamenti improvvisati non potevano consentire altra soluzione –. Eppure, una volta arrivati i prigionieri all'Asinara, ai Carabinieri già di stanza nell'isola, erano affidati compiti particolarmente gravosi, quali mantenere la disciplina negli accampamenti, garantire la sicurezza, mentre avveniva la distribuzione della pochissima acqua (problema fondamentale, dato che l'approvvigionamento avveniva solo via mare) e controllare l'igiene non solo dei campi. Nella situazione delle carenze infrastrutturali di quella piccola isola – l'acqua in primo luogo – vi erano già tutte le premesse di una delle più grandi tragedie umanitarie della Grande Guerra.

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico. Donazione Pavarotti - Vannugli. Serie lastre fotografiche. Digitalizzazione a cura dell'Appuntato Scelto Q.S. Fabrizio Di Clemente. Asinara [s.d.]. L'immagine rappresenta Vannugli all'ingresso della cappella.

Asinara. the picture shows Vannugli close to the entrance of the chapel.

Un problema fondamentale, dati i numeri dei morti – nell'ordine delle migliaia in poche settimane – era quello del controllo delle corrette procedure, ad esempio, che non vi fossero rischi di contagio durante le sepolture.

Durante l'estate del 1916, peraltro, quando parve profilarsi l'ipotesi che alcuni sommergibili austro-ungarici potessero essere impiegati per cercare di supportare un'eventuale evasione dei prigionieri, ai Carabinieri venne affidato anche il compito di controllare quel lembo di spiaggia. Superata quella fase, e va riconosciuto l'impegno di tutti i soggetti "pubblici" coinvolti, a partire dagli ultimi mesi del 1916, si aprirà per l'Asinara una realtà del tutto nuova.

All'Asinara, dopo i problemi che avevano caratterizzato gli ultimi mesi del comando del generale Ferrari, era arrivato, dall'Arma dei Carabinieri, il generale Antonio Vannugli, noto per aver partecipato in prima persona alle operazioni militari, soprattutto sul fronte del Podgora.

Nel frattempo, una realtà certo meno complicata si era aperta, all'Asinara, almeno sul versante sanitario, benché alcune malattie, la tubercolosi in primo luogo, rappresentassero ancora una costante.

I Carabinieri attraversarono tutta questa storia, quella della nascita della colonia penale e della stazione sanitaria; quella successiva alla guerra di Libia, quella della Grande Guerra, negli anni della "tragedia", sotto il comando del generale Ferrari e negli anni della "normalizzazione" sanitaria con il generale Vannugli.

Assunta Trova

Little-known roles of the Carabinieri Corps:

Antonio Vannugli, Director of Asinara

During the First World War, the Carabinieri Corps was invested with new, divergent responsibilities, sometimes far removed from standard, traditional, institutional duties. Among these, a very particular role emerged for the Carabinieri Corps and its personnel through the tasks assigned to Colonel Antonio Vannugli and to the Carabinieri who served on the island of Asinara. As well as a medical centre on the island, present since the last decades of the 19th century, a penal colony was also established, and so too on other islands. The link between Asinara and the Carabinieri Corps became stronger from 1916 onward when Colonel Antonio Vannugli, former commander of a Carabinieri Legion and then of a mobilized Carabinieri Regiment, was assigned as director of the colony of Austro-Hungarian prisoners on the island. In fact, there were also the camps of what was left of the Serbian army and the civilians who followed them: together evacuated by the Italian Royal Navy at the beginning of the war. The Carabinieri on Asinara were attested with a varying presence of between thirty and over a hundred, and they played a primary, but forgotten, role in the course of the events on the island but above all they distinguished themselves in the years under the direction of Vannugli: a Carabinieri officer assigned to a function far from the traditional ones of the Corps, but no less suited to its essential nature. During Vannugli's time on the island, between 1916 and 1917, sanitary conditions for the people quartered on Asinara significantly improved compared to the first period after their arrival, which was characterized by a very high number of deaths. This contribution highlights quite well the role of the Carabinieri in this complex piece of history, of which people are still unfamiliar with to this today.

Roma, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, 22 marzo 2018. Tavola rotonda "Il Podgora di Antonio Vannugli e del Reggimento Carabinieri Mobilitato". L'intervento della dottoressa Barbara Pavarotti, discendente del colonnello.

Round table "The Podgora of Antonio Vannugli and of the Carabinieri Regiment". The speech of Dr. Barbara Pavarotti, great-granddaughter of the colonel.





Il Brigadiere Anarseo Guadagnini. Intervenne bloccando un tentativo di sabotaggio di incursori austriaci nella base MAS nel porto di Ancona tra il 5 e il 6 aprile 1918. Fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il servizio informativo e i Carabinieri

Alla vigilia del primo conflitto mondiale il sistema informativo dello stato italiano, di recentissima unità, era abbastanza 'affollato', almeno per quanto riguardava l'aspetto operativo militare, con scarso collegamento fra i diversi uffici, almeno secondo la testimonianza di alcuni protagonisti del periodo. Dall'Unità d'Italia in poi la filosofia della raccolta informativa e un primo coordinamento delle informazioni militari avevano fatto notevoli progressi, grazie alla preveggenza e professionalità dei generali Enrico Cosenz, Tancredi Saletta e soprattutto Alberto Pollio. Si era però ancora agli albori di uno spionaggio istituzionalmente organico e di un controspionaggio molto articolato, soprattutto in periodo bellico, persistendo peraltro da parte degli ufficiali del Regno un certo scetticismo verso l'affidabilità di questi uffici 'specializzati'. Tutti i sovrani preunitari si erano ampiamente avvalsi di informatori e spie, come da tradizione, incluso quello piemontese che aveva utilizzato soprattutto i suoi Carabinieri.

I Carabinieri Reali, infatti, così come la Guardia di Finanza, oltre all'Esercito, avevano provveduto, fin dalle loro origini, alla raccolta informativa militare e non. L'Arma, prima arma del Regio Esercito nel quale era incardi-

nata, da sempre, oltre agli altri compiti d'istituto, si era occupata di polizia militare, di controspionaggio, di controllo dei confini e di sorveglianza degli elementi stranieri presenti sul territorio italiano, anche con un proprio ufficio interno dedicato, che sembrerebbe, almeno dai documenti, non sempre ben collegato con i paralleli organismi del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Occorre poi ricordare che, in tempo bellico, queste particolari competenze divennero di maggiore importanza a mano a mano che erano dichiarate nuove 'zone in stato di guerra' nel Nord-Est, ai confini svizzeri della Lombardia (Como, Milano, Novara e Pavia) e in ultimo nel Nord-Ovest. Le decisioni concernenti simili dichiarazioni erano prese soprattutto per applicare con maggior forza quelle disposizioni speciali relative alla circolazione di civili in zona di guerra e rafforzare al riguardo il potere dei militari, tra i quali soprattutto quello dei Carabinieri in zone d'operazioni. Vi erano, infatti, ragioni di *polizia militare interna* perché si veniva a costituire nelle

A nice photo of Brigadiere Anarseo Guadagnini. The Non-commissioned Officer intervened together with two men of the Guardia di Finanza, blocking a sabotage attempt by the Austrian commando at the MAS base in the port of Ancona between 5 and 6 April 1918. He was awarded the Silver Medal for Military Bravery.

Giugno 1917. Prigionieri Austriaci catturati sull'Ortigara. Il Colonnello dei Carabinieri Leopoldo Ferrè interroga il comandante di un battaglione di Feldjäger austriaci.

June 1917. Austrian prisoners captured on Moutn Ortigara. The Carabinieri Colonel Leopoldo Ferrè questioning the commander of an Austrian Feldjäger battalion.

retrovie una 'zona di guerra esterna' ma sufficientemente profonda capace di garantire la sicurezza delle truppe operanti. In particolare poi vi erano anche considerazioni di *polizia militare esterna* che avevano a che fare con il normale funzionamento degli organismi militari aventi sede in quei territori e anche per la maggiore garanzia delle operazioni militari, aperte e coperte, svolte in prossimità di quei confini. Competenze sempre assolte dall'Arma.

L'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore era ben strutturato, almeno per il tempo di pace. Durante il conflitto ebbe numerose riorganizzazioni per adattarsi alla realtà bellica. Poteva contare su ben sedici Centri di controspionaggio all'estero. In Europa: Albania, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi, Romania, Russia, Svezia e Svizzera. In altri continenti: Argentina e nel Mediterraneo, in Egitto. Questi Centri non avevano ancora le disponibilità finanziarie e l'operatività che avranno durante il regime fascista ma seppero fornire, soprattutto quelli dell'area balcanica, informazioni interessanti operativamente.

All'entrata in guerra dell'Italia, come tutti i reparti delle Forze Armate, il 22 maggio fu mobilitato anche l'Ufficio Informazioni (Ufficio 'I'), in quel momento incardinato nel Comando del Corpo di Stato Maggiore,



dipendendo dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per il tramite della Segreteria Operazioni. Interessante la premessa alle *Norme generali* per la mobilitazione (aprile 1915) ove, per assicurare la necessaria elasticità nell'impiego del personale dei mezzi disponibili come nell'adattamento alle circostanze mutevoli di tempo di luogo, le particolari disposizioni del servizio (compreso il settore informativo), erano poi lasciate ai capi dei reparti e degli uffici, ovviamente nei limiti delle mansioni ciascuno affidate. Da non dimenticare anche che i Comandi d'Armata, che dipendevano tecnicamente all'Ufficio Situazione e Operazioni di guerra, in-

cardinati nel Reparto Operazioni del Comando Supremo, avevano tutti un proprio Ufficio Informazioni Truppe Operanti (ITO), in collegamento con l'Ufficio I del Comando Supremo.



Ponte Caffaro, 1917. La Dogana vecchia. I Carabinieri sorvegliano l'antico confine che separava la provincia di Brescia dall'Impero austro-ungarico prima della guerra.

Ponte Caffaro, 1917. The Dogana vecchia. The Carabinieri guard the old border that separated the province of Brescia from the Austro-Hungarian Empire before the war.

Per quanto riguardava l'Ufficio I, questo era normalmente retto da un ufficiale superiore capo ufficio con, in totale, una media di 18/20 ufficiali, tre superiori e inferiori e di norma, due capitani dei Carabinieri, oltre a interpreti, traduttori. Vi erano sempre aggregati uno o due funzionari di Pubblica Sicurezza. All'atto della mobilitazione, l'Ufficio I si divise in due tronconi. Uno rimase a Roma, un piccolo nucleo, conosciuto come 'Ufficio I territoriale, Sezione R' (con un interessante Diario Storico che arriva fino alla vigilia della nascita del Fascismo), con funzioni di collegamento con quella di Udine (Sezione U, l'operativa), con a capo il capitano Odoardo Marchetti (al quale dobbiamo interessanti memorie sul Servizio Informazioni durante la prima Guerra Mondiale), che si era trasferito in prima battuta a Treviso per poi insediarsi a Udine il 30 maggio 1915. Dopo la sconfitta di Caporetto il 28 ottobre 1917 la Sezione U fu trasferita a

Padova, nei locali della Cassa di Risparmio.

Occorre ricordare che al momento della mobilitazione l'Ufficio I aveva anche due Uffici staccati a Milano (Ufficio M) e a Chiasso che ebbero poi rilievo e influenza nel proseguimento del conflitto. Il colonnello Rosolino Poggi diresse il Servizio dal maggio all'agosto 1915. Al momento della mobilitazione, secondo i ricordi dettagliati del Marchetti (che ebbe ruoli continui nel settore informativo militare, fino a divenirne il Capo), dal colonnello Capo Ufficio dipendevano direttamente un Ufficio segreteria con due capitani applicati, una 1ª Sezione Informazioni per il fronte giulio-carnico, una 2ª Sezione informazioni per quello tirole-tridentino e una 3ª Sezione per controspionaggio e polizia militare al quale erano addetti due maggiori dei Carabinieri Reali, Giulio Blais (veterano dell'Ufficio 'T') e Giuseppe Schiavetti; comunque questa Sezione era prevalentemente composta da mili-

Due prigionieri di guerra austro-ungarici accompagnati da un Carabiniere in attesa di lasciare le seconde linee.

Two Austro-Hungarian prisoners of war accompanied by a Carabiniere waiting to leave the second lines.

tari dell'Arma. Vi era anche una 4ª Sezione riservata alla Cifra, con un maggiore, otto capitani e due tenenti. Completavano la squadra ufficiali richiamati dal congedo: 4 traduttori per la lingua tedesca, 1 per il serbo-croato-russo, 1 per lo sloveno, 1 per i dialetti di Istria e Dalmazia. A disposizione erano previsti 3 ufficiali.

Alla data del 1 agosto 1916 il Poggi fu sostituito dal colonnello Antonio Garruccio che tenne il comando fino al settembre 1917; fu infine la volta del Marchetti, ormai un veterano del Servizio, che ebbe la direzione dell'Ufficio fino alla fine del conflitto.

Garruccio era direttamente coadiuvato dal colonnello Giuseppe Boriani; erano integrati nell'Ufficio il tenente colonnello Mario Provale; i maggiori Emilio Granelli; Odoardo Marchetti; Gioacchino Parenzo. Erano poi addetti anche cinque capitani, un tenente, cinque sottotenenti, due commissari di pubblica sicurezza e un interprete, per un totale di 20 persone. Di tanto in tanto erano aggregati altri elementi con compiti specifici, soprattutto provenienti dalle fila dei Carabinieri.

L'Ufficio I di Udine, in teatro operativo, a sua volta si era strutturato in un Ufficio principale con molte sezioni presso i Comandi territoriali d'Armata, potendo però contare su due Uffici staccati di Milano e Brescia, che furono fusi in un secondo momento prendendo il nome di Ufficio speciale militare di Milano (Ufficio M). Questo Ufficio, ancora prima dell'entrata in guerra, sviluppò la predisposizione di una rete informativa nella vicina Svizzera con Centri controspionaggio e sottocentri, di valido aiuto per notizie sensibili raccolte.

Le competenze dell'Ufficio I, ben specificate, riguardavano in particolare la selezione e il coordinamento delle informazioni relative alla probabile situazione delle forze avversarie; l'organizzazione stessa del servizio del-



le informazioni segrete; le disposizioni relative al controspionaggio e all'ammissione a sorveglianza di persone non militari al seguito dell'Esercito, d'accordo col comando dei Carabinieri Reali; la compilazione delle comunicazioni relative alle operazioni in genere da farsi all'Esercito e da diramare alla stampa secondo le indicazioni fornite dalla Segreteria del Capo di Stato maggiore dell'Esercito; nel caso in cui si ammettessero giornalisti presso l'esercito mobilitato, l'Ufficio I aveva il dovere di compilare le norme per disciplinare il servizio dei corrispondenti di guerra e sorvegliare, anche censurando gli articoli e il loro operato (compito affidato ai Carabinieri); di compilare i comunicati da dare agli addetti militari esteri, d'accordo con l'ufficio preposto; la censura sulla corrispondenza dei giornalisti; la traduzione dei documenti interessanti il Comando Supremo che non potevano essere compiuti dai singoli uffici; la compilazione del diario storico parziale dell'Ufficio; la comunicazione ai

1916. Posto di blocco dei Carabinieri a Gorizia in via Santa Chiara subito dopo la presa della città.

1916. Carabinieri roadblock in Gorizia in via Santa Chiara right after the capture of the city.

comandi di armata eventualmente di corpo d'armata di informazioni giunte direttamente al Comando Supremo. Competenza sicuramente delicata erano le informative dettagliate per decidere sulla concessione dei salvacondotti, operazione della quale si occupavano i Carabinieri inseriti nell'Ufficio I o i territoriali da esso delegati. Questo accadeva perché erano in vigore sia il *Regolamento per il servizio territoriale* del Ministero della Guerra dell'8 luglio 1883, la Circolare n. 24684 del 28 dicembre 1912, relativa a *Provvedimenti per prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace. Istruzioni di polizia militare*, del Ministero della guerra, Divisione dello Stato Maggiore. Era altresì in vigore lo *Stralcio del servizio in guerra per quanto riguardava il servizio delle truppe* per l'Arma dei Carabinieri Reali, circolato dal Comando Generale dell'Arma nel 1914.

Queste disposizioni comportavano, per esempio, che i Carabinieri avessero 'automaticamente' la competenza del controllo di tutti gli stranieri circolanti sul territorio e di tutti i civili che fossero al seguito dell'Esercito: posti di blocco, sorveglianza di opere militari, depositi di armi, alloggiamenti di truppe, tra le altre disposizioni previste.

La professionalità dell'Arma nella conoscenza capillare del tessuto sociale, in particolare nei territori vicino

al confine, faceva in modo che i Carabinieri Reali svolgessero la loro azione sia nel quadro istituzionale di reparto mobilitato, parte del Comando Supremo, sia in Ufficio I quando vi operavano come membri permanenti. Non è possibile in realtà scindere l'azione di controspionaggio da essi svolta come operatività per l'Ufficio I o normale svolgimento di compiti d'Istituto. Solo dopo l'i-

stituzione del Servizio Informazioni Militare (SIM), nel 1925, con la massiva presenza di elementi dell'Arma nelle varie Sezioni (in particolare nella 'Bonsignore', controspionaggio), sarà possibile comprendere meglio il ruolo 'dedicato' nel settore 'intelligence', fermo restando che la conoscenza capillare della società da parte dell'Arma territoriale

è sempre stata alla base di gran parte della raccolta informativa.

La Sezione di Udine (Ufficio Informazioni I, al quale fu aggiunta poi la dizione 'Stampa') aveva in particolare la competenza per le informazioni militari e politiche riguardanti la guerra, lo spionaggio, notizie varie da comunicare al Comando Supremo. Era costituita, in linea di massima, da due ufficiali superiori di Stato Maggiore, tre capitani di Stato Maggiore, cinque capitali applicati, un capitano dei Carabinieri Reali, espressamente indicato.



Regia nave da battaglia Benedetto Brin, classe Regina Margherita, entrò in servizio nel 1905. La perdita della nave fu attribuita inizialmente a un sabotaggio nemico.

Royal battleship Benedetto Brin, the Regina Margherita class, launched in 1905. The loss of the ship was initially attributed to an enemy sabotage.

Il 30 luglio 1919 al momento della smobilitazione e relativo scioglimento del Comando Supremo (30 luglio 1919) l'Ufficio I fu incardinato nell'agosto 1919 nell'ambito del Reparto Operazioni ove ebbe aveva le stesse funzioni disimpegnate durante il periodo bellico: in particolare attivazione e organizzazione e del servizio informazioni militare e politico sul territorio metropolitano e all'estero. Si occupava di controspionaggio (principalmente affidato ai Carabinieri), di monitorare lo spirito delle truppe e di provvedere a una accorta propaganda interna e esterna, ivi compreso il concorso a quella che viene chiamata contro propaganda o disinformazione. Continuava a avere anche il compito di sorveglianza delle frontiere (prevalentemente affidato all'Arma e alla Guardia di Finanza), e quello delicato dei rapporti con i servizi informativi degli eserciti alleati. All'Arma anche la polizia militare nell'ambito dell'Ufficio I.

Nell'organigramma del Comando Supremo era inserito il Comando Superiore dei Carabinieri Reali con funzioni di consulenza, eventualmente ispettive, per l'impiego degli stessi elementi dell'Arma mobilitati, il loro coordinamento e quello delle legioni territoriali aventi giurisdizione nella zona di guerra, che provvedevano anche al controspionaggio. Presso il Comando Supremo vi erano due sezioni di Carabinieri per il servizio di gui-



da, di polizia e ordine pubblico. Dipendevano dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sempre per il tramite della Segreteria del Generale Addetto; avevano relazioni dirette con l'Ufficio I e col quartier generale del Comando Supremo. Interessante notare che tra i loro compiti vi era anche quello di fornire all'ufficiale superiore dei Carabinieri ad-

detto al Comando Supremo quelle notizie che potessero occorrere affinché quel Comando concedesse salvaguardie e salvacondotti. Questi documenti e il permesso di transito e soggiorno per le zone di operazioni occupate dalle truppe alleate erano rilasciati in linea di massima dal Comando Supremo ma anche dall'Intendenza Generale, dal Comando Generale del Genio Militare e dai Comandi del Genio dipendenti presso le Grandi Unità mobilitate.

A questo riguardo, occorre ricordare in particolare che in esecuzione di una cogente ordinanza del Comando Supremo n. 45550 del 21 dicembre 17, relativa alla circolazione, transito e soggiorno dei civili nel territorio occupato dalle truppe alleate, il Comando Carabinieri presso la 10ª armata francese aveva dato particolari istruzioni ai Comandi di Stazione che avevano giurisdizione della zona di operazione assegnata alle armate italiane, di moni-

Gorizia, 1916. I camion dell'Ufficio Doni della 2ª Armata transitano per le vie della città. Il Carabiniere verifica la regolarità dei documenti di circolazione.

Gorizia, 1916. The lorries of the Ufficio Doni of the 2nd Armata transit along the city streets. The Carabiniere checks the validity of the circulation documents.

torare civili e militari e tutte le persone estranee all'esercito che transitavano in territorio di operazioni, le quali dovevano essere munite di salvacondotto; per circolare in automobile o in motocicli, i civili dovevano essere muniti di salvacondotto o permesso speciale, con indicazione dei motivi del viaggio. Questi speciali documenti non servivano agli alti ufficiali (Generali, Ammiragli) che transitassero in zona operativa ma era loro fatto obbligo di darne notizia al Comando Supremo. Salvacondotti o lasciapassare non servivano nemmeno a coloro che con documenti potevano dimostrare di rientrare definitivamente nel comune di residenza.

Istruzioni particolari per i Comandi di Stazione dell'Arma erano le seguenti: dovevano accertare nel territorio di giurisdizione con servizi giornalieri che nessuno estraneo vi circolasse senza avere permesso di transito o soggiorno. Qualora i sindaci dei comuni in zona di operazioni delle armate alleate si rendessero conto di eventuali anomalie, avrebbero dovuto prontamente riferire ogni emergenza al riguardo al Comando di Stazione nella cui giurisdizione era compreso il Comune.

Quando i reparti furono smobilitati nel 1919 fu stabilito che il plotone di Carabinieri a cavallo, il 1 agosto di quell'anno, sarebbe rientrato nella regione di provenienza; le due sezioni di Carabinieri a piedi avrebbero fatto ritorno solamente dopo lo scioglimento dell'Ufficio Stralcio (previsto per sistemare le questioni in zona operativa) continuando quindi con compiti informativi, visto che l'Ufficio I aveva lasciato la regione per rientrare nella Capitale.

L'esigenza di una sorveglianza rafforzata sulle persone sospette e indiziate di spionaggio militare era stata profondamente sentita, ancor prima della mobilitazione. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio I,

richiedeva spesso elementi dell'Arma per singole missioni informative come documentato, a esempio, da un appunto (Archivio del Museo Storico) del maggio 1914 nel quale si documenta che il 19 gennaio di quell'anno l'Ufficio I del Comando del Corpo di Stato Maggiore aveva chiesto l'invio a Ventimiglia di militare dell'Arma, per incaricarlo esclusivamente della raccolta informativa alla frontiera. Era stato inviato un appuntato, Luigi Colombo della Legione di Torino, che aveva disimpegnato quel servizio fino al dicembre del 1915, quando, considerati i buoni rapporti con la nazione francese, il servizio informativo presso quella frontiera era cessato e il militare era rientrato nella Legione di appartenenza.

Il 1º agosto 1914, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, tenente generale Del Rosso, aveva inviato una circolare ai comandanti di legione territoriale, ponendo l'accento sulle disposizioni ricevute dal Comando del Corpo di Stato Maggiore: le condizioni politiche internazionali consigliavano di vigilare affinché nulla si potesse sapere all'estero sulla preparazione dell'Italia in vista di un possibile conflitto armato. Doveva essere inoltre intensificata la vigilanza *in forma riservata e prudente anche sugli addetti militari esteri* e su tutte le persone sospettate di spionaggio militare. I comandanti di legione dovevano quindi impartire delle direttive *ad hoc*, soprattutto per le stazioni di frontiera e per quelle lungo le coste, tenendo presenti le *speciali esigenze dei rispettivi territori*.

L'8 agosto 1914 Cadorna aveva inviato una ennesima circolare ai comandi di corpo d'armata e per conoscenza al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali e della Regia Guardia di Finanza (la n. 1730 dell'Ufficio I), rilevando la necessità di intensificare alla frontiera di nord-est una raccolta informativa, la più precisa possibile, sulla dislocazione delle truppe nemiche, stato del-

le opere di fortificazione e eventuali costruzioni di difese accessorie: in sintesi un lungo elenco di richieste precise e puntuali, in vista della possibile entrata in guerra contro l'Impero Austro-Ungarico.

Il Comando non si nascondeva le difficoltà che sarebbero state incontrate *per svolgere un sicuro e efficace servizio d'informazioni* ma confidava anche nella collaborazione e nel senso di patriottismo della popolazione locale che avrebbe potuto fornire dettagliate notizie su quanto richiesto. Chi era a diretto contatto con la popolazione civile? I Carabinieri delle varie stazioni disseminate sul territorio che quindi potevano raccogliere facilmente le impressioni e le annotazioni dei civili su presenza 'anomale'.

Nel quadro delle competenze dell'Arma nel periodo bellico rientrava anche il controllo del contrabbando di guerra che veniva attuato quasi esclusivamente a favore della Germania e dell'Austria. Questi passaggi di armi

erano andati a mano a mano aumentando soprattutto con il cambiamento nella politica estera della Grecia che aveva dimenticato la sua neutralità *bienveillante* per la Triplice Intesa, favorendo apertamente per gli Imperi centrali e quindi la Germania aveva iniziato a spendere grandi somme di danaro ad Atene per corrompere personaggi di alto rango, comprare la stampa estera e soprattutto organizzare il cosiddetto 'contrabbando di guerra'.

Interessante ricordare che durante il conflitto a Venezia la locale divisione dei Carabinieri si occupava istituzionalmente della polizia militare e di controspionaggio: in quella sede aveva con cura monitorato chi per origine o comportamento avrebbe potuto avere *commercio* (come si diceva allora) d'intelligence con i nemici. A complemento degli Uffici informativi di Esercito e Marina, fu istituito a Venezia nel 1916 un *Ufficio speciale di controspionaggio* perché città marittima importante... e più vicina [ai





1917. Due Carabinieri assistono ad un interrogatorio di prigionieri austro-ungarici.

1917. Two Carabinieri attend an interrogation of Austro-Hungarian prisoners.

confini con il nemico] e forse sia perché largamente provvista di poderose difese costiere, doveva necessariamente rappresentare per l'Austria anche in tempi normali argomento di particolare studio nella eventualità di una guerra...e in effetti l'Austria aveva in zona non poche 'antenne' informative, che sarebbero rimaste in parte anche dopo lo scoppio della guerra. A capo di questo Ufficio fu posto un colonnello dell'Arma, il conte Vittorio Omati, distaccato al Ministero della Marina, in Arsenale, che vi restò almeno fino al marzo 1917, rendendo il servizio di controspionaggio molto efficiente in un periodo critico per la Piazza militare di Venezia. Gli incarichi conferiti da Omati – incarichi che in linea di massima erano stati conferiti in modo simile, anche nelle altre zone di guerra – si dividevano principalmente in tre grandi gruppi: conoscenza innanzi tutto dello spirito della popolazione locale rispetto alla straordinaria situazione di un conflitto ai confini; *incarichi per informazioni di carattere militare*, riguardanti movimenti di navi da guerra, opere di fortificazione, morale delle truppe austriache, in particolare di quelle di recente formazione e informazioni simili sui comandanti delle grandi unità dell'Impero; infine occorre prestare grande attenzione a eventuali attentati a fortificazioni militari

e ai tentativi di corruzione sia di militari sia di civili.

Le informazioni di carattere militare non provenivano solo dall'Ufficio I e dagli ufficiali dell'Arma che ne facevano parte stabile ma dalle legioni territoriali dell'Arma, nel normale svolgimento dei compiti istituzionali.

Un esempio per tutti. il capitano Nicola Sacco, comandante la compagnia di Ancona Interna (legione territoriale di Ancona) nella notte fra il 5 e il 6 aprile 1918, coadiuvato dal maresciallo maggiore a piedi Roberto Maddaloni, aveva catturato 53 marinai della Marina militare dell'impero austroungarico, procedendo all'interrogatorio dei prigionieri. Da quello del macchinista che era di stanza a Pola (l'unico che accettò di parlare), si accertò che nel marzo precedente, a bordo di un idroplano austriaco, partito da Pola, erano stati fatti dei rilevamenti fotografici del porto di Ancona. A seguito di queste informazioni, gli austriaci avevano deciso una spedizione di elementi 'arditi' per impossessarsi di naviglio rilevato nel porto e per distruggere i sottomarini presenti con gli esplosivi. La spedizione non ebbe successo perché i 53 austriaci furono scoperti e arrestati dall'Arma che passò poi le dettagliate e interessanti informazioni ricevute all'Ufficio I, collaborando attivamente al controspionaggio.

Come sopra anticipato, con la costituzione del SIM nel 1925 fu più chiaramente delineato e conseguentemente istituzionalizzato il ruolo importante da sempre avuto dall'Arma nel settore dell'intelligence e del controspionaggio.

Maria Gabriella Pasqualini

Odoardo Marchetti, qui raffigurato con i gradi di brigadier generale. Marchetti ricoprì incarichi differenti nell'Ufficio Informazioni sino a diventare il capo.

Odoardo Marchetti, here with the rank of brigadier general. Marchetti held different positions in the Information Office until he became its chief.

The *intelligence* service and the Carabinieri Corps

At the outbreak of the First World War, the Kingdom of Italy's military information system was a structured tool that defended from enemy threats and protected sensitive information. Born from the inspiration of highly competent officers like Enrico Cosenz and Tancredi Saletta, and thanks to Alberto Pollio, information related activities received particular attention leading to a sort of specialization of the officers selected by experience and ability. This system, of a distinctly military nature, was supported by a strong contingent of Carabinieri. These Carabinieri, since the Italian Wars of Independence, have fulfilled tasks of an informative nature with professionalism, proving to be flexible components and able to direct the collection of information for military purposes. Within the structure of the 1st office (Information), there is included a counter-espionage and military police section, which has always been the prerogative of the Carabinieri Corps, with highly qualified personnel who, even before the outbreak of war, had distinguished themselves during military operations. As regards the Carabinieri, specifically referring to those in the territorial branch, their ability to penetrate the social and economic fabric of the country is thanks to the great thoroughness of their deployment, that the Carabinieri Corps has maintained since its establishment. At the peripheral level, the Carabinieri Corps engaged in military police activities which constituted an efficient network of information gathering that lead to the collection of further data on the possible risks of espionage or penetration of possible saboteurs, relative to morale of the front and the immediate rear. Ultimately, the Carabinieri Corps constituted one of the organizations through which it was possible to obtain vigilant supervision of the territory as well as offering military security.



L'attività di *counter - intelligence* della Regia Marina

Dopo il 24 maggio 1915, per sopperire alla chiusura delle frontiere, il cui attraversamento era fondamentale per garantire il buon funzionamento della rete di spie che era stata sviluppata nel corso del periodo di neutralità dell'Italia, la sede dell'Ufficio Informazioni del Marine Evidenzbureau, fu spostato da Trieste a Zurigo, nel cantone tedesco della neutrale Svizzera. In quel paese, l'Evidenzbureau non solo poteva contare su frontiere aperte sia verso l'Impero asburgico che verso il Regno d'Italia, ma poteva anche beneficiare di una spesso malcelata simpatia dell'intelligence militare elvetica nei confronti degli omologhi Servizi degli Imperi centrali. Dirigeva l'Ufficio, fin dai tempi della sua dislocazione a Trieste, il capitano di fregata della riserva Rudolf Mayer, un ufficiale molto competente nello specifico settore. Sebbene all'inizio del suo mandato a Zurigo al comandante Mayer non fosse stata conferita alcuna copertura diplomatica di facciata, ben presto, per scongiurare i potenziali rischi di un'attività di spionaggio condotta senza copertura, all'ufficiale di Marina austro-ungarico fu attribuito il rango di vice Console anche perché la sua zelante opera di reclutamento di confidenti, evidentemente non troppo discreta, rischiava di essere denunciata alle autorità elvetiche.

A seguito di quella segnalazione, l'11 giugno del

1915, il Ministero della Guerra della duplice monarchia avvisò, con lettera formale, il comandante Mayer della sua assegnazione, d'intesa con il Ministero degli Esteri austro-ungarico, alla legazione diplomatica I.R. di Zurigo con l'incarico di funzionario temporaneamente aggregato e il rango di vice Console. La lettera del Ministero della Guerra di Vienna si concludeva con la raccomandazione al Mayer di non firmarsi più nei dispacci da lui prodotti, da quel momento in avanti, con il titolo di capitano di fregata per evitare, in caso di compromissione dei cifrari utilizzati dai propri confidenti, che la sua copertura diplomatica potesse saltare.

A causa però del poco spazio concessogli all'interno del Consolato austro-ungarico di Zurigo il comandante Mayer cominciò a valutare la possibilità di spostare il proprio ufficio all'esterno della sede diplomatica austriaca. L'unica stanza di appena sei metri quadrati di cui egli poteva disporre per il proprio servizio non consentiva, infatti, la dovuta riservatezza sia per la gestione della corrispondenza d'ufficio sia per la gestione dei rapporti con i suoi tre collaboratori e con i numerosi informatori.

La situazione, già precaria, divenne insostenibile quando il comandante Mayer si rese conto che l'Addetto Militare dell'Ambasciata, colonnello William Von Einem, probabilmente per motivi di gelosia professionale,

La nave da battaglia *Conte di Cavour* nelle acque di Spezia il 15 gennaio 1915 nel corso delle prove di macchina.

The Conte di Cavour battleship in La Spezia harbor on 15 January 1915 during the machine test.

faceva tenere sotto controllo dal Console Generale Ernst Von Maurig i propri collaboratori. Il punto di rottura fu raggiunto nell'autunno del 1916, quando il comandante Mayer decise di trasferire il proprio ufficio dal consolato austriaco a un locale di due stanze sito al civico 69 di Bahnhofstrasse, proprio al disopra di una banca che, disponendo di un servizio di vigilanza notturna privato, garantiva, a dire dello stesso Mayer, la necessaria sicurezza.

Già dal suo arrivo a Zurigo, dunque ben prima di trasferirsi nei nuovi locali in Bahnhofstrasse, il comandante Mayer si era dato molto da fare nell'attività di reclutamento di confidenti e nella raccolta d'informazioni ai danni della Regia Marina. Egli riferiva pressoché quotidianamente al comandante Risbek sulla sua attività, redigendo lunghi rapporti e minuziose analisi di situazione – di cui poi archiviava scrupolosamente le minute – che faceva giungere a Pola per mezzo dei corrieri.

Nell'autunno 1915, l'aver appreso dell'affondamento della corazzata Benedetto Brin, saltata in aria improvvisamente nel porto di brindisi il 27 settembre di quell'anno, suggerì al comandante Mayer l'idea di mettere in esecuzione degli atti di sabotaggio di quel genere tramite la rete di confidenti che egli stava creando in Italia.

Nel marzo del 1916 Mayer assoldò per mille lire mensili un avvocato fiorentino di 30 anni, tal Livio Bini, propositosi quale confidente per il tramite di un intermediario. Livio Bini, classe 1884, era individuo ambiguo, scaltro e senza scrupoli; era giunto in Svizzera, attraversando clandestinamente la frontiera, nel gennaio del 1916, per “cambiare aria” dopo aver compiuto una truffa con cambiali false a Firenze. Giunto a Zurigo, Bini cominciò a frequentare anarchici e altri sovversivi, ed essendo egli conosciuto come socialista e giornalista d'idee avanzate, in più, giustificando il suo abbandono della Patria perché contrario alla guerra, non tardò molto ad essere avvicinato dal nemico e assunto quale informatore. Raggiunto in Svizzera dalla chiamata alle armi, Bini si presentò alla visita al Consolato italiano ma venne riformato per un difetto all'occhio. Venuto a conoscenza di questa circostanza, Mayer decise d'inviarlo in Italia, mettendolo alla prova sia come confidente sia come sabotatore, indicando in aviorimesse e unità navali gli obiettivi da prediligere. Bini si recò effettivamente in Italia ma, ritenendo imminente una denuncia per l'affare della cambiali false o, più semplicemente, non essendo in grado di carpire informazioni militari né, tantomeno, di organizzare sabotaggi, decise di fare il doppio gioco denunciando all'allora Direttore generale della P.S., commendator Vigliani, l'incarico avuto, divenendo, in tal modo, informatore e agente doppio del Ministero degli Interni. Bini tornò a Zurigo il 15 aprile 1916 e, presentatosi a Mayer, raccontò di essere dovuto riparare precipitosamente in Svizzera in





quanto, a seguito di una denuncia, i fiduciari della sua rete erano stati tutti catturati dalle Autorità italiane. Pur nutrendo dei dubbi in merito alla veridicità della vicenda riportata dal Bini, l'ufficiale austro-ungarico continuò a tenere sul proprio libro paga l'avvocato fiorentino compiendo un gravissimo errore.

Intanto, sulla base delle informazioni riferite da alcuni confidenti venuti a contatto col sedicente console a.u., il Reparto Informazioni della R. Marina si convinse che la rete di spie e potenziali sabotatori costituita in Italia dal Marine Evidenzbureau aveva il suo centro occulto a Zurigo. Venne dunque deciso di costituire in Svizzera una cellula della sezione di controspionaggio del Servizio, all'epoca retta dal capitano di fregata Marino Laureati. La nuova cellula di controspionaggio estera fu collocata a Berna presso i locali della Regia Ambasciata d'Italia ma si provvide a creare anche una ramificazione operativa a Zurigo. Come prima mossa fu inviato a Zurigo l'ingegnere irredento triestino Ugo Cappelletti. Fugito da Trieste nel novembre del 1914 insieme all'amico Salvatore Bonnes, anch'egli ingegnere e irredento, Cappelletti, dopo aver militato tra le file degli interventisti, all'ingresso dell'Italia in guerra si arruolò volontario nel R. Esercito, venendo ben presto promosso al grado di sottotenente d'artiglieria. Nell'aprile del 1916, Cappelletti fu trasferito alle dipendenze del Reparto Informazioni e

Passaporto raffigurante il C.F. Rudolf Mayer in abiti civili.

Passport of Navy commander Rudolf Mayer in civilian clothes.

(Bollettino d'Archivio Ufficio Storico della Marina Militare, n. 4/2010).

inviato, sotto copertura diplomatica, a Zurigo. Giunto nella città elvetica Ugo Cappelletti cominciò a frequentare il locale di un marchigiano anarchico, che aveva conosciuto a Vienna quando studiava all'università e con il quale era rimasto in contatto. Il padrone presentò a Cappelletti un cliente che non veniva spesso ma sembrava bene informato: l'avvocato Livio Bini. Fu in questo modo che Bini, astuto e opportunista, venne in contatto col Reparto Informazioni della R. Marina, divenendo informatore doppiogiochista anche di quel Servizio. Infatti, l'avvocato fiorentino – che non aveva notizie serie da fornire al nemico – collaborando col Servizio italiano, oltre al vantaggio di essere pagato da due parti, avrebbe potuto facilmente fornire al Mayer notizie attendibili costruite per l'occasione dalla Marina. Le ghiotte informazioni riferite da Bini al Mayer, in realtà confezionate ad arte degli uomini del Reparto Informazioni, contribuirono a far crescere la fiducia di quest'ultimo nel confidente doppiogiochista che, ben presto, cominciò a frequentare con regolarità la sede del Secondo Dipartimento del Consolato austro-ungarico.

A capo della cellula di contro spionaggio di Berna fu posto il capitano di corvetta Pompeo Aloisi, un diplomatico di carriera e già ufficiale di Marina le cui peculiarità, in termini di capacità ed esperienze pregresse, ben si addicevano al delicato compito che egli avrebbe dovuto svolgere in quella sede. Aloisi, sotto l'identità di copertura del "commendator Marino", giunse in Svizzera nel maggio 1916; alle sue dirette dipendenze erano stati

On the opposite page: the Leonardo da Vinci battleship was a Regia Marina unit (Conte di Cavour class) designed by General of the Navy Engineers Corps Edoardo Masdea. She entered service in the Regia Marina on May 17, 1914. 21 officers and 228 crewmen, including the commander, died in the explosion and in the attempt to save the ship.

La nave da battaglia Leonardo da Vinci fu un'unità della Regia Marina appartenente alla classe Conte di Cavour progettata da Generale del Genio Navale Edoardo Masdea. Entrò ufficialmente in servizio nella Regia Marina il 17 maggio 1914. Nell'esplosione e nel tentativo di salvare la nave morirono 21 ufficiali e 228 uomini di equipaggio tra cui il comandante.

chiamati il tenente Bonnes, con la qualifica di "Addetto commerciale", il tenente Vucevich e tre sottufficiali di Marina che servivano da dattilografi e agenti corrieri. Nell'ottobre del 1916, a seguito dell'affondamento nel porto di Taranto della corazzata Leonardo da Vinci, essendosi fatta strada in Italia l'ipotesi – poi rivelatasi infondata – che il tragico sinistro fosse da attribuire all'opera di sabotatori al soldo degli austriaci, il Governo italiano promise un premio di 100.000 lire a chiunque avesse fornito indicazioni sicure per stabilire se il sinistro della nave potesse essere riconducibile al nemico o a un'azione delittuosa.

Venuto a conoscenza della cospicua ricompensa promessa dalle Autorità italiane, Bini fiutò la possibilità di realizzare un'ulteriore rilevante guadagno sfruttando la propria posizione di agente doppio. Bini si recò dunque a Berna e, presentatosi al comandante Aloisi, gli dichiarò di avere la possibilità di fornire le prove degli attentati alle nostre navi. A seguito della "soffiata" del Bini, il comandante Aloisi, approfittando del fatto che la nuova sede dell'Ufficio Informazioni del Marine Evidenzbureau era blandamente sorvegliata da un solo guardiano notturno, decise di tentare d'impadronirsi dell'archivio segreto del Mayer facendone scassinare la cassaforte. Si recò quindi a Roma per proporre l'operazione, tutt'altro che priva di rischi, e ottenerne l'autorizzazione da parte dei propri superiori. Grazie

al convinto avvallo del Capo del Reparto Informazioni, capitano di vascello Ugo Conz, l'operazione ricevette il via libera dal Capo di Stato Maggiore della R. Marina, vice ammiraglio Camillo Corsi, con la raccomandazione di mantenere l'operazione nel massimo riserbo anche nei confronti delle Autorità diplomatiche italiane a Berna. Per riuscire a scassinare una cassaforte era naturalmente necessario un "professionista" del settore. Aloisi si rivolse quindi al Questore di Milano, commendator Domenico Falcettano, il quale gl'indicò il nome di un individuo molto esperto in serrature e fabbricazione di chiavi; se ne era dovuto occupare qualche tempo prima quando era Questore di Livorno a causa di una riuscita rapina in banca a Viareggio: si trattava del fabbro Natale Papini. Rintracciato dagli uomini del commendator Falcettano, Papini fu condotto a Milano al cospetto del Questore, il quale gli propose di collaborare all'operazione ideata dal Servizio segreto della Marina. Non fu facile, però, convincerlo. Tuttavia, la promessa di poter tenere per se gli eventuali valori trovati nella cassaforte dell'Ufficio informazioni austro-ungarico e l'assicurazione di essere destinato nelle retrovie in caso di chiamata alle armi, convinsero il riluttante fabbro livornese a collaborare. Papini procurò l'attrezzatura necessaria per il "colpo" – comprendente, tra l'altro, un cannello per il taglio ossido-acetilenico con le relative bombole di gas – e provvide a consegnarla alle autorità italiane per farla giungere, in



La nave da battaglia *Regina Margherita*, progettata assieme alla gemella *Benedetto Brin* dal generale del Genio Navale Alfredo Ruggiero Micheli, varata nell'arsenale di Spezia il 30 maggio 1901.

maniera occulta, a Zurigo. La spedizione dell'attrezzatura in Svizzera avvenne però con non poche difficoltà a causa del comportamento ambiguo del Bini il quale cercò di ostacolare in tutti i modi l'arrivo a Zurigo del materiale. Finalmente anche il Papini giunse a Zurigo dove fu sistemato dal tenente Cappelletti in un modesto albergo del quartiere frequentato dagli italiani. Il fabbro livornese iniziò subito a fabbricare e a provare le chiavi necessarie per penetrare nell'ufficio di Mayer ma ben presto scoraggiato dai modesti risultati ottenuti a fronte dei notevoli rischi corsi, decise di abbandonare l'impresa e rientrare in Italia.

Non appena Cappelletti si accorse della defezione del Papini, ottenuta l'autorizzazione dal comandante Aloisi, si recò a Milano, dove, ricorrendo alle conoscenze che egli aveva tra i fuoriusciti giuliani, arruolò nell'impresa il meccanico Remigio Bronzin che, scapato da Trieste all'inizio della guerra, lavorava in quel momento nella città meneghina come riparatore di ascensori. Bronzin, sotto l'identità di copertura di Remigio Franzoni, giunse a Zurigo il 19 gennaio successivo, accompagnato discretamente, durante tutto il viaggio, dal tenente Cappelletti. Il giorno seguente fu presentato all'avvocato Bini con il quale, la sera stessa, si recò a fare un sopralluogo alla sede del cosiddetto Secondo Dipartimento del Consolato austriaco. Già dal giorno seguente Bronzin rimise mano alle bozze di chiavi realizzate dal Papini, accorgendosi, ben presto, che queste non sarebbero mai state in grado di funzionare. Il fabbro livornese le aveva infatti realizzate con un gradino in meno rispetto a quelle in uso nelle serrature di tipo "tedesco". Il meccanico triestino dovette dunque ripartire da zero, utilizzando i calchi in cera delle serrature creati a suo tempo da Bini. La realizzazione delle nuove chiavi comportò parecchi giorni di lavoro e

l'esecuzione di numerose prove, le quali furono eseguite, tra non poche difficoltà, insieme al Bini. Il comportamento ambiguo e poco affidabile dell'avvocato fiorentino, evidentemente più preoccupato di non far cadere in mano al comandante Aloisi le carte che lo compromettevano piuttosto che far progredire l'impresa, consigliò al Bronzin di richiedere al tenente Cappelletti la presenza di un ulteriore uomo di fiducia che potesse controllare il Bini e fare da sicura "spalla" al meccanico triestino durante la necessaria messa a punto delle chiavi. Informato della situazione dall'ingegner Cappelletti, Aloisi fece giungere a Zurigo, il 17 febbraio, il sottocapo torpediniere Stenos Tanzini, uomo di fiducia del comandante Laureati già impiegato con successo, in precedenza, in alcune impegnative missioni segrete all'estero. Poco prima si era riunito al gruppo anche Papini, convinto, dopo una lunga trattativa, a riprendere l'impresa abbandonata, senza preavviso, circa un mese prima. Finalmente, la mattina del 20 febbraio, le chiavi furono pronte: l'operazione poteva partire. Avvisato telefonicamente dal tenente Cappelletti, il comandante Aloisi decise di non attendere oltre, temendo che il Bini potesse avvertire Mayer facendo fallire l'intera operazione. Ordinò così di eseguire il "colpo" quella notte stessa. A mezzanotte, ora fissata per l'inizio dell'effrazione, il gruppo si ritrovò davanti al portone esterno dell'edificio sulla Seidengasse. Tanzini e Bronzin avevano con loro due sacche con parte del materiale necessario all'effrazione; Papini e Bini trasportavano a loro volta l'attrezzatura per il taglio ossido-acetilenico. I quattro uomini aprirono senza difficoltà la cancellata esterna richiudendola alle loro spalle, quindi salirono al primo piano e fecero scattare la serratura della porta d'ingresso del Consolato. Con loro grande sorpresa la porta non si aprì. Essa era dotata, infatti,

The battleship Regina Margherita, designed together with the twin battleship Benedetto Brin by General of the Navy Engineers Corps Alfredo Ruggiero Micheli, launched in the arsenal of La Spezia on May 30, 1901.

di una seconda serratura che Bini aveva assicurato non essere utilizzata dagli uomini del consolato. Si decise di tentare di forzare la seconda serratura, ma il rumore prodotto nel vano tentativo di far cedere la porta consigliò, ben presto, di rinunciare all'impresa, non prima, però, di aver realizzato l'impronta di quell'ultima serratura.

Nei giorni successivi Remigio Bronzin lavorò alacremente alla realizzazione della nuova chiave la quale, dopo tre prove, fu pronta la mattina del 24 febbraio. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, il tenente Capelletti, di ritorno da Berna incontrò Bronzin e Tanzini per stabilire il da farsi. Fu deciso di mantenere il massimo riserbo circa il buon funzionamento della terza chiave nei confronti di Bini e d'ingannarlo sulla data decisa per ritentare l'operazione. Fu così convenuto di far credere a Bini che il giorno successivo, data stabilita

per tentare nuovamente l'operazione, il gruppo si sarebbe dovuto recare in gita a Ginevra per assistere al corteo in maschera dell'ultima domenica di carnevale. L'inganno funzionò. La mattina seguente l'unico a presentarsi puntuale alla stazione per prendere il treno per Ginevra fu

Bini. Tanzini e Bronzin giunsero dopo che il treno era partito e Papini evitò addirittura di andare alla stazione. Solo allora Bini fu informato che il "colpo" sarebbe stato per quella notte. Alle 21.30 i quattro uomini si radunarono nuovamente davanti al portone posteriore dell'elegante edificio che ospitava la succursale del Consolato austriaco con tutta l'attrezzatura necessaria per l'effrazione. Anche Capelletti e Bonnes – quest'ultimo appositamente giunto da Berna – si erano discretamente posizionati in strada per fare da

"palo" agli scassinatori. Stavolta, nonostante l'impaccio costituito da Bini e Papini, letteralmente tremanti di paura, tutte le serrature cedettero. Gli uomini del Servizio Informazioni della Marina erano finalmente all'interno nelle segrete stanze del "console" Mayer.

Alle 21.45, dopo aver fatto il segnale convenuto al tenente Capelletti per



comunicare che l'ingresso nel consolato austriaco si era svolto senza problemi, i quattro si divisero e iniziarono ad operare: Papini e Bronzin, sistemata una cappa di tela cerata sulla cassaforte per non far trapelare la luce attraverso le finestre, iniziarono il taglio della spessa lamiera intorno alla serratura, Bini sistemò alcune corde da usare in caso di fuga attraverso il balcone e Tanzini prese a far saltare le serrature dei cassetti e a radunare tutti i documenti via via reperiti. L'apertura della cassaforte si rivelò, ben presto, più difficile del previsto. Non appena praticato il primo foro nello sportello, la fiamma del cannello si spense a causa della presenza, nell'intercapedine, di un'imprevista sostanza chimica che, con il calore, sprigionava gas tossico. Per gli operatori il taglio della lamiera divenne un vero calvario: si rese necessario riaccendere continuamente la fiamma; per proteggere le vie respiratorie coprirono naso e bocca con degli asciugamani fortunatamente trovati da Tanzini e inumiditi con dell'acqua sporca di in una bacinella. Intorno a mezzanotte l'aria era divenuta talmente irrespirabile che fu deciso di socchiudere leggermente una delle finestre. Finalmente, alle due del mattino, il taglio della lamiera intorno alla serratura fu completato. Bronzin e Papini riuscirono ad accedere al meccanismo della serratura e a sbloccare i perni di chiusura riuscendo così ad aprire il pesante portello della cassaforte. In pochi minuti furono raccolti tutti i documenti riposti nei ripiani della cassaforte e svuotate le cassette interne contenenti preziosi e valuta. Tutto il materiale asportato fu rapidamente chiuso nelle due valige che avevano ospitato parte dell'attrezzatura e in due altre valige trovate sul posto. Si trattava dei bagagli dei corrieri di Mayer, una dei quali recava in bella mostra lo stemma di Stato della duplice monarchia.

Completato il trafugamento, ai quattro uomini guidati

da Tanzini non restò altro da fare che allontanarsi discretamente dall'edificio facendo perdere le proprie tracce.

Poco dopo le 8 del mattino i documenti dell'Ufficio informazioni del Marine Evidenzbureau di Zurigo erano già a Berna, sulla scrivania del comandante Aloisi, il quale, una volta data assicurazione ai propri superiori circa l'esito "brillante" dell'operazione, provvide a duplicarli e a inviarli, attraverso percorsi differenti, a Roma tramite corrieri. Due giorni dopo le carte dell'archivio di Mayer erano al Ministero della Marina, dove furono tradotte e attentamente studiate per individuare prove e circostanze con le quali chiedere, tra l'altro, alle Procure Militari di spiccare i necessari mandati d'arresto nei confronti di tutti i confidenti di Mayer presenti sul territorio del Regno e all'Estero.

Sul "colpo" di Zurigo la R. Marina fece calare, per ovvie ragioni, il più assoluto silenzio, nonostante alcuni polveroni sollevati da qualche protagonista.

Quando si diffuse la notizia dell'effrazione, Rudolf Mayer dovette riparare a Feldkirch, dove fu trattenuto per qualche tempo mentre a Vienna si cercava di quantificare le gravi conseguenze di quella spregiudicata azione italiana. Mayer si dimise ufficialmente dalla I.R. Marina il maggio successivo, ma nello stesso anno ritornò in Svizzera, continuando probabilmente la sua attività nell'ambito dei servizi segreti per conto dell'Ufficio della Marina tedesca. Il cosiddetto "colpo" di Zurigo fu, in conclusione, un'operazione tanto audace quanto fortunata che non ebbe uguali, per i Servizi d'intelligence italiani, nel corso della Grande Guerra. L'importanza di quell'operazione fu, a sua volta, ben sintetizzata dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, il quale ebbe a dire che essa "valeva veramente più di una battaglia vinta".

Claudio Rizza



Carabinieri a cavallo e in bicicletta scortano una colonna di prigionieri catturati sul Col di Lana.

Mounted Carabinieri and on bicycle escort a column of prisoners captured on Col di Lana.

Italian Regia Marina *counterintelligence* activities

The so-called "Zurich Coup" represents one of the most significant successes for the Italian counter-information office during the First World War. Following the entry into the war, and the information gathering activities carried out in Italian territory by the Austrian Naval Evidenzbureau military intelligence office, an effective and concrete activity had been initiated that intended to penetrate the security network that defended the installations and communications of the Italian Royal Navy. As was the practice at that time, the head of the Bureau, Frigate Captain Rudolf Mayer, began to contact Italian exiles living in Switzerland, where the Bureau had relocated in order to operate from a neutral country and reduce the chances of being discovered, with the aim of identifying possible collaborators hostile to war, to the monarchy or to the political situation in Italy. Despite various attempts, success was limited. A key figure in this story was an Italian exile who fled to Switzerland to avoid arrest. He was recruited first by the Austro-Hungarians, and later convinced to collaborate with the Italian Royal Navy. The Italians were able, despite multiple difficulties, to organize and conduct careful counter-espionage activities that permitted the penetration of the main operating centres of the Austrian espionage service to be achieved, and subsequently the opening of safes and the emptying of them completely of their contents. On 24 February 1917, the Information Office of the Italian Royal Navy was in possession of the official documentation that her opponent had collected in order to organize and initiate spying and sabotage activities in the national territory. As admiral Paolo Thaon di Revel later recalled of this operation, "it was really worth more than a battle won".

L'Aviazione italiana nella Grande Guerra

Nell'agosto del 1914 il Regio Esercito schierava 8 squadriglie mobili, montate su monoplani Nieuport e Blériot, e 3 da posizione, con biplani Farman MF1912, ma prima della fine del 1914 fu avviato un programma di potenziamento che ne prevedeva la sostituzione con macchine più moderne, costruite su licenza come il Farman MF1914, il Voisin, il Caudron G.3, o di concezione nazionale, come il Macchi

Parasol, il trimotore Caproni e il biplano a fusoliera Aviatik. Il 7 gennaio 1915 fu costituito il Corpo Aeronautico Militare, strutturato in una Direzione Generale d'Aeronautica, due comandi di aeronautica, uno dirigibilisti e aerostieri, l'altro aviatori, e un organo di studio e sperimentazione, l'Istituto Centrale Aeronautico. Mentre la direzione generale era un ente tecnico-amministrativo che provvedeva alla gestione del personale e del materiale, i due comandi erano enti tecnico-operativi competenti per impiego, addestramento e logistica.



Il 23 maggio 1915 nell'ambito del Comando Supremo fu creato l'Ufficio Servizi Aeronautici, con il compito di sovrintendere ai diversi aspetti dell'attività dei reparti mobilitati, e le 12 squadriglie esistenti vennero proiettate nel teatro operativo principale dell'Isonzo, mettendole in parte a disposizione del Comando Supremo e in parte dei comandi d'armata. Le misure decise durante l'inverno dovevano ancora dare i loro frutti e i velivoli

erano ancora monoplani Blériot XI e Nieuport IV M, con qualche Farman MF1912, per un totale di 75 macchine delle quali 17 di riserva. Il 2 luglio arrivarono a Medeuza le prime due squadriglie d'artiglieria, una su Caudron G.3, l'altra su Macchi Parasol. Il servizio d'artiglieria era una priorità assoluta, ma occorreva anche at-

trezzare una rete di collegamenti efficiente per rilanciare ai comandi le comunicazioni degli osservatori, affinare le procedure e curare l'addestramento. Questo non fu possibile durante le prime due battaglie dell'Isonzo ma un significativo salto di qualità si ebbe sul finire dell'estate con l'installazione sui velivoli delle prime stazioni

Savoia Pomilio SP3. Biplano da ricognizione e da bombardamento di produzione nazionale, ideato sul modello del francese Farman MF11, caratterizzato da due code e da una carlinga a fusoliera che ospitava l'equipaggio e il motore. (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, AUSSMA). *Savoia Pomilio SP3. Reconnaissance and bomber biplane of national production, ideated on model of the French Farman MF11, characterised by a two tails and fuselage cabin that hosted crew and engine.*

radiotelegrafiche, necessarie per trasmettere i risultati dell'osservazione del tiro in modo più efficiente che con i segnali a fumata.

Mentre i monopiani venivano ritirati dal servizio di prima linea, e dal mese di giugno una squadriglia di Farman MF1914 schierata ad Asiago iniziava a estendere l'impiego dell'aviazione al fronte trentino, il 20 agosto i primi due trimotori Caproni Ca.1 ebbero il battesimo del fuoco bombardando il campo di aviazione di Aisovizza in risposta a un'incursione su Udine. Subito dopo, per difendere la città, sede del Comando Supremo e importante centro logistico, fu attivata a Santa Caterina l'8ª Squadriglia equipaggiata con il biplano biposto Nieuport Ni.10, presto sostituito dal monoposto Ni.11, primo velivolo da caccia dell'aviazione italiana.

L'organizzazione operativa, con le squadriglie da ricognizione e da caccia assegnate alle armate e quelle da bombardamento alle dipendenze del Comando Supremo, era razionale e in linea con l'esperienza del fronte occidentale, mentre le dimensioni dello strumento erano

in lenta ma costante crescita. Nel 1915, da maggio a dicembre, l'industria aeronautica, pur dovendo affrontare difficoltà organizzative e una perdurante carenza di manodopera qualificata e materie prime, produsse infatti 424 velivoli e 606 motori. L'aviazione austro-ungarica aveva ancora l'iniziativa ma le cose stavano cambiando e il punto di svolta può essere identificato con la prima vittoria aerea della caccia italiana, conquistata il 7 aprile dal tenente Francesco Baracca nei pressi di Medeuza ai danni di un biposto Brandenburg. Non meno significativa è l'azione del 1º agosto 1916 quando 24 Caproni decollarono alla volta di Fiume per bombardare il silurificio Whitehead, il cantiere Danubius e la locale raffineria. Anche se sulla via del ritorno uno dei bombardieri venne abbattuto, l'operazione fu un indubbio successo e scosse profondamente l'opinione pubblica austro-ungarica.

Nell'estate del 1916 l'aviazione italiana aveva ormai rovesciato i rapporti di forza e, con il Regio Esercito in grado per la prima volta di ammassare un impressionante numero di bocche da fuoco sul fronte d'attacco, le 4





Fiat Ansaldo SVA 10 in una località imprecisata in Italia. Lo SVA 10 sembrava nettamente più veloce degli avversari con i suoi 220 km/h, ma poco maneggevole. Fu impiegato solo come ricognitore e bombardiere leggero. Un esemplare fu adoperato da Gabriele d'Annunzio nel volo su Vienna il 9 agosto 1918, insieme agli altri SVA dell'87ª Squadriglia Aeroplani che lanciarono sulla capitale nemica migliaia di manifestini tricolori. (AUSSMA)

squadriglie d'artiglieria a disposizione della 3ª Armata furono attivamente impiegate in occasione della 6ª Battaglia dell'Isonzo prima nello studio della sistemazione difensiva avversaria, poi nella localizzazione delle batterie e nell'aggiustamento del tiro, infine, una volta iniziata l'offensiva, nel seguire l'andamento generale dell'azione e nel registrare le concentrazioni di fuoco, segnalando eventuali movimenti di truppe e indirizzando il tiro di controartiglieria e di interdizione. C'era ormai un sufficiente livello di integrazione tra l'artiglieria e i velivoli al suo servizio e la

cosa che trovò conferma nelle tre spallate autunnali.

Alla fine del 1916 erano al fronte 46 squadriglie e i dati della produzione erano confortanti. Se per la ricognizione si tentava di sostituire con macchine di concezione nazionale i modelli francesi in servizio, nel settore dei velivoli da caccia si proseguiva sulla strada della produzione su licenza, puntando a rimpiazzare il Ni.11 con il Ni.17 da 110 cv e soprattutto con l'Hanriot HD.1. Lo SPAD, un altro caccia francese destinato a recitare un ruolo di primo piano, sarebbe stato invece acquistato direttamente oltralpe. Per il bombardamento l'ingegner Gianni Caproni aveva avviato la costruzione di un gigantesco triplano, il Ca.4, che alla prova dei fatti sarebbe risultato lento e pesante, e stava lavorando alla versione con tre motori Isotta-Fraschini da 150 cv del suo biplano, il leggendario Ca.3. Nel 1916 furono costruiti 1.255 velivoli, tra i quali 144 trimotori Caproni, 204 caccia Nieuport Ni.11 e 462 Farman.

Nell'aprile del 1917, l'ordine di battaglia dell'aviazione del Regio Esercito vedeva schierate sui fronti italiano, albanese e macedone 62 squadriglie delle quali 14 da bombardamento, 12 da caccia, 34 da ricognizione e 2 di idro-

Fiat Ansaldo SVA 10 in an unspecified place in Italy. The SVA 10 seemed undoubtedly faster than the adversaries with its 220 km/h, but not so manoeuvrable, was used only as reconnaissance and light bomber plane. A plane was used by Gabriele d'Annunzio in the flight on Vienna on 9 August 1918, together with the other SVAs of the 87th Airplane Squadron that launched on the enemy capital thousands of leaflets.

On the opposite page: Air field of the 118th Squadron of SAML reconnaissance airplanes. In October 1917 its members and, specifically, Staff sergeant Edgardo Baldazzi distinguished themselves for numerous missions penetrating the enemy lines and acquiring precious information.



Campo volo della 118ª Squadriglia aeroplani da ricognizione Saml. Nell'ottobre 1917 i suoi componenti e, in particolare, il Brigadiere Edgardo Baldazzi si distinsero per numerose missioni penetrando le linee nemiche e acquisendo preziose informazioni. (AUSSMA)

volanti. Quello stesso mese, nel contesto di una profonda riorganizzazione dei servizi aeronautici, furono creati i comandi d'aeronautica d'armata con il compito di sovrintendere all'impiego dei gruppi aeroplani e dei gruppi di sezioni aerostatiche assegnati a queste grandi unità e di curarne gli aspetti logistici e amministrativi. Mentre il Comando Supremo manteneva il controllo della componente da bombardamento e di alcune squadriglie da caccia, la componente da ricognizione veniva ripartita in squadriglie d'armata, operanti alle dirette dipendenze dei comandi d'armata con il compito di sorvegliare le retrovie e le linee di comunicazione dell'avversario, e squadriglie di corpo d'armata, operanti all'interno di una fascia di 15-20 chilometri dalla linea del fronte con compiti che includevano la sorveglianza del campo di battaglia, la mappatura della sistemazione difensiva, l'osservazione del tiro dell'artiglieria e il cosiddetto servizio di fanteria. Alla fine del 1916, infatti, prendendo spunto da quanto veniva fatto sul fronte occidentale si era cominciato a impiegare il velivolo per tentare di risolvere il problema dei collegamenti tra comandi e truppe, affidando ai ricognitori il compito di identificare le

posizioni raggiunte dalla fanteria e di raccogliere e rilanciarne semplici messaggi per permettere ai comandi di divisione e di corpo d'armata di seguire l'andamento dell'azione e mantenerne per quanto possibile il controllo. Il "servizio di fanteria" era ancora più difficile del "servizio d'artiglieria" e i risultati furono molto spesso deludenti, ma rispondeva a una irrinunciabile esigenza e sarebbe stato utilizzato in tutte le operazioni di maggiore portata tentando di raggiungere un livello di rendimento soddisfacente con un addestramento dedicato e un continuo affinamento delle procedure.

Nonostante il forte impegno richiesto dalla 10ª Battaglia dell'Isonzo (12-26 maggio), che vide tra l'altro il primo massiccio intervento dell'aviazione a supporto delle forze di terra con ripetute missioni di attacco al suolo, il programma di ammodernamento e potenziamento delle linee di volo proseguiva a pieno ritmo e fu soltanto il maltempo a impedire che l'aviazione potesse avere un ruolo più incisivo nella Battaglia dell'Ortigara (10-25





Stazione di Podbrdo, pomeriggio del 27 settembre 1917. Il bombardamento fu eseguito da 7 trimotori Caproni Ca.3 del IV Gruppo che, nonostante l'intenso tiro contraereo, rientrarono tutti alla base. (AUSSMA)

giugno), in cui la 6ª Armata cercò di riguadagnare parte del terreno perso sull'altopiano d'Asiago nel maggio del 1916.

I gruppi da bombardamento continuavano nel frattempo ad attaccare gli snodi logistici e le stazioni ferroviarie nelle retrovie del fronte dell'Isonzo con formazioni 10-12 velivoli, operando sia di giorno che di notte, e il numero di Ca.3 disponibili permetteva di prendere in considerazione anche obiettivi più in linea con un impiego strategico del potere aereo, come le miniere di mercurio di Idria, bombardate il 7 e il 28 luglio e soprattutto la piazzaforte di Pola, base principale della marina imperiale-regia. Nella notte tra il 2 e il 3 agosto 36 trimotori, su uno dei quali si trovava come osservatore Gabriele

D'Annunzio, strenuo sostenitore di queste operazioni, decollarono alla volta della città istriana, e nonostante il cielo nuvoloso e problemi tecnici di varia natura in 20 arrivarono sull'obiettivo sganciandovi 6 tonnellate di bombe. L'incursione venne ripetuta la notte seguente portando 27 bombardieri su 29 a sganciare sulla piazzaforte 8,5 tonnellate di bombe, e in quella sull'8 agosto, portandone sull'obiettivo 25 su 28 con altre 8 tonnellate.

Nonostante l'insistenza di D'Annunzio, l'obiettivo Pola fu accantonato per tornare a impiegare la forza da bombardamento in operazioni di interdizione nell'imminenza dell'11ª Battaglia dell'Isonzo (18-26 agosto), ma terminata l'offensiva la forza da bombardamento, pur continuando a tenere sotto pressione il sistema logistico dell'avversario, tornò a svolgere compiti di natura strategica: nella notte del 3 settembre fu di nuovo attaccata Pola e l'incursione venne replicata la notte successiva e poi ancora il 27, il 28, il 29 settembre e il 3 ottobre, sempre di notte, come di notte, il 4 ottobre, venne bombardata la base navale di Cattaro.

Con la fine dell'estate il tempo peggiorò e anche per questa ragione, oltre che per le misure d'inganno attuate dall'avversario, la ricognizione aerea non riuscì a identificare il concentramento di forze in atto tra Plezzo e Tolmino, il settore dell'Isonzo in cui la 14ª Armata austro-tedesca sarebbe passata all'attacco il 24 ottobre. Dopo le giornate del 25 e del 26 ottobre, nelle quali fu fatto il massimo sforzo per contenere l'urto avversario sviluppando una massiccia azione di interdizione con tutti i mezzi disponibili, accettando per questo di subire perdite elevate, con la ritirata dell'esercito dietro il Tagliamento vennero schierati sui campi della Comina e di Aviano

Podbrdo station, September 27, 1917 afternoon. The bombing was carried out by 7 Caproni trimotors Ca.3 of Wings Group IV which, despite the intense anti-aircraft shooting, they all went back to their base.

On the opposite page: Malpensa Flight School, 1919. The Nieuport 10, also known as 18 m² (with reference to the wing surface), was an aircraft of French production, multi-purpose, single-engine and biplane that was used also on the Italian front.

Campo Scuola della Malpensa, 1919. Il Nieuport 10, noto anche come 18 m² (con riferimento alla superficie alare), era un velivolo di produzione francese multiruolo, monomotore e biplano che fu impiegato anche sul fronte italiano. (AUSSMA)

forti nuclei da bombardamento e da caccia per rallentare l'avanzata delle forze austro-tedesche con azioni di bombardamento e mitragliamento mirate soprattutto ai rifornimenti e ai rinalzi, e per contrastare l'attività della loro aviazione con un intenso servizio di caccia e di crociera. Con il successivo sbalzo all'indietro oltre il Piave i criteri di impiego rimasero gli stessi ma l'aviazione italiana fu costretta sulla difensiva fino a dicembre inoltrato, quando l'inizio della ripresa fu segnato dalla cosiddetta "battaglia di Istrana" del 26 dicembre, in cui i biposto tedeschi che avevano attaccato quel campo subirono una dura sconfitta, distruggendo a terra 2 velivoli ma perdendone 11 abbattuti dai cacciatori britannici e italiani. Con le 5 divisioni britanniche e le 6 francesi trasferite dal fronte occidentale, gli alleati avevano infatti inviato in Italia anche 8 squadriglie francesi e 5 "squadron" britannici. La ripresa dell'aviazione italiana fu favorita anche da una base industriale che nel 1917 fu in grado di produrre 3.861 velivoli e 6.276 motori.

Le squadriglie da caccia, con il contributo degli "squadron" di Sopwith Camel britannici, riguadagnarono rapidamente la superiorità aerea, mentre quelle da ricognizione provvedevano a raccogliere i dati necessari per ricostruire la sistemazione difensiva dell'avversario e registrare il tiro dell'artiglieria, mettendo le batterie italiane nella condizione di imporsi su quelle avversarie. All'i-

nizio della Battaglia del Solstizio (15-23 giugno 1918) il gruppo di armate Boroëvic riuscì a costituire due teste di ponte sul Piave ma i ponti di barche divennero subito un obiettivo privilegiato degli aviatori italiani e britannici, mentre la massa da caccia agli ordini del tenente colonnello Pier Ruggero Piccio, assicurandosi il controllo del cielo della battaglia, permetteva ai velivoli in servizio di artiglieria di aggiustarvi il tiro delle batterie pesanti campali. Il giorno 19 non rientrò però da un'azione a bassa quota sul Montello il maggiore Francesco Baracca, primo nella graduatoria degli assi, che aveva ottenuto la sua 34ª vittoria il 15 giugno. L'aviazione avrebbe avuto un ruolo importante anche durante l'estate, tornando ad attaccare di giorno e di notte terminali ferroviari e centri logistici e conducendo una massiccia azione di guerra psicologica con il lancio di manifestini e stampati nelle diverse lingue dell'impero, studiati per sfruttare il tema delle "nazionalità oppresse". Il punto culminante di questa offensiva propagandistica fu il raid su Vienna del 9 agosto, portato a termine da 7 SVA dell'87ª Squadriglia guidati da D'Annunzio.



Scuola volo 1917-1918. Allievi piloti osservano uno Spad VII. L'ufficiale di spalle indica il funzionamento del motore. Si nota l'elica in movimento. (AUSSMA). *Flight school 1917-1918. Candidate pilots watch a Spad VII. The officer with his back turned indicates the engine operation. It can be seen the moving propeller.*

Anche nella Battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre - 4 novembre), nonostante le difficili condizioni atmosferiche, l'aviazione italiana seppe sfruttare al meglio la sua superiorità tecnica e organizzativa, operando secondo una moderna interpretazione del concetto di potere aereo in un contesto aeroterrestre. Conquistato rapidamente il controllo del cielo, le squadriglie si dedicarono prima all'interdizione del campo di battaglia, poi al martellamento delle colonne in ritirata accelerando la disintegrazione dell'esercito austro-ungarico.

Per quanto riguarda l'aviazione navale, che alla fine del conflitto poteva schierare 638 macchine, la sua impetuosa crescita è dimostrata dal numero delle sortite effettuate, pari a 305 nel 1915, 1.600 nel 1916, 7.863 nel 1917, 16.814 nel 1918, anche se bisogna considerare che a partire dal 1916 l'esplorazione e la difesa del traffico assorbirono la maggior parte dello sforzo. La superiorità guadagnata nella seconda parte del conflitto fu quindi sfruttata soprattutto ai fini di un'azione di "sea control" esercitata attraverso la poco evidente ma efficace azione di pattugliamento degli idrovolanti L.3 e FBA,

sostenuta e protetta nel 1918 da una componente da caccia che nel Macchi M.5 aveva un mezzo in grado di confrontarsi alla pari con qualunque avversario.

Nel 1918 il potere aereo dimostrò la sua importanza nel quadro di una ben concertata cooperazione con le forze di superficie, ma a renderlo possibile fu anche una base industriale che permise non solo di tenere a numero ma anche di incrementare la forza dei reparti. I dati della produzione per il 1918 parlano infatti di 14.840 motori e 6.518 velivoli, con una forte crescita rispetto al 1917, portando il totale a 23.970 motori e 12.016 velivoli, a fronte dei 4.457 velivoli e dei 4.216 motori prodotti durante tutto il conflitto dall'Austria-Ungheria. Quel che più conta è che tutte le forme d'impiego dello strumento aereo erano concettualmente definite, e sui campi d'aviazione nasceva e si consolidava un'identità aeronautica che, alimentata dalla consapevolezza di una specifica "competenza ambientale", avrebbe presto portato alla nascita di una nuova forza armata.

Basilio Di Martino



Lugo, 1918. Un momento dei funerali del Maggiore pilota Francesco Baracca, il più famoso degli assi della caccia italiana durante la prima Guerra Mondiale, caduto sul Montello il 19 giugno 1918. (Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album C, 279).

Bibliografia di riferimento: l'articolo si basa sul contenuto di diversi volumi pubblicati dall'Autore e in particolare su *L'aviazione italiana nella Grande Guerra* (Mursia, 2011), *L'aviazione italiana a Caporetto* (Gaspari, 2012), *Ali sulle trincee. Ricognizione tattica ed osservazione aerea nell'aviazione italiana durante la Grande Guerra*, *I dirigibili italiani nella Grande Guerra* e *L'aviazione italiana e il bombardamento aereo nella Grande Guerra* (Ufficio Storico dello Stato Maggiore Aeronautica, 1999, 2005 e 2013).



Lugo, 1918. A photo of the funeral of the Major Francesco Baracca, the most famous among the bravest Italian fighter pilots during World War I, shot down on Montello hill on 19 June 1918.



Italian Aviation in the Great War

On 24 May 1915, at the outbreak of hostilities, Italy had 58 aircraft, including dirigible balloons, aerostats and airplanes. The rapid evolution of the conflict and the increased production of aircraft led to the demand for new recruits, opening the Army Aviation Corps to the Carabinieri. As a result of wartime operations, Italian industry, too, started a series of initiatives aimed at guaranteeing a supply of airplanes, which were necessary, but initially limited to the activities of aerial observation to direct artillery fire. An extremely important process was also developed to train vast numbers of pilots, who were admitted to the first stages of basic training only after careful psychological, physical and medical exams, never before seen, so meticulous, in which even one of the fathers of Italian psychiatry played a part: Father Agostino Gemelli. These aforementioned individuals represented the spine of the young Italian Air Force Corps that obtained noteworthy results in the domination of the so-called third dimension of battle: the air. The Army Aviation Corps distinguished itself on all fronts in Italy and in Albania thanks to the activities they carried out, from mere observation to bombardment and fighting, thus providing important contributions throughout the conflict, in particular to the Tenth Battle of the Isonzo (May 1917), the Eleventh Battle of the Isonzo on the Banjšice Plateau (August 1917), the Battle of Caporetto (also known as the Twelfth Battle of the Isonzo) (November 1917), the Second Battle of the Piave River (June 1918) and the battle of Vittorio Veneto.

Carabiniere Primo Alpi. Entrò in combattimento poco prima di Caporetto con la 116ª Squadriglia da ricognizione operante in Albania. Esegui 22 missioni di ricognizione e di bombardamento, ottenendo una Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Carabinieri pionieri del volo

L'aviazione italiana nel primo Conflitto Mondiale è stata trattata con ampiezza nelle pagine precedenti dal Generale Ispettore Capo Basilio Di Martino. Il presente contributo, invece, intende portare l'attenzione sul ruolo dei Carabinieri nelle operazioni aeree.

Inizialmente ai Carabinieri era preclusa la possibilità di fregiarsi del distintivo di aviatore, molto probabilmente per timore di vedere depauperati i reparti di polizia militare, perennemente carenti di personale.



Carabiniere Primo Alpi. Entered in combat just before Caporetto with the 116ª Reconnaissance Squadron operating in Albania. He carried out 22 reconnaissance and bombing missions, obtaining a Bronze Medal for Military Bravery.

On the opposite page: Pomilio PD. Reconnaissance two-seater biplane, equipped with Fiat A. 12 200 CV engine armed with 2 machine-guns. Entered in service in the summer of 1917. Despite being a superior aircraft compared to the others of the period, the propitiatory phrase "il Pomilio davvero non ti consiglio" (I really don't recommend the Pomilio) was used.

La rapida evoluzione del conflitto determinò l'esigenza di disporre di nuovi velivoli e di nuove professionalità. Ciò stimolò la produzione industriale e richiese il rapido reclutamento di centinaia di volontari, tra ai quali accorsero numerosi Carabinieri con il sogno di diventare piloti, a partire dal 1916.

Secondo alcuni testi, attualmente in fase di verifica da parte di chi scrive, complessivamente 173 Carabinieri entrarono nella "cavalleria del cielo", nuova protagonista della "guerra moderna", mantenendo tuttavia sulla giubba da aviatori gli alamari dell'Arma. Sicuramente molti di questi erano affascinati dalle "macchine volanti", peraltro allora ancora molto pericolose, distinguendosi comunque per qualità tecniche nel pilotaggio di quei velivoli realizzati con legno e tela cerata.

È importante interrogarsi sulle ragioni di tali scelte. Saper comprendere il motivo per il quale i Carabinieri decisero di partecipare alla guerra in qualità di aviatori rappresenta la chiave di volta per la comprensione del fenomeno. Allo stato attuale, si può affermare che non ci

Pomilio PD. Biplano biposto da ricognizione, dotato di motore Fiat A. 12 da 200 CV e armato con 2 mitragliatrici. Entrò in linea nell'estate 1917. Nonostante fosse un velivolo superiore ad altri dell'epoca, era in uso la frase scaramantica "il Pomilio davvero non ti consiglio".

sono risposte certe ma si possono avanzare alcune ipotesi che chi scrive sta valutando attraverso nuovi documenti. Dunque una parte di tali Carabinieri poteva rimanere in servizio nelle piccole stazioni spesso in campagna perché non mobilitati per le operazioni belliche. Un'altra parte era già al fronte o comunque in zona di operazioni inquadrata nelle sezioni o nei plotoni di polizia militare; ma si devono ricordare anche i 4 Carabinieri Guardie del re che aderirono volontariamente all'interpellanza e conseguirono l'agognato brevetto quando invece avrebbero potuto continuare a garantire la sicurezza del capo dello Stato, servizio meno rischioso e più elitario.

L'enfasi attribuita alle macchine volanti da parte del movimento futurista e i reportage di quotidiani e di periodici in genere dedicati al volo e all'apertura di un nuovo sapere tecnico e scientifico proprio negli anni precedenti il conflitto mondiale, avevano avuto indubbiamente un impatto sulla popolazione anche nelle fasce sociali più modeste ma comunque con un grado minimo di acculturazione. Si pensi poi che i giornalisti, e non solo, colsero immediatamente l'occasione delle loro cronache per raf-

figurare il conflitto aereo al pari di un antico torneo di cavalleria dove i piloti, come novelli cavalieri medievali, si confrontavano in uno scontro epico, al termine del quale il vincitore riconosceva comunque il valore dello sconfitto. Sebbene tale rappresentazione non corrispondesse alla quotidianità della vita di un aviatore, contribuiva sicuramente ad offrire una differente prospettiva rispetto alla sofferenza e al disagio che invece comportava la vita in trincea. Questa narrazione fantasiosa aiutò però a creare un vincolo sottile tra la guerra nel cielo condotta dai piloti, soprattutto della caccia, con l'Arma della Cavalleria e, in parallelo, con i Carabinieri, dei quali una buona parte proveniva dall'Arma a cavallo. Ed ecco dunque che tali associazioni riuscirono a creare uno stretto legame piuttosto interessante tra aviazione e armi a cavallo, includendovi così sia i Carabinieri, sia le Guardie del re.

Un'altra considerazione che appare utile condividere in queste pagine è legata al fenomeno della selezione.

Diventare aviatore non fu un "affare per tutti": chi aspirava a salire su una di quelle macchine traballanti doveva sostenere visite sanitarie e psico-attitudinali, su-





Brigadiere Pacifico Malfranci. In zona d'operazioni con la 76^a Squadriglia da caccia Henriot. Risultano al suo attivo 14 missioni da caccia, 27 di crociera e 13 di scorta.



Nella fotografia a destra: Campo di volo di San Giusto (Pisa), 20 giugno 1918. I Carabinieri Giacomo Pomi (a destra) ed Emilio Tessarolo (a sinistra) posano dinanzi un Farman MF11, biplano biposto da bombardamento.

perarle e poi affrontare un addestramento duro e pesante. Salire a bordo di un aereo significava mettere a rischio la propria vita a causa dell'impiego di materiali di rapida usura e dell'assenza di verifiche periodiche degli apparecchi. La continua sperimentazione di nuove soluzioni tecniche e materiali aumentava inoltre le probabilità di incidenti. Tutto ciò e molto altro ancora fu alla base dei non pochi incidenti aerei che causarono la morte di numerosi aviatori.

Brigadiere (NCO) Pacifico Malfranci. In operations area with the 76th Henriot Fighter Squadron. From his records result 14 fighter, 27 cruise, and 13 escort missions.

Air field of San Giusto (Pisa), 20 June 1918. The Carabinieri Giacomo Pomi (on the right) and Emilio Tessarolo (on the left) pose in front of a Farman MF11, two-seater bomber biplane.

On the opposite page: Ernesto Cabruna wearing a grey and green uniform. The military of the Air Force were characterised by some details: the propeller on the front of the beret and, if pilots, the pilot licence on the sleeve of the jacket. To be noticed the extraordinary promotion for war merit on the cuffs, above the second lieutenant star.

Rome, 1907. Young Ernesto Cabruna during training at the Cadets Legion, waiting for the promotion to Carabinieri.

Un'ulteriore risposta alla domanda di tali aspiranti potrebbe essere la ricerca della gloria. L'Italia prima della Guerra Mondiale aveva vissuto una forte pressione da parte degli interventisti che, sebbene non rappresentassero la maggioranza della popolazione, erano comunque riusciti a "scaldare gli animi" dei cittadini chiedendo, talvolta con violenza, l'ingresso del nostro Paese in guerra. L'idea di essere a bordo di un apparecchio al centro dei poemi dei futuristi può aver avuto un grande effetto tra coloro che scelsero di partecipare alle operazioni militari a bordo di tali macchine traballanti. Anche il possibile miglioramento delle condizioni economiche rispetto al soldo maturato nel corso del servizio in trincea poteva rappresentare un'ulteriore motivazione.

Infine, non bisogna dimenticare la passione per il volo, per l'aeroplano e per le tecniche di costruzione aeree; proprio Ernesto Cabruna, il più famoso tra i Carabinieri pionieri del volo, alcuni anni prima della guerra aveva cercato di registrare il brevetto per un nuovo modello di elica. Chi scrive ritiene dunque che l'insieme di queste riflessioni possa aver dato lo slancio a tanti Carabinieri.

Ernesto Cabruna in uniforme grigioverde. I militari del Corpo Aeronautico si distinguevano per alcuni particolari: l'elica sulla granata del berretto e, nel caso dei piloti, il brevetto da aviatore sulla manica della giacca. Si noti la promozione straordinaria per merito di guerra sui paramani, sopra la stelletta da sottotenente.



Roma, 1907. Il giovane Ernesto Cabruna durante l'addestramento alla Legione Allievi non ancora promosso Carabiniere.

ri nell'uscire dalle trincee, da piccole stazioni per vivere un'esperienza totalmente nuova: diventare "cavaliere dell'aria".

A questo punto appare molto importante considerare chi fossero i piloti tra i militari dell'Arma dei Carabinieri e come influì, se lo fece, il grado da ufficiale o da sottufficiale. Si deve guardare anche al ruolo che i Carabinieri aviatori hanno assunto per l'Arma, per l'aviazione e, infine, come l'esperienza di vita nella "terza dimensione" ha migliorato la loro vita in quel periodo e successivamente.

Come è stato già detto prima, il ruolo assolto dall'Arma è estremamente interessante perché ad immagine

dell'Istituzione si può apprezzare la grande dimensione dei compiti assegnati ed assolti dai Carabinieri senza dimenticare la loro attività nel campo della polizia militare tra le truppe combattenti. Per quello che concerne l'aviazione, si deve sottolineare che molti Carabinieri trasferirono nella "Arma Azzurra" (l'Aeronautica Militare porterà con sé tale denominazione alcuni anni dopo) uno spirito, provenendo questi dalla prima Arma dell'Esercito. La maggior parte di loro era dotata di una forte disciplina in comparazione con i colleghi delle altre armi e, infine, aveva una chiara idea della dimensione della guerra per averla vissuta con la duplice funzione di forza

La sagoma di un Caproni Ca. 3 in fase di decollo. Biplano da bombardamento pesante, prodotto dal trentino Gianni Caproni, costruito con caratteristiche tecniche avanzate tanto che fu adottato anche dai Francesi sul fronte occidentale. Tra le operazioni più importanti vi furono le incursioni alla base navale di Pola dell'agosto 1917 e a quella di Cattaro dell'ottobre successivo a cui partecipò Gabriele D'Annunzio.



dell'ordine a statuto militare e come polizia militare vera e propria. Ancora, un altro aspetto significativo collegato alla nomina ad aviatore, a parere di chi scrive, era dato dalla possibilità di migliorare la propria condizione, sia in termini di ascesa sociale, sia in termini di ingresso in una nuova professione.

Ciò sembra giustificare il motivo per il quale la maggioranza dei candidati a indossare le ali da pilota fosse costituita da semplici Carabinieri e quindi qualche sottufficiale. Sembra che gli ufficiali, almeno nell'Arma, non fossero interessati a vivere nuove esperienze nella terza dimensione della guerra. Ancora, la questione d'interesse è legata anche alle potenzialità di una carriera più veloce perché molti Carabinieri ebbero la possibilità di diventare più rapidamente sottufficiali: vicebrigadiere, brigadiere, maresciallo d'alloggio, maresciallo d'alloggio

capo, maresciallo d'alloggio maggiore e, unicamente nel corso della guerra, avere l'aspirazione di ricevere la promozione ad ufficiale come sottotenente o tenente. Si possono citare i casi del tenente Ernesto Cabruna, del tenente Demetrio Artuso, del sottotenente Annibale Comazzi, del sottotenente Luigi Monnier, del maresciallo d'alloggio maggiore Giuseppe Putzu, del maresciallo d'alloggio Giuseppe Marini. D'altro canto, la nuova professione rappresentò anche la realizzazione di un sogno. Così fu per il Carabiniere Giulio Baldi che dopo la guerra fece un'interessante carriera nell'aviazione civile o ancora del tenente colonnello dell'Aeronautica Demetrio Artuso morto il 23 maggio 1940 ad Addis Abeba.

Per entrare in una osservazione dal sapore sociologico, cercando di individuare elementi comuni, si deve osservare che la maggior parte dei Carabinieri candidati al volo possedeva delle competenze di tipo meccanico grazie a precedenti di mestiere come meccanico, chauffeur o altre attività simili sebbene, al contrario, per altri non risultano esperienze omologabili. Così risultano Carabinieri con precedenti di mestiere diversi come muratori, panettieri, studenti e altro ancora ben lontani da possibili competenze tecniche, come potevano essere ad esem-

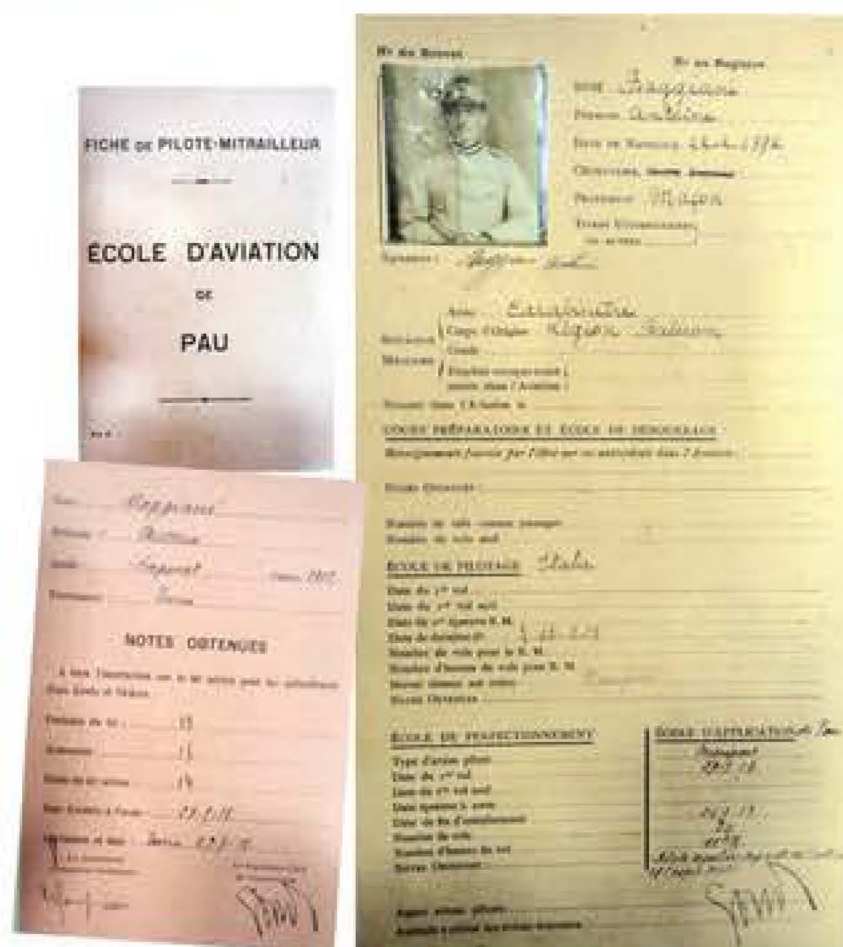
The shape of a Caproni Ca. 3 during take-off. Heavy bomber biplane, produced by Gianni Caproni from Trento, built with advanced technical characteristics to the extent that it was adopted also by the French on the western front. Among the most important operations there were the airstrikes of the naval base in Pola in August 1917, and to the one of Cattaro in October 1917, in which Gabriele D'Annunzio participated.

Scuola di volo di Pau (Francia). Documentazione del Carabiniere Antonio Baggiani relativa all'abilitazione al volo con l'aereo Nieuport conseguita nel 1918.

Flight school of Pau (France). Carabiniere Antonio Baggiani's documents authorising to pilot the Nieuport in 1918.

pio gli chauffeur che dovevano sapere "mettere le mani" nei motori "en panne". Tuttavia, si deve ricordare che la vita in aviazione non era facile né priva di rischi. In effetti, giova portare all'attenzione la figura del brigadiere Egisto Gabelli. Nell'aviazione fino alle giornate terribili di Caporetto, fu animato da un grande spirito d'azione. Dopo alcune missioni difficili sia di bombardamento, sia di ricognizione, nel quadro delle operazioni di collegamento con la fanteria, nel cielo sopra le trincee l'aereo pilotato da Gabelli ebbe una risalita repentina e poi fu visto cadere al suolo senza alcuna possibilità di salvataggio per il pilota. La morte fu sempre molto vicina ai Carabinieri aviatori. Durante il periodo d'armistizio con l'Austria, il 26 agosto 1919, il Caproni CA.3 durante un volo di addestramento sul campo di Aspern nei pressi di Vienna a causa di un repentino colpo di vento perse portanza e cadde al suolo da un'altezza molto bassa. Il pilota, il tenente Monnier, poco prima di morire, riuscì però a bloccare il flusso della benzina nei motori, evitando che andassero a fuoco. Monnier proveniva dai sottufficiali dei Carabinieri ed era stato promosso nella categoria degli ufficiali per merito di guerra. Un'ultima annotazione riguarda l'esperienza all'estero; nel caso del Carabiniere Antonio Baggiani, si trattò di frequentare la scuola di volo di Pau per l'abilitazione al volo sul Nieuport per circa due mesi, dalla fine di maggio alla fine di luglio 1918.

Tra tutti i piloti, il più noto fu senza dubbio il brigadiere, poi promosso tenente per merito di guerra, Ernesto Cabruna, Medaglia d'Oro al Valor Militare, che nel dopoguerra continuò la sua carriera nelle fila della neonata Regia Aeronautica. Alla sua impresa più famosa, quella del 29 marzo 1918, in cui affrontò da solo una formazione aerea nemica abbattendone il capo squadriglia e mettendone in fuga gli altri 10 componenti, fu dedicata



una copertina della "Domenica del Corriere" realizzata da Achille Beltrame. Nel corso del conflitto i Carabinieri aviatori furono insigniti di 20 ricompense al Valor Militare, di cui una Medaglia d'Oro, undici d'Argento, sette di Bronzo e una Croce di Guerra, oltre a innumerevoli riconoscimenti minori.

Il legame tra l'aeronautica pionieristica della Guerra Mondiale e i Carabinieri fu molto saldo a lungo: il Generale Riccardo Moizo, Comandante Generale dell'Arma dal 1935 al 1940, da capitano d'artiglieria si rese protagonista delle prime azioni aeree durante la guerra Italo-turca a bordo di un traballante Nieuport, con il quale fu catturato dalle truppe nemiche a causa di un guasto tecnico del velivolo. Molto più recentemente, un'attività di cooperazione interforze tra Aeronautica Militare e Arma dei



(da sinistra): Il Vice Brigadiere dei Corazzieri Albino Mocellin, il Corazziere Italo Urbinati e il Brigadiere Roberto Balandi. I primi erano due piloti di Caproni Ca.3, mentre il terzo era abilitato al pilotaggio del caccia Henriot.

(from the left) The Vice Brigadiere (NCO) of the Corazzieri Albino Mocellin, Corazziere Italo Urbinati, and the Brigadiere (NCO) Roberto Balandi. The first two were pilots of Caproni Ca.3, while the third piloted the Henriot fighter plane.

Carabinieri ha consentito il restauro dello SPAD VII appartenuto all'asso dei Carabinieri, Ernesto Cabruna, ed attualmente esposto in un'apposita area all'interno della Scuola Ufficiali Carabinieri a Roma, a testimonianza del saldo legame tra le due Istituzioni militari a 100 anni dalla fine del conflitto.

Si possono avanzare alcune conclusioni a proposito dei Carabinieri aviatori. Si trattava sicuramente di una esperienza interessante, unica e speciale sia per i protagonisti, sia per l'Istituzione che ebbe pochissimi emuli in tutta l'Europa del periodo. La maggior parte dei Carabinieri alla fine del periodo ritornò ai comandi di partenza, nelle piccole stazioni, riprendendo a svolgere i compiti ti-

pici dell'Arma territoriale nel controllo del territorio. Parecchi di questi, in quanto piloti, ottennero promozioni di grado. Nel Primo Dopoguerra, anche quando si decise di dissolvere l'aviazione, un piccolo numero di Carabinieri piloti vi rimase cercando di continuare a volare. Tuttavia, il nuovo regime fascista intese valorizzare l'aviazione ed il 28 marzo 1923 fu costituita la "Regia Aeronautica", la nuova forza armata aerea autonoma sia dall'Esercito sia dalla Regia Marina. Cominciava così una nuova storia ma questa rappresenta un'altra pagina con i Carabinieri impiegati nel servizio di polizia militare piuttosto che come aviatori.

Flavio Carbone

Il caccia Spad VII appartenuto all'asso dell'aviazione italiana Ernesto Cabruna esposto alla Scuola Ufficiali Carabinieri a Roma.

The Spad VII fighter that belonged to the Italian Air Force ace Ernesto Cabruna exhibited at the Scuola Ufficiali Carabinieri in Rome.

Carabinieri aviation pioneers

The recruitment of airmen for the Army Aviation Corps initially did not include Carabinieri, even though they possessed all the particular requirements. After considerable time and on the basis of the aspirations of many, recruitment was finally opened to the members of the Carabinieri Corps. Soon after, 173 Carabinieri volunteered to join the "Sky Cavalry," and were employed as pilots; they wore Carabinieri braids on their aviator jackets. The Carabinieri were se-



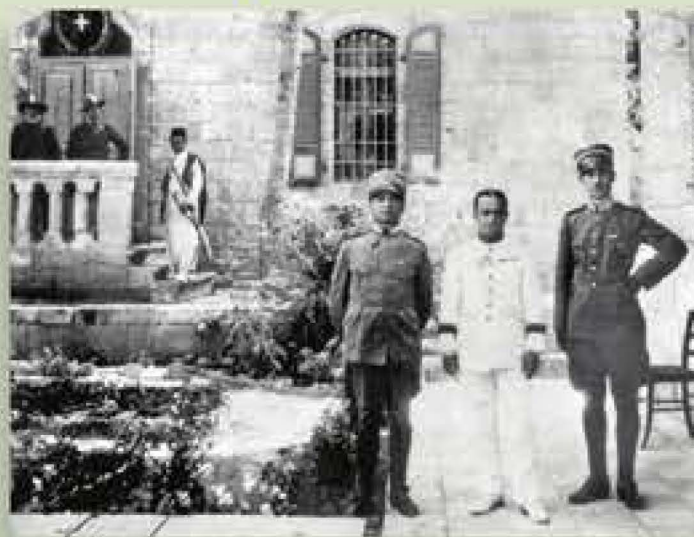
lected based on their skills as well as meeting physical, medical, psycho-aptitude, and education requirements based on the various machines that the Aviation Corps adopted during the First World War. Carabinieri pilots received 20 military awards for valour: one gold medal, eleven silver medals, seven bronze medals and one War Cross, as well as numerous minor awards. However, there were also many casualties among the Carabinieri in air service, mainly in combat. However others perished due to the shortcomings, sometimes structural, of some aircraft despite the pilots' valorous attempts to recover the planes mid-flight. Of the Carabinieri pilots, the most famous was Brigadier Ernesto Cabruna, later promoted to Lieutenant for outstanding service, who was awarded the Gold Medal of Military Valour. His most famous feat, that on 29 March 1918, was featured on the cover of the Italian magazine "Domenica del Corriere" with an illustration by Achille Beltrame. In the battle, Cabruna single-handedly faced an enemy air squadron, shot down the squadron leader's plane and put the other 10 aircraft to flight.

Gerusalemme, 1919. Carabinieri in servizio presso il Consolato italiano.

Jerusalem, 1919. Carabinieri on duty at the Italian Consulate.

L'impegno internazionale dell'Italia nella prima Guerra Mondiale

Il 22 maggio 1882 l'Italia era entrata a far parte del sistema della Triplice Alleanza, con Germania ed Austria Ungheria, per garantire la propria sicurezza internazionale. A cinque anni di distanza, con il primo rinnovo del trattato, erano state introdotte delle clausole che cercavano di creare le condizioni per realizzare un completamento del processo di unità nazionale: un articolo che vincolava Italia ed Austria Ungheria prevedeva compensi territoriali a favore del paese che avrebbe visto compromesso a proprio svantaggio il mantenimento dello *status quo* nella regione dei Balcani o sulle coste adriatiche. Per Roma ciò doveva significare la cessione da parte austriaca di tutti i territori abitati da popolazioni italiane che erano ancora soggetti alla corona asburgica; per Vienna l'interpretazione era ben più restrittiva. Le divergenti letture ancora non avevano trovato un punto di conciliazione al momento dell'innescarsi della crisi che avrebbe portato allo scoppio della prima Guerra Mondiale.



Pochi giorni dopo l'ultimatum dell'Austria Ungheria alla Serbia e le conseguenti dichiarazioni di guerra di Berlino e Vienna a Francia, Russia e Gran Bretagna, il 3 agosto 1914, il Governo italiano dichiarò la propria neutralità, non ricorrendo il *casus foederis* previsto dalla Triplice, accordo di carattere prettamente difensivo.

Negli otto mesi successivi i responsabili della politica estera italiana giocarono una complessa partita diplomatica, verificando prima con gli ex alleati e poi con le Potenze della coalizione avversa quali vantaggi territoriali si sarebbero potuti ottenere conservando la neutralità o, in alternativa, scendendo in campo a fianco di Francia, Russia e Gran Bretagna, nel caso di permanenza di Vienna sulle sue posizioni di indisponibilità a cedere le provincie di nazionalità italiana.

Il confronto tra Roma e Vienna, con Berlino a far da sensale, si trascinò infruttuosamente sino agli inizi dell'aprile 1915 ed il 4 maggio l'Italia denunciò formalmente il trattato della Triplice Alleanza.

"Dalle Alpi alle Piramidi. Carabinieri, bersaglieri, giovani esploratori italiani del Cairo. 31-8-1917". Il contingente italiano giunse in Egitto per muovere verso i domini ottomani in Medio Oriente.

"From the Alps to the Pyramids. Carabinieri, Bersaglieri, Young Italian Explorers of Cairo. 31-8-1917". The Italian contingent went in Egypt before moving towards the Ottoman domains in the Middle East.

Sotto: Parigi, 14 luglio 1919. Nel corso della celebrazione della festa nazionale francese i reparti italiani sfilano sotto l'Arco di Trionfo.

Below: Paris, 14 July 1919. During the celebration of the French national holiday the Italian units paraded under the Arch de Triumph.



Contemporaneamente a Londra erano state avviate delle conversazioni segrete con le Potenze dell'Intesa. Il negoziato non fu privo di difficoltà, soprattutto per quel che concerneva l'assetto dei Balcani, area rispetto alla quale la Russia cercava di far prevalere la propria influenza antepoendo le rivendicazioni dei suoi alleati slavi alle richieste presentate dall'Italia. Un accordo fu infine raggiunto il 26 aprile 1915, riconoscendo all'Ita-

lia in caso di sua discesa in campo e successiva vittoria il possesso di Trento e Trieste, il guadagno dei propri confini naturali (dal Brennero, seguendo lo spartiacque alpino, sino al Quarnaro), il predominio sull'Adriatico (influenza prevalente in Albania, annessione della Dalmazia e delle sue isole, annessione della città albanese di Valona e dell'antistante isolotto di Saseno) e la promessa di altri compensi in ambito coloniale. Il 23 maggio 1915



Vladivostok (Siberia), 1919. Parata interalleata. Un gruppo di ufficiali della Legione Redenta.

Vladivostok (Siberia), 1919. Inter-allied parade. A group of officers of the Redenta Legion.

l'Ambasciatore Italiano a Vienna, duca D'Avarna, consegnava ufficialmente la nostra dichiarazione di guerra al Ministro degli Esteri dell'Imperial Regio Governo.

Se i primi colpi sul fronte italo-austriaco furono sparati nel giugno del 1915, l'Italia entrò formalmente a far parte dell'Intesa solo a distanza di quattro mesi, con l'adesione ufficiale e la pubblicazione dell'accordo con Francia, Gran Bretagna, Russia e Giappone che impegnava gli Stati firmatari a non concludere una pace separata con le Potenze nemiche. Questo passo, tuttavia, non chiarì in modo definitivo la posizione di Roma, poiché il nostro Governo preferì non dichiarare immediatamente guerra alla Germania, paese con il quale si erano stabiliti vincoli profondi durante trent'anni di alleanza.

Considerando la nostra scelta come sintomo di una non completa adesione alla causa comune, gli alleati si sentirono legittimati a concludere una serie di intese per la spartizione di territori ottomani in Asia Minore e Medio Oriente, senza informare l'Italia. Avendone avuto sentore, Roma ruppe gli indugi e il 28 agosto 1916 dichiarò guerra all'Impero germanico, riuscendo poi ad imporre la sua partecipazione alle discussioni riguardanti le regioni costiere del Mediterraneo Orientale (Accordi di San Giovanni di Moriana, 26 aprile 1917) e vedendosi riconosciuta la possibilità di avere, a fine conflitto, un'area di influenza economica esclusiva sulle coste sud occidentali dell'Anatolia, compresa la città di Smirne. Ricordiamo che l'accordo era soggetto al consenso russo ma a causa della rivoluzione bolscevica tale consenso non fu mai formalizzato.

Il nodo dei compensi asiatici fu solo uno dei delicati dossier con cui la diplomazia nazionale dovette confrontarsi nella prima metà del 1917. A marzo l'imperatore Carlo I, da poco successo a Francesco Giuseppe, aveva preso

contatti con Parigi, per il tramite del principe Sisto di Borbone Parma, dicendosi disposto ad avviare dei negoziati di pace; Francia e Gran Bretagna, senza rivelare all'Italia il passo dell'Asburgo, esercitarono pressioni sull'alleato per fargli accettare una pace di compromesso. Il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino reagì facendo muro contro tale eventualità, sottolineando come Roma avrebbe potuto ottenere molto anche rimanendo neutrale e che, una volta entrata in guerra, avrebbe combattuto fino allo stremo delle forze per il raggiungimento degli obiettivi della sicurezza e del completamento dell'unità nazionale.

Questo reciso atteggiamento italiano pose fine alla manovra austriaca; altrettanto era destinato a naufragare un analogo passo, questa volta pubblico, fatto dal papa Benedetto XV che nell'agosto 1917 si rivolse ai capi dei paesi belligeranti sollecitando un immediato cessate il fuoco e la ricerca di un accordo di pace tendenzialmente orientato al ritorno allo *status quo ante*. Ancora una volta la reazione del Ministro degli Esteri Sonnino fu di assoluto irrigidimento rispetto alla richiesta di intraprendere un negoziato senza nessuna garanzia militare o diplomatica circa il conseguimento degli obiettivi territoriali dettagliati nel Patto di Londra.

Nell'aprile 1917 gli Stati Uniti scesero in campo a fianco dell'Intesa, dichiarando guerra alla Germania ma non all'Austria Ungheria. L'evento, pur favorendo le possibilità di vittoria della coalizione, mettendole a disposizione l'enorme potenziale economico e militare americano, costrinse i Governi del vecchio continente a confrontarsi con l'avversione del Presidente americano Woodrow Wilson per i modelli e gli schemi della diplomazia segreta. Egli invitava ad ispirarsi alla nuova filosofia della "open diplomacy" i cui canoni vennero dallo stesso Wilson pubblicamente enunciati: "Pubblici



trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una democrazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità". Ciò imponeva a Londra, Parigi e Roma di rileggere i rispettivi piani per il dopoguerra, cercando di farli entrare, magari anche forzatamente, nella nuova cornice tracciata da Washington. Non si poteva infatti dispiacere al nuovo membro della coalizione, soprattutto in considerazione del fatto che, contestualmente, veniva a mancare il concreto contributo diplomatico e militare della Russia, irreversibilmente avviata sulla china del processo rivoluzionario.

Sul finire dell'ottobre del 1917, a Caporetto, l'esercito italiano ebbe il clamoroso e drammatico cedimento di fronte all'offensiva austriaca e si vide costretto ad abban-

donare all'occupazione nemica l'estremità nord orientale della penisola, sino alla linea segnata dal fiume Piave. Il tracollo, è noto, ebbe ripercussioni sul morale della nazione, trasformando la guerra da offensiva in difensiva e ricompattando attorno all'obiettivo della liberazione del suolo patrio un'opinione pubblica che, in alcune componenti, si era mostrata fredda e distaccata. Meno note le ripercussioni che Caporetto ebbe sullo sviluppo delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e le Potenze alleate ed associate. Risultò infatti evidente la necessità di rinsaldare i vincoli di coalizione. Nelle tragiche ore che seguirono lo sfondamento delle linee difensive italiane furono organizzati degli incontri tra i massimi responsabili politici e militari italiani ed alleati (Convegno di Rapallo e di Peschiera, 6, 7 e 8 novembre 1917): Roma accettò forme di

coordinamento militare ed economico che fino ad allora erano state guardate con sospetto mentre le Potenze dell'Intesa furono più disponibili nel concederle fondi, uomini e mezzi per preparare la riscossa italiana. Nel mese di dicembre gli Stati Uniti dichiararono a lor volta guerra all'Austria Ungheria e Francia e Gran Bretagna rinunciarono definitivamente all'ipotesi di una pace separata con Vienna.

L'inizio dell'anno 1918 vide l'Italia impegnata per riorganizzare il proprio esercito e prepararsi alle campagne che tra il giugno e l'ottobre l'avrebbero condotta alla vittoria; dal punto di vista diplomatico il dossier di maggiore rilevanza fu quello legato alle sempre più concrete possibilità di un definitivo collasso dell'Impero austro-ungarico, con l'emergere al suo interno di nazionalità che aspiravano ad affermare la propria piena indipendenza. Le rivendicazioni di alcuni di questi gruppi nazionali, in particolare quelli degli Slavi del sud, confliggevano con i contenuti del Patto di Londra. A ciò andava ad aggiungersi la presa di posizione del presidente degli Stati Uniti Wilson, il quale, illustrando i principi che a suo giudizio avrebbero dovuto essere comune riferimento per la definizione dei futuri assetti di pace, riguardo le frontiere italiane aveva affermato che avrebbero dovuto essere rettificare "...secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili..." dimostrandosi così più prossimo alle posizioni degli slavi del sud.

All'interno del Governo italiano si delinearono due atteggiamenti contrapposti: c'era chi, come il Ministro degli Esteri Sonnino, giudicava irrinunciabili gli obiettivi fissati nell'accordo firmato nell'aprile del '15 e chi, come il Ministro per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra, Leonida Bissolati, spingeva per un compromesso con rappresentanti delle nazionalità slave, in coerenza con il

principio di nazionalità e nella speranza di poter costruire un clima di dialogo e collaborazione con i nuovi Stati che sarebbero sorti dalle ceneri dell'Impero asburgico.

Tra i due schieramenti il Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando (giunto alla guida del Governo nei giorni di Caporetto) sembrò essere in un primo momento più incline ad ascoltare le ragioni di Bissolati e del così detto "interventismo democratico" (sotto tale etichetta si riunivano oltre a uomini di governo, politici, giornalisti e intellettuali favorevoli alla collaborazione con i popoli slavi ed all'affermarsi di più coraggiose forme di democraticità nella vita politica nazionale). Man mano che il confronto armato andava avvicinandosi alla sua positiva conclusione, Orlando si accostò alle più rigide posizioni sonniniane, senza mai però giungere ad un chiarimento definitivo, portando l'Italia ad affrontare i successivi e delicatissimi negoziati di pace senza una strategia condivisa dai membri della delegazione italiana alla conferenza di Pace di Parigi.

Federica Onelli

Bibliografia di riferimento

- AAVV, *L'Italia e la diplomazia della Grande Guerra, origini, sviluppi, conseguenze*, Gangemi, 2015.
- A. Frangioni, *Salvemini e la grande guerra. Interventismo democratico, wilsonismo, politica delle nazionalità*, Rubettino, 2001.
- L. Riccardi, *Alleati non amici le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima Guerra Mondiale*, Morcelliana, 1992.
- C. Seaton Watson, *Storia d'Italia dal 1870 al 1925*, La Terza, 1967, pp. 481-580.
- M. Toscano, *Il Patto di Londra*, Istituto fascista di cultura di Novara, 1934 e *Gli Accordi di San Giovanni di Moriana: storia diplomatica dell'intervento italiano*, Giuffrè, 1936.

Parigi, 1916. Per la prima volta all'estero, la Banda dell'Arma, sotto la direzione del Maestro Cajoli, suona a *Les Invalides*.

Paris, 1916. For the first time abroad, the Carabinieri band, conducted by Maestro Cajoli, plays at *Les Invalides*.

Italy's *international commitment* in the First War World



On May 22, 1882, Italy became part of the Triple Alliance, with Germany and Austria-Hungary, in order to guarantee its own international security. Despite the signing of the treaty, a point of conciliation of the divergent interpretations had not yet been found at the time of the crisis that led to the outbreak of the First World War. A few days after the ultimatum of Austria-Hungary to Serbia and the consequent declarations of war by

Berlin and Vienna on France, Russia and Great Britain, on 3 August 1914, the Italian government declared its neutrality, by not bringing into effect the "casus foederis" envisaged by the Triple Alliance: a purely defensive agreement. Italy officially entered the war against Austria-Hungary on 24 May 1915 and Italian politics moved in line with military operations. However, the international politics of the allied countries did not always respect the Italian position and the government had to often ask its allies, especially the European ones, to maintain the agreements made. Within the Italian Government, two opposing attitudes emerged: on the one hand, for example, Foreign Minister Sidney Sonnino considered the objectives set out in the agreement, signed in April 1915, to be irrevocable, while on the other hand, the Minister for Military Assistance and War Pensions, Leonidas Bissolati, pushed for a compromise with representatives of the Slavic nations, in accordance with the principle of nationality and in the hope of being able to construct a climate of dialogue and collaboration between the new states that arose from the ashes of the Habsburg Empire. Between the two opposing sides, the then Prime Minister, Vittorio Emanuele Orlando, (head of government in the days of Caporetto) at the beginning, seemed to be more inclined to listen to Bissolati's reasoning. Nearing the end of the armed conflict, however, with Italian successes, Orlando moved toward Sonnino's more rigid position, and without ever reaching a definitive clarification, led Italy to face the successive and very delicate peace negotiations without a strategy shared by the members of the Italian delegation at the Paris Peace Conference.

I Carabinieri all'estero



Il lettore distratto generalmente si limita ad attribuire all'Arma dei Carabinieri il ruolo di organismo di polizia militare, funzione che corrisponde solamente a una parte delle più complesse attribuzioni di forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza.

L'Arma, sin dalle origini, ha avuto due funzioni: quelle classiche della forza dell'ordine e quelle militari, che vanno dalla polizia militare, per l'appunto, al ruolo di combattimento impiegando reparti addestrati e inquadrati al bisogno.

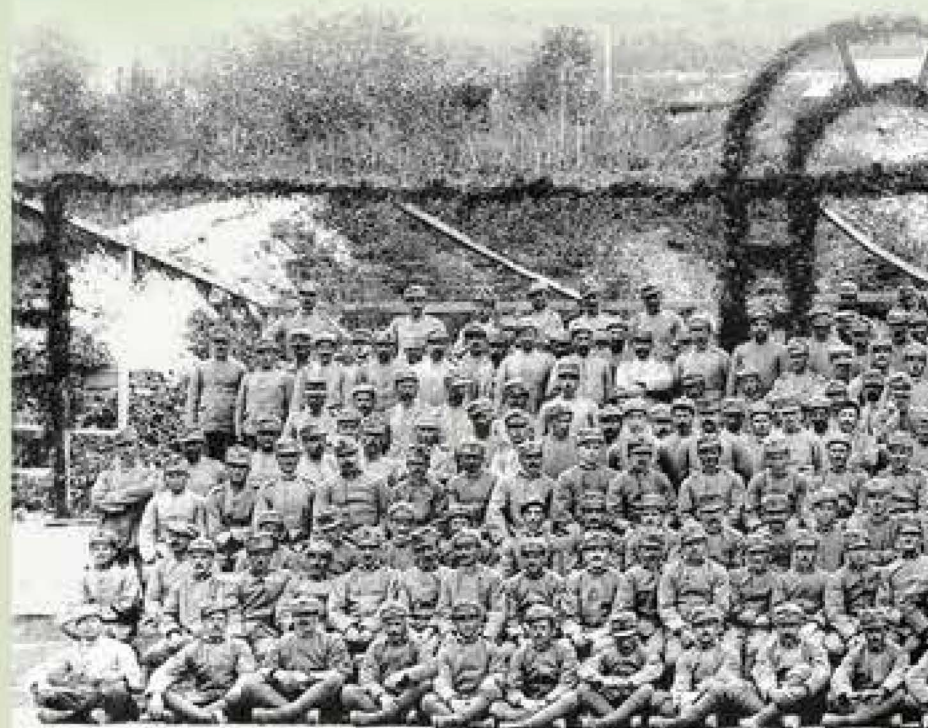
I Carabinieri all'estero fecero tutto ciò e molto di più.

In linea generale, su tutti i fronti, le sezioni e i plotoni di polizia militare seguirono i contingenti dell'Esercito sia in Europa, sia in Medio ed Estremo Oriente, raggiungendo località sconosciute ai più in quegli anni, come Vladivostok o Pechino. Si pensi, per rimanere in Europa, ad un fronte tra quelli esteri oggi poco ricordato, l'Albania, dove un corpo di spedizione italiano garantì durante l'intero arco del conflitto il possesso del porto di

Valona e il controllo del Canale d'Otranto. Lì, i militari dell'Arma, oltre alle tante attribuzioni, addestrarono una gendarmeria locale riuscendo a trasformare i malandati e, in certi casi, inetti gendarmi ottomani presenti sul territorio, in una forza dell'ordine che ricalcava il modello dell'Arma. Anche in questo caso dunque i Carabinieri non furono impiegati solo in qualità di polizia militare, ma più propriamente di forza dell'ordine attraverso un'attività che si potrebbe definire di *nation building* condotta attraverso la ricostituzione di forze di polizia efficienti. Sul fronte occidentale, in Francia, raggiunto nel 1918 da un corpo d'armata italiano, i Carabinieri furono impiegati in

11 August 1918. The caption reads: Photograph taken under the walls of the Jewish temple in Jerusalem, where the worshipers gather every Saturday to pray and cry, thus the name "Wailing Wall".

Officers and soldiers of the Redenta Legion. In the centre Major Manera.



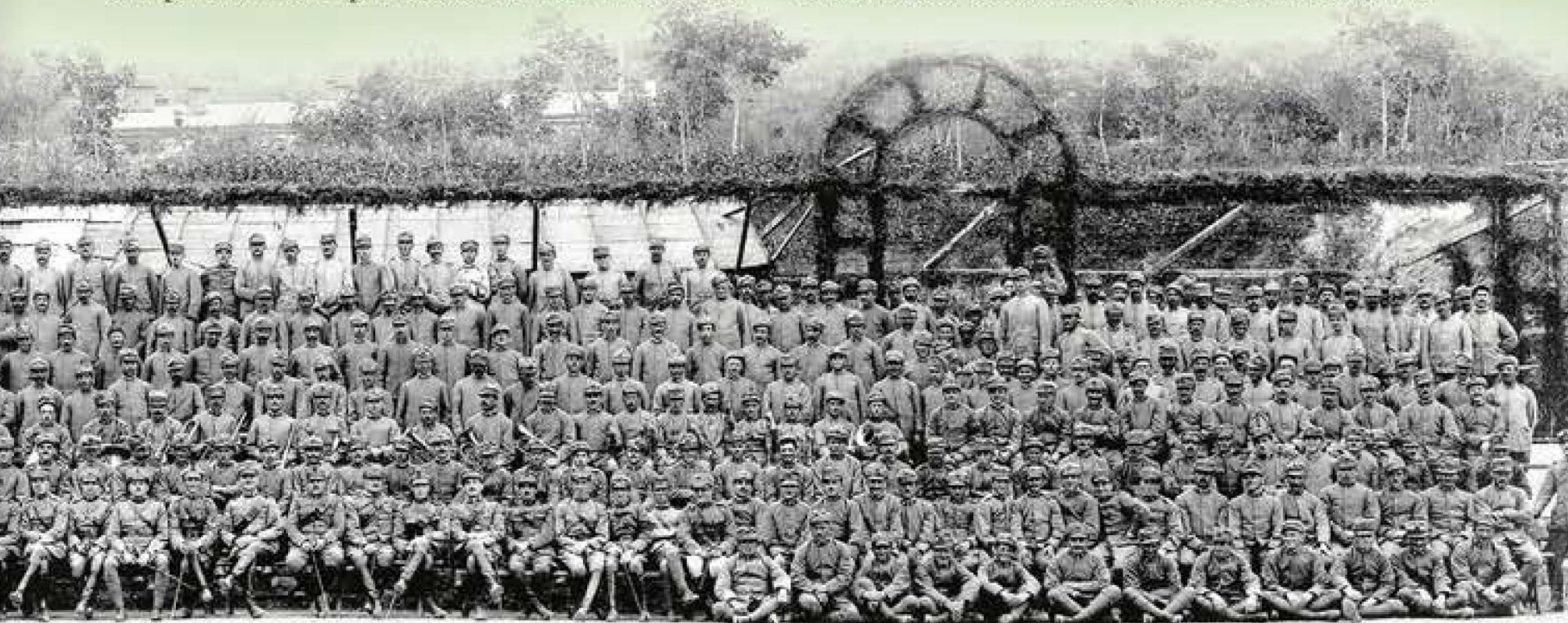
Gerusalemme, 11 agosto 1918. La didascalia riporta: Fotografia eseguita sotto le mura del tempio degli Ebrei a Gerusalemme, dove i fedeli si raccolgono ogni sabato per pregare e piangere e per cui prendono il nome di "Mura della lamentazione".

Sotto: Ufficiali e militari della Legione Redenta. Al centro il Maggiore Manera.

funzioni di polizia militare; le unità italiane, con l'immane presenza di piccoli contingenti dell'Arma, furono impegnate sul fronte balcanico in Grecia, a Salonicco, e in Macedonia a fianco delle altre forze dell'Intesa. La Grecia ricevette un'attenzione speciale dall'Italia poiché il nostro Paese aderì alla richiesta ellenica di inviare un piccolo contingente di ufficiali e sottufficiali per addestrare e riorganizzare la propria gendarmeria, sin dal 1913. Pochi uomini, con ampia autonomia, furono sorpresi in quelle terre dallo scoppio delle ostilità ma, per decisione nazionale, vi rimasero sino al 1916, travalicando il proprio mandato e svolgendo, per conto delle autorità diplomatiche italiane attività informativa soprattutto nella Grecia del Nord. Una parte della stampa, esterofoba, mosse un'offensiva



di natura squisitamente politica a Eleutherios Venizelos, una delle figure più importanti per la storia greca di quegli anni. I tentativi di colpire l'autorevole esponente politico furono condotti attraverso un'aggressiva serie di attacchi ai Carabinieri, tenuto conto che proprio il presidente del consiglio di quegli anni era stato il più forte sostenitore della presenza italiana in terra ellenica in un momento delicatissimo della storia di quel Paese diviso in 2 dal fortissimo contrasto tra lo statista greco e il re degli Elleni Costantino I. Dopo pochissimo tempo dal rientro, tuttavia un secondo gruppo di ufficiali, pressoché identico al primo, vi ritornò in Grecia con compiti puramente militari, in qualità di appartenenti alla Missione Militare italiana di controllo in Grecia. Tale missione dell'Intesa (Italia,





Il Maggiore Cosma Manera in una foto ricordo con alcuni italiani irredenti. Si noti l'uso di vestiti civili secondo la moda russa del tempo.

Francia, Gran Bretagna e Russia) avrebbe dovuto vigilare sul rispetto degli impegni assunti dal Paese ellenico con il concentramento forzato delle truppe greco ed il loro armamento nel Peloponneso. Finita tale esigenza, nel 1917 ripartì un'ulteriore missione di controllo, addestramento e riorganizzazione della gendarmeria locale che condusse tale organismo ad un alto livello di efficienza, garantendo la piena capacità operativa nel 1923, quando anche tale presenza cessò definitivamente.

Probabilmente, suscita ancora oggi curiosità sapere che, nel 1917 un contingente di 300 Bersaglieri e di 100

Carabinieri si unì al corpo di spedizione inglese in Palestina destinato ad occupare i possedimenti dell'Impero ottomano, combattendo contro le forze turco-tedesche. I Carabinieri svolsero un servizio di polizia militare e di sicurezza alle installazioni, partecipando all'ingresso delle truppe alleate a Gerusalemme l'11 dicembre 1917 insieme al generale Allenby, dopo la sconfitta del nemico nella battaglia di Gaza del mese precedente. Alla fine delle operazioni militari, rimase in Palestina un nucleo di 30 Carabinieri che, con la denominazione di "Distaccamento Italiano Carabinieri di Gerusalemme", passò alle di-

Gerusalemme 1919. Un Carabiniere del corpo di spedizione italiano posa davanti all'ingresso del Santo Sepolcro.

pendenze dell'autorità consolare per la quale svolse servizi di sicurezza alla sede, di corriere e di rappresentanza in occasione di celebrazioni ufficiali, nonché di guardia d'onore al Santo Sepolcro, rientrando in Italia soltanto nel marzo 1921.

Sin dal 1916, il maggiore Cosma Manera fu inviato in Russia in qualità di membro della missione militare italiana per i prigionieri di guerra austro-ungarici catturati sul fronte orientale e ritenuti appartenenti alle cosiddette "terre irredente". In tale periodo ebbe l'occasione di mettersi in mostra per le sue non comuni qualità, dimostrandosi più che capace di operare in un Paese che stava per implodere. Tuttavia, fu tra il 1917 e il 1920 che l'ufficiale fu protagonista di una vicenda molto particolare. Aveva già alle spalle una lunga esperienza professionale dopo aver assolto numerosi incarichi in Italia, in colonia e all'estero. In questa nuova fase del suo servizio da Carabiniere, Manera ebbe il compito decisivo di rintracciare e di riportare in Italia altri cosiddetti irredenti, i già prigionieri dei Russi in territorio immenso in preda ad una drammatica guerra civile tra diverse fazioni. Incredibilmente, riuscì a organizzare alcune operazioni di rimpatrio da Arcangelo nel Mar Bianco, ma nel 1917 la rivoluzione bolscevica rese tutto più difficile. La responsabilità era nelle sue mani e Manera non venne meno i propri doveri. Con infinite peripezie egli riuscì a condurre dal campo russo di Kirsanov circa 4.800 prigionieri e sbandati in Siberia e da lì a Pechino e presso la concessione italiana a Tien Tsin, affrontando condizioni clima-



tiche estreme. Contemporaneamente fu anche nominato addetto militare in Giappone con sede a Pechino. Nel 1918, tornò a Vladivostok come capo della missione militare italiana con il compito di ricercare altri prigionieri di guerra, costituendo con questi la "Legione Redenta" forte di 2000 unità, reparto combattente pronto ad essere impiegato a tutela degli interessi italiani in quell'area geografica. Non solo! Come numerosi documenti fotografici e relazioni dimostrano, egli riuscì a vestire, equipaggiare, alloggiare e nutrire tutti questi uomini che erano sopravvissuti a notevoli privazioni, portando a piena efficienza il reparto che aveva creato. La Legione ebbe anche un incarico di tutto rilievo: tra il 1918 e il 1919 garantì, per quanto possibile, la percorribilità della linea ferroviaria

On the opposite page: Major Cosma Manera in photo with some subdued Italians. Note the use of civil clothing according to the Russian fashion of the period.

Jerusalem 1919. A Carabiniere of the Italian expedition poses in front of the Holy Sepulchre entrance.

Londra, 1917. La Banda dell'Arma rappresentò il tricolore in Gran Bretagna. La folla si assiepò nei pressi di Buckingham Palace per ascoltarla.
 Nella pagina a fianco: Folkenstone (GB), 1918. Un reparto di Carabinieri durante una manifestazione patriottica in Gran Bretagna.



che attraversava la Manciuria e che gli alleati usavano per supportare dal punto di vista logistico i Russi bianchi che si erano concentrati in Siberia. L'anno successivo con l'arrivo dei bolscevichi in quell'area, i militari italiani lasciarono definitivamente l'Estremo Oriente, sbarcando

poi nell'aprile 1920 a Trieste. Terminava ben dopo la fine delle ostilità una delle vicende più drammatiche vissute da alcune migliaia di neocittadini italiani. Ritornarono a casa, con Cosma Manera, i cittadini delle "nuove provincie" italiane di Bolzano, Trento, Trieste, Pola, Zara e altre ancora. L'ufficiale, rientrato in Italia, continuò ad operare all'estero quale capo missione italiana nel Turkestan per proseguire la carriera sino al conseguimento del grado di generale di brigata.

Con finalità completamente diverse invece si distin-

*London, 1917. Carabinieri Corps Band represented Italy in Great Britain. The crowd collected near Buckingham Palace to listen to the music
 On the opposite page: Folkenstone (GB), 1918. A Carabinieri unit during a patriotic event in Great Britain.*





Gerusalemme, 1918. La didascalia reca: Posto di guardia al Convento francescano di S. Salvatore in occasione della permanenza di S.E. il Cardinale [Filippo] Giustini legato pontificio.

Jerusalem, 1918. The caption reads: Guard house at the S. Salvatore Franciscan Convent on occasion of the stay of H.Em. Cardinal [Filippo] Giustini Papal Legate.



Corfù, 1916/1918. I baraccamenti del distaccamento Carabinieri Reali. Gli Italiani furono presenti sull'isola per tutta la durata della guerra.

Corfu, 1916/1918. The barracks of the Royal Carabinieri detachment. Italians were there for the entire period of the war.



Vladivostok, dicembre 1918. Una foto di gruppo degli ufficiali alleati presenti nell'estremo oriente russo, tra cui si nota Manera.

Vladivostok, December 1918. A group photo of the allied officers present in Far East Russia, among which there is Manera.



Castello di Argirocastro (Albania), 3 giugno 1917. Nel corso della cerimonia, il Generale Giacinto Ferrero lanciò il proclama per un'Albania unita e indipendente sotto egida italiana.

Castel of Argirocastro (Albania), 3 June 1917. During the ceremony, General Giacinto Ferrero launched the proclamation for a united and independent Albania under the aegis of Italy.



Londra, 1918. Una grande folla è accorsa ad assistere all'esibizione musicale della Banda dell'Arma davanti al municipio.

London, 1918. A huge crowd came to enjoy the musical performance of the Carabinieri band in front of the Town Hall.

se la Banda dell'Arma. La formazione musicale aveva partecipato con il reggimento Carabinieri mobilitato alle operazioni in prima linea dove i musicisti avevano vissuto le medesime giornate degli altri militari della legione allievi che costituivano l'ossatura principale del reparto combattente. La banda della legione allievi (sarebbe diventata Banda dell'Arma nel 1919) fu individuata tra tutte le bande militari quale veicolo di "promozione culturale" del nostro Paese.

Il complesso si esibì in concerti pubblici e a beneficio dei soldati alleati feriti, assumendo da quel momento la fisionomia di una formazione musicale moderna e completa, capace di rappresentare, attraverso le esecuzioni

di un repertorio molto ampio, le tradizioni e i costumi del nostro Paese.

La musica italiana con gli alamari divenne protagonista dapprima con una tournée a Parigi il 24 aprile 1916, quando la banda si esibì in alcune piazze importanti della capitale francese e a *les Invalides* a favore dei militari alleati feriti in guerra. La stampa parigina lodò senza riserve le esibizioni dei Carabinieri, ai cui trionfi anche "La Domenica del Corriere" dedicò una tavola a colori realizzata da Achille Beltrame. L'esito dell'iniziativa fu tale da programmare per l'anno successivo un secondo viaggio, ancora in Francia esibendosi a Lione e a Saint-Étienne a favore della Croce Rossa.

Francia, 1917. Una tavola di Achille Beltrame raffigura l'ennesimo successo musicale della Banda dell'Arma ritornata sul suolo francese.
France, 1917. A panel painting by Achille Beltrame portrays another musical success of the Carabinieri Corps Band that returned to France.

The Carabinieri abroad

ON ALL FRONTS. The Carabinieri followed the army contingents on all the fronts of World War I, even abroad: in Albania, throughout the conflict, thus ensuring the control of the Port of Vlora and of the Strait of Otranto; in France in 1918, following an Italian Army expeditionary force; in Thessaloniki, Greece, and in Macedonia alongside the other Allied forces engaged on the Balkan front. In 1917, a contingent of 100 Carabinieri and 300 Bersaglieri joined the British expeditionary force in Palestine with the aim to occupy the lands of the Ottoman Empire. After the end of the military operations, 30 Carabinieri of the Italian Carabinieri Detachment of Jerusalem remained in Palestine until March 1921, where they provided security services at the Italian Consulate and served as guards of honor at the Holy Sepulchre.

MAJOR COSMA MANERA AND THE SEARCH IN RUSSIA FOR THE CAPTIVES FROM THE SO-CALLED "IRREDENTI" TERRITORIES OF ITALY. Between 1917 and 1919, Major Cosma Manera played a key role in tracking down and bringing back to Italy the Austro-Hungarian Army soldiers from the *irredenti* territories of Italy, who were held as prisoners of war by the Russians on the Eastern front. Manera led approximately 4,800 men from Siberia to Vladivostok in Russia, and from there to China, as he formed the "Legione redenta", a combat unit safeguarding the national interests in that geographical area.

THE TOURS OF THE MARCHING BAND. Upon its return from the front, where it had accompanied the war flag and the mobile Carabinieri Regiment, the Carabinieri marching band toured in France and Great Britain, giving public concerts and benefit concerts in favour of wounded Allied soldiers, and representing, through its wide repertoire, the traditions and customs of our country. The first concert, in which it performed alongside two other Allied military bands, was held in Paris on 24th April 1916.



Fotografia e Grande Guerra:

un patrimonio culturale

La fotografia della prima Guerra Mondiale oggi ha il valore di un "documento" visivo utile ed indispensabile per conoscere, studiare e fornire una chiara idea dei fatti e dei protagonisti di quegli eventi. Le fotografie scattate durante il conflitto da chi vennero realizzate e soprattutto per quali scopi?

Può sembrare una domanda scontata, ma in realtà queste fotografie hanno perso il loro iniziale valore d'essere, il loro significato originale, divenendo, per il grande pubblico, in molti casi immagini a corredo di testi o per trasmettere emozioni.

La fotografia venne riconosciuta dalla comunità scientifica come documento storico intorno al 1970 circa, a seguito di un più vasto interesse che ha coinvolto il mondo della fotografia in concomitanza con i 140 anni dalla scoperta di questa rivoluzionaria tecnica. Con lo scoppiare della guerra nel 1914 la tecnica fotografica, al pari delle tante "nuove" scoperte e invenzioni tecnologiche e scientifiche fu "reclutata" da tutti gli eserciti, testata, adeguata alle esigenze belliche ed infine perfezionata.

In realtà l'introduzione della macchina fotografica sui

campi di battaglia ha dei precedenti nell'800 durante la Repubblica Romana del 1849, la rivoluzione di Palermo, i danni seguiti al bombardamento del Castello di Gaeta nel 1860, solo per citare l'Italia. Attraversando i confini nazionali incontriamo fotografi durante la guerra di Crimea nel 1855 e durante la guerra civile americana nel 1861. Artisti che, alla stessa stregua dei "battaglisti" del Quattro e Cinquecento, grazie alla nuova tecnica di ripresa, diventano cronisti allo stesso modo dei loro colleghi di "penna", primi inviati sui campi di battaglia dalle prime testate giornalistiche.

Ecco allora che, allo scoppio della Grande Guerra è naturale la presenza dell'apparecchio fotografico sui campi di battaglia, già sperimentato dall'esercito italiano nella precedente guerra italo-turca del 1911 anche se si era trattato di un fenomeno sporadico e limitato a pochi operatori "privati", come nel caso di Luca Comerio.

In the next page: a Carabinieri Non-commissioned officer with photographic equipment recovered from an enemy aircraft shot down. Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album S.

Adamello. Aldo Bonacossa Adamello. Cross ridge (m. 3276). 1916. Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album M1 46.

Carabiniere con apparecchiature recuperate ad un velivolo avversario abbattuto. 1915-1918.
Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album S.

In basso: Aldo Bonaccossa. Adamello. Cresta della Croce (n. 3276). 1916.
Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album M1 46.

Ma cosa, e soprattutto, perché si fotografava.

Tra le prime fotografie rese pubbliche su giornali e riviste ci furono quelle dei danni irreparabili causati dal bombardamento tedesco alla cattedrale di Reims, nel settembre del 1914. Le macerie di quel particolare luogo rappresentavano la barbarie di quella guerra che da lì a poco avrebbe coinvolto altre nazioni, sconvolto il mondo e dato un taglio netto con un passato, dal sapore antico, ormai tramontato. Bisognava testimoniare quanto stava accadendo e quanto stava cambiando. Bisognava fotografare tutto, creare una sorta di "wunderkammer", un universo completo, dove chiunque poteva vedere e sapere tutto di quanto stava accadendo. L'utilizzo della fotografia diventava un mezzo di sensibilizzazione della popolazione delle retrovie e delle zone lontane dal fronte giacché il metodo di convincimento più efficace, quello visivo, poteva raggiungere anche le fasce meno colte della popolazione che, agli inizi del Novecento contava in Italia un gran numero di analfabeti.

La fotografia era quindi da una parte uno strumento di propaganda, dall'altro un mezzo utile per la conoscenza del territorio. Infatti, oltre alle immagini su giornali e riviste,

vennero editate apposite pubblicazioni che offrivano, a chi era lontano dal fronte, una panoramica completa degli eventi, tra queste si ricorda *La Guerra*, una raccolta di fotografie provenienti dal Reparto Fotografico del Comando

Supremo del Regio Esercito pubblicata dai Fratelli Treves editori di Milano in fascicoli sciolti, o in volumi rilegati, nel 1916 e divisa per sottotitoli tematici: *In alta montagna; Sul Carso; La battaglia tra Brenta ed Adige; La battaglia di Gorizia; L'Alto Isonzo; L'Aeronautica*.

Sostanzialmente gli Alti Comandi usarono la fotografia sia per scopi tattici, come le riprese aeree, sia per scopi di comunicazione interna ed esterna. Interna per documentare la propria attività, esterna con intenti propagandistici verso la società civile. La sezione fotocinematografica dell'Esercito aveva iniziato a fotografare fin





Soldati italiani e francesi in una strada di Reims inviati per realizzare un servizio fotocinematografico. Reims, Francia, [1914 – 1915].

Italian and French soldiers in a street of Reims street ready to carry out a photo-cinematographic service. Reims, France.

Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Negativo francese 2 (0126).

dal 1915; un notevole impulso si ebbe nella seconda metà del 1916, quando, a Udine, in stretto contatto con il Comando Supremo, fotografi e cineoperatori formavano una sezione numerosa e ben preparata. A tale fine i Comandi producevano apposite pubblicazioni tecniche e "riservatissime" come *La fotografia dall'aeroplano*, curata dal Comando della 3^a Armata - Sezione II - Informazioni nel 1917. Un volumetto di 190 pagine che forniva gli strumenti per leggere, interpretare ed utilizzare per scopi tattici la fotografia aerea.

Il corpus delle fotografie della Prima guerra mondiale si può dividere in due grandi segmenti:

quelle realizzate dai Reparti Fotocinematografici istituiti in quasi tutti gli eserciti belligeranti e quelle di carattere privato scattate cioè dai militari stessi, anche contro le disposizioni dei Comandi che vietavano l'uso di apparecchi fotografici non autorizzati in zone di guerra.

All'interno di queste due prime distinzioni è possibile effettuare una successiva macro suddivisione per tipologie di immagini scattate: I luoghi della guerra; Le macchi-



Reims, soldati italiani inviati sul fronte francese per realizzare un servizio fotocinematografico Reims, Francia, [1914 – 1915].

Reims, Italian soldiers to the French front to carry out a photo-cinematographic service Reims, France.

Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Negativo francese 2 (0126).

ne della guerra; Panorami, paesaggi e foto aeree; La vita in trincea; Il tempo libero; I ritratti; I morti; I prigionieri; Le vittime della guerra; Il lavoro delle donne nelle retrovie; Le Crocerossine; La popolazione civile; Le città e la guerra; I danni alle opere d'arte. Infine vi erano le foto oggetto di censura. Una summa di questa "wunderkammer" sono gli album realizzati dallo Stato Maggiore Italiano. Ognuno racconta non una parte della guerra ma tutta la guerra. Allo stesso modo del concetto vissuto da un soldato in battaglia: *qualunque sia il suo ruolo o il luogo in*

cui si trova, quella è per lui la guerra. La sua guerra (sul ruolo e l'esperienza personale di un soldato durante la battaglia si rinvia al volume di John Keegan in bibliografia).

Ogni album (di grande formato contenente dalle 400 alle 500 fotografie) ha fotografie della guerra in montagna, sul mare, nelle trincee. Opere d'arte e monumenti distrutti o messi in salvo, le donne, i feriti, i prigionieri. La tecnologia messa in campo con la ripresa delle armi e delle munizioni.

Non mancano, poi, gli scenari della guerra. Bellissi-



me foto di valli, cime innevate, panorami al tramonto che apriranno la strada, a guerra finita, alla fotografia da paesaggio e alla cartolina.

La Grande Guerra fu un momento di progresso della fotografia, sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto l'aspetto artistico. La fotografia però non si limitava ad essere utilizzata solo per uso tattico o privato, diversi furono gli utilizzi tra i quali quello più noto, recentemente studiato e valorizzato specialmente in occasione dell'attuale Centenario della Grande Guerra, è nel campo della salvaguardia dei beni culturali. Le immagini scattate nel 1914 ai danni alla Cattedrale di Reims, nonostante le protezioni antiaeree, furono di grande utilità in Italia ai tecnici delle Regie Soprintendenze ai Monumenti e alle Antichità e al Genio Militare per studiare nuove e più adeguate tecniche di protezione, avviando così un modello di utilizzo scientifico della fotografia nel campo dell'arte che ha raggiunto alti livelli da renderla, sempre più strumento indispensabile per lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico. Ugo Ojetti, sottotenente del Genio, aveva così descritto il bombardamento tedesco sulla cattedrale di Reims nelle pagine del *Corriere della Sera*: "C'è la rovina e c'è la profanazione". In questo caso si trattava di profanazione dello spazio sacro della chiesa

Fotografia aerea della costa dalmata.

Aerial photograph of the Dalmatian coast.

1915-1918. Roma, Museo Centrale del Risorgimento.

e, al tempo stesso, della "sacralità laica" delle opere d'arte, considerate patrimonio dall'intera umanità (Riguardo a Ugo Ojetti critico d'arte si rinvia all'importante contributo di Marta Nezzo in bibliografia). La distruzione della cultura era considerata un atto vigliacco e incivile, una sorta di sordida profanazione sacrilega, alla stessa stregua delle violenze compiute dagli eserciti invasori nei confronti della inerme popolazione civile.

Il concetto che il patrimonio artistico nazionale fosse un efficace mezzo di propaganda da utilizzare contro "il nemico" trovò un immediato riscontro nella produzione fotografica dove i dipinti, gli affreschi, le chiese colpiti dalla guerra furono ampiamente documentati. Lo stesso Ojetti curò per l'Ufficio Speciale del Ministero della Marina il volume *I monumenti italiani e la guerra*. Interessante opera al quale farà seguito nel 1942 la pubblicazione del volume curato dalla Direzione Generale delle Arti *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*. Altro interessante, e poco noto, utilizzo della fotografia durante la prima Guerra Mondiale fu nel campo sanitario. Le direzioni degli ospedali, come l'Istituto Rizzoli di Bologna, o la stessa Croce Rossa commissionarono a studi fotografici privati la realizzazione di fotografie, su ferite e traumi fisici, a scopo e didattico per le scuole infermieristiche e per le università di medicina, o per documentare le varie fasi del processo di costruzione delle protesi artificiali e delle successive fasi di riabilitazione dei militari feriti.

Anche se il conflitto per l'Italia termina il 4 novembre del 1918 l'ultima fotografia, che chiuderà definitivamente il lungo racconto visivo della Grande Guerra, venne realizzata il 4 novembre del 1921 sul Vittoriano alla tomba del Milite Ignoto. Il complesso celebrativo e la cerimonia del trasporto della salma a Roma costituì «la più grande

Panorama alpino 1915-1918. Collage fotografico.
Alpine panorama 1915-1918. Photographic collage.
 Roma, Museo Centrale del Risorgimento.



manifestazione patriottica corale che l'Italia unitaria abbia mai visto» (Bruno Tobia, p. 73) furono oggetto di una mirata campagna fotografica che documentò le varie fasi della traslazione della salma del Milite Ignoto anche prendendo in esame le cerimonie che contemporaneamente si erano realizzate in altre località. Infatti, nello stesso tempo, celebrazioni analoghe si erano svolte in tutte le città d'Italia, ovunque caratterizzate dal medesimo tenore di lutto e di gloria, nel segno unanime di un'unità patriottica. Le fotografie ritraggono il treno dell'Ignoto che viaggiò lentamente sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma affiancato da una folla continua accalcata lungo i binari che costituì un preambolo alla glorificazione sontuosa che sarebbe avvenuta a Roma. Una rara e preziosa documentazione fotografica raccolta all'interno dell'album *"Onoranze al Milite Ignoto 28 ottobre – 4 novembre 1921"* (Roma, Museo Centrale del Risorgimento, ms. 998) conservato presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento e fatti conoscere al grande pubblico attraverso due mostre contemporanee, una allestita al Vittoriano (dal novembre 2011 al gennaio 2012) ed una itine-

rante allestita all'interno di un apposito treno rievocativo (intitolata *"Il Viaggio dell'Eroe"* partì il 29 ottobre 2011 da Aquileia, sostò in 13 stazioni per visitare la mostra allestita all'interno di appositi vagoni, e giunse a Roma Termini il 6 novembre 2012) che, in occasione dei 90 anni da quella cerimonia, ha ripercorso lo stesso tragitto (Il catalogo di questa doppia esposizione 4 novembre 1921-4 novembre 2011. Il Milite Ignoto da Aquileia a Roma è stato curato da Marco Pizzo ed Emanuele Martinez, Gangemi editore, Roma, 2011). Organizzato e strutturato all'interno dal Ministero della Guerra, come fu invece per la Prima guerra mondiale.

Le fotografie prodotte durante la prima Guerra Mondiale ammontano ad un patrimonio enorme, disseminato in archivi, musei e biblioteche e, cosa importante ai fini di una ricerca, non specificatamente militari infatti, come abbiamo visto fotografie di quel periodo che documentano fatti, personaggi ed eventi sono rintracciabili anche presso archivi di ospedali o di quegli ordini religiosi che, come cappellani militari, curavano oltretutto le anime dei soldati anche la scolarizzazione di molti di loro.

Un patrimonio che ci consegna una visione poliedrica dell'evento bellico. Dal 2006 in Italia, in relazione al progetto europeo europeana.eu sono stati avviati piani si-



Carabiniere di scorta a due prigionieri dell'esercito austro ungarico, 1915-1918. *Carabiniere escorting two Austro-Hungarian prisoners.*
Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Album O3 (24.80).

stematici di recupero e valorizzazione come nel caso del portale www.14-18.it all'interno del quale sono confluiti i fondi fotografici e documentari, inizialmente dei Musei storici dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dell'archivio fotografico della Marina Militare, del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa (Un'idea limitata delle tipologie fotografiche dedicate alle Crocerossine durante la Grande Guerra è stata pubblicata a cura di Emanuele Martinez nel Calendario 2014 del Corpo delle Infermiere Volontarie CRI, per offrire una presentazione di tale patrimonio), della Biblioteca Alessandrina e della Biblioteca di storia moderna e contemporanea ai quali nel tempo, a seguito dei progetti di valorizzazione del patrimonio della prima Guerra Mondiale in occasione del Centenario della Grande Guerra, si sono aggiunte molte altre realtà una tra tutte per la ricchezza tipologica dei documenti posseduti (lettere, elenchi, foto-

grafie, opuscoli commemorativi, letteratura grigia, ecc.) il Fondo Archivistico "*Nomi dei Caduti nelle guerre dell'Indipendenza 1848-1870 e nelle guerre coloniali*" conservato presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo e consultabile online nella sua interezza (fondamentali per conoscere la storia di questo particolare fondo archivistico i due studi di Emilia Ludovici: Una fonte inedita sui nomi dei caduti nelle Guerre dell'Indipendenza dal 1848 al 1918 negli archivi del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo in Castel Sant'Angelo e la Grande Guerra, nel catalogo della mostra "Castel Sant'Angelo e la Grande Guerra" curata da Emilia Ludovici e Emanuele Martinez; un'altra: I nomi dei caduti nelle Guerre di Indipendenza e nella Grande Guerra in Castel Sant'Angelo tra '800 e '900 storia, collezioni e cimeli, a cura di E. Ludovici, E. Martinez, A. Mastroianni, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2016).

Emanuele Martinez



Operatore del servizio Fotocinematografico del Regio Esercito su un velivolo.
Regio Esercito photo-cinematographic service member on duty on an airplane.
 1915-1918. Roma, Museo Centrale del Risorgimento, album A Ibis (317).

Bibliografia di riferimento

Ugo Ojetti, *I monumenti italiani e la guerra*, a cura dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina, Editori Alfieri e Lacroix, Milano, 1917

La fotografia dall'aeroplano, a cura del Comando della 3^a Armata - Sezione II - Informazioni nel 1917

Norme del Comando Supremo italiano per i corrispondenti di guerra, Regio Esercito Italiano, Comando Supremo. Ufficio Stampa, luglio 1917

Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella Guerra Mondiale 1915-1918*, Venezia 1929, stampato per conto dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie

La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra

aerea, a cura della Direzione Generale delle Arti, Casa editrice Felice Le Monnier, Firenze, 1942

Carla Manenti, Nicolas Monti, Giorgio Nicodemi (a cura di), *Luca Comerio: fotografo e cineasta*, Electa, Milano, 1979

La guerra rappresentata, numero monografico de «*Rivista di storia e critica della fotografia*», 1980

Angelo Swarz, *Le fotografie e la grande guerra rappresentata*, in *La Grande Guerra. Esperienza, memoria immagine*, a cura di D. Leoni, C. Zandra, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 745-765

Paolo di Paolo (a cura di), *Album fotografico dei Carabinieri 1860 - 1950*, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma, 1987

Lucio Fabi, *Foto di guerra. Per una ricerca sulla guerra*, In «*AFT Rivista di Storia e Fotografia*», 1993, pp. 36-49

Ospedale Territoriale di Schio. Sala di preparazione operatoria. *Territorial Hospital of Schio. Preparation room before surgery.* 1915-1918. Roma, Archivio Storico Croce Rossa Italiana.

Lucio Fabi, *La guerra nel mirino. Il ruolo della fotografia nel primo conflitto mondiale*, in «Storia e Dossier», 1992, pp. 56-60;

Lucio Fabi, *Grande Guerra e fotografia. Appunti su fonti, ricerche, interpretazioni*, in «AFT Rivista di Storia e Fotografia», 1995, pp. 48-59;

Luigi Tomassini, *Immagini della grande guerra. Tra pubblico e privato, I*, in «AFT Rivista di Storia e Fotografia», 1995, pp. 35-47;

Luigi Tomassini, *Immagini della grande guerra. Tra pubblico e privato, II*, in «AFT Rivista di Storia e Fotografia», 1996, pp. 39-49;

Corrado Fanti, *Questioni di storia intorno alla fotografia della prima Guerra Mondiale*, in *Inedito dal fronte, 1915-1918*, Euprm, Bologna, 1998, pp. 9-15

Lorenzo Cadeddu, *La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Germani, Udine, 2001

John Keegan *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme: la guerra dal punto di vista di chi combatte*, il Saggiatore, Milano, 2001

Daniele Ravenna, Giuseppe Severini, *Il patrimonio storico della Grande Guerra. Commento alla legge 7 marzo 2001, n. 78*, collana Guide Gaspari, Paolo Gaspari Editore, Udine, 2001

Francesca Romana Liguori, *La difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli della guerra, in Venezia fra arte e guerra 1866-1918*, Venezia 2003

Marta Nezzo, *Critica d'arte in guerra: Ugo Ojetti 1914-1920*, Vicenza, Terra Ferma, 2003

Joëlle Bolloch, *Fotografie di guerra*, 5 Continents Editions, Milano 2004

Marco Pizzo (a cura di), *Fotografie del Risorgimento italiano. Repertori del Museo Centrale del Risorgimento 1*, Gangemi, Roma, 2004

Paola Callegari, Valter Curzi (a cura di), *Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*,

Bonomia University Press, Bologna, 2005

Andrea Gibelli, *L'Officina della Guerra. La grande Guerra e la trasformazione del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 11

Giuseppe Talamo, Marco Pizzo (a cura di), *L'Occchio del nemico. Fotografie austro-ungariche della Grande Guerra*, Gangemi, Roma, 2008

Serena Sandri, *La Grande Guerra nei fondi fotografici del Ravennate: un primo censimento*, in *La Grande Guerra nel Ravennate (1915-1918)* a cura di Alessandro Luparini, Longo, Ravenna, 2010, pp. 289-322

Marco Pizzo, Emanuele Martinez (a cura di), *4 novembre 1921- 4 novembre 2011. Il Milite Ignoto da Aquileia a Roma*, a cura di, Roma, Gangemi, 2011

AA.VV., *Les musées blessés - Le musée ferite 1914-1918. Le patrimoine en guerre, images d'Italie et de France*, catalogo della mostra al Musée Hébert di La Tronche /Grenoble (FR) settembre 2014 - gennaio 2015, Manufacture d'Histoires Deux-Ponts, Bresson (FR), 2014

Sandra Costa, Marco Pizzo (a cura di), *Les Musées blessés 1914-1918. Photographies*

historiques et perception du patrimoine, XL Print & Mailing, Saint-Etienne, (FR), 2014

Emilia Ludovici, Emanuele Martinez, *Castel Sant'angelo e la Grande Guerra*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2014

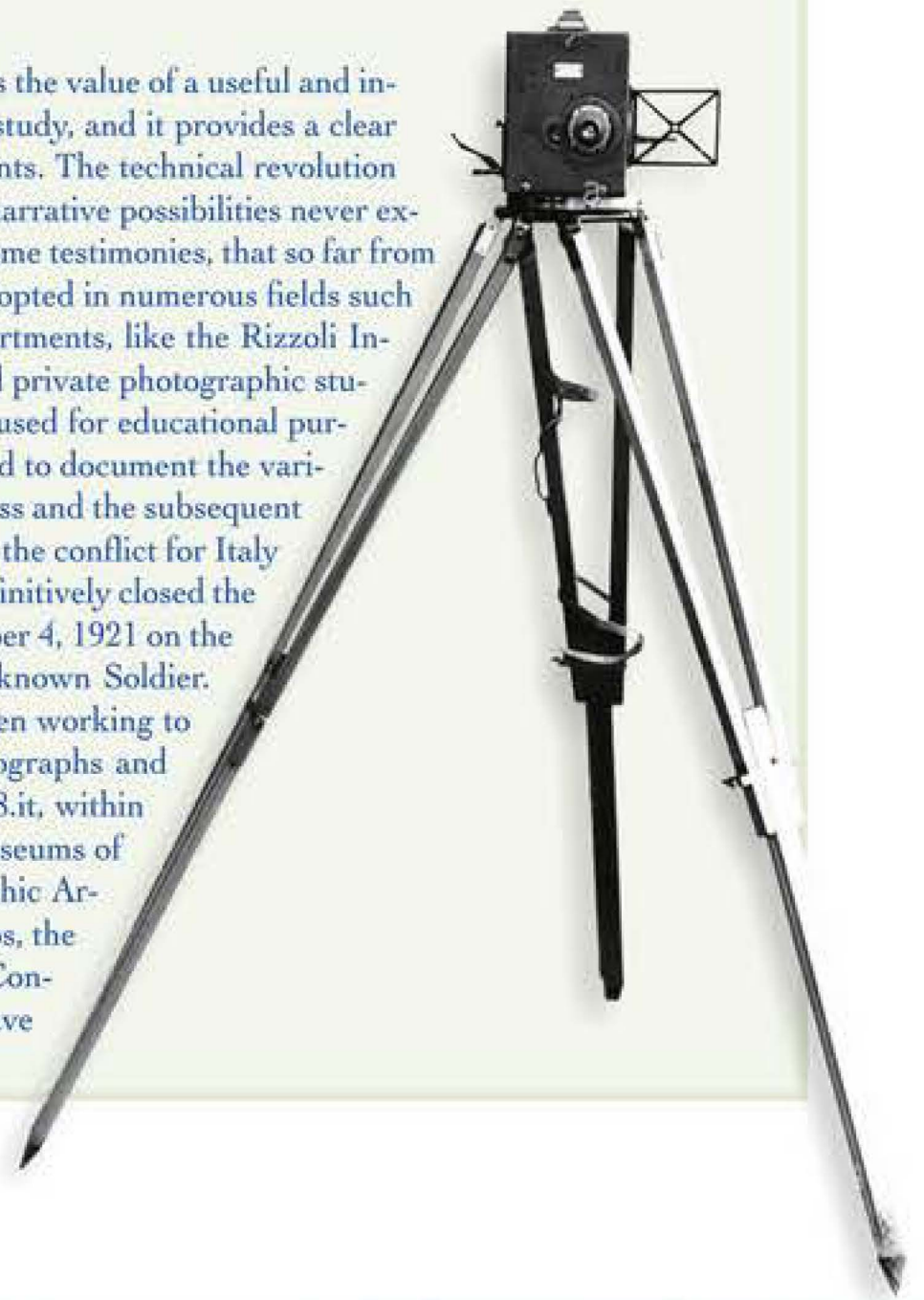
Emilia Ludovici, Emanuele Martinez, Aldo Mastroianni, *Castel Sant'Angelo tra '800 e '900 storia, collezioni e cimeli*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2016

Emanuele Martine (a cura di), *Guida agli Album fotografici della Fototeca dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2016



Photography and the Great War: a cultural heritage

The Photography of the First World War, today, has the value of a useful and indispensable visual “document” to learn from and study, and it provides a clear idea of the facts and the protagonists of those events. The technical revolution of photography allowed the use of such means to open narrative possibilities never explored previously and allowed many soldiers to bring home testimonies, that so far from the front could not be understood. Photography was adopted in numerous fields such as health care, to name but one. Hospital Health Departments, like the Rizzoli Institute of Bologna or the Red Cross itself, commissioned private photographic studios to photograph physical injuries and traumas to be used for educational purposes in nursing schools and by medical universities, and to document the various phases of the artificial prosthesis construction process and the subsequent rehabilitation phases of wounded soldiers. Even though the conflict for Italy ended on 4 November 1918, the last photograph that definitively closed the long visual tale of The Great War was taken on November 4, 1921 on the Vittoriano monument in Rome, at the tomb of the Unknown Soldier. Since 2006, the European project Europeana.eu has been working to systematically restore and develop World War I photographs and documents, such as in the case of the portal www.14-18.it, within which the artefacts were merged with the historical Museums of the Carabinieri, the Guardia di Finanza, the Photographic Archive of the Navy, the Red Cross Volunteer Nurse Corps, the Alessandrina Library and the Library of Modern and Contemporary History, and to which over time others have been added.



Egon Schiele: *Madre Morta* (1910)

L'ultimo giro di valzer sul ciglio dell'apocalisse: *Anima, arte e poesia* nella Grande Guerra

“**T**utti noi auguravamo un altro giorno di vita all'Imperatore, ma era soltanto un giro di valzer in più sul ciglio dell'Apocalisse...”. La lucida e sconsolata affermazione d'uno degli intellettuali più chiaroveggenti all'alba del Novecento: il saggista boemo Karl Kraus, che denuncerà gli orrori della prima Guerra Mondiale e profetizzerà la tragica parabola dell'imminente nazismo nel suo *Gli Ultimi Giorni dell'Umanità*, si propone con esemplare perentorietà come perfetta chiave di lettura d'un universo che vede letteralmente sfaldarsi le sedimentate certezze di prosperità ed evoluzione che avevano cullato l'Europa sino ad allora.

Un immenso impero d'oltre quarantasei milioni di abitanti – che si estendeva senza soluzione di continuità attraverso il continente dall'Adriatico all'Ucraina –

con decine d'etnie mal assortite e costrette ad una forzata convivenza nel segno dell'aquila asburgica; una capitale fastosa e risplendente, che celava sotto la facciata d'ostentata rispettabilità i demoni delle *femmes fatales* di Klimt e l'erompere delle teorie psicoanalitiche elaborate dal giovane Freud, un anziano monarca sempre più fiaccato da tragedie familiari e rivendicazioni autonomistiche, appena tenute a bada da un'eco superstite di paternalistico prestigio, e da una elefantica burocrazia che Kafka stigmatizzerà nelle pagine indimenticabili de *Il Castello*; le tentazioni di egemonia pangermanica d'un ambiguo alleato, come il Kaiser Guglielmo II che non esiterà a trascinare l'Austria-Ungheria nell'abisso senza speranza del primo conflitto tecnologico della storia del mondo.

Arte, poesia e letteratura dei paesi coinvolti drammatizzano ed echeggiano, e molto spesso presagiscono,

quella tragedia immane, e molti dei giovani intellettuali ed artisti europei – in gran parte interventisti della prima ora e coinvolti sui campi di battaglia – scopriranno e denunceranno poi, sulla loro carne, le dementi falsità delle ideologie a sostegno degli Imperi.

L'esteta principe della Vienna della Secessione, Gustav Klimt, maestro d'una fascinosa ritrattistica di sapor bizantino e decadente, trasformerà sempre più le sue eroine dell'aristocrazia in bambole di carne prigioniere d'una

scatola preziosa e soffocante, preannunciando la fatale reificazione di una società di Dei che aveva preteso di sfidare l'Eternità; il sulfureo allievo Egon Schiele dà corpo e linee tormentate a corpi nudi e spigolosi di donne Vampiro e amanti succubi, effigiando bambini scarnificati e senza gioia che negano allo spettatore ogni superstite speranza nella vittoria del domani – il primo morirà di aneurisma cerebrale alla conclusione del conflitto e il secondo sarà vittima, poche settimane prima della fine della guerra, assieme alla giovane moglie Edith incinta di pochi mesi, dell'epidemia di Spagnola che devasta l'intera Europa con oltre 50 milioni di vittime – mentre l'altro discepolo visionario di Klimt: Oskar Kokoschka, ferito in battaglia sul fronte orientale e straziato da una sindrome ossessivo-compulsi-



va, evocherà i fantasmi che lo accompagneranno per l'intera esistenza che gli rimarrà da vivere con colori acidi e tratti serpeggianti e deformi.

In Italia, il giovane intellettuale Renato Serra, critico e disilluso nei riguardi dei presunti traguardi del conflitto scrive:

...la guerra è un fatto, come tanti altri in questo mondo; è enorme, ma è quello solo; accanto agli altri che sono stati e che saranno: non vi aggiunge, non vi toglie nulla. Non cambia nulla,

assolutamente, nel mondo. Neanche la letteratura... La guerra non cambia niente. Non migliora, non redime, non cancella; per sé sola. Non fa miracoli. Non paga i debiti, non lava i peccati... la guerra ha rivelato dei soldati, non degli scrittori... Crediamo pure, per un momento, che gli oppressi saranno vendicati e gli oppressori saranno abbassati; l'esito finale sarà tutta la giustizia e il bene possibile su questa terra. Ma non c'è bene che paghi la lacrima pianta in-

vano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente. Il bene degli altri, di quelli che restano, non compensa il male, abbandonato senza rimedio nell'eternità....

Serra purtroppo partirà come ufficiale volontario, ad onta d'ogni amara considerazione e d'ogni naturale



avversione al massacro imminente, avvertendo come ineludibile dovere morale il partecipare con i suoi soldati in un cammino fraterno e quasi penitenziale, senza retorica e senza tentazioni estetizzanti; un percorso anche ideale che illustra nella sua opera miliare: *l'Esame di coscienza di un letterato*, scritto proprio alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, e che lo porterà a morire, a soli trent'anni – combattendo con il proprio reparto nel settore del Podgora, presso Gorizia – il 20 luglio 1915, nella Terza Battaglia dell'Isonzo.

Anche il fante Giuseppe Ungaretti, convinto interventista della prima ora, scoprirà sulla sua pelle l'orrore senza nome e senza giustificazione del conflitto, e nel fango della trincea le sue parole perderanno via via ogni enfasi dannunziana, rarefacendosi e scarnificandosi nello strazio degli assalti suicidi e nell'anelito quasi animale alla vita:

Un'intera nottata/ buttato vicino/ a un compagno/ massacrato/ con la sua bocca/ digrignata/ volta al plenilunio/ con la

Gustav Klimt: *Ritratto di Adele Bloch-Bauer II* (1912)

congestione / delle sue mani/ penetrata/ nel mio silenzio/ho scritto/ lettere piene d'amore/ Non sono mai stato/ tanto/ attaccato alla vita.

Cima Quattro, il 25 dicembre 1915

L'esultanza infantile della vittoria che sembrava dietro l'angolo, la retorica guerriera delle gazzette e dei giornalisti conservatori, al sicuro dalla guerra nelle redazioni delle grandi città, si trasforma sul campo di battaglia in umanissimo e accorato appello alla fraternità, senza bandiere e senza distinzioni:

Di che reggimento siete/ fratelli?! Parola tremante/ nella notte/ Foglia appena nata/ Nell'aria spasimante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità/ Fratelli.

Mariano, il 15 luglio 1916

Nell'inferno dell'Altopiano di Asiago, per l'esattezza dell'Altipiano dei Sette Comuni, in prima linea sulle pendici del Monte Zebio, il tenente aiutante maggiore Emilio Lussu, al comando del 151° e 152° fanteria della Brigata Sassari, trasformerà quella discesa nell'Ade in uno dei romanzi più intensi e dolenti, insieme cronaca ferma e denuncia vibrante, di tutta la letteratura del Novecento, in un resoconto che va oltre ogni genere consolidato, col tono piano e dimesso d'una narrazione fatta ai parenti, o agli amici, come commenterà Mario Rigoni Stern:

... I guastatori erano caduti tutti. Ma l'assalto doveva aver luogo egualmente. Il generale era sempre là, come un inquisitore, deciso ad assistere, fino alla fine, al supplizio dei condannati. Mancavano pochi minuti alle 9. Il battaglione era pronto, le baionette innestate. La 9° compagnia era tutta ammassata attorno alla breccia dei guastatori. La 10° veniva subito dopo. Le altre compagnie erano serrate, nella trincea e nei camminamenti e dietro i roccioni che avevamo alle spalle. Non si sentiva un bisbiglio... Gli occhi dei soldati, spalancati, cercavano i nostri occhi.

Oskar Kokoscka: *La sposa del Vento*

Il capitano era sempre chino sull'orologio e i soldati trovarono solo i miei occhi. Io mi sforzai di sorridere e dissi qualche parola a fior di labbra; ma quegli occhi, pieni di interrogazione e di angoscia, mi sgomentarono... le mitragliatrici nemiche ci attendevano. Appena oltrepassammo una striscia di terreno roccioso ed incominciammo la discesa verso la vallata, scoperti, esse aprirono il fuoco. Le nostre grida furono coperte dalle loro raffiche... i soldati colpiti cadevano pesantemente come se fossero stati precipitati dagli alberi... Contro di noi si sparava a bruciapelo. D'un tratto, gli austriaci cessarono di sparare. Io vidi quelli che ci stavano di fronte, con gli occhi spalancati e con un'espressione di terrore quasi che essi e non noi fossero sotto il fuoco. Uno, che era senza fucile, gridò in italiano: – Basta! Basta! – Basta! – ripeterono gli altri, dai parapetti. Quegli che era senz'armi mi parve un cappellano. – Basta! Bravi soldati. Non fatevi ammazzare così. Noi ci fermammo, un istante. Noi non sparavamo, essi non sparavano. Quegli che sembrava un cappellano, si curvava talmente verso di noi, che, se io avessi teso il braccio, sarei riuscito a toccarlo. Egli aveva gli occhi fissi su di noi. Anch'io lo guardai. Dalla nostra trincea, una voce aspra si levò: – Avanti! Soldati della mia gloriosa divisione. Avanti! Avanti, contro il nemico!

Era il generale Leone...

Nessun documento storico, nessuna millantata narrazione imparziale hanno avuto od avranno mai il tono di perentoria verità, spoglia e straziata, delle parole di



Lussu, nelle cui pagine appaiono come non trascurabili comparse i Carabinieri, una volta in atto di riportare alle linee un presunto disertore, che nonostante gli ordini rabbiosi e insensati del maggiore si sono rifiutati di fucilare, ma la loro presenza non è solo quella dei garanti dell'ordine e della disciplina militare, trasformata dai vertici dell'esercito in cieca obbedienza che rasenta il fanatismo, ma anche e soprattutto di tutela delle popolazioni locali, insidiate da disertori e sbandati d'ogni sorta, di intelligence e controspionaggio, di soccorso agli sfollati ed alle vittime dei bombardamenti – i primi della Storia ad interessare le popolazioni civili – e di concreto impegno bellico sul fronte, come accadrà durante la Seconda Battaglia dell'Isonzo, il 19 luglio 1915, quando i Carabi-

nieri del 2° e 3° Battaglione tentarono l'assalto al Podgora, con un temerario attacco all'arma bianca contro le postazioni austriache a "Quota 240", finendo annientati dal fuoco soverchiante delle mitragliatrici nemiche.

Sul fronte tedesco, le atrocità senza nome della guerra trovano, nel pennello di Otto Dix, combattente volontario e pluridecorato sui fronti orientale ed occidentale, e traumatizzato a tal punto dagli orrori sperimentati sui campi di battaglia da trasformare tutta la sua creatività in eterna denuncia dell'insania d'ogni conflitto, una rappresentazione da girone infernale, che il polittico *La Guerra*, realizzato a Dresda nel 1932 dopo un penoso periodo d'incubazione, con la sola figura vivente d'un soldato in elmetto e maschera antigas fra cadaveri maciullati e corpi in decomposizione, scolpisce con raggelante evidenza nella retina dello spettatore.

Quattro anni dopo, con *Trincea nelle Fianche* Dix offre ancora una dolente e spietata istantanea del trascorso conflitto, con una trincea allagata dal fango e dalle acque e soldati ormai annichiliti, dallo sguardo instupidito, in uno scenario da diluvio universale che allude alle nuove insidie dell'incipiente dittatura nazista.

Ma forse le parole di più dolente esemplarità, pari a quelle di Emio Lussu per spoglia potenza evocativa, e tali da demolire definitivamente ogni stolidità retorica militarista, denunciandone false mitologie e fanatismi evidenti, sono quelle di uno dei più celebri superstiti della Grande Guerra: Erich Maria Remarque, che con il suo memorabile *Niente di nuovo sul Fronte Occidentale* saprà denunciare – a un tempo – gli orrori del passato e le insidie del presente:

Le mani mi si raffreddano, la pelle rabbrivisce, eppure la notte è tiepida. Solo la nebbia è fredda, questa nebbia sinistra che striscia sui morti davanti a noi e succhia loro l'ultimo segre-

to soffio di vita. Domani saranno lividi e verdi, e il loro sangue ristagnerà nero. E i razzi continuano a salire in cielo e a piovere la loro luce impietosa sul paesaggio pietrificato, pieno di crateri e freddo come un mondo lunare... Passano i giorni, e ogni ora è al tempo stesso inconcepibile e ovvia. Gli attacchi si alternano ai contrattacchi e, poco dopo, sul terreno devastato, tra le trincee, si ammucchiano i morti. I feriti che non sono caduti troppo lontano riusciamo a prenderli quasi tutti. Ma gli altri rimangono a giacere a lungo abbandonati, e li sentiamo morire... E' autunno. Dei vecchi compagni non siamo più in molti qui. Io sono l'ultimo dei sette arrivati insieme dalla scuola. Tutti parlano di pace e di armistizio. Tutti aspettano... Mi danno due settimane di riposo perché ho respirato un po' di gas. Siedo in un piccolo giardino, tutto il giorno al sole. L'armistizio arriverà fra poco, ora lo credo anch'io. Ce ne andremo a casa...

Paul Baumer cadde nell'ottobre 1918, in una giornata così calma e silenziosa su tutto il fronte che il bollettino del Comando Supremo si limitava a queste parole: 'Niente di nuovo sul fronte occidentale'. Era caduto con la testa in avanti e giaceva sulla terra come se dormisse. Quando lo voltarono si capì che non doveva aver sofferto a lungo: il suo volto aveva un'espressione così serena, quasi fosse contento di finire così.

Vittorio Maria de Bonis

Bibliografia di riferimento

Renato Serra, *Esame di coscienza di un letterato*, Firenze, Libreria della Voce, 1915

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Parigi, Edizioni italiane di cultura, 1938

Giuseppe Ungaretti, *L'Allegria* in Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Milano, Mondadori, 1945.

Erich Maria Remarque, *Niente di nuovo sul fronte Occidentale*, Basilea, Birkhauser, 1931.

The last Waltz at the edge of the Apocalypse:

Carabinieri Corps, art and poetry

in The Great War



The art, poetry and literature of the countries involved dramatize and echo, and very often foretold, that immense tragedy, and many of the young European intellectuals and artists – mostly ideologists, who experienced battle – discovered first hand and then denounced the demented falsehoods of the ideologies that supported the Empires. The aesthete prince of the Vienna Secession art movement, Gustav Klimt, master of fascinating portraiture

of a Byzantine and decadent flavour, increasingly transformed his aristocratic heroines into lifelike dolls, imprisoned by suffocating ornate motifs, envisaging the fatal reification of high society that had presumed to challenge eternity. The infantryman Joseph Ungaretti, a convinced ideologist, discovered first hand the nameless horror – the unjustifiable conflict – in the mud of the trenches, where his words gradually lost every D'Annunzian weight, stood purged and bare amid the torment of suicidal attacks, with an animalistic will to live. No historical documents nor vaunted speeches have ever or will ever be able to tell the peremptory truth, bare and torn, as the words of Lussu, in whose books, not as negligible appearances, the Carabinieri, presented as safeguarders of order and military discipline, carrying out orders from superiors in blind obedience: that borders on fanaticism, but also and above all to protect the the people, threatened by deserters and degenerates of all sorts, to carry out intelligence and counterespionage, provide relief for the displaced and for the victims of bombings, and to play their part in the war effort at the front. However, perhaps the words of the most painful example are those of one of the most famous survivors of the Great War: Erich Maria Remarque, who in his memorable book, *All Quiet on the Western Front*, was able to denounce – at the same time – the horrors of the past and the dangers to the present.



La *Diocesi castrense* e il sostegno ai militari e alle famiglie

Consultando il materiale documentario dell'Archivio storico dell'Ordinariato, tra le vecchie fotografie in bianco nero, gli altarini da campo, le meticolose relazioni di servizio un po' ingiallite dal tempo e le lettere private, caratterizzate da un corsivo frettoloso e un linguaggio arcaico, emergono alcune particolari e commoventi testimonianze della Grande Guerra. Si tratta di piccole immaginette con soggetti religiosi, i cosiddetti santini, appositamente diffusi durante il periodo bellico per offrire ai soldati sostegno e aiuto spirituale. Realizzati con la tecnica della cromolitografia i santini, grazie all'immediatezza comunicativa delle immagini, restituivano ai militari il senso di protezione divina, trasmettendo loro il coraggio per la difesa della nazione. La rappresentazione prevedeva la figura del soldato italiano nell'atto di compiere il proprio dovere e, soprattutto, nel momento della difficoltà, da Cristo, dalla Vergine oppure da angeli; talvolta la figurazione incedeva sui momenti di sofferenza o nella prossimità della morte. Ad accompagnare la scena campeggiava una frase che esaltava il valore della Patria e la forza della Fede, la parte retrostante era invece occupata dalla preghiera. Benché i santini rispondevano ad un messaggio convenzionale e

standardizzato, la loro varietà iconografica era abbastanza ampia: si andava dalle rappresentazioni più semplici in monocromo con piccole lumeggiature, fino ad elaborazioni più complesse, con una cromia più vasta ed un linguaggio ideologico più suggestivo ed evocativo, che poteva richiamare momenti eroici del passato. Il valore documentario di queste piccole immagini tascabili va ben oltre il sentimento devozionale e patriottico, poiché testimoniano la risolutezza della Chiesa e dell'Esercito Italiano affinché i soldati, di fronte alle atrocità e alle sofferenze delle battaglie, non perdessero il senso di umanità, di misericordia e speranza. La Grande Guerra non fu solamente uno scontro tra nazioni, tra imperi e popoli, tra militari sotto bandiere opposte, ma divenne scenario di una tragedia universale che vide il conflitto interiore dell'essere umano con se stesso, combattuto tra senso del dovere e forza della ragione. Gli attacchi, le ritirate, i colpi di fucile, il frastuono dei cannoni, le difficoltà delle trincee e gli orrori dei morti stremavano i soldati sia nel fisico, sia nell'animo e nella mente. In questo scenario di distruzione e sofferenza, la presenza dei cappellani militari fu di vitale importanza per conservare un barlume di umanità e non cedere all'odio e all'aberrazione, "ho sempre fat-

Una delle tante medagliette usate dai soldati contro i pericoli del combattimento, Una volta benedette i cappellani militari le distribuivano.
One of the medals used by soldiers to protect against the dangers of combat. Military chaplains offered them to soldiers, once blessed.

to la spiegazione del vangelo adattata soprattutto alla vita del soldato cercando sempre d'infondere sentimenti di fede e d'amore verso Dio e verso il prossimo e di combattere la bestemmia ed il turpiloquio" scrive don Cristoforo Bocconcelli (Ospedale da Campo n. 83).

Inizialmente per i cappellani non fu facile esseri accolti positivamente nei contingenti, dovettero affrontare diffidenza e pregiudizi poiché molti militari non accettavano di buon grado la loro presenza. Le ostilità erano dovute a diversi fattori, soprattutto al clima anticlericale diffuso dagli anni dell'Unità e che si traduceva in una distanza ideologica tra lo "Stato in divisa" e la chiesa delle masse popolari (Alberto Monticone). Don Primo Discacciati (Ospedaletto da Campo n. 25) nel descrivere i primi giorni di servizio ricorda "ebbi di mira di far conoscere che il sacerdote non è poi quella bestia nera che dipingono i più". Per superare le difficoltà iniziali i sacerdoti svolsero una profonda missione pastorale vivendo tra i militari, condividendone difficoltà e sofferenze "la mia vita la passo tra i soldati" scriveva don Francesco Doranti (Ospedaletto da Campo n.25) "visitavo compagnia per compagnia, plotone per plotone, squadra per squadra, uno per uno, persino nei posti più avanzati"; e ancora don Ludovico De

Toni "ho vissuto sempre in mezzo ai soldati: ho studiato i loro bisogni, ho imparato a conoscere le loro debolezze, ho apprezzato e ammirato le loro virtù". Spesso per affrontare il riserbo, la diffidenza ed instaurare un dialogo, i cappellani utilizzarono proprio i santini e le medagliette sacre, ovvero quelle piccole memorie devozionali che richiamavano una fede intima e diretta, una religiosità semplice e popolare appresa in seno alla famiglia. I santini assurgevano così alla stregua di simulacro di protezione materna e divina, oltre che simbolo di fiducia. È particolarmente suggestiva la memoria di don Antonio Nardelli a Col di Lana (33° Reggimento Artiglieria): "era la prima volta che ci vedevamo [...] invitai i presenti a confessarsi, ma i soldati erano sempre restii a confessarsi. Ed io a tentare sempre nuove vie [...] La sfiducia incominciava ad impossessarsi di me quando mi ricordai di avere con me una scatola di medaglie della B. Vergine comperate e fatte benedire a Firenze pochi giorni prima. Prendo le medaglie e dico *Prima di lasciarvi voglio regalarvi una medaglia benedetta della Vergine SS non so volete confessarvi, quindi m'è caro operare che tutti avrete messo a posto le cose dell'anima vostra avanti di partire. Ad ogni modo nei momenti del pericolo ricordatevi della medaglia benedetta e raccomandatevi di cuore alla Madonna.*

Signor Cappellano - esce all'improvviso a dire un soldato - non è mica che non ci hanno i peccati! E' che si vergognano! Ce ne vergogniamo! Voglio dare io il buon esempio! Voglio confessarmi!... il ghiaccio era rotto gli altri ad imitarlo". Anche don Giacomo Marzin nel raccontare



Estate 1915. Ufficiali del 2°, 3° Battaglione e del Comando Reggimento. Sulla sinistra, retta da un fascio di fucili modello 1891, svetta la bandiera dell'Arma chiusa nella sua custodia. Tra gli ufficiali si distingue un frate che indossa le stellette e il bracciale della croce rossa come i medici militari.
Summer 1915. Officers of the 2nd, 3rd Battalion and of the Regiment Command. On the left, supported by a bundle of 1891 model rifles, stands the Corps flag closed in its case. Among the officers there is a friar wearing the stars and bracelet of the Red Cross like military doctors.

della sua opera pastorale al fronte, induce sull'importanza dei libretti, degli opuscoli e soprattutto delle immagini sacre, medaglie e scapolari, che spesso distribuiva.

I sacerdoti militari non si trovarono di fronte solamente soldati impegnati nelle battaglie, ma persone stremate nel fisico e stanche nell'animo che cercavano, anche durante la guerra, momenti di serenità e fugaci attimi di una vita normale. In questo contesto furono di fondamentale importanza le Case del soldato (nate per iniziativa di don Giovanni Minozzi); si trattava di piccoli alloggi, spesso baracche, adibite a luoghi ricreativi dov'era possibile recarsi durante i turni di riposo. Qui si poteva leggere qualche libro, qualche rivista, oppure scrivere alle proprie famiglie e, grazie all'interessamento dei cappellani, vennero allestite piccole biblioteche discretamente fornite. Così raccontava la sua esperienza don Giuseppe Bocchino (Ospedale da campo n. 232) "fu istituita per mia iniziativa una bibliotechina con libri e riviste tedeschi e italiani, avuti da vari comitati. Furono distribuiti gratuitamente ai militari degenti 400 esemplari del libro per l'Esercito e per l'Armata; 1000 esemplari del libretto di preghiere per i soldati, 100 copie delle massime eterne di S. Alfonso [...] 200 scapolari di Maria SS. del Carmine, 1500 bandierine tricolori in panno con l'effigie del S. Cuore, oltre 3000 sacre immagini". Anche don Luigi Ribero (Ospedaletto da campo n. 20) offre un attento resoconto "fornivo loro cartoline e carta da lettera, vedendo quanto erano desiderati i libri di lettura mi adoperai per procurarne". Di particolare interesse è la testimonianza di don Giuseppe Dall'Orà "solo riuscii a mettere nella biblioteca militare eretta dall'esimio prof. don Minozzi, il sergente del mio ospedale don Valentino Solbezo, il quale anche dava i primi insegnamenti ai soldati analfabeti che avevano la comodità di frequentare

la sopradetta biblioteca". Il testo illustra come presso le Case del Soldato vennero realizzate anche piccole scuole di fortuna per l'istruzione dei soldati, con i cappellani militari assurti al ruolo di maestri. Si trattava di un impegno gravoso e delicato, ma di grande importanza. L'Italia di inizio Novecento scontava una diffusa situazione di analfabetismo, che ricadeva soprattutto sulle masse popolari e povere, da cui proveniva la maggior parte della truppa. Si può comprendere il significativo contributo dei cappellani, svolgendo così anche un ruolo di supplenza rispetto alle istituzioni nazionali. Don Leone Leto (Ospedale di Bormida) descrive in una lettera come veniva organizzata la giornata presso la Casa del Soldato "al mattino dalle 9 alle 10 e dalle 12 alle 14 si faceva scuola agli analfabeti desiderosi di apprendere i primi elementi del sapere. Ottima occasione per dire una buona parola agli scolari, uomini maturi e maritati che si sentivano confortati dalla premura del Cappellano per tutti i loro interessi personali e famigliari". L'istruzione avveniva anche a bordo delle navi, come si legge dalla relazione di don Giovanni Battista Quinci (Nave da guerra Sardegna) "la principale iniziativa da me presa fu quella di dedicare tutto il mio tempo disponibile all'insegnamento elementare [...] il compito non era facile perché si dovevano vincere difficoltà di servizio e d'altro genere, ed anche superare l'ostinata persuasione di alcuni che, essendo adulti (alcuni anche sposi e padri) non potevano imparare. Ho dovuto pertanto mettere in pratica le cognizioni pedagogiche apprese [...] Ho stimolato l'emulazione tra i marinai ed i fuochisti ed i compagni della stessa sezione o dello stesso gruppo [...] distribuiti premi agli allievi più diligenti e studiosi [...] le scuole avevano luogo nei primi 4 o 5 giorni della settimana, gli allievi vi venivano mandati a turno per squadre o per guardie. Al-



le scuole serali (unicamente per gli analfabeti) potevano anche intervenire i volontari. Le scuole di bordo erano provviste di tutto: panche, lavagne, cartelloni, libri, sillabari, quaderni ed oggetti di cancelleria". Il grande lavoro dei preti con le stellette non mancava di soddisfazioni, "anche i non analfabeti volevano il loro tavolo, penna, calamaio per scrivere. Allora si pensò ad ampliare l'istruzione creando un ramo collaterale, accanto al tavolo dei scolari, si pose quello più lungo per lettura e scrittura [...] La gioia più schietta animava quel rustico luogo, passai delle sere indimenticabili tra gli aperti ed affezionati Bersaglieri" scriveva don Giuseppe Levrino (19° Reggimento Bersaglieri).

La Grande Guerra condusse moltissimi uomini, figli e

mariti, lontano dai luoghi di origine e dalle proprie famiglie. Alle brutalità della guerra si aggiungeva la difficoltà di ricevere e fornire notizie ai propri cari, a causa dei non eccellenti mezzi di comunicazione e dell'analfabetismo. Si venivano a creare quindi ulteriori motivi di timore, tristezza e tensione, con i vari comandanti che dovevano gestire situazioni complicatissime che, talvolta, potevano sfociare anche in episodi di indisciplina. In questo contesto furono proprio i sacerdoti con le stellette a farsi da tramite tra coloro che erano al fronte, nei campi di prigionia o negli ospedali e le loro famiglie. "Mi immedesimavo dell'ansia angosciata di tanti cuori trepidanti per i loro cari [...] scrivevo alle famiglie, tenendole informate dell'andamento della malattia, infondendo sem-

pre nelle desolate famiglie la cristiana rassegnazione e sollevandone il morale", ricordava padre Marcello Bovi (Ospedale da campo n. 40). I cappellani si ingegnavano per trovare i sistemi più idonei per favorire lo scambio di informazioni, contattando i parroci dei luoghi di origine dei militari, i Sindaci e soprattutto utilizzando l'Ufficio Centrale di Bologna. Presso ogni campo infatti venne istituito l'Ufficio Notizie a cui era preposto il Cappellano militare, "opera veramente di cristiana carità ed altamente patriottica" la definisce padre Marcello Bovi. Il sacerdote diventava quindi un riferimento anche per le famiglie dei soldati. Don Alfredo Del Vecchio (138° Reggimento Fanteria) ricorda, con sentita partecipazione, la sua esperienza "più spesso l'informazione conteneva l'altra parola ancora più dolorosa per l'incertezza che creava il militare [...] risulta disperso in combattimento. Più felice ero quando potevo comunicare il militare gode di ottima salute. Giunte le informazioni alle famiglie queste spesso replicavano per sapere come era caduto il loro caro, se aveva ricevuto i conforti religiosi, se gli era stata data onorata sepoltura, allora rispondeva dando i dettagli che mi erano possibili e confortando con parole di fede e di carità le sventurate famiglie". I preti ascoltavano le ultime volontà dei soldati in punto di morte, ne onoravano il corpo e celebravano la messa funebre realizzando anche delle piccole tombe, erano sempre loro ad informare dell'evento luttuoso i parenti, ad inviare gli oggetti personali del congiunto, ed infine a dare conforto e sostegno. Don Federico Robilotta (10° Reggimento Fanteria) racconta la morte di un soldato "sul viso intriso di sangue disteso su di una barella con un tricolore sul petto pur bagnato del suo sangue [...] poco dopo egli spirava e quel fazzoletto bagnato di sangue, come egli desiderava, fu inviato alla sua mamma". Le famiglie percepivano la

figura del cappellano militare come una presenza a loro vicina e di fiducia. Padre Bernardino Martonella (Ospedaleto Someggiato per Gruppo Alpino a 171) ricorda "le lettere più care, più preziose son quelle delle povere famiglie ai cui i militari io ho assistito [...] sono lettere di afflitte madri, spose doloranti, di sorelle inconsolabili, straboccanti di dolore è vero, ma anche di gratitudine per il ministro di Dio, che ha raccolto gli ultimi aneliti dei loro cari". Si veniva a creare talvolta un legame che proseguiva anche dopo la guerra, come si può ravvisare dalla lettera che una madre inviò a padre Bovi "Caro padre, le me scusa se mi vegno ad oltraggiarlo con questo mio scritto, ma mi quando ghe scrivo a lu me par de scriver ghe ancora al me Ernestin". I congiunti dei soldati non ricevevano solo un sostegno di carattere religioso; i cappellani si interessavano anche di procurare sussidi materiali intervenendo anche presso le autorità per sostenere le famiglie più povere. Don Ilario Facco (Ospedale militare di riserva n.8) racconta uno di questi episodi "essendo molti i parenti che qui convivevano per la visita degli ex prigionieri e trattandosi in maggioranza di povera gente, questa, anche per la penuria dei viveri e per l'accresciuto costo della vita, si trovava a disagio, si per l'alloggio, come per il vitto [...] la direzione locale accogliendo una mia proposta, ottenne dal ministero di poter provvedere, a spese dello Stato, l'alloggio ed al vitto dei parenti che qui convenivano per la visita degli ammalati gravi [...] presso la Direzione locale è costituito un fondo sussidi, formato dalle contribuzioni inviate dai Comitati di Assistenza e dalle elargizioni di generose persone. I sussidi vengono erogati alle famiglie bisognose, su proposta del Cappellano".

Dalla testimonianze fin qui esaminate si comprende che gli anni del conflitto mondiale videro i Cappellani

militari impegnati nell'assistenza religiosa dei soldati, ma non meno importante fu l'apporto dato dalla Chiesa castrense sul piano civile, sociale e culturale, rivelandosi una realtà preziosa per l'Italia ed il suo popolo.

Adolfo Parente

Desidero ringraziare Sua Eccellenza Mons. Santo Marciandò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia per avermi dato la possibilità di partecipare a questa significativa iniziativa culturale. Un sincero ringraziamento va a Mons. Vittorio Pignoloni per le sue ricerche documentarie sui Cappellani militari.

The Great War and military *Chaplains:* religious assistance, civil obligation and social support

The role of military chaplains during the first World has been studied from different perspectives. Thanks to the documentary material of the Historical Archive of the Military Ordinariate in Italy, now freely accessible according to the provisions of the law, another story emerges that the author puts well in evidence. It deals with the relationship with chaplains during the conflict, looked upon at the beginning with suspicion and tolerated by lay officers who saw so many priests as a useless burden. In reality, the role of chaplains soon became fundamental since they succeeded in supporting the faith of the soldiers in all moments of life at the front, from the most peaceful during the organizing of the second lines to the more dramatic ones on the frontline and during attacks against the enemy. Some particular and moving "Testimonies" of the Great War have emerged. In this context, the Soldier Houses (born from the initiative of Don Giovanni Minozzi) were of fundamental importance; small lodgings, often huts, used as recreational places where it was possible to go during periods of rest. In those places soldiers read books, magazines, and wrote to their families. Thanks to the interest of chaplains, small discreetly furnished libraries were set up, according to numerous accounts, and pre-eminent among those chaplains was don Giuseppe Bocchino (field hospital No. 232). Their work made it possible to provide postcards, writing paper, books for reading as well as holy prayer cards, sacred images and religious texts. For example, don Giuseppe Dall'Ora not only succeeded in establishing a military library but also to impart some notion of literacy to the many soldiers who knew not how to read. The Italy of the early twentieth century suffered from a widespread situation of illiteracy, which mainly fell on the working-class and poor masses, from which most of the troops came from. And also in this field numerous military chaplains distinguished themselves.



Grande Guerra, Arma dei Carabinieri e italiani ebrei

Da circa quindici anni appare cosa scontata che il comandante generale dei Carabinieri provenga dalla medesima Forza Armata, dopo aver percorso un lungo e variegato iter professionale sempre con gli alamari argentati al bavero della giacca. Oggigiorno non è quindi usuale riflettere sul fatto che prima di allora il massimo gradino possibile per un appartenente all'Arma – peraltro fino all'anno 2000 ancora dipendente dall'Esercito Italiano – fosse quello di vicecomandante generale. Dato questo significativo elemento di storia istituzionale, interessante quindi riflettere sulla singolare circostanza, che portò nel 1955 alla scelta di un vicecomandante generale, che non solo non aveva prestato servizio durante la Seconda guerra mondiale, ma che tra il 1939 e il 1945 era stato collocato addirittura in congedo

Ivo Levi participated in the First World War as an Alpini officer. In the centre: Ivo Levi as colonel and major general. Integrated in the Carabinieri, he became Deputy Commander General. First issue (May 1, 1934) of the magazine "La Nostra Bandiera" (our flag) with the tombstone of the fallen Turin Jews.



assoluto. Come è possibile tutto ciò e chi era questo personaggio? Egli era il generale Ivo Levi, già ufficiale degli alpini tra il 1915 e il 1917, prima di transitare con il grado di tenente proprio nei Reali Carabinieri. La sua carriera, che abbiamo visto abbastanza atipica, fu condizionata dal fatto di essere di religione ebraica: gli effetti

Sotto: prima numero (1 maggio 1934) della rivista patriottica "La Nostra Bandiera" con la lapide dei caduti ebrei torinesi.

Nella pagina a fianco: Ivo Levi (Ferrara 1894 - Milano 1966) partecipò alla prima Guerra Mondiale come ufficiale degli Alpini.

Al centropagina: Ivo Levi con i gradi di colonnello e generale di divisione. Levi, pienamente integrato nell'Arma, ricoprì l'incarico di Vice Comandante Generale.

della legislazione antiebraica fascista lo avevano costretto infatti ad essere radiato dai ruoli dell'Arma per tutto il periodo in cui di fatto tali norme operarono sul territorio italiano. Solo nel febbraio del 1945 egli venne dunque reintegrato con il precedente grado di tenente colonnello; poté così non solo riprendere la sua carriera, ma ottenere la ricostruzione della stessa, tanto appunto da raggiungere nei dieci anni successivi il massimo ruolo, a cui un ufficiale dei Carabinieri potesse all'epoca ambire.

Tale incredibile caso ci permette di allargare il discorso e di affrontare con maggiore respiro l'esperienza di quegli italiani ebrei, che decisero di indossare una divisa nella Grande Guerra, in particolar modo con gli alamari argentati al colletto. Dal Risorgimento in poi l'emancipazione e l'integrazione israelita era stata parallela all'indipendenza e all'unificazione nazionale. Italiani come tutte le altre popolazione degli Stati preunitari, gli ebrei della Penisola entrarono a pieno titolo nella nuova società nazionale, trovando nelle file dello Stato particolare slancio

e soddisfazione. Le Forze Armate furono proprio una di quelle branche della pubblica amministrazione, dove gli ebrei particolarmente si distinsero. Le guerre d'indi-

pendenza e quelle coloniali furono tutte occasioni per riaffermare oltre ogni misura possibile il patriottismo anche degli ebrei, sudditi e cittadini del Regno d'Italia. Non fu quindi un caso che tra il 1902 e il 1904 il Ministro della Guerra, il generale Giuseppe Ottolenghi, fosse proprio ebreo, al pari di tanti altri esponenti di punta delle Forze Armate, come della società o della politica (Ernesto Nathan, Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino). Vista la particolare propensione all'erudizione – quasi tutti gli israeliti sapevano quanto meno leggere e scrivere, per via della religione basata sullo studio del proprio libro sacro – un numero molto elevato d'israeliti prestò servizio nel rango degli ufficiali, in particolare nelle armi cosiddette dotte (artiglieria e genio), oltreché nei corpi sanitari (medici, veterinari e farmacisti).

Questa situazione si andò confermando nella Grande Guerra, considerata ennesima occasione di espressione



Inaugurazione della lapide dei caduti ebrei romani della Grande Guerra (19 giugno 1921)

al Tempio al Lungotevere, nella foto Vittorio Emanuele III e il rabbino capo di Roma Angelo Sacerdoti.

Inauguration of the tombstone of the fallen Roman Jews of the Great War (June 19, 1921)

at the Temple at Lungotevere; in the picture king Vittorio Emanuele III and the chief rabbi of Rome Angelo Sacerdoti

patriottica anche per gli italiani ebrei. Nel triennio 1915-18 – nonostante rappresentassero solo lo 0,1% della popolazione complessiva del Paese – essi espressero un tributo di sangue e d'eroismo di molto superiore a tale mero rapporto statistico. A puro titolo d'esempio, basti pensare che su un totale di 359 medaglie d'oro al valor militare, ben 5 vennero concesse a militari di religione ebraica. Anche nella prima Guerra Mondiale valse poi la consuetudine, relativa alla prevalenza dei militari ebrei nel ruolo degli ufficiali e nelle citate armi dotte o specialità sanitarie. Tornando invece all'Arma dei Reali Carabinieri, si è già citato il caso del tenente Ivo Levi, che vi transitò all'inizio del penultimo anno di guerra. Allievo della Scuola militare di Modena tra il 1913 e il 1915, nonché già veterano della guerra in montagna avendo combattuto per quasi due anni sia sul fronte friulano che in quello trentino, la nuova esperienza militare fu per Levi ancora ricca di soddisfazioni. Prima comandante della tenenza di Forlì, egli passò dopo pochi mesi a capo dell'omologa unità ad Udine, proprio alla vigilia della famosa dodicesima battaglia dell'Isonzo, più nota come battaglia di Caporetto. Non vi sono particolari specifici sull'attività di Levi in quelle convulse giornate, che videro il Regio Esercito indietreggiare dall'Isonzo al Tagliamento prima e al Piave poi. Tuttavia ritroviamo Levi all'inizio del 1918 quale comandante della 103ª sezione R. Carabinieri, mobilitata presso la sempre invitta 3ª Armata di Emanuele Filiberto duca d'Aosta. Lungo la linea del Piave la situazione rimase per tutto l'anno molto movimentata, fino a quando poco prima della fine della guerra Levi venne destinato al comando del 250º plotone dell'Arma presso la 10ª divisione di fanteria.

L'analisi che ci ha portato con maggiore attenzione a esaminare le variegate vicende di Levi – che sarà negli

anni Venti prima un valido ufficiale istruttore alla legione Allievi di Roma e poi un indispensabile collaboratore del suo concittadino Italo Balbo prima al ministero dell'Aeronautica e poi in Libia – non deve tuttavia farci credere che la presenza di militari israeliti nell'Arma sia solo a lui circoscritta. Negli ultimi anni si è sviluppata una sempre più precisa definizione della partecipazione ebraica alla Prima guerra mondiale, tanto da portare gli studiosi a stilare elenchi sempre più aggiornati, che allo stato dell'arte annoverano circa 5.500 nominativi tra le diverse Forze Armate italiane. Grazie a questi studi si è potuto quindi desumere una, seppur sempre provvisoria, sotto-lista di militari, che proprio durante la Grande Guerra indossarono gli alamari argentati dei Reali Carabinieri. In questo modo si sono individuati altri tre ufficiali (maggiore Benvenuto Lattes, nato a Saluzzo il 13/12/1874, decorato di medaglia di bronzo al valor militare nel 1916; 1º capitano Giorgio Michele Artom, nato a Genova il 25/01/1870; capitano Vittorio Sforzi, nato a Parma il 25/03/1884), un sottufficiale (Vicebrigadiere Pellegrino D'Ancona, nato a Venezia il 01/02/1885) e sedici militari di truppa (si veda l'elenco a fine contributo). Molto rappresentativo della silenziosa opera dell'Arma in guerra (si veda la relazione di Alessandro Della Nebbia, *"L'Arma che nel folto della battaglia e di qua dalla battaglia..."*. *Carabinieri nel 1918* in fase di stampa negli atti del Congresso di studi storici internazionali SMD 2018 dal titolo *1918 La Vittoria e il Sacrificio*) fu per esempio il caso del maggiore Benvenuto Lattes, la cui motivazione di una medaglia di bronzo concessagli nel 1916 è particolarmente rappresentativa: «Di notte, con sereno ardimento e grande energia, ristabiliva, con l'aiuto di pochi militi, l'ordine di un reparto che, nell'assenza di ufficiali e graduati, aveva dato prova di indisciplina».

Purtroppo questi studi non hanno la pretesa di essere esaustivi, né sotto l'aspetto quantitativo, né qualitativo. Le notizie sui suddetti Carabinieri sono particolarmente aride, citando per esempio il caso proprio di Ivo Levi, di cui ci si limita a riportare infatti solo la sua qualifica di ufficiale degli Alpini (Briganti, p. 79 e Orsucci Granata, p. 545). Nonostante ciò, i nomi raccolti potrebbero essere di stimolo per ulteriori ricerche e nuovi profili biografici, andando magari a confrontarsi con un altro (più tragico) elenco, presente in un volume tematico sui congedi razziali degli ufficiali del periodo successivo al 1938 (Rovighi, pp. 37-41).

Proprio effettuando una comparazione tra gli elenchi – quanto meno – degli ufficiali appartenenti all'Arma nei due periodi considerati (1915-18 e 1938-45) possiamo intanto scoprire che tra i cinque ufficiali dei Reali Carabinieri congedati nel 1939 (oltre ai già citati colonnello Vittorio Sforzi e al tenente colonnello Ivo Levi), vi è il maggiore Italo Rietti (di Francesco, nato a Firenze), che negli elenchi della Grande Guerra veniva riportato come tenente d'artiglieria. Non avendo ulteriori elementi sugli altri due ufficiali congedati nel 1939 – i capitani Ettore Nelli e Mario Levi, probabilmente troppo giovani, per aver partecipato alla Prima guerra mondiale – è possibile comunque aggiungere come lo stesso Rietti fu reintegrato nel 1945 nella Legione di Roma.

Nonostante le tante lacune, tutto ciò sarebbe di sicuro un ottimo punto di partenza, potendo contare anche sull'ausilio dell'importante apporto documentale custodito presso l'Archivio dell'Ufficio Storico del Comando



Generale dell'Arma dei Carabinieri. Insomma la storia dei militari ebrei con gli alamari argentati è ancora tutta da scrivere: con questa breve analisi si è semplicemente voluto lanciare un sasso nello stagno, sufficiente a poter provocare onde concentriche, tali da infondere non solo curiosità riflessiva nel lettore, ma anche iniziativa attiva nel potenziale ricercatore. Tale contributo diverrebbe anche l'occasione per comprendere le tristi sorti di quei Carabinieri congedati alla vigilia della Seconda guerra mondiale solo perché classificati di «razza ebraica», ma anche le eventuali scelte da essi operate per esempio nel periodo 1943-45 in funzione antigermanica. Importante infatti precisare come la presenza degli italiani ebrei nelle Forze Armate nazionali rappresenti un lungo percorso: avendo al centro proprio la Grande Guerra come snodo di sintesi e di proiezione patriottica, questa onda



1916, fronte italiano. Alcuni ufficiali di religione ebraica: il capitano Benvenuto Segre, il capitano Enrico Modigliani, il capitano Rabb. Magg. Angelo Sacerdoti, il maggiore Salomone Enrico Franco e il capitano Alfredo Isacco Calò.

1916, Italian front. Some Jewish officers: captain Enrico Modigliani, captain Rabb. Magg. Angelo Sacerdoti, major Salomone Enrico Franco, captain Alfredo Isacco Calò.

Appuntati e Carabinieri di religione ebraica che parteciparono alla prima Guerra Mondiale.

Marco Mosè Anticoli (di Giuseppe e Bellafore Di Nepi), nato il 06/09/1878 a Roma e morto ad Auschwitz il 23/10/1943; Vitale Anticoli (di Beniamino), nato il 28/09/1880; Giuseppe Calò (di Pace e Bellofiore Anticoli), nato a Roma il 02/02/1880 e morto dopo il rastrellamento del 16/10/1943; Roberto D'Angeli, nato a Bologna; Armando Dalton (di Bartolomeo), nato a Venezia; Leone Di Nepi (di Isacco), nato a Roma il 04/01/1878; Giuseppe Di Porto (di Ezechia), nato a Roma il 28/07/1878; Lazzaro Fiano (di Salvatore), nato a Roma; Leone Fiorentino (di Salvatore), nato a Roma 19/01/1878; Angelo Manasse (di Settimio), nato a Roma il 14/04/1880; Mosè Moscato (di Emanuele), nato a Roma; Mosè Moscato (di Pace), nato a Roma; Enrico Pacifici (di Giuseppe) nato a Firenze il 10/03/1876; Nello Passigli, nato a Genova; Daniele Procaccia (di Angelo), nato a Firenze il 05/03/1877; Abramo Sermoneta (di Benedetto), nato a Roma il 03/12/1880.

lunga partì dal Risorgimento e andò a concludersi con la Guerra di Liberazione.

Tale considerazione ci porta infine a un'ultima analisi, legata appunto alla reintegrazione postfascista nei ruoli, precedentemente ricoperti. Si è parlato di Levi e del suo pieno e integrale ritorno "alla normalità" dopo il 1945. Tuttavia bisogna aggiungere come la sua sia stata un'eccezione: dopo il ristabilimento dello Stato di diritto in tutta la Penisola, molti ebrei ex militari erano nel frattempo morti per patimenti di guerra o per le orribili deportazioni nazi-fasciste, oppure nel frattempo esuli all'estero o infine troppo vecchi per indossare di nuovo la loro precedente divisa. Fu così che le giovani generazioni ebreie metabolizzarono il tradimento che il Governo italiano aveva rivolto ai propri genitori o nonni nel 1938: in caso di vocazione per il mestiere delle armi esse scelsero

quindi la via per la Terra promessa, che proprio a partire dal 1947 stava vedendo nascere militarmente lo Stato d'Israele. Fu così che – tristemente per paradosso – mentre negli anni Cinquanta in Italia si era di fatto spento il militarismo ebraico, tre israeliti incarnavano i massimi ruoli militari del Paese: oltre a Levi, nello stesso periodo il generale Giorgio Liuzzi venne nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito e l'ammiraglio Umberto Pugliese era già presidente dell'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale. Insomma quell'epoca, che aveva visto il massimo del patriottismo israelita sul Carso, sul Piave e sul Grappa, era ormai del tutto finita: dopo la Seconda guerra mondiale non vi sarebbero stati più "italiani ebrei", ma "ebrei italiani".

Giovanni Cecini

Disegno raffigurante il fregio da Rabbino militare del Regio Esercito (circolare 4848 del 1915).

The Great War, the Carabinieri Corps and *Italian Jews*

Italians of all social classes and religious faiths participated in the world war, according to the spirit of the times. In particular, the Italians of Jewish faith continued in their commitment to the country by taking up arms on this occasion as they had continuously done since 1848 and from the Albertine Statute concession, which tolerated other religions. A great many Jewish citizens of the Kingdom of Sardinia, of other pre-unification States and then of the Kingdom of Italy took up arms and participated in the long struggle for Independence and national Unification. It became immediately clear, that this fight, to the most orthodox nationalists was the "Fourth War of Independence". Among the testimonies of participants in the military

operations, remain the memoirs, the letters of the combatants and the tombstones in memory of those who gave their lives for the cause. From the citizens who fought, among whom the most important for the history of the Carabinieri is undoubtedly Ivo Levi, an army officer and First World War veteran, who subsequently transferred to the Carabinieri and distinguished himself in the service of the institute, only to be dismissed by the infamous fascist racial laws. It was his fortunate escape to Switzerland and the end of the Second World War which allowed him to re-enter the ranks of the Carabinieri and to become Deputy General Commander: the highest rank that a soldier in the Carabinieri Corps could reach at that time.

*Soldato morto / Dead soldier. 1915-1918.
Roma, Museo Centrale del Risorgimento, X(74).*

La tutela dei Caduti e i luoghi di sepoltura



Il "Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti" venne istituito – seppur con diversa denominazione, mutata nel tempo – nel 1919, sotto la direzione del Maresciallo d'Italia Armando Diaz, col primario compito istituzionale, tuttora previsto dal Codice di Ordinamento Militare, di ricerca, raccolta e definitiva sepoltura dei 561.000 caduti della Grande Guerra, atteso che – al tempo – per prassi e necessità, tutti i soldati deceduti durante il primo conflitto mondiale erano stati sepolti nelle immediate vicinanze del luogo di decesso, per cui quelli al fronte direttamente sul c.d. "campo di battaglia" e quelli morti nelle varie strutture sanitarie (per ma-

lattia o per le ferite riportate in combattimento), ospedalizzati da campo in primis, nei cimiteri comunali di zona o in "cimiteri militari" creati appositamente.

La ricerca di tali numerosi luoghi durò alcuni decenni e, nel mentre, vennero costruiti gli attuali grandi sacrari e tempi ossari militari, generalmente terminati nella seconda metà degli anni '30 e, ovviamente, tutti concentrati nei territori del Nord Est interessato dal conflitto, eccezion fatta per quello dei "Caduti d'Oltremare" di Bari, riservato ai caduti in territorio estero, aperto nel 1967.

I resti mortali dei nostri Caduti hanno subito nel tempo almeno un'esumazione dal luogo di "prima sepoltura" per una "sepoltura definitiva" nel sacrario militare di competenza ma, sovente, sia perché il sacrario non era ancora terminato, sia perché la prima sepoltura era decisamente "temporanea", come quelle sui campi di battaglia, vennero tumulati in via "non definitiva" una seconda volta nei maggiori cimiteri comunali di zona prima di trovare "eterno riposo" perenne nei sacrari; purtroppo, durante queste esumazioni e traslazioni, molte sepolture



Cimitero militare di Redipuglia (GO). Sistemazione temporanea. Tomba dei Carabinieri Romeo Facchi e Giuseppe Marelli.

Military cemetery of Redipuglia. temporary grave. Tombs of Carabinieri Romeo Facchi and Giuseppe Marelli.

inizialmente “note” divennero “ignote” per la mancanza di quegli elementi necessari alla loro certa identificazione, sia per l’assenza di chiare indicazioni tombali, sia per la mancanza del “piastrino di riconoscimento” o comunque non leggibile, essendo ben diverso e maggiormente deteriorabile del successivo ed attuale metallico, in quanto – al tempo – erano fatti di cartoncino.

Al contempo, l’allora Ministero della Guerra istituì, nel giugno del 1926, un “*Elenco dei caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918*”, in seguito rinominato “*Albo d’Oro dei Caduti e dei Dispersi in Guerra*”, col preciso compito di censire ed elencare – in ordine alfabetico – tutti i militari dece-

duti per motivi contingenti alla guerra, a cui venne riconosciuto e attribuito lo status di caduto, escludendo i casi di suicidio (se non per sottrarsi alla cattura del nemico), malattie o incidenti non connessi con l’evento bellico e, ovviamente, i deceduti per condanna in applicazione della “legge marziale” in vigore in guerra; il periodo in considerazione era compreso tra il 24 maggio 1915 e il 20 ottobre 1920, includendo, quindi, anche i militari morti in seguito alla fine della Grande Guerra, per malattia o ferite contratte in guerra; il linea generale, per i congiunti dei militari inclusi tra i “Caduti”, venne stanziata la “pensione di guerra” talché, fino al 2014, il cennato Albo d’O-



ro era in carico alla Direzione Generale per la Previdenza Militare.

I compiti dei Carabinieri Reali impegnati in area interessata dal conflitto erano prevalentemente e tipicamente di controllo del territorio nei punti strategici (in prima linea come nelle retrovie) e di Polizia Militare; la loro presenza al fronte, quindi, era spesso parcellizzata, come indica anche la sparuta presenza di alcuni caduti dell'Arma in sacrari in cui trovano posto – per contro – moltissimi militari dell'Esercito Italiano; alcune eccezioni, però, sono riscontrabili laddove i Carabinieri condussero, per unità organiche complete, attacchi al nemico, come nel caso dei noti combattimenti sulle pendici del Podgora, che sfociarono in una cruenta battaglia il 19 luglio 1915 nella quale, comunque, le perdite di vite furono relativamente contenute. Tra loro anche il primo ufficiale dei Ca-

Sacrario Militare di Oslavia, loculi di Carabinieri.

Military Shrine of Oslavia, tombs of Carabinieri.

rabinieri caduto nella grande guerra: si tratta del tenente Eugenio Losco, morto per le ferite riportate in combattimento, promosso al grado di capitano e decorato *"alla memoria"* di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, sepolto in – forma perenne – nel Sacrario Militare di Oslavia alla tomba 29, unitamente ad oltre 100 caduti dell'Arma periti in tale conflitto.

Anche per l'Arma dei Carabinieri, in analogia all'Esercito Italiano, i sacrari di maggior importanza, in termini di sepolture "note", sono quelli di Oslavia con oltre 100 caduti, sito nel comune di Gorizia, quello di Redipuglia, con circa 120 caduti, sito nel comune di Fogliano di Redipuglia, quelli di Bari "d'Oltremare" e di Udine, con circa 70 caduti ciascuno e, a seguire, Bologna e Roma-Verano, con oltre 50 caduti in ognuno; minori presenze, comunque, si rilevano, in forma nota, anche in un'altra trentina di minori sepolcreti militari.

Parallelamente alla ricerca dei luoghi di prima sepoltura dei caduti, per cui venne istituito il Commissariato Generale, il Ministero della Guerra, generalmente avvalendosi dei Sindaci e delle stazioni Carabinieri, interpellava le famiglie di origine dei Caduti "noti" al fine di valutare la possibilità di rientrare in possesso dei loro figli deceduti al fronte ma, stante il gravoso impegno economico, di norma non era un'attività sostenibile dai più per cui tale prassi restò generalmente ad appannaggio dei congiunti degli ufficiali che, ancor oggi, si trovano nelle tombe di famiglia nei luoghi nati, censiti e monitorati dal Commissariato Generale che ne cura la memoria. Per gli altri, invece, a seguito della sepoltura definitiva nei vari sepolcreti militari, in Italia o all'estero, od anche nei riquadri militari dei numerosi cimiteri comunali, per effetto dell'attuale normativa in vigore dal 2001, risulterebbe non accoglibile un'eventuale richiesta di tra-



Sacrario Militare di Oslavia, loculi di Carabinieri. Panoramica generale.
Military Shrine of Oslavia, tombs of Carabinieri. Overview.

slazione formulata dai discendenti, poiché le spoglie dei Caduti per la Patria costituiscono un prezioso patrimonio spirituale nazionale e, per tale motivo, lo Stato italiano ne cura in perpetuo le sepolture, custodendoli ed onorandoli solennemente.

Roberto Giannola

Guardianship of the fallen and burial sites

The General Commissariat for the Honour of the Fallen was established, – albeit with a different name, in 1919, under the direction of the Marshal of Italy Armando Diaz. The main institutional task, still provided for in the Code of Military Order, is the search for, collection, and final burial of the 561,000 fallen in the First World War. Given that at the time due to practice and necessity, all the deceased soldiers had been buried in the immediate vicinity of the place of death, so those at the front directly on the battlefield and those who died in the various health facilities (due to illness or wounds sustained in combat) and field hospitals primarily in the municipal cemeteries in the area or in specially created military cemeteries. Gradually, the fallen were transported from the places of first burial to those of definitive burial. Even today, in the event of the identification of remains belonging to Italian soldiers who fell in the Great War, it is the duty of the General Commissariat for the Honour of the Fallen to guarantee a definitive burial to those who gave their lives for Italy over a hundred years ago.

Padova, novembre 1918. Ufficiali dell'Arma e Carabinieri all'ingresso di Villa Giusti.

Padua, November 1918. Officers of the Corps and Carabinieri at the entrance of Villa Giusti.

La fine della Grande Guerra e i Carabinieri



L'Arma partecipò attivamente alla difficile manovra di arretramento seguita allo sfondamento delle linee italiane a Caporetto (24 ottobre 1917). L'impegno di quei giorni non fu assolto unicamente dai Carabinieri delle sezioni e dei plotoni mobilitati assegnati alle Unità dell'Esercito ma anche quelli dei comandi territoriali. I combattimenti di retroguardia e sulle prime linee di sbarramento approntate sul fiume Torre, a difesa di Udine, e sul Tagliamento, videro i militari dell'Arma combattere fianco a fianco dei soldati nella difesa del Paese. I Carabinieri, mobilitati e non, si rivelarono essenziali anche nel riportare ordine nei reparti che retrocedevano confusamente, nel tenere sgombrare le vie di comunicazione, nel prestare soccorso alla

popolazione in fuga. La capacità dell'Esercito di contenere l'azione nemica, arrestando gli Austroungarici sulla linea del Piave, permise di riorganizzare e riportare al fronte numerose unità, le stesse che si distinsero l'anno successivo dapprima nella battaglia del Solstizio e quindi nello sfondamento e nella conquista di Vittorio Veneto. Non si trattava "solamente" di ricondurre al combattimento alcuni soldati impauriti, bensì di garantire il flusso regolare delle unità che lasciavano le zone invase dal nemico, oppure nel fornire indicazioni e guida sulle vie di esfiltrazione e, spesso, di combattere insieme ai soldati delle unità combattenti nello sforzo d'impedire il passaggio delle colonne austro-tedesche.

La successiva tenuta del Piave, le operazioni contro le teste di ponte nemiche, le azioni degli arditi riuscirono a garantire quella solidità morale tanto necessaria in quei giorni. Il ruolo dei Carabinieri continuava ad essere quello di sempre: forza dell'ordine al servizio del Paese e in mezzo ai suoi cittadini, "nella trincea e nella strada", secondo le parole di D'Annunzio.



Roma, 24 maggio 1918. Celebrazioni del terzo anno di guerra. La folla in via del Corso in attesa di spostarsi al Vittoriano per la consegna della bandiera di guerra ai volontari cecoslovacchi.

Rome, 24 May 1918. Celebrations for the third year of war. The crowd in via del Corso is waiting to move to the Vittoriano for the war flag handover to the Czechoslovakian volunteers.

L'armistizio, che rappresentò la resa incondizionata da parte dell'ormai antico nemico, fu firmato alle ore 15.00 del 3 novembre 1918 a Villa Giusti, alle porte di Padova, e anche in quella circostanza erano presenti i Carabinieri come alcune testimonianze fotografiche riportano.

Naturalmente, la firma dell'armistizio non significò la fine delle attività dell'Arma. Nuovi compiti si sommarono a quelli preesistenti. Per esempio, le unità dell'Esercito progressivamente fecero ritorno alle proprie sedi di mobilitazione per procedere quindi alle operazioni di congelamento dei militari. I Carabinieri furono interessati dai servizi di polizia militare, di scorta e di vigilanza lungo le principali arterie di comunicazione e a bordo dei treni e delle tradotte che dal fronte si muovevano verso il Paese. Inoltre, i militari dell'Arma dovettero provvedere immediatamente a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nelle aree che erano passate sotto il controllo italiano nei territori di occupazione (come in Austria), oltre che nelle cosiddette "nuove provincie"; gradualmente i profu-



Numero d'Ordine: R.L. 1920, disp. 47 p. 1918

DUPLICATO

MINISTERO DELLA GUERRA

SEGRETARIATO GENERALE

Al M. il Re con. Inc. Decreto in data del 5 Maggio 1920

Visto il Regio Decreto 26 Marzo 1833;

Visto il Regio Decreto 25 Maggio 1915, n. 753;

Visto il Decreto Legislativo n. 101 del 1912, n. 364;

Sulla proposta del M. Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

Ha conferito la Medaglia d'Oro al valor militare coll'annessione soprascritta di Luce

Centenario annuo alla

BANDIERA DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

«Rimemorando le sue più gloriose tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido coraggio, dando valentissimo contributo alla radicata vittoria delle armi d'Italia»

1915 - 1918

Il M. Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra rilascia quindi il presente documento per attestazione del conferito onorifico distintivo

Roma, addì 12 Maggio 1920

Il Capo Ufficio

Il M. Ministro

Il M. Ministro

Il M. Ministro

ghi delle zone invase dal nemico poterono rientrare in possesso dei loro beni o comunque ritornare ai paesi d'origine; vi fu la necessità di segnalare costantemente agli organi preposti l'incredibile numero di bombe inesplose che continuarono a mietere vittime ben oltre la fine del conflitto. Ancora, i Carabinieri rimasero a vigilare sui beni di proprietà dell'amministrazione militare e a investigare sulla loro sottrazione, recuperando costante-



mente ingenti quantità di equipaggiamenti che, a vario titolo, erano state asportate; i trasporti ferroviari, carichi di merci, in transito per e dal fronte, divennero le prede più ambite di bande di malfattori armati che nel Paese assaltavano i treni in corsa e contro i quali i Carabinieri impegnarono parecchie risorse.

Secondo alcuni dati che meriterebbero ulteriori verifiche, si può affermare che, alla fine della guerra, nell'Arma circa 19.500 sottufficiali e Carabinieri e 500 ufficiali vissero l'esperienza della vita di trincea al fianco dei colleghi delle altre armi dell'Esercito. Come è stato ricordato, sin dal 1917, una nuova figura professionale fu inserita tra le schiere dell'Arma, il Carabiniere ausiliario. Tale nuovo arruolato contribuì non poco a riempire i grandi vuoti organici che si erano creati principalmente nella cosiddetta "Arma territoriale", depauperata di uomini per le necessità del fronte secondo le continue richieste di personale con cui il Comando Supremo investiva il Comando Generale dell'Arma.

Il reclutamento degli "ausiliari" dalla truppa dell'Esercito con esperienze belliche e titoli di servizio (ferite

Villa Giusti (Padova), 1°-3 novembre 1918. I Parlamentari austro-ungarici si recano presso il Comando Supremo dove sarà sottoscritto l'armistizio.

in servizio, eventuali medaglie al valore, encomi) ebbe anche un ulteriore impatto sul servizio: l'approccio alla gestione delle manifestazioni mutò nell'Arma, come in altre forze dell'ordine, almeno sotto il profilo psicologico, tanto da sembrare molto più militare rispetto al periodo prebellico. Difatti, mentre nella cosiddetta "età giolittiana" le forze dell'ordine avevano ricevuto direttive per una gestione dell'ordine pubblico più neutra e, per quanto possibile per l'epoca, imparziale secondo le linee guida governative, alla fine del conflitto la situazione era completamente cambiata, anche in conseguenza del mutato clima sociale.

In particolare, nei due anni successivi alla firma dell'armistizio, l'impatto della trasformazione sociale, politica ed economica fu molto forte in tutto il Paese e ciò diede vita ad un periodo di instabilità definito dai giornalisti il "biennio rosso". Durante tale periodo, si ebbero richieste di riconoscimenti economici fino a quel momento negati che diedero il via anche a scontri tra operai e contadini da una parte, imprenditori e proprietari terrieri dall'altra. Tali scontri sfociarono talvolta in azioni violente da ambo le parti che, però, vedevano nel mezzo della lotta i Carabinieri e le altre forze dell'ordine. Si ebbero scioperi generali in alcune regioni d'Italia e atti di violenza a Bologna e Modena anche contro le

Villa Giusti (Padua), 1-3 November 1918. The Austro-Hungarian Parliamentarians on their way to the High Command for the signing of the armistice.

Rome, 30 October 1920. The Italian flag of the Carabinieri Corps, after 5 years at the front, joins the other 255 war flags coming from all over Italy and, on the morning of 3 November 1920, it opened the parade from Termini Station to Quirinale Palace and the day after the parade reached the Vittoriano where the Head of the State awarded it the Silver Medal for Military Bravery.



Roma, 30 ottobre 1920. La Bandiera dell'Arma, rientrata dopo 5 anni di permanenza al fronte, si unisce alle altre 255 Bandiere di guerra provenienti da tutta Italia. Il Tricolore dell'Arma aprì lo sfilamento dalla Stazione Termini sino al Palazzo del Quirinale la mattina del 3 novembre e da lì, il 4 successivo, al Vittoriano dove il Capo dello Stato appose la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

forze dell'ordine. Vi furono grandi difficoltà nella gestione dell'ordine pubblico in numerose città della Penisola, sia per le rivendicazioni economiche e sociali di cui si è detto, sia in conseguenza dell'azione dei nazionalisti e di altre frange estremiste di destra tra cui i fascisti in conseguenza della sigla del trattato di Versailles.

Si pensi che, nel 1920, a Milano, nel corso di un tentativo moto rivoluzionario i rivoltosi assaltarono una vettura pubblica che conduceva da Monza al capoluogo il brigadiere Giuseppe Ugolini, uccidendolo orrendamente dopo che aveva reagito al tentativo di essere disarmato. L'atto colpì profondamente il sovrano che decretò "motu proprio" la concessione della Medaglia d'Oro al Valor

Militare "alla memoria" del sottufficiale. Numerose altre azioni violente si ebbero in altre parti d'Italia come nel caso dell'assalto ad un deposito munizioni della Regia Marina a La Spezia, nel corso del quale il Carabiniere Leone Carmana riuscì a mostrare il sangue freddo necessario per respingere l'attacco e resistere sino all'arrivo dei rinforzi. In tale situazione di grande tensione, il Presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, decise di dare vita a una nuova forza dell'ordine, il "Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza" in sostituzione del preesistente Corpo delle Guardie di Città. Così un nuovo organismo di polizia ad ordinamento militare, in tutto e per tutto simile all'Arma, ma alle dirette dipen-



denze del Ministero dell'Interno, fece il suo ingresso in uno dei periodi più complessi della storia nazionale creando ulteriore squilibrio. Quando fu chiaro l'intento di Nitti, il Comandante Generale gli rappresentò i limiti e i rischi di tale scelta cercando, senza esito, di farlo desistere. Di fronte all'indisponibilità al dialogo, il generale Cauvin si dimise in segno di protesta, lasciando l'Arma in un momento particolarmente difficile della sua storia. Tale atto di grande equilibrio e rettitudine morale ebbe però l'effetto, probabilmente non voluto, di non poter offrire all'Istituzione la lunga esperienza vissuta in tanti anni con l'uniforme da Carabiniere che, in uno dei periodi più problematici della storia del Paese, avrebbe potuto essere di ausilio all'Arma guidandola attraverso i pericoli che stava vivendo tutti i giorni.

In quegli anni, sia a causa dell'incertezza governativa, sia della violenza politica e in generale delle nuove minacce nel campo dell'ordine pubblico che le forze dell'ordine dovettero affrontare, i Carabinieri si trovarono coinvolti enormemente negli scontri: si pensi che vi furono orientativamente più di 230 servizi di ordine pubblico durante manifestazioni politiche e sociali di carattere vario; negli scontri che vi seguirono caddero 43 Carabinieri e 474 vi rimasero feriti.

Nel 1920, si verificarono anche altri episodi, se si vuole, ancora più gravi di quelli descritti sinora come l'ammutinamento di un battaglione Bersaglieri ad Anco-

Roma, Legione Allievi Carabinieri, 5 novembre 1920. Il Comandante Generale, Carlo Petitti di Roreto, presiede la cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato ai caduti dell'Arma nella prima Guerra Mondiale.

Nella pagina a fianco: Trieste, 11 novembre 1918. Rivista alle unità passata dal Generale Carlo Petitti di Roreto in Piazza dell'Unità. Petitti fu Comandante Generale dell'Arma dal 25 agosto 1919 al 29 ottobre 1921.

na o la più dolorosa vicenda di Fiume; questa credò non pochi casi di coscienza nell'Esercito italiano dando vita sia ad una crisi morale, sia a una crisi politica quando alcune unità minori e singoli militari aderirono al richiamo di D'Annunzio per l'occupazione di Fiume cessata solo con il cosiddetto "Natale di Sangue" del 1920.

Tra le conseguenze dell'impegno bellico vi furono anche nuove necessità operative che portarono alla costituzione di nuovi comandi dell'Arma: già con decreto legge luogotenenziale n. 1314 del 5 ottobre 1916, fu modificato l'ordinamento dell'Arma strutturata su: "comando generale dell'arma, 14 legioni territoriali, una legione allievi, una scuola allievi ufficiali ed una scuola allievi sottufficiali" (costituita effettivamente nel 1920), riorganizzando la circoscrizione amministrativa. Così furono istituite, ad esempio, le legioni di Catanzaro, Genova e Messina; le divisioni di Ascoli Piceno, Bologna esterna, Firenze esterna, Genova esterna, Grosseto, Massa, Messina esterna, Milano esterna 2^a Pesaro, Pisa, Teramo e Treviso (già provvisoria).

Inoltre, con decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 747, fu inserito un nuovo livello gerarchico tra la legione e il Comando Generale con la funzione di raccordo, ovvero i "5 comandi di gruppi di legioni" retti da briga-

Rome, Carabinieri Cadets Legion, 5 November 1920. Commander General, Carlo Petitti di Roreto, presides the inauguration ceremony of the monument dedicated to the fallen of the Corps during World War I.

Trieste, 11 November 1918. Inspection of the units by General Carlo Petitti di Roreto in Piazza dell'Unità. Petitti was Commander General of the Corps from 25 August 1919 to 29 October 1921.



dieri generali (grado mutato poi in generale di brigata) "comprendenti ciascuno tre legioni"; le sedi furono attribuite nei centri maggiori: I gruppo (Milano), II gruppo (Bologna), III gruppo (Roma), IV gruppo (Napoli), V gruppo (Palermo). Tali interventi furono confermati nei successivi ordinamenti sin dal 1919. Infine, con il regio decreto 31 dicembre 1922, recante "la riforma e l'unificazione dei corpi armati di polizia" fu stabilito che l'Arma fosse "l'unica forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza ed esercitasse in tutto il territorio del regno, alla dipendenza – nei riguardi del servizio – del Ministero dell'Interno, le attribuzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza a essa devolute, nonché quelle già demandate ai soppressi corpi della regia guardia per la pubblica sicurezza e degli agenti d'investigazione". Uno dei primi atti del fascismo giunto al potere fu la cancellazione della Regia Guardia ritenuta, a torto o a ragione, un corpo estremamente compromesso sul piano politico; così, mentre il cosiddetto "nuovo ordine" impo-

neva una polizia di partito con la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le altre forze dell'ordine furono tollerate nella prospettiva di non alienarsi le simpatie dei vertici delle Forze Armate.

Un'ultima considerazione riguarda il ruolo del Comandante Generale in 2°. La carica fu introdotta proprio durante la guerra con uno scopo ben preciso: tenuto conto che il Comandante Generale era al fronte come comandante di grande unità, era indispensabile avere un ufficiale in possesso di tutti i titoli e della necessaria autorità per poter dirigere l'Arma dei Carabinieri per la parte forse più delicata, quella che riguardava le funzioni di forza dell'ordine, e che non era sottoposta alle disposizioni del Comando Supremo. Il Comando Generale doveva anche sovrintendere alle operazioni di mobilitazione dei reparti dell'Arma (di quegli anni è l'istituzione dell'Ufficio Ordinamento, nato proprio per le esigenze di mobilitazione). Così il Comandante in 2° ebbe un ruolo di primo piano riuscendo nella non facile impresa di gestire una istitu-

Trieste, 20 marzo 1921. Festa in Piazza dell'Unità per l'annessione della città all'Italia.

Trieste, 20 March 1921. Celebration in Piazza dell'Unità for the annexation of the city to Italy.

zione complessa. L'Arma di allora si trovò in evidenti difficoltà per l'alto numero di uomini sottratti alle normali funzioni assegnate ai compiti d'istituto nel tempo di pace e per l'enorme mole di ulteriori attribuzioni che gravavano sui reparti già oberati dalle ordinarie attività di forza dell'ordine.

Infine la memoria dei caduti. Sin dalle prime sistemazioni delle tombe dei Carabinieri colpiti a morte, i militari dell'Arma parteciparono alle più importanti cerimonie commemorative a favore dei propri colleghi deceduti in combattimento (la rappresentazione della memoria è presente anche nel monumento al Carabiniere inaugurato nel 1933, in cui una scena dell'altorilievo rappresenta il contributo dell'Arma alla guerra in trincea). Sebbene, a giudizio di chi scrive, i numeri siano espressi con difetto, secondo uno specialista della Storia dell'Arma, quale il tenente colonnello Mario Pagano, "Il tributo di sangue pa-

gato nella campagna fu di circa 1.400 morti e 5.000 feriti".

Il bilancio delle ricompense fu significativo; si pensi che furono concessi: 1 croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia; 4 medaglie d'oro, 303 d'argento, 828 di bronzo e 916 croci di guerra, tutte al valore militare; 8.182 croci al merito di guerra; 6.247 encomi solenni individuali; 21 promozioni per merito di guerra fra gli ufficiali; 215 promozioni per merito di guerra fra sottufficiali e truppa; 2 promozioni di ufficiali per meriti eccezionali; circa 200 encomi solenni collettivi.

Per il contributo complessivamente fornito alla vittoria nella 1a Guerra Mondiale, la Bandiera dell'Arma, rientrata dal fronte soltanto il 29 gennaio 1920, fu insignita della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare, concessa con decreto del 5 giugno 1920. Così, dall'anno seguente il 5 giugno si celebra la Festa



dell'Arma. In definitiva, se da una parte la fine delle operazioni militari avrebbe fatto sperare ad un ritorno alla vita ordinaria, la crisi sociale, economica e politica degli anni successivi, la grave emergenza sanitaria con l'epidemia di spagnola e la difficile situazione internazionale costituirono gli elementi che condussero alla fine dell'esperienza liberale e all'ascesa di caricature teatrali che avrebbero portato, nel lungo periodo, il nostro Paese a

vivere una delle fasi più drammatiche della propria breve storia comune. In tutte queste vicende, i Carabinieri rappresentarono uno degli elementi di stabilità, di garanzia di legalità, secondo le norme dell'epoca, e di umanità e di equilibrio che sarebbero mancati ad altri organismi amministrativi e istituzionali saldamente nelle mani del fascismo stabilitosi al potere.

Flavio Carbone

Carabinieri and the *end* of the First World War

The Carabinieri played an important role in the retreat maneuver following the breaking into the Italian front line in Caporetto (24 October 1917). The Carabinieri from the mobilized sections and platoons assigned to the Army units and Carabinieri territorial commands were engaged in rearguard fighting and on the fortified frontline along the Torre river, in the defence of Udine, and along the Tagliamento river; specifically, they proved essential in restoring order in the units that were retreating confusedly, in keeping the roads clear, and in providing assistance to the fleeing population. The ability to stop the Austro-Hungarian army on the Piave line allowed the Army to deploy numerous units to the front, which distinguished themselves the following year in the Second Battle of the Piave River and in the subsequent breakthrough into and capture of Vittorio Veneto. The armistice, the enemy's unconditional surrender, was signed at 3 p.m. on 3rd November 1918 at Villa Giusti, just outside Padua, in the presence, among others, of the Carabinieri.

On 29 January 1920, upon its return from the front, the Flag of the Carabinieri was awarded the first Gold Medal of Military Valour for its contribution to achieving victory in World War I. The medal was granted by the Decree of 5th June 1920. Since 1921, June 5th has been the date on which the Carabinieri celebrates the anniversary of its foundation.





Oggetti, armi e materiali della guerra

Protezioni

All'inizio del conflitto si studiarono mezzi di protezione per permettere ai militari di avvicinarsi alle trincee nemiche rimanendo illesi. Diverse furono le armi utilizzate in guerra, dalla bomba a mano detta "Spaccamela" (1) dal nome del suo inventore, Generale Pio Spaccamela, Medaglia d'Oro al Valor Militare, alla pistola Steyr 1907 (2), in dotazione all'esercito austro-ungarico. La società industriale Ansaldo produsse uno scudo da petto Daigrè (3) ispirandosi ad un precedente modello francese, dal quale si differenziava nella parte inferiore che risultava tagliata anziché arrotondata. Presto il modello andò in disuso e venne adottata la corazza Corsi (4) ideata dall'ingegnere Ferruccio Farina, composta da elementi snodati e quindi molto versatile e più comoda, nonostante pesasse tra i 3,5 e i 6,5 kg. Allo stesso ingegnere si deve l'elmetto Farina (5), distribuito al fronte a partire dall'ottobre del 1915. Gli elmetti potevano

anche essere corredati da altri elementi mobili, come *paraguancia* (9). Anch'esso risultò poco adatto alla battaglia e fu presto sostituito dall'elmetto Adrian modello 1915 (6). L'elmetto, di produzione francese, risultò alquanto fragile perché assemblato con diversi pezzi. In Italia, quindi, fu progettato un nuovo Adrian modello 1916 (7), più robusto poiché composto da un'unica struttura. L'elmetto veniva altresì protetto con una *corazzetta* (8), fornita ai militari di guardia e sentinella nei posti avanzati in trincea.



Foto 1 Simulacro di bomba a mano mod. "spaccamela" a disco piatto R.E.I. (Associazione Pro Museo Palmanova Onlus).

Foto 2 Pistola Semiautomatica Roth Steyr mod. 1907 (Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri).

Foto 3 Scudo da petto - Italia mod. Daigrè (prototipo) - Ansaldo (Ass. Pro - Museo Palmanova Onlus - Aldo Bobek)



Foto 4 Corazza mod. Corsi
(Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri)

Foto 5 Elmo protettivo R.E.I. mod. Farina per Assaltatori
(Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 6 Elmetto Adrian produzione francese con gradi da Generale di Brigata (Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 7 Elmetto Adrian produzione italiana per Carabinieri
(Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 8 Corazzetta protettiva per elmetto mod. 1916 - Austria
(Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 9 Paraguancia da elmetto mod. Lippmann - Francia
(Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 1 Trascrizione di una nota inviata dal Ministro Plenipotenziario a Pechino, barone Carlo Alliotti al Ministero degli Affari Esteri cinese, 10 gennaio 1918 (b. 94, fasc. 1192 "Irredenti") - **Foto 2** Trascrizione di scambio di note tra barone Carlo Alliotti al Ministero degli Affari Esteri cinese, 23 - 25 maggio 1918. (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino 1870-1952)

L. E. al Bar. Alliotti al M. C. P.
10 gennaio 1918.

Caro il prigioniero austriaco di nazionalità italiana che si trova in Cina, secondo la prima conoscenza della lettera del Ministero delle Comunicazioni, fanno conoscenza con il vostro Ministero.

Sono veramente riconoscenti del trattamento di favore che ha voluto loro accordare, e con la loro libertà ma: non posso e non posso la loro gioia.

Dalle quei prigionieri hanno avuto della Commissione Militare Spontanea italiana in Russia del capitano con come capone lungo di nascita ecc. loro potranno venire e alla spicciolata o in piccoli gruppi, ma saranno sempre quasi certificati come prova. Inoltre se sono un gruppo, si saranno pure affrettati di nazionalità italiana per guidarli e condurli.

Il R. Legazione ha già mandato alla stampa di Manchuria un telegramma di richiesta per ricovero e dimissione; ha già telegrafato al Rappresentante R. Console di Berlino di incaricarsi da loro per le indispensabili a Chongchua sulla ferrovia cinese battuta, dal tratto Chongchua - Mukden si è già preso accordi con autorità giapponesi, per la loro arrivo a Mukden, si è già telegrafato a un prigioniero italiano della Dogana di Tientsin lungo di occupazione, se Tientsin saranno per accordi del R. Console solo che ne dipenderà.

Quando di Tientsin a suo tempo andranno a Chongchua per imbarcarsi a tornare in Italia spero che il M. C. P. possa prendere il distretto con altre volte di dar loro queste facilitazioni del caso.

Cosa per il prigioniero che dimorerà da questi Legazioni alla dogana della ferrovia Tientsin - Mukden, loro si è già telegrafato al R. Console a Tientsin, e se ne abba in

(1) arrivo dei prigionieri austriaci di nazionalità italiana in Cina

risposta che egli si era recato a quella ufficio. H. non posso l'accordo con Capin e tutti non combinano.

Documenti

L'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale conserva un notevole patrimonio archivistico, dal quale sono tratte alcune comunicazioni avvenute nel 1918 tra il corrispettivo organismo cinese e le autorità italiane:

VIII
163
22.5.18

NOTA DI S.E. IL BARONE ALLIOTTI AL V.C. PU

Ricevo istruzioni del mio Governo, secondo le quali il Maggiore del R. Carabinieri Cav. Manera è nominato aggiunto all'Addetto Militare per la Cina ed il Giappone.

Prego voler prender atto in tal modo.

L.S.R. Legazione

25 Maggio 1918.

VIII
163
25.5.18

Nota del V.C. Pu a S.E. il Barone Alliotti.

Riceviamo la Nota dell'E.V., del tenore: "(copia della Nota di cui sopra)".

Ci pregiamo annunciare all'E.V. che ne abbiamo preso atto in tal modo.

L.S.V.C. Pu

26 Maggio 1918.

(2) nomina del maggiore Cosma Manera ad Addetto Militare aggiunto

CHINESE TELEGRAPH ADMINISTRATION
STATION

RECEIVED
911
4 ago 1918

TO: Pechino 18 Agosto 10^h 45^m
FROM: Roma 3 Agosto 3^h 25^m

NOTHING TO BE WRITTEN ABOVE THIS

861.- Sua Telegramma 18 luglio.-
30 luglio partita da Napoli piroscafa con 14 ufficiali, 50
graduati truppa, materiali).... (equipaggiamento per
organizzare di circa mille irredenti in due battaglioni.
Piroscafa porterà inoltre una compagnia fantasia con mitraglia
dita, una sezione artigiana da montagna, una sezione edifica-
ziona, ecc. ecc. (312)....
Questo reparto atteso in sostituzione nostra corpo di spedizione non-
bale Siberia potrà servire come nucleo di riserva per
irredenti. Compito che in seguito debbono essere loro indicati (Telegramma di S. E. M. S. S.), e ne riconosciamo loro doveri
per questo servizio. Sottoscrivo: Sidney Sonnino.

NOTICE TO THE PUBLIC

(3) invio di
materiali e
armamento per
l'organizzazione di
due Battaglioni di
irredenti

REGIA LEGAZIONE ITALIA
L'ADDETTO MILITARE
RIFORMA AL FOGLIO N. 2033 DEL 2/9/18

TELEGRAMMA N. 2033
FOLIO N. 2033

OGGETTO: Rimpatrio di irredenti.

AL SIGNOR
Cav. DANIELE VARE
Incaricato d'affari Legazione d'Italia

2033
2033

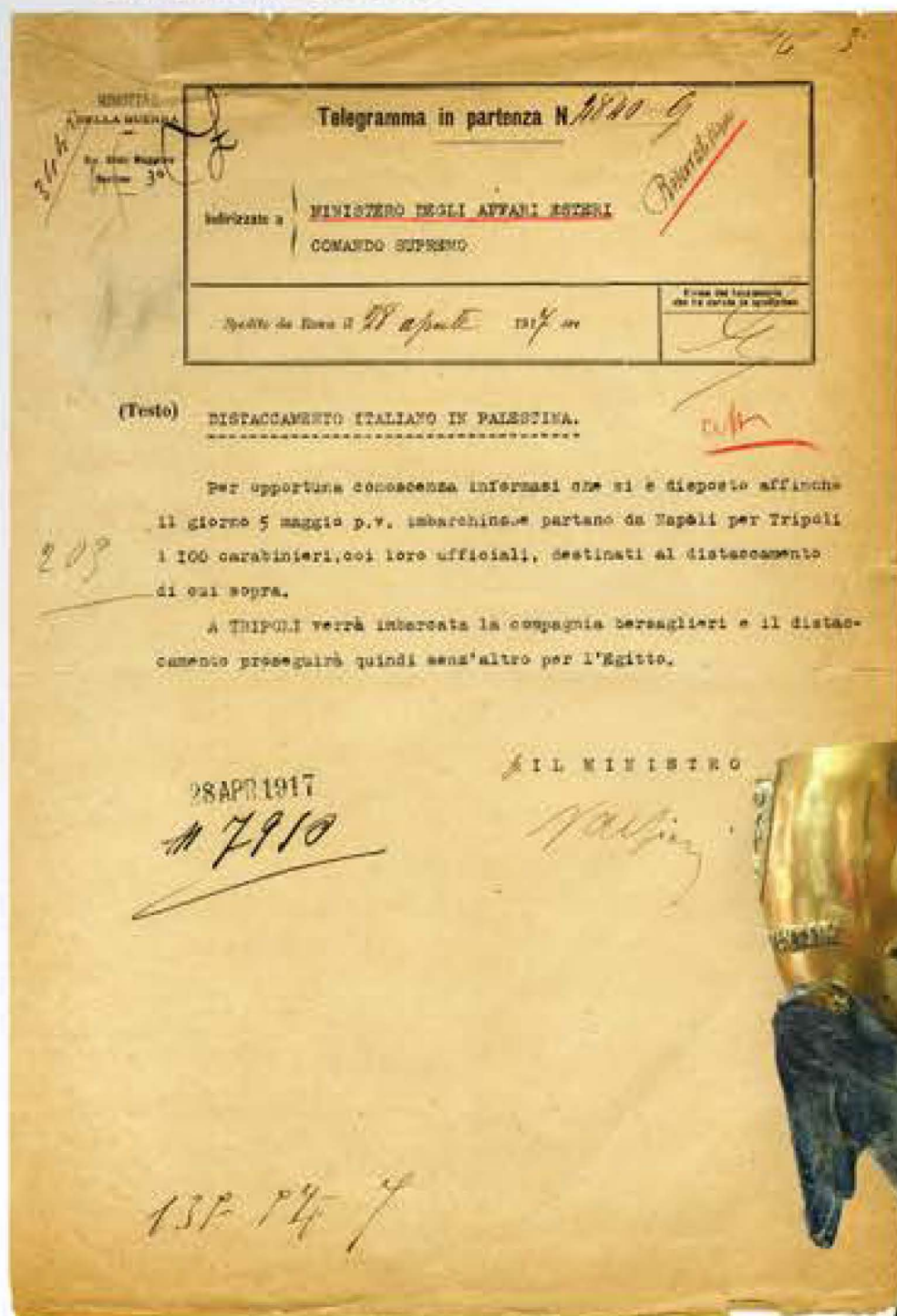
Nell'assicurare la S. E. dell'adempimento al quanto si re-
chiede nel foglio contraddistinto, ne il pregio di informarla che
il piroscafo "Roma" imbarcherà fra pochi giorni gli irredenti
rimpatrianti non-arruolati in numero di 3 ex-ufficiali e 728 so-
mini di truppe.
Essi però non sono inutili, anzi gli imballi sono po-
tentialmente solo individui che a non hanno voluto l'arruola-
mento, oppure, avendo chiesto, ne furono esclusi, perché non consi-
derati adatti per una spedizione in Siberia.
Credendo, Signor Incaricato d'affari, i sensi della mia
più distinta considerazione.

Il Maggiore
Manera

(4) operazioni per il rimpatrio di irredenti non arruolati

Foto 3 Telegramma in arrivo n. 861 del Ministro degli Affari Esteri, Sidney Sonnino, al Ministro Plenipotenziario italiano a Pechino, 3 ago-
sto 1918 (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Rappresentanze diplomatiche
e consolari d'Italia a Pechino 1870-1952, b. 94, fasc. 1190 "Irredenti") - **Foto 4** Foglio n. 2033 del maggiore Manera all'incaricato d'Af-
fari, 2 settembre 1918. (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Rappresentanze
diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino 1870-1952)

Foto 5 Medaglia in oro e rubini donata al Maggiore Cosma Manera dai componenti della "Legione Redenta" (Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri) - **Foto 6** Coppa in bronzo donata al Maggiore Cosma Manera dai componenti della "Legione Redenta" (Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri) - **Foto 7** Telegramma n. 4840 del Ministero della Guerra al Ministero degli Affari Esteri, 28 aprile 1917 (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino 1870-1952)



7



5

6



Quei militari, in segno di riconoscenza, regalarono all'ufficiale dei Carabinieri una medaglia in oro e rubini (5) e una coppa in bronzo (6), conservate dal Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Il telegramma del Ministero della Guerra indirizzato al Ministero degli Affari Esteri del 28 aprile 1917 (7) disponeva che 100 Carabinieri si imbarcassero da Napoli per Tripoli, per poi raggiungere il Distacco Italiano in Palestina.

Foto 1a Borraccia in panno grigio verde mod. 1907 - **Foto 1b** Borraccia tonda R.E.I. mod. 1917 - **Foto 2** Pala da trincea austriaca a sega. **Foto 3** Piccozza per reparti zappatori e Baionetta mod. 91 - set cuoio - **Foto 4** Pinza corta taglia reticolati - Austriaca - **Foto 5** Rampini da ghiaccio. (Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Dotazioni in prima linea

Per i Carabinieri impiegati negli schieramenti di prima linea, come per gli altri soldati, era tutt'altro che agevole la consumazione dei pasti e la gestione dell'acqua potabile, raccolta nelle **borracce in dotazione (1)**. Per la realizzazione e la manutenzione delle trincee i militari utilizzavano **pale (2)**, **vanghe e piccozze (3)**, alcune recuperate direttamente sui campi di battaglia, così come avveniva per oggetti di varia natura come **pinze tagliafili (4)**, appartenute al nemico. In alta quota l'equipaggiamento

poteva prevedere **rampini (5)**, **lanciarazzi (6)**, **occhiali da montagna (7)** detti "anti-scheggia", utili anche in caso di deflagrazione di ordigni. Un particolare tipo di bomba di produzione austriaca era la "*Tartaruga*" (8). Nel corso del conflitto tutti i militari, Carabinieri compresi, furono dotati di **maschere antigas (9)**. L'esercito austro-ungarico aveva adottato analoghi accorgimenti, come ad esempio gli occhiali anti-riflesso che gli ufficiali erano soliti portare sul loro **copricapo (10)**, acquistato a proprie spese, com'era prassi negli eserciti di quel periodo.



1a



1b



2



3



4



5

Foto 6 Pistola lanciarazzi mod. Savoia - **Foto 7** Occhiali da neve antiriflesso - **Foto 8** Bomba a mano tonda mod. Tartaruga - **Foto 9** Maschera Antigas di produzione Italiana mod. 1917 Astuccio - **Foto 10** Berretto da Ufficiale Austro-Ungarico con occhiali antiriflesso. (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*)

Foto 11 Riproduzione fotografica dei Carabinieri in trincea – inverno (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)



Foto 1 Accendino in lamierino - **Foto 2** Baionetta per fucile 1891 con fodero e tasca per cintura - **Foto 4** Borraccia in lamierino - **Foto 5** Bottigliette in dotazione ai militari dell'esercito italiano: quella alta utilizzata per contenere medicinale, quella bassa per l'inchiostro. (*Appuntato Scelto CC Ezio Cociancig*)

Foto 3 Baionetta per fucile 1891 con fodero e tasca per cintura - **Foto 6** Chiodo a trappola azzoppa muli e umani. (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*)



Oggetti di uso quotidiano

La guerra lasciò numerose tracce del suo passaggio sui territori che furono teatro delle operazioni. Molti sono i cimeli restituiti nel tempo dal fiume Isonzo, testimone di undici battaglie. Con essi è possibile ricostruire la quotidianità in trincea dei nostri militari. Oggetti di vita dai quali i Carabinieri si separavano solamente in caso di morte. Il fascicolo personale del Carabiniere Stefano Xausa di Mason (VI) formalizza il suo decesso nel corso delle operazioni al fronte.

(*Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti*)



Foto 10 Elmetto Adrian mod. 1916 - **Foto 11** Forbici - **Foto 12** Giberna in cuoio doppia per fucile 1891 da fanteria - **Foto 13** Gavetta con numero di matricola - **Foto 14** Gavettino (*Appuntato Scelto CC Ezio Cociancig*) - **Foto 15** Set di gavetta austriaca (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*)

10



12



11



13



15



14



Foto 16 Giberna in cuoio per fucile 1891 da Carabiniere ciclista - **Foto 17** Lenti ovali trasparenti per occhiali - **Foto 18** Lenti tonde colorate per occhiali. (*Appuntato Scelto CC Ezio Cociancig*) - **Foto 19** Occhiale da montagna detto anche antischeggia (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*) - **Foto 20** Oliatore per fucile Vetterli (*Appuntato Scelto CC Ezio Cociancig*) - **Foto 21** Pala da trincea R.E.I. (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)



Foto 22 Pettine con decorazioni - **Foto 23** Pipa in terracotta - **Foto 24** Scheggia di Granata - **Foto 25** Spazzolino da denti in osso - **Foto 26** Stecca per lucidare bottoni - **Foto 27** Stelletta da bavero - **Foto 28** Telai per occhiali da maschera antigas. (*Appuntato Scelto CC Ezio Cociancig*)



Foto 1 Sasso proveniente dal monte Podgora - **Foto 2** Fucile carcano mod. 91 e Baionetta per fucile o moschetto Carcano - Mannlicher modello 1891 - **Foto 3** Pinza tagliafili in dotazione ai Carabinieri sul Podgora. (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)

In trincea e sul Podgora

I militari dell'Arma, incaricati della conquista di "quota 240" (1), erano armati del fucile Carcano mod. 91 (2). Prima dell'assalto alcuni volontari effettuarono pericolose sortite per creare varchi tra i reticolati nemici con l'uso della pinza tagliafili (3) (recuperata sul Podgora) e di tubi di gelatina esplodenti. Le baionette austriache (4) erano dotate di

una lama seghettata, capace di procurare ferite mortali. Per il valore dei Carabinieri furono tributati numerosi riconoscimenti (5). Nel corso della battaglia del Podgora essi furono impegnati anche nel soccorso dei feriti, provvedendo, nei giorni successivi, ad accompagnarli negli ospedali da campo. Su un diario storico (6) si annotavano le fasi della battaglia. La gratitudine dei militari salvati si esprime con gesti di riconoscenza. Un bastone intagliato dai Carabinieri in trincea (7) fu donato a uno di loro



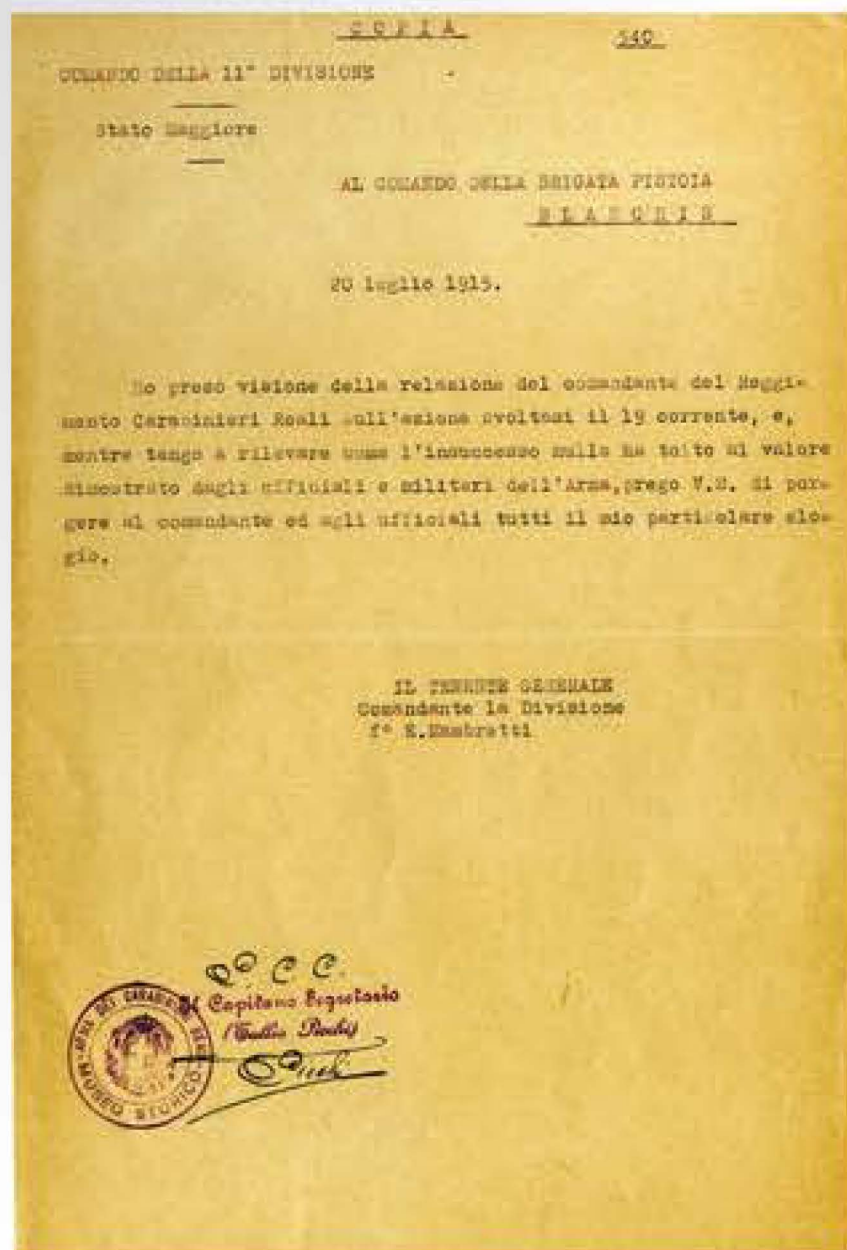


Foto 5 Riconoscimenti
(Museo Storico dell'Arma
dei Carabinieri)



Foto 4 Baionetta Austriaca con lama seghettata completa di fodero
(Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)

Foto 6 Diario Storico (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)

Foto 7 Bastone intagliato dai Carabinieri in trincea (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)

Foto 8 Disegno realizzato in trincea da un carabiniere, riproducente il ricovero della Bandiera dell'Arma sul fronte del Podgora (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)

Foto 9 Medaglia rievocativa della battaglia del Podgora, realizzata dallo scultore Luciano Zanelli (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)



Foto 1 Agenda appartenuta ad un carabiniere impegnato sui fronti della prima Guerra Mondiale e forata da un proiettile (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*) - **Foto 2 a, b e c** Bossoli Artiglieria lavorata artigianalmente dai militari al Fronte - **Foto 3** Bomba Austriaca denominata "Rollbombe" - **Foto 4** Bracciale prodotto con corona di Proietto - **Foto 5** Lampada artigianale da trincea. (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*)

1



Arte di trincea

Nelle rare occasioni di tranquillità i militari italiani si dedicavano alla lettura di qualche libro o di **agende** (1), all'epoca molto in uso, alla realizzazione di vere e proprie opere d'arte, lavorando i residuati bellici raccolti e trasformandoli in **vasi decorati**, **lanterne** (2), **lampade votive** (*rollbombe austriaca*) (3) o trasformandoli in **monili** (4). Si sviluppò così una vera e propria "arte di trincea" che proseguì anche dopo gli anni che seguirono il conflitto.

3



4



2a 2b 2c



5



Foto 1 Frustino in bambù appartenuto al S. Ten Ernesto Cabrana - **Foto 2** Casco di aviatore pilota appartenuto al S. Ten Ernesto Cabrana - **Foto 3** Sacca in cuoio da pilota appartenuta al S. Ten Ernesto Cabrana - **Foto 4** Lembo di Bandiera portafortuna degli aviatori. (Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Storico)

Cimeli di Ernesto Cabrana

Tra i Carabinieri aviatori si distinse per le sue particolari qualità il Tenente Ernesto Cabrana, "asso" protagonista di imprese leggendarie compiute con il suo SPAD VII per le quali fu insignito di una Medaglia d'Oro al Valor Militare. Numerosi i cimeli dell'ufficiale: il suo frustino in bambù (1), il suo casco (2), una sacca di cuoio da pilota (3) e una bandiera portafortuna (4).



Foto 5 a e 5 b Documentazione relativa al Carabiniere Celso Botteghi (*Stato Maggiore dell'Aeronautica - Ufficio Storico*), entrato nell'aviazione subito dopo aver terminato il corso presso la Legione Allievi Carabinieri di Roma. Conseguito il brevetto di pilota presso la scuola di volo di Mirafiori, fu assegnato alla 31ª Squadriglia aeroplani da ricognizione SP 3. Il più giovane di tutta la Squadriglia, ottenne la stima dei suoi compagni e la Medaglia d'Argento al Valor Militare poiché "Durante il ripiegamento verso il Piave del nostro esercito moltiplicò le sue missioni e in una di queste, il 18 novembre 1917, venne assalito da quattro aeroplani austriaci. Poteva ripiegare ma accettò la sfida impari col nemico, cadendo successivamente in fiamme"

Torino, 19-7-16

COMANDO D'AERONAUTICA
(AVIATORI)

OGGETTO

Dichiarazione di visita medica
per l'idoneità
a Pilotaggio di aeroplani

Stato: 171 92
Prestazioni: 68
Pilo: 68
Capelli: cast
Occhi: cast
Gonfi: bruno
Dentatura: sana
Segni particolari: cast
Sperimenti: media
Firma: acquilino
sottile
piccolo
ovale
miton

Per ordine del Comando d'Aeronautica (Aviatori),
Il sottoscritto ha sottoposto a visita medica
Carab. Botteghi Celso
allo scopo di accertare che egli non sia affetto da nessuna
patologia che lo possa distinguere la sua
capacità a Pilotaggio di aeroplani.
Il Carab. Botteghi Celso
è attualmente esente da qualsiasi infermità fisica,
da sintomi apprezzabili di alcoolismo e il malato
del sistema nervoso in genere e del sistema circolatorio, ed ha visto ed udito normali.
Non risulta vi siano precedenti crediti morali
specialmente per ciò che riguarda il sistema nervoso.
Si giudica pertanto idoneo a Pilotaggio
Il Capitano MEDICO
(C. L. M.)

DATA			Volo		Tipo		Note alla visita, secondo le norme prescritte, tenute al servizio di volo, prestazioni generali, ecc. (specie se sono per un volo o imbarcato o in terra) - visita al volo da aeroplano di volo, se anche più volte, con commento, se occorre, del tempo e l'andamento dell'attività di servizio di volo.
Giorno	Mese	Anno	Giorno	Altezza	Apparecchio		
4	11	16			SP		Primo volo in SP
8					SP		Primo volo in SP
9							Primo volo in SP
17					SP		Primo volo in SP
1							Primo volo in SP
11							Primo volo in SP

BATTAGLIONE SQUADRIGLIE AVIATORI
DI TORINO

COMANDANTE LA SQUADRIGLIA
M. L. M.

Foto 1 Fascicolo personale V. Brigadiere a cavallo Lisciani Alessandro e del Carabiniere a cavallo Domenico Boccamazzo (*Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti*) - **Foto 2** Album Fotografico (*Ordinariato Militare per l'Italia – Archivio Storico*)



Autentici figli del popolo

Nella quotidianità dei Carabinieri la morte rappresentava una costante, come è testimoniato dai fascicoli personali (1) del Vice Brigadiere a cavallo Alessandro Lisciani e del carabiniere a cavallo Domenico Boccamazzo (*Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti*). I Carabinieri, “autentici figli

del popolo”, e le loro famiglie, vivevano gli stessi bisogni degli altri militari, al fronte e nelle retrovie. L’assistenza, sia morale sia materiale, spesso era fornita dalla *Chiesa Castrense* e dalle *Case del Soldato*. Tali interventi sono documentati nell’album fotografico (2) dell’*Ordinariato Militare per l’Italia – Archivio Storico*.

Foto 1a Telefono Austro-Ungarico Ericsson - **Foto 1b** Telefono Campale prodotto negli USA mod. A 1917 - **Foto 1c** Telefono Campale Thomson Esercito Francese - 1914 - 18 - **Foto 1d** Telefono tedesco modello 410 A - **Foto 2** Tappetino da segnalazione R.E.I. 1915 - 18 - **Foto 3** Lampada a petrolio R.E.I. periodo 1915 - 18 (Associazione Pro Museo Palmanova Onlus)



Segnalazioni radio e ottiche

Nel corso del conflitto furono utilizzate attrezzature radio molto sofisticate per l'epoca. Ogni esercito era dotato di un proprio tipo di **apparati radio** (1). Si trattava di attrezzature che presentavano tuttavia limitazioni tecniche importanti in presenza di condizioni climatiche sfavorevoli o di rilievi montuosi. Per sopperire alle possibili difficoltà di comunicazione era adottata

anche una strumentazione di segnalazione ottica, gestita manualmente da un operatore. Si usava il linguaggio Morse, che durante le ore diurne era trasmesso con un **tappetino da segnalazione** (2) a strisce ribaltabili bicolori, mentre di notte si usava una **lampada da segnalazione schermata** (3).



Foto 1 Uniforme in panno grigio-verde appartenuta al capitano Vittorio Bellipanni decorato di Medaglia d'oro al valor Militare (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*) - **Foto 2** Copricapo da carabiniere, denominato *lucerna*, completo di telino grigio-verde (*Associazione Pro Museo Palmanova Onlus*) - **Foto 3** Fucile Carcano mod. 91 da cavalleria (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*) - **Foto 4** Pistola a rotazione Bodeo con grilletto pieghevole e fondina grigio-verde (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*) - **Foto 5** Giberna grigio-verde di tipo speciale (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*) - **Foto 6**; Bossolo con scritta "Quota 240" contenente sassi provenienti dal Podgora (*Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*)



1

2



3

6

Tenuta

Nel corso corso della prima Guerra Mondiale i Carabinieri a piedi, come i Fanti, indossavano l'uniforme in panno grigio-verde (1), che d'inverno coprivano con una mantellina a ruota con collo rovesciato e stellette. Le giberne (5) di tipo speciale erano in pelle morbida. Il

tipico copricapo, denominato *lucerna* (2), quasi sempre portato in tenuta di servizio, era protetto da una foderina sempre di colore grigio-verde con funzioni mimetiche. L'armamento era costituito dal fucile Carcano mod. 91 (3) da cavalleria e dalla pistola a rotazione Bodeo (4) con grilletto pieghevole.

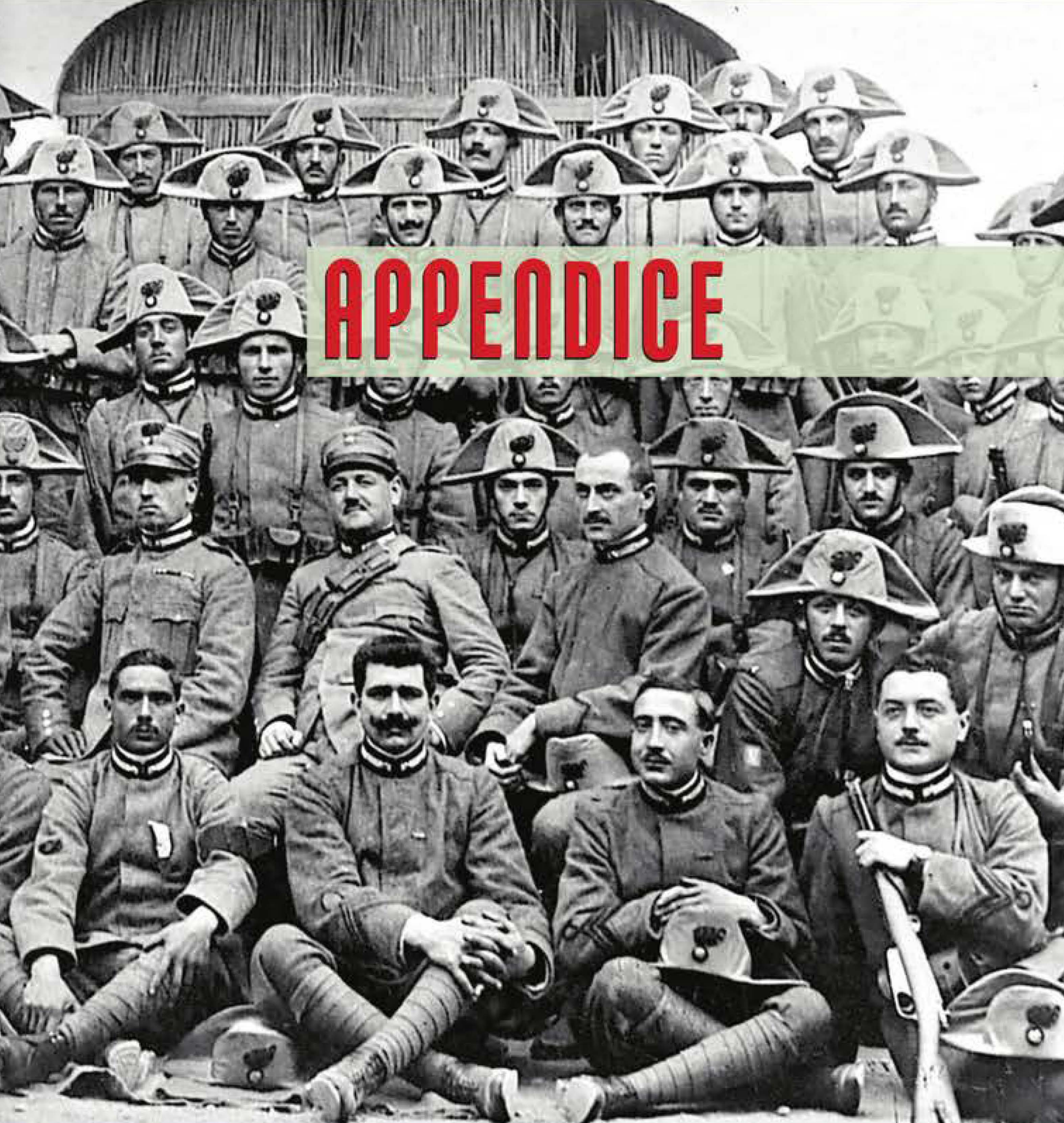


5



4





APPENDICE



Le *armi* dei Carabinieri nella prima Guerra Mondiale

Il revolver Bodeo mod. 1889.

Alla fine dell'800, la nuova arma corta individuale che i Carabinieri ricevettero fu il revolver Bodeo modello 1889, che i militari con gli alamari portarono al fianco sia durante le guerre coloniali, sia durante tutto il primo Conflitto Mondiale e, in alcuni reparti di seconda linea, la utilizzarono anche durante la seconda Guerra Mondiale. L'arma in sé molto robusta e affidabile fu progettata da Carlo Bodeo che ideò una pistola a rotazione semplice con componenti essenziali. L'inventore la dotò di un cane a spillo integrato (già presente in un precedente revolver "Chamelot-Delving") ma con un accorgimento, ovvero, lo realizzò a "rimbalzo"; ciò significa che in posizione di riposo il percussore non toccava mai il fondello della cartuccia grazie a una molla che lo teneva distante, ma che non resisteva alla pressione esercitata nel momento dello sparo. I revolver Bodeo furono adottati in due versioni, per la truppa con il grilletto ripiegabile e senza ponticello e per ufficiali con grilletto fisso e ponticello. La nuova pistola sparava munizionamento calibro 10,35 mm. come il precedente revolver Chamelot-Delving mod. 1874. Il tamburo a sei colpi si caricava come la modello '74. Un dispositivo meccanico impediva l'armamento del cane a sportello di alimentazione ab-

bassato e bastava tirare il grilletto per ruotare il tamburo e avere la successiva camera di cartucce vuota da caricare; l'espulsione dei bossoli sparati avveniva manualmente tramite una bacchetta posta sotto la canna. L'arma era completamente brunita, una interessante caratteristica tra quelle che furono dotate da tutte le armi impiegate nel conflitto, in sostanza un accorgimento mimetico necessario. Tale arma fu prodotta in un altissimo numero di esemplari e riscosse un grande successo nei paesi balcanici a cui l'Italia vendette diverse forniture.

Le pistole Glisenti mod. 1910 e Brixia mod. 1915

La Glisenti modello 1906 fu la prima pistola militare automatica (cioè non a tamburo), calibro 7,65 X 21 mm Parabellum. Tale arma fu data in dotazione solo agli ufficiali di tutto il Regio Esercito compresi quelli dei Carabinieri Reali. Il calibro della pistola tuttavia non convinse. Infatti, il governo Italiano ritenne il piccolo calibro poco adatto all'uso bellico e indisse una nuova gara per dotare tutto l'esercito di una pistola automatica di calibro 9mm Parabellum poiché non convinti della reale utilità dell'arma. La società armaiola di Brescia, la "Tempini" rilevò l'azienda Glisenti e incominciò a progettare una modifi-



ca alla modello 1906, per renderla calibro 9. La lamiera che costituiva la camera di scoppio era stata ideata per il piccolo 7,65 mm e non avrebbero retto la deflagrazione del più potente 9mm. Per mantenere tutte le armi acquisite e renderle calibro 9 mm, la Tempini creò un munizionamento speciale depotenziando la carica di lancio in maniera tale da non provocare danni all'arma mantenendo il calibro imposto. La pistola nelle sue parti principali rimase pressoché invariata e rispettò i criteri richiesti. Nacque così il calibro "9x19 Glisenti" che costrinse però a ridurre i colpi nel caricatore che passò da 8 a 7. La riduzione della carica di lancio compromise, ovviamente, il tiro e le prestazioni generali della palla che doveva essere sospinta da più polvere pirica. La pistola modificata prese il nome Glisenti modello 1910 e nonostante tutto vinse la fornitura per il Regio Esercito, a dispetto di altre case costruttrici come Luger e Colt che avevano concorso alla gara.

La nuova arma ebbe vita breve perché i suoi limiti furono evidenziati durante la guerra Italo-turca (1911-1912). Agenti atmosferici, sedimenti (salsedine e sabbia) e deformazioni strutturali ne compromisero l'operatività tanto che già nel 1913 fu sostituita man mano dalla versione semplificata e irrobustita che prese il nome di Brixia (nome latino di Brescia) modello 1913, sempre costruita dalla stessa società e dallo stesso progettista Abiel Bethel Revelli. Quest'arma si rifaceva nell'estetica alla modello 1910, ma fu concepita dalla nascita a supportare il 9 mm; fu eliminata la sicura sull'impugnatura che bisognava disattivare prima di sparare e ne venne inserita una contro lo sparo a caricatore estratto. Questa sicura fu necessaria dopo gli incidenti avvenuti con

la versione precedente, in quanto la pistola poteva tenere un colpo nella camera di scoppio anche senza caricatore inserito e quindi essere carica anche senza serbatoio. Nella pistola furono eliminati anche i difetti che ne causavano l'inceppamento, riducendo gli spazi tra i componenti scorrevoli. Entrambi i modelli avevano un percussore lanciato (spinto da una molla), un serbatoio a 7 colpi e un'apertura ritardata dell'otturatore che garantiva, con il suo breve rinculo di 8 millimetri, l'arretramento solidale di canna e culatta e solo dopo questa breve corsa lo svincolo dell'otturatore rotante. Questo meccanismo detto appunto di "breve rinculo" impediva l'apertura dell'arma prima della completa fuoriuscita della palla e della maggior parte dei gas (pericolosi per l'operatore).

In ultimo la Brixia ridusse anche i costi di produzione poiché aveva alcuni componenti stampati e non fresati. Inevitabilmente, come succede in stato di guerra, ogni arma è utile e entrambe le semiautomatiche accompagnarono i Carabinieri Reali nei servizi adempiuti sia in trincea sia al di là della prima linea. La sua uscita dal servizio avvenne solamente nel 1945.

Pistola semiautomatica Beretta mod.1915

La necessità continua di dotazioni individuali, di semplice costruzione e utilizzo, condussero nel 1915 all'adozione di una nuova pistola semiautomatica. La realizzazione di quest'arma fu affidata al progettista della fabbrica d'armi "Beretta" Tullio Marengoni che concepì una pistola compatta e semplice. Il 29 giugno 1915 nacque ufficialmente il brevetto della pistola Automatica Beretta modello 1915. Il progetto accettato dallo Sta-

to Maggiore del Regio Esercito fu successivamente sviluppato nella produzione di circa 16.000 esemplari. La pistola presenta un funzionamento a chiusura labile a massa battente con una molla di recupero dei gas che ne aziona l'espulsione e la ricarica dei bossoli e il riarmamento del cane che (con una buona intuizione) è interno. Il posizionamento del cane all'interno dell'arma lo protegge da urti e da agenti esterni che ne potrebbero causare l'inceppamento. Una nuova e buona intuizione nella progettazione del grilletto è data dal fatto che non presenta spazi con il castello riducendo i rischi di grippaggio dello sparo. Il caricatore portava 7 colpi in posizione monofilare; lo stesso caricatore faceva rimanere bloccato il carrello in posizione arretrata una volta sparato l'ultimo colpo, avvisando il militare del termine delle munizioni.

Le Manette

I Carabinieri Reali per la traduzione di prigionieri di guerra e dei soldati del regio esercito arrestati, utilizzavano le manette di sicurezza "AURUM". Queste erano formate da una grossa "S" e impernato al centro un altro elemento mobile erano chiuse ai polsi del detenuto

e serrate, fermando il tutto con un giro di chiave. Diverse manette unite tramite catenelle permettevano la traduzione di più costretti tutti insieme.



Moschetto da cavalleria Carcano Mannlicher mod.1891

Il moschetto da cavalleria Carcano Mannlicher modello 1891 rappresenta il "pezzo forte" delle armi usate dai Carabinieri. Prodotto in più di tre milioni di esemplari in tutte le sue versioni il moschetto da cavalleria Carcano Mannlicher mod.1891 rappresentò a lungo "l'arma lunga" che i Carabinieri Reali mobilitati imbracciarono nei loro servizi.

È un'arma dal profilo inconfondibile con la sua "baionetta a spiedo" e il suo sporgente serbatoio Mannlicher. Questo moschetto rappresenta la riduzione del più lungo fucile in dotazione al fante di trincea. Il moschetto entrò in servizio il 15 luglio 1893 per truppe a cavallo e restò anche esso in servizio fino al 1945; fu utilizzato per esigenze minori sino all'inizio degli anni Ottanta.

Si parla di un'arma a ripetizione ordinaria con pacchetto elevatore fisso Mannlicher a caricamento verticale, con 6 colpi calibro 6.5 x 52 mm e dotato di otturatore giro-scorrevole (bolt action) che permetteva (per mezzo di camme) l'espulsione, il caricamento del percussore e il cameramento della nuova cartuccia in quattro azioni. Il moschetto e la sua tecnologia "bolt action" risultarono affidabilissimi ben più del suo collega austriaco, lo Steyr-Mannlicher mod.1895, che adoperava l'otturatore *straight pull action* (ad otturatore scorrevole).





Fucile Carcano Mannlicher mod.1891

Questo fucile è l'arma originaria da cui poi fu fatta la riduzione (modifica) del modello 91 da cavalleria. Questo fucile differisce dal moschetto dei Carabinieri Reali solo per dimensioni e fu dato in dotazione ai reparti mobilitati dell'Arma dei Carabinieri Reali per l'addestramento delle truppe; secondo alcune immagini fu assegnato ai Carabinieri di scorta alla bandiera di guerra dell'Arma dei Carabinieri. Alcuni fucili molto precisi e efficienti furono accoppiati a ottiche di tipo *Scheibler* e *Amigues*, provenienti dalla dismissione di una fornitura francese e consegnata a singoli militari che eccellevano nel tiro a lunga distanza tanto da essere comandati al servizio di "tiratori scelti".

Dispositivo taglia reticolati per fucile modello 91

si tratta di un congegno in acciaio infilato alla baionetta innestata e fissato alla canna dell'arma rendendo il tutto solidale tramite alette di ritengno. Il dispositivo rimaneva posizionato sopra la baionetta e davanti la canna; in questo modo il militare passando la baionetta sotto il reticolato facendo entrare quest'ultimo negli intagli a V e spingeva per tenderlo, bastava sparare un colpo per recidere il filo che grazie a queste V risultava allineato con la canna. Un dispositivo simile chiamato "di tipo A" era stato pensato per il tiro contraereo che permetteva all'operatore di mirare aeromobili in avvicinamento e in allontanamento.

Mitragliatrice Fiat-Revelli mod.1914

Lo Stato Maggiore del Regio Esercito nel 1914 adottò la mitragliatrice Fiat Revelli modello 1914 in qualità di mitragliatrice per tutto l'esercito che andò a sostituire le mitragliatrici fin lì utilizzate come la Maxim, la più antica Saint-Étienne modello 1907 e la Perino modello 1908; in tal modo fu possibile uniformare l'addestramento dei militari di tutte le armi su una sola arma a ripetizione automatica. Questa nuova macchina fu assegnata anche ai Carabinieri Reali che sul fronte e in seconda linea svolgevano il loro delicato servizio. Il vero valore di tale mitragliatrice raffreddata ad acqua si ebbe una volta impiegata in trincea. Fu una vera sorpresa perché in sessione di prova risultava una cadenza di tiro molto bassa (300/400 colpi al minuto) dovuta al suo caricatore a cassetta contenente 50 colpi calibro 6,5x52 mm (durante il conflitto furono adottati caricatori da 100 colpi) che lasciava uno spazio relativamente lungo di ricarica tra un pacco e l'altro. Questo sistema di alimentazione si rilevò



più efficiente in trincee sporche e fangose. Di fatto i colpi tenuti lontano da detriti entravano sempre nell'alloggiamento adibito al caricatore "puliti" e facilmente rimovibili se inceppati, a differenza dei nastri molto più veloci sì nella successione di cameramento (dando vita a raffiche micidiali), ma più soggetti allo sporco. Oltre ad uniformare l'arma da consegnare ai reparti, lo stato maggiore standardizzò i proiettili di tutte le armi attendendole al calibro 6.5x52 mm, rendendolo così adatto a tutte le camere di scoppio e semplificando la produzione delle munizioni. I difetti, così come stato per i pregi, si evidenziarono alla prova del fuoco. Un sistema di lubrificazione rilasciava una goccia di olio su tutti i colpi mentre venivano camerati per facilitarne l'uscita; a lungo andare i rimasugli delle polveri della carica di lancio esauste si impastavano con l'olio e dopo un migliaio di colpi (anche meno) l'arma andava pulita. I Carabinieri e i fanti rimediarono sul campo a questo "difetto", bloccando la lubrificazione. Ma il problema più grande era il peso. In sé per sé l'arma e il suo treppiedi erano relativamente leggeri; quello che risultava pesante ai militari era il serbatoio di raffreddamento, che poteva contenere fino a 30 litri di liquido. Si trattava di un grosso bidone colmo d'acqua, contenente una pompa manuale, azionata da un servente e due tubi che permettevano il ricircolo del fluido nel dissipatore di calore che avvolgeva la canna. Oltre al mitragliere e all'addetto al raffreddamento vi era un terzo militare che trasportava e inseriva le munizioni. Infine, va ricordato che vi erano due tipi di Fiat modello 1914, quello con manicotto di raffreddamento liscio e quello scanalato, entrambi montati con le necessarie modifiche anche sugli aeromobili italiani.

Fucile Vetterli Vitali modello 70/87

Questo fucile svizzero fu l'arma di ordinanza di tutto il Regio Esercito dopo l'Unità d'Italia. A partire dal 1871, i vetusti Carcano modello 67 ad ago e i Remington Rolling Block furono soppiantati dal Vetterli modello 70 monocolpo cal.10,35 x 45 R (a polvere nera) a caricamento singolo. Il caricamento singolo imponeva al militare di inserire manualmente una cartuccia ogni singola volta prima dello sparo. Successivamente, per aumentare la cadenza di tiro, nel 1882 la Regia Marina inserì un caricatore a pacchetto fisso contenente 4 colpi attraverso il sistema "Bertoldo", mentre l'Esercito nel 1887 si orientò allo stesso modo con il sistema ideato dal Capitano Vitali. Nacque così definitivamente il Fucile Vetterli Vitali mod.70/87.

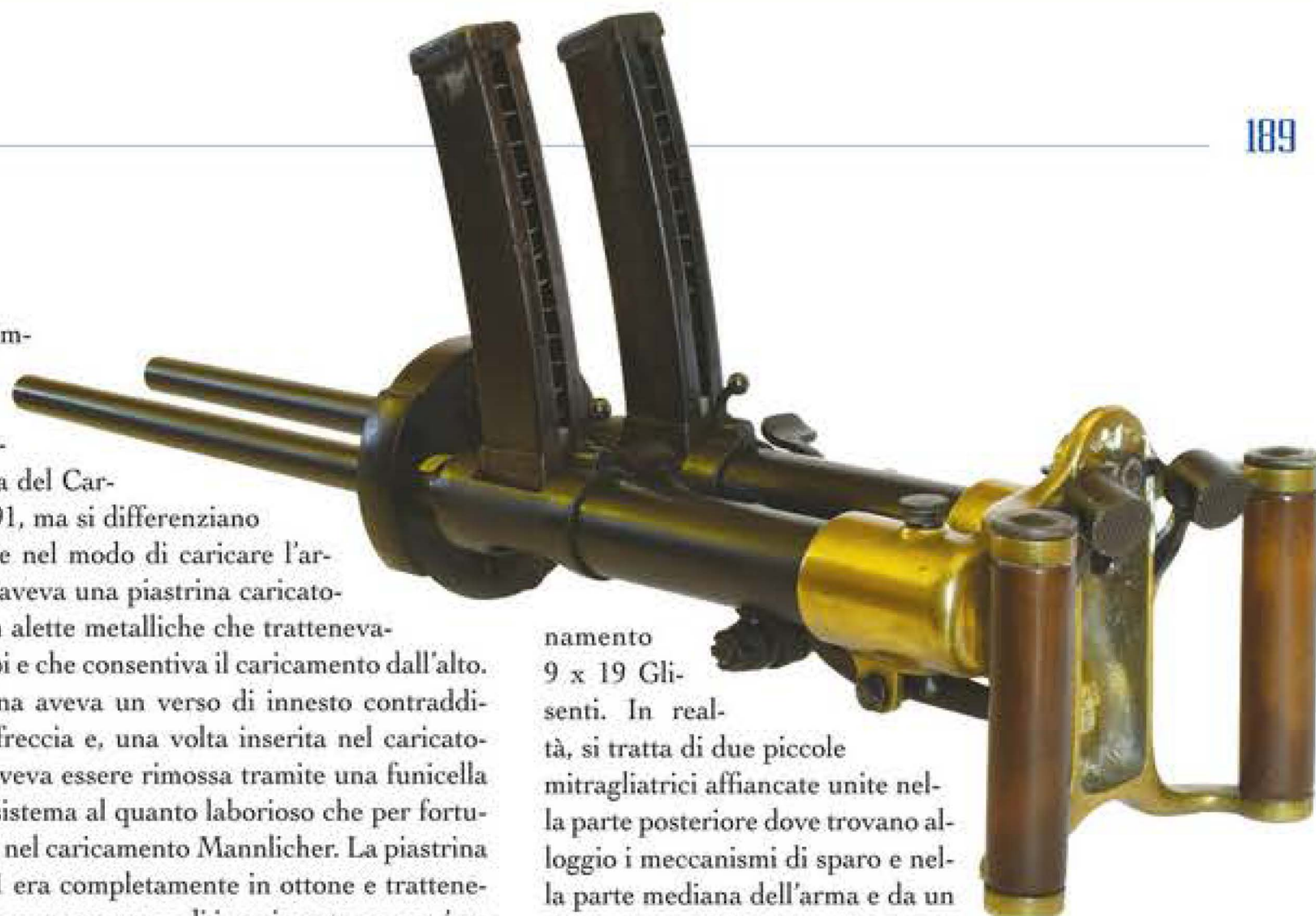
Il Vetterli, dopo l'avvento del fucile Carcano modello 1891, fu relegato per poco tempo negli arsenali o impiegato in servizi minori, per il semplice motivo che non sparava il nuovo munizionamento 6,5 a polvere infume e poteva causare incidenti. Nel 1916, in piena guerra, furono ritirati fuori dai depositi per partecipare allo sforzo bellico. Alcuni di questi fucili furono ricamerati 6,5 x 52 mm e impiegati dalle legioni territoriali dei Carabinieri Reali, dalla milizia territoriale, dagli artiglieri, dai fanti dei reparti nelle retrovie non combattenti o assegnati ai servizi logistici. Questo fucile rimase negli arsenali anche per tutta la seconda guerra mondiale, mentre nei fatti, le truppe regolari coloniali furono dotate a lunga con quest'arma.



La tecnologia impiegata da questo fucile è più o meno la medesima del Carcano modello 91, ma si differenziano sostanzialmente nel modo di caricare l'arma. Il Vetterli aveva una piastrina caricatore in legno con alette metalliche che trattenevano quattro colpi e che consentiva il caricamento dall'alto. Questa piastrina aveva un verso di innesto contraddistinto da una freccia e, una volta inserita nel caricatore, la stessa doveva essere rimossa tramite una funicella integrata. Un sistema al quanto laborioso che per fortuna fu eliminato nel caricamento Mannlicher. La piastrina del Modello 91 era completamente in ottone e tratteneva 6 colpi; non aveva un verso di inserimento e non c'era possibilità di errore, pertanto la piastrina spinta nel serbatoio rimaneva agganciata con tutti i colpi e espulsa automaticamente dopo l'ultimo sparo.

Pistola Mitragliatrice Revelli modello 1915 "Fiat Villar Perosa"

Il progettista Abiel Bethel Revelli Beaumont, già affermatosi nel panorama nazionale e internazionale per una serie di attività, continuò nelle evoluzioni delle sue idee e nel 1916 il Regio Esercito e anche i Carabinieri Reali ricevettero in dotazione la nuova pistola mitragliatrice Fiat modello 1915 da lui ideata già dal 1914. La cosiddetta "Villar Perosa" (dal nome della località ove aveva sede lo stabilimento produttore) è una pistola mitragliatrice "leggera" a due canne affiancate capace di sparare munizio-



namiento 9 x 19 Gli-senti. In realtà, si tratta di due piccole mitragliatrici affiancate unite nella parte posteriore dove trovano alloggio i meccanismi di sparo e nella parte mediana dell'arma e da un disco di metallo che funge da mirino regolabile e braga da fissaggio ad uno scudo. È considerata da molti armaioli (anche ad avviso di chi scrive) il primo mitra della storia. Il suo funzionamento è a massa battente e i due meccanismi sono indipendenti l'uno dall'altro in tutto e per tutto, nell'armamento nel caricamento e nello sparo, mentre solo la sicura era la stessa per tutte e due le "pistole". Al momento del suo collaudo (in piena guerra, 1915), la nuova arma fece capire subito il suo potenziale tanto che l'ufficio tecnico del Comando Supremo Italiano scrisse "la mitragliatrice leggera Revelli avrebbe potuto rendere ottimi servizi sia come arma difensiva (quindi appostata in trincea) sia nelle azioni offensive, dove avrebbe rappresentato un notevole aumento dell'efficienza di fuoco sulle brevi distanze (praticamente in mano agli uomini all'assalto). Se si vuole iniziare una piccola disamina sui pregi e difetti della pic-

La Maschinengewehr Patent Schwarzlose M.07/12, conosciuta semplicemente come Schwarzlose, fu la mitragliatrice pesante d'ordinanza dell'Imperial regio Esercito austro-ungarico durante la prima Guerra Mondiale contro le quali i soldati italiani combatterono.

The Maschinengewehr Patent Schwarzlose M.07 / 12, known simply as Schwarzlose, was the heavy machine gun of the Imperial Royal Austro-Hungarian Army during the First World War against which the Italian soldiers fought.



cola Fiat Revelli, si può partire da questi ultimi, si può dire che il suo munizionamento, il famoso 9 mm glisenti, non era abbastanza potente per renderla un'ottima arma difensiva come la Fiat Revelli modello 1914, poiché i caricatori non avevano una grossa capacità (venticinque colpi massimo cadauno disposti su due file). In alcuni casi di assalto alle trincee, la mitragliatrice fu utilizzata, ma i problemi di raffreddamento delle canne e la sua scomoda impugnatura ne limitarono l'efficacia. Purtroppo l'arma era stata progettata per il tiro statico e non come arma d'assalto; il suo meccanismo però risultò vincente in quanto la massa battente evitava diversi tipi di inceppamento e riuscivano a incamerare e sparare anche il munizionamento danneggiato. La sua potenzialità fu sfruttata anche da altre case produttrici di armi come la "Erma" tedesca e la "Beretta" italiana che progettarono il loro primo mitra sulla base della sua esperienza; anche Oltreoceano trovò il suo sviluppo concepito nel famoso

Thompson 1928. La cadenza di fuoco di quest'ultima arma era elevatissima, si immagini un grosso caricatore da 3.000 colpi, che se fosse stato utilizzato dalla Revelli lo avrebbe svuotato in un minuto. I militari che utilizzarono quest'ultima trovarono in questa mostruosa cadenza di tiro un problema poiché di fatto era difficilissimo controllare la raffica e le canne si infuocavano e impiegavano molto tempo a raffreddarsi anche se utilizzate una alla volta. Il tiro era talmente veloce che la sua voce divenne inconfondibile e il rumore gli valse il soprannome di "pernacchia", perché si sentiva un frastuono continuo senza pausa tra un colpo e l'altro. La Revelli modello 1915 trovò ampio uso in aviazione e in parte in fanteria ma fu utilissima al capitano Bassi che nella costituzione dei suoi reparti di arditi ne prevedeva l'utilizzo per supportare gli attacchi, ripulire le trincee, e pressare con il suo rumore la psiche del nemico.

Daniele Mancinelli

Sentinella sul fronte dell'Isonzo.
Carabiniere on sentry on the Isonzo front.

The *guns* for the Carabinieri corps during the first World War

During the first World War, the Carabinieri corps received different weapons to perform his tasks. Basically, because a mounted corps, every Carabiniere had one revolver or small gun and a musket. In reality, the Italian Army (at the time Carabinieri were the first corps of the Army) distributed different weapons along the 50 years before the war. Since the end of the XIX century, the Carabinieri received the revolver Bodeo because of the need to have a small arm really fast to use at the time.

During their patrolling in the cities and in the countryside, they used the revolver together with a musket or a carbine. So the Carabinieri entered in the first World War with the the musket Carcano mod. 1891 and the revolver Bodeo. Then very quickly they received and used different small arms in the trenches and along the main roads they patrolled in the rear area of operation or in the cities and villages during the war.



Foto di gruppo degli operai e del personale forestale di Vallombrosa che diedero il loro contributo alla causa.
 Photo of the Vallombrosa workers and forestry corps staff who contributed to the IWW effort.

Il ruolo delle *Foreste* nello sforzo bellico: *uomini, mezzi e materiali*

Il primo conflitto mondiale porta con sé due aggettivi: "moderno" ed "industriale". Esso ha avuto ripercussioni sull'organizzazione economica e sociale del Paese, determinando, nella sua tragica evoluzione, dei cambiamenti irreversibili. Le fortune capitalistiche di numerosi gruppi industriali (FIAT, ILVA, Ansaldo, Caproni, solo per citarne alcuni) sono nate proprio in quegli anni; così come si è evoluta l'organizzazione del lavoro, dell'apparato amministrativo e l'impiego delle risorse e delle materie prime per far fronte alle necessità belliche. Pregevoli ed approfonditi studi hanno ripercorso le scelte operate, le difficoltà, lo sviluppo ed i rovesci legati all'andamento del conflitto e, ovviamente, gli storici hanno potuto formulare le proprie osservazioni critiche, quando ormai gli eventi si erano conclusi.

Volgendo lo sguardo a quegli anni, un primo elemento significativo che appare incontrovertibile è la mancanza di preparazione dell'Italia ad affrontare lo scontro. Dal punto di vista industriale, delle disponibilità econo-



miche e soprattutto degli approvvigionamenti il Regno, infatti, si collocava piuttosto indietro rispetto a paesi come Germania, Francia ed Inghilterra, le cui produzioni, ad esempio nel campo dell'acciaio (materiale strategico per la realizzazione degli armamenti), erano il doppio o il triplo di quelle italiane.

Ma il settore che si rivelò, forse, il più debole era quello del legname. Nella convinzione che la guerra sarebbe stata di breve durata, non si era considerato che la

Immagini, tratte dall'archivio Feltrinelli (ditta che si occupò dei tagli), della foresta demaniale di Vallombrosa durante il primo conflitto mondiale. Le immagini danno un'idea molto eloquente del lavoro svolto per sostenere lo sforzo bellico.

Images of the state forest of Vallombrosa during the First World War (from the Feltrinelli archive, company that took care of the cutting trees). The images give a very eloquent idea of the work done to support the war effort.

maggior parte del legname da opera ed i segati di conifere provenivano dall'Austria e dai suoi alleati, ovvero dal nemico, per circa 3.000.000 metri cubi annui, mentre la produzione media annua nazionale si attestava a 500.000 mc. Il punto di partenza era estremamente svantaggiato e ciò comporterà, per tutta la durata del conflitto, uno stato di costante carenza del legno, costringendo i Ministeri e le Forze armate a scelte non sempre felici che determineranno una significativa distruzione del patrimonio arboreo. Di cui l'Italia, peraltro, non era ricca, considerato che, in base ai dati statistici degli inizi del Novecento, l'estensione forestale raggiungeva circa i 5 milioni di ettari. I boschi nazionali avevano subito già in passato pesanti utilizzazioni e ciò aveva reso necessario un ripensamento generale dell'organizzazione del servizio forestale.

Per evitare i gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e per aumentare il "capitale foresta", grazie all'avveduta visione politica di Luigi Luzzatti, nel 1910 era stato riorganizzato il Ministero dell'Agricoltura e costituito il Corpo Reale delle foreste, prevedendo per quest'ultimo un consistente incremento del personale, rimpinguandone i ruoli. Il punto di forza della legge

Luzzatti, in realtà, era costituito dalla creazione dell'Azienda del Demanio forestale di Stato che proseguiva il lavoro di valorizzazione e conservazione di alcuni importanti nuclei boschivi già intrapreso, sia pure a fatica, sin dalla seconda metà dell'Ottocento. Al momento della sua

costituzione, le foreste demaniali gestite dall'Azienda ammontavano ad una superficie pari a circa 95.000 ettari. La possibilità di dotare l'Italia di un demanio statale, con un'estensione destinata a crescere in maniera lenta ma costante, costituiva un freno agli appetiti distruttori che avevano arrecato deva-



LETTERA CIRCOLARE AL REGI PROVVEDITORI AGLI STUDI

(19 dicembre 1910).

Questo Ministero ha stabilito che le scolaresche d'Italia si formino largamente nell'attuazione di una idea nobilitativa e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la *Strada e il Parco della Rimembranza*. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varranno a seconda della regione, del clima, dell'istituzione. Mentre questo Sottosegretario si appresta a perquisire e a impostare tutte le particolari istruzioni, che avranno a tradurre sollecitamente in pratica la patriottica idea, si fa invito alla S. V. Ill.ma perché voglia far parte con tutto il corpo insegnante di tutte le scuole comprese nella giurisdizione del suddetto R. Provveditorato a costituire i *Comitati scolastici*, nei quali sarà opportuno sia inclusi un rappresentante della locale Amministrazione municipale, per la indispensabile collaborazione del Comune nella nobilitativa impresa.

Il Comitato dovrà per primo esso formare l'*Albero dei caduti*, atteggiando le relative azioni del Comune o del Distretto militare; stabilire il numero degli alberi che si dovranno piantare, avrà opportuno che si faccia deliberare dall'autorità municipale in quale località la piantagione dovrà essere fatta.

La strada o il parco dovrà comprendere non meno di venti alberi; onde la necessità di procedere a raggruppamenti in quelle località vicine, che, per se stesse, non raggiungerebbero il numero sopra indicato.

Mi stupisco di esaminare al più presto, merco e lunedì, particolarmente, dopo che avrà preso gli opportuni accordi col Ministero dell'Agricoltura, che dovrà fornire a tempo debito le piante ad ogni Comitato.

Chiedo alla S. V. Ill.ma di voler precisare a questo Ministero la sua preziosa collaborazione, perché la idea patriottica e pietosa di oggi sia al più presto possibile un fatto compiuto.

Sarei grato di quanto Ella sarà per comunicarmi al riguardo, così come di ogni proposta che venga a facilitare il raggiungimento dello scopo che mi sono prefisso.

Le Livo.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Estratto dal « Bollettino Ufficiale » N. 32, del 21 dicembre 1910).

CIRCOLARE N. 74

NORME PER I VIECI E PARCHI DELLA RIMEMBRANZA

Al R.R. Provveditori agli Studi.

Lungo i lati delle vie, o nei luoghi nei quali si ritenga opportuno formare Vie o Parchi della Rimembranza, si aprano alle debite distanze (variabili secondo la specie di piante da allevare) tante buche di un metro in quadro, e profonde un metro. Sul fondo delle buche dovranno porsi calcestruzzo e vietrano in maggiore o minore quantità secondo che il terreno è più o meno compatto ed umido; e, dove sia necessario e possibile, si dia facile scollimento all'acqua, che potrebbe stagnare nel sottosuolo, mediante canaletti di scolo.



stazioni consistenti e gettava le basi per ricostituire il bosco in aree che al momento apparivano nude e improduttive. Nella secolare contrapposizione tra l'utilizzo della terra per fini agricoli e di allevamento e le buone pratiche selvicolturali, infatti, queste ultime erano risultate spesso

sconfitte e necessitavano, invece, di una nuova ripresa.

Le favorevoli condizioni introdotte da Luzzatti con la finalità di dare impulso al settore forestale, avviare nuovi rimboschimenti, favorire piani di assestamento razionali che consentissero di aumentare la qualità e l'estensione dei boschi italiani, aiutare i privati a migliorare anche le loro proprietà boschive in

base ai dettami proposti dallo Sato, tramite il Corpo Reale delle foreste, si scontrarono, nel giro di soli cinque anni, con uno scenario totalmente nuovo ed inatteso: la deflagrazione del conflitto.

Per comprendere appieno le conseguenze che la guerra avrebbe causato in termini di impatto ambientale vanno formulate alcune considerazioni, da un lato, sulle ricadute pratiche sull'organizzazione del servizio forestale e, dall'altro, sulla gestione dei boschi nel periodo bellico.

Allo scoppio del conflitto mondiale, il Corpo Reale delle foreste era composto da 3.000 unità, tra Marescialli, Brigadieri e Guardie e 340 appartenenti al ruolo superiore (Ispettori e Sottoispettori). Numericamente, quindi, il personale era piuttosto esiguo, ma, come già detto, la legge del 1910 ne aveva aumentato gli organici e razionalizzato la struttura al fine di meglio rispondere agli obiettivi di incremento del patrimonio boschivo. Proprio alla vigilia del conflitto, nel 1914, era stato indetto un bando di concorso per 600 allievi guardie e nell'ottobre di quello stesso anno quei giovani forestali entravano a far parte del Corpo. Ignari che, con la mobilitazione generale, nel giro di soli sette mesi, circa la metà del personale verrà richiamato alle armi e tra essi quasi tutti i nuovi as-

Il rischio di esportare al più presto norme e istruzioni (introdurre, dopo che avrà preso gli opportuni accordi col Ministero dell'Agricoltura, che dovrà fornire a tempo debito le piante ad ogni Comune).

Chiedo alla S. V. Ill.ma di voler proporre a questo Ministero la sua preziosa collaborazione, perché la idea patriottica e piena di oggi sia al più presto possibile un fatto compiuto.

Sarete grato di quanto Ella sarà per comunicarmi al riguardo, così come di ogni proposta che venga a facilitare il raggiungimento dello scopo che mi sono prefisso.

F. L. L.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Chiarito dal « Bollettino Ufficiale » N. 34 del 24 dicembre 1914.

CIRCOLARE N. 71

NORME PER I VIALI E PARCHI DELLA RISTORAZIONE

Al R.R. « Precedenti agli Studi ».

Largo i latifoglie, via, o nei luoghi nei quali si ritiene opportuno formare Viali o Parchi della Rimboscenza, si aprano file d'arbre distanti (variabili secondo le specie di piante da allevare) tanto larghe di un metro in quadro, e profonde un metro. Sul fondo delle fasce dovranno porsi calomai « pletami » in maggiore o minore quantità secondo che il terreno è più o meno compatto ed arido; e, dove sia necessario e possibile, si dia facile smaltimento all'acqua, che potrebbe stagnare nel sottosuolo, mediante canali di scolo.

In basso: danni in bosco in zona di guerra sull'Altopiano di Asiago.
A destra: trincee e camminamenti in bosco.

*Down: Forest damage in the war zone on the Asiago plateau.
On the right: Trenches and walkways in the wood.*

sunti (che, per inciso, daranno un contributo di sangue molto elevato). I Forestali vennero assegnati ai reparti dell'Esercito (fanteria, bersaglieri e alpini) e saranno impegnati al fronte, negli aspri e lunghi combattimenti.

Il restante personale, a ranghi sempre più ridotti, continuò a svolgere i compiti di sorveglianza e fu impiegato nelle attività connesse all'approvvigionamento del legname per le truppe combattenti. All'uopo vennero istituiti appositi gruppi di sorveglianti forestali, impiegati presso le principali segherie, mentre al seguito delle truppe furono creati speciali gruppi "boscaioli" con il compito di fornire materiale da opera per il Genio. Per il Corpo Reale delle foreste gli anni del conflitto furono estremamente



drammatici. Per controllare la situazione degli approvvigionamenti in seguito alla mobilitazione, era stato creato il Comitato Agrario aggregato al Segretariato Generale per gli Affari Civili del Comando Supremo, a cui erano stati assegnati due valenti tecnici forestali, il Prof Arrigo Serpieri ed il Dott. Giacomo Segala dell'Istituto Superio-



Fregio del Corpo Reale delle Foreste adottato durante la prima Guerra Mondiale.

Badge of the Royal Forestry Corps during the first World War.

sona effettuando sopralluoghi in varie aree del Paese.

Per dare un'idea di massima dell'impegno profuso nella tabella sono riportati i dati relativi ai prelievi in bosco effettuati dai Comitati legname nel 1916.

Gli straordinari consumi del fronte fecero salire in breve tempo il valore commerciale del legname; nella seconda metà del 1915 i prezzi del legname importato triplicarono mentre nelle vallate a ridosso del fronte raddoppiarono. Se inizialmente le cause dei rincari devono essere individuate nelle ingenti richieste militari, in seguito i prezzi dipesero dall'aumento dei costi di produzione; questi ultimi, in virtù dei richiami alle armi e dell'esaurirsi dei boschi più vicini alle vie di comunicazione, tra il 1915 e il 1917 passarono dal 10-20% al 40-60% del prezzo finale di smercio.

Tale situazione si sarebbe ulteriormente aggravata dopo la rotta di Caporetto, quando a seguito dello sfondamento delle truppe austro-ungariche, il 24 ottobre del 1917, l'Esercito italiano avrebbe subito una pesante disfatta e ingenti perdite di materiale bellico.

A tutti gli effetti il 1917 può essere considerato un anno di svolta per il conflitto. L'Italia si trovava in grave difficoltà per gli approvvigionamenti, anche per quel che riguardava i combustibili. Per tale motivo nell'agosto di quell'anno vennero date nuove disposizioni per intensificare il taglio dei boschi con conseguenze ancora più pesanti. Veniva eliminata ogni formalità per la vendita del taglio di boschi per la produzione preva-

Comitati legname	Prelevato febb./apr. 1916	Lavorato entro il dicembre 1916	% lavorato	Residuo a disposizione per il 1917	Da prelevare nel 1917	Disponibilità per il 1917	% prelievo 1916
Sondrio	25.720	25.560	99,3	160	50.000	50.160	7,6
Brescia	42.900	26.500	61,7	16.400	40.000	56.400	8,6
Vicenza	42.120	14.560	34,5	27.560	43.000	70.560	10,7
Valsugana	17.060	10.460	61,3	6.600	12.000	18.600	2,8
Primiero	50.550	14.000	27,7	36.550	30.000	66.550	10,1
Cadore	83.500	48.500	58,0	35.000	95.000	130.000	19,8
Zona Carnia	99.500	59.050	59,3	40.450	90.000	130.450	19,9
Cansiglio	61.000	30.000	49,1	31.000	100.000	131.000	20
Totali	422.350	228.630	54,1	193.720	460.000	653.720	100

Fonte: Arch. Spec., b. 331, fasc. 21

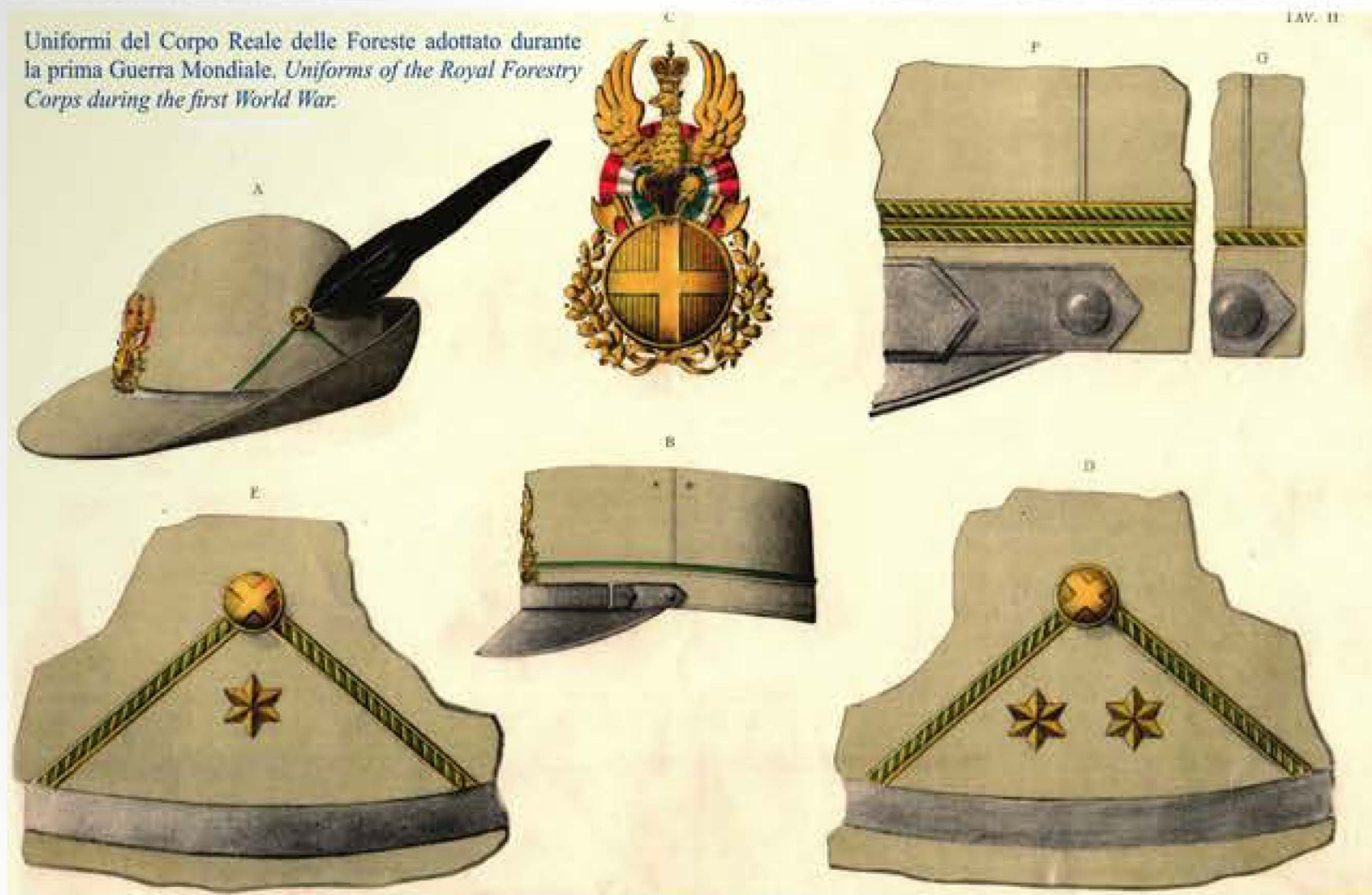
lente di combustibile, appartenenti ai Comuni e agli enti morali. Veniva stabilito, inoltre, l'obbligo del taglio degli alberi da legna esistenti nelle golene, lungo gli argini, i canali, i fossi di scolo e quelli lungo le strade.

Queste disposizioni, chiaro segno delle carenze sempre più significative in termini di materie prime da destinare alle truppe combattenti ed alla popolazione, dovevano essere mitigate dal decreto legge luogotenenziale del 4 ottobre 1917 (a soli venti giorni da Caporetto) che dettava, invece, i provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale. Le norme erano finalizzate ad incrementare il Demanio forestale nelle Provincie del Regno e stabilivano importanti indirizzi in materia di acquisti ed espropriazioni di terreni ove procedere ai rimboschimenti o alla gestione del patrimonio forestale esistente, anche attraverso contributi a favore dei privati. Nella situazione di crisi generale, questo decreto può essere visto, oggi, come un saggio e provvido tentativo di cominciare a pensare al futuro post bellico.

Ma torniamo all'aspetto dell'impatto ambientale sui boschi. Negli anni del conflitto, lo sfruttamento degli stessi sarà, come in parte accennato, via via sempre più intenso. Si comincerà con quelli più prossimi alla linea del fronte, ove le stesse truppe di stanza, spesso tecnica-



Uniformi del Corpo Reale delle Foreste adottato durante la prima Guerra Mondiale. *Uniforms of the Royal Forestry Corps during the first World War.*



mente non preparate, tagliarono gli alberi per le necessità contingenti. Senza fare menzione, poi dei danni diretti causati dai combattimenti. Un buon numero di foreste gestite dall'Azienda del Demanio forestale dello Stato dal 1910, si trovavano lungo la linea del fronte, come Giazza, Somadida, Montello, Cansiglio ecc. e furono pesantemente danneggiate. Anche sugli Altipiani il passaggio del fronte con offensive e controffensive lascerà dietro di sé un panorama di devastazione e desolazione, cui verrà posto rimedio solo negli anni successivi al conflitto con un'imponente opera di rimboschimento.

Dietro le linee il lavoro di esbosco, lavorazione e con-

segna del legname era affidato a ditte private che operavano secondo le direttive fornite dalle Forze armate e dal Corpo Reale delle foreste, in collaborazione con i Comitati legname locali. All'aumentare della distanza dei boschi dalle linee i costi di taglio e trasporto aumentarono. E con il progressivo depauperamento, si comincerà ad intaccare il patrimonio del Demanio dello Stato, specie in Toscana, Umbria e in Calabria. Da un certo punto di vista, la guerra, rappresentò per alcune comunità e per molte imprese, un affare commerciale di significativa importanza. E va anche detto che notevoli furono i progressi nell'ambito della costruzione di segherie ed impiego di



mezzi meccanici per il trasporto e la lavorazione del legno. Ma non vi è alcun dubbio che i vantaggi economici maturarono a scapito di quelli ambientali e spesso dei lavoratori (in quegli anni, a causa della scarsa preparazione tecnica, vi fu un significativo aumento di incidenti sul lavoro). Persino i vivai forestali furono sacrificati, ad un certo punto, per fare posto alle coltivazioni. Scarsità di cibo e combustibile avrebbero potuto piegare il Paese. Ad ogni modo, anche nell'ora più difficile, lo sforzo bellico non venne interrotto anche grazie agli aiuti ed alle importazioni da Inghilterra e Francia.

Per dare un'idea sintetica dell'impegno profuso, si

possono citare due esempi: la fabbrica d'armi di Terni riuscì, grazie ad un' impressionante intensificazione dei ritmi, ad incrementare la propria produzione giornaliera che passò dai 480 fucili del luglio 1915 ai 1.800 del marzo 1917. Tra l'estate del 1916 e il marzo 1917, a loro volta, le segherie dotate di lame multiple – condotte in economia con personale militare – passarono da 32 a 46, tanto che la produzione di lavorati nella «zona di guerra» aumentò da circa 690 a 1.240 metri cubi al giorno.

Nel marzo del 1918 il Direttore Sansone richiamava il personale a compiere un ulteriore sforzo nella sorveglianza dei boschi. Nella circolare emanata all'epoca,



pur ricordando che a causa del richiamo alle armi, i ranghi dei forestali erano ormai troppo ridotti, esortava ad organizzare dei servizi di vigilanza con squadre che effettuassero controlli nei boschi oggetto di tagli.

Ma i primi segnali che le prospettive di pace erano ormai quasi alle porte, sono contenute nella nota del 6 ottobre 1918 del Ministero di agricoltura, industria e commercio – Direzione generale delle foreste con la quale si richiamavano le disposizioni relative alla ritenute da applicare sugli incassi derivanti dalla realizzazione dei tagli straordinari dei Comuni e degli Enti morali. Tale somma veniva stabilita nel 10% del valore di macchiatico ed era destinata al fondo, costituito presso la Cassa depositi e Prestiti, destinato ai rimboschimenti. Si erano gettate le basi economiche per avviare l'opera intensa di restauro e ricostituzione del patrimonio boschivo italiano che verrà svolto con notevole impegno negli anni successivi alla fine del conflitto. Attività la cui ripresa viene sancita, a dicembre di quello stesso anno, con le parole che il Ministro dell'Agricoltura, Giovanni Battista Miliani, inviò all'indirizzo degli Ispettori forestali del Regno: "Col prossimo ritorno alle loro residenze dei funzionari forestali richiamati alle armi, le ispezioni si troveranno in condizioni di attendere a tutti i servizi ad esse affidati. Si dovranno pertanto ri-

prendere i lavori di rimboschimento e di sistemazioni montane che nel periodo della guerra furono trascurati se non sospesi addirittura, anche per avere il mezzo i contribuire a dare occupazione alla mano d'opera che si avrà disponibile in conseguenza della smobilitazione".

Finalmente la pace, per porre rimedio alle sciagure causate dall'uomo.

Oggi il patrimonio boschivo nazionale assomma a oltre 10 milioni di ettari. Grazie anche all'impegno di chi, una volta fatto tacere il cannone, cento anni fa, ha ripreso a lavorare per farci il dono più bello: boschi in luogo di odio e divisioni.

Nicolò Giordano

Bibliografia orientativa

- A. Serpieri - G. Segala, *La guerra e la crisi del legname in Italia*, in «La Riforma Sociale», vol. XXVII, 1916, pp.412-432, in part. p. 413; 417
- Archivio Centrale dello Stato. Comando Supremo. Segretariato per gli Affari Civili (d'ora in poi Acs. Sgac), b. 553
- M. Ermacora, *Lo sfruttamento delle risorse forestali in Italia durante il primo conflitto mondiale*.
- N. Giordano, *Uomini boschi e trincee Il Corpo Reale delle foreste durante il primo conflitto mondiale*. Roma 2016
- G. Segala, *Le provenienze del legname importato dall'Austria in Italia*, in «L'Alpe», 1915, n. 3, pp. 115-119
- L. Segreto, *Armi e munizioni. Lo sforzo bellico tra speculazione e progresso tecnico*.

L'azienda di Stato per le foreste demaniali, Edizioni abete, Roma 1960
 Circ.226 8 marzo 1918 Ministero di agricoltura, industria e commercio - Direzione generale delle foreste
 Nota 18544 6 ottobre 1918 Ministero di agricoltura, industria e commercio - Direzione generale delle foreste
 Nota 21110 14 dicembre 1918 Ministero di agricoltura, industria e commercio - Direzione generale delle foreste.

The role of the *Forests* in the war effort: manpower, means and equipment

The First World War brings due adjectives: "modern" and "industrial". The war has been able to move a lot of efforts in different fields. Specifically many industries had the opportunity to gain a lot of money working for the armies during the efforts requested by the war. Having a look on the forests and on their role during the war, it is very important to underline what they were able to do. The timber represented the lack part in every country and a new and huge request came from the supreme commands in every country. In Italy, the situation was really difficult.

In the Giolitti's era new laws were approved in Italy. So before the war new organisation started, with new possibilities and new personnel entered in the Royal Forestry Corps. The war blocked a lot of initiatives and many persons in the Corps moved to the combatant units because of the need of the Army (the Royal Forestry Corps personnel was not excluded from the mobilisation). On the other hand, two high-qualified civil servants of the Corps (Professor Arrigo Serpieri and Mister Giacomo Segala) worked in the civil affairs department within the Italian Supreme Command.

Many forests received a lot of damages because the bombing or because irregular tree cuts occurred due to less professionalism. Many areas in Italy lost a huge quantity of timber coming from their forests. For some small villages, the war represented a unique opportunity for business because of the need of timber. Everything started to slow down at the beginning of 1918 when new regulation came into effect in order to save a small amount of money selling timber to rebuild the state's forests after the war. Everything started to come slowly to the end of the war and to come back to the normal life.



Fig. 1. Gelatina ai Sali d'argento in cornice, prima dell'intervento di restauro. *Framed silver gelatine print, before treatment.*

Un giovane Vannugli: intervento di *restauro* sul *ritratto* dell'ufficiale

Nell'ambito degli eventi collegati alla ricorrenza del centenario della prima Guerra Mondiale è stato possibile procedere al restauro di alcune opere recentemente entrate nel patrimonio culturale dell'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. In questa sede si riportano gli esiti dell'intervento di restauro condotto sul ritratto di un ufficiale: "un giovane Vannugli". Si tratta di una fotografia realizzata tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo che raffigura Antonio Vannugli, probabilmente nel grado di capitano o maggiore. L'opera è stata donata dalla famiglia all'Arma dei Carabinieri ma necessitava di interventi. Di seguito la descrizione del lavoro di restauro effet-



tuato dalla dottoressa Ilaria Camerini e dalla dottoressa Sara Iafrate.

L'opera oggetto di intervento è costituita da una fotografia del XIX sec., realizzata con tecnica di stampa alla gelatina ai sali d'argento, montata in una cornice lignea intagliata e dorata. L'immagine della fotografia appare incastonata all'interno di un *passe-partout* in cartoncino sagomato che incornicia il ritratto dell'Ufficiale in un ovale con rifiniture color oro.

Sulla fotografia sono presenti alcuni ritocchi dell'immagine che avevano, in genere, la funzione di esaltare alcuni dettagli come ombreggiature e tratti del viso. In questo caso, sono particolarmente evidenti in corrispondenza di: capigliatura, occhi, baffi e divisa.

Le condizioni dell'opera nel suo complesso (fotografia e cornice) prima dell'intervento di restauro risultavano essere pessime.

La cornice presentava uno stato di conservazione fortemente compromesso, in particolare nella parte inferio-



Fig. 2. Dettaglio dei ritocchi sovrapposti alla fotografia. *Details of the retouching on the silver gelatine surface.* **Fig. 3 e 4.** Danni principali in corrispondenza della parte inferiore della cornice. *Main damages on the bottom part of the frame.* **Fig. 5.** Attacco microbiologico in corrispondenza della parte inferiore del *passe-partout*. *Microbiological attack on the bottom part of the passe-partout.*

re che mostrava morfologie di degrado imputabili ad un prolungato contatto con acqua allo stato liquido. L'imbibizione del supporto ligneo aveva comportato il distacco delle parti assemblate tramite incollaggio, a causa dell'indebolimento della colla dei giunti. Il totale distacco delle decorazioni a rilievo eseguite in stucco, aveva, inoltre, dato origine ad estese lacune degli strati preparatori. Lo stato di conservazione della cornice risultava essere ulteriormente aggravato da un consistente attacco fungino ed entomologico.

Lo stato di conservazione della fotografia, appariva essere, ad un primo esame, mediocre. Nelle aree scure dell'immagine, era evidente la presenza dello specchio d'argento¹. Il cartoncino del *passe-partout* presentava un rilevato attacco microbiologico nella parte inferiore, sviluppatosi probabilmente a seguito di un prolungato contatto con acqua del manufatto.

¹ Lo specchio d'argento è una tipologia di degrado tipica delle tecniche fotografiche a base argentea. In caso di condizioni di conservazione non idonee, in particolar modo in ambienti con elevati livelli di umidità relativa, l'argento utilizzato nella produzione di questo genere di fotografie si degrada e riaffiora in superficie sotto forma di solfuro d'argento. Quest'ultimo crea un deposito superficiale che genera un effetto "specchio" visibile in particolar modo nelle aree scure dell'immagine.

Nel Gennaio 2018, in occasione dell'intervento di restauro, è stato effettuato lo smontaggio della fotografia dalla cornice.

Tale operazione ha permesso di verificare il reale stato di conservazione del cartoncino del *passe-partout* e della fotografia. Quest'ultima, incollata su un supporto secondario (stessa tipologia di cartoncino utilizzata per il *passe-partout*) mostra: danni da esposizione alla luce, è presente l'impronta dell'ovale evidenziato dall'ingiallimento delle zone chiare dell'immagine non coperte dal cartoncino; lo specchio d'argento è molto accentuato in corrispondenza delle aree a contatto con il cartoncino del *passe-partout* (evidentemente non idoneo alla conservazione); sono evidenti i segni di un attacco entomologico; sono presenti residui di adesivo utilizzato nell'incollaggio del *passe-partout* sulla fotografia.

Il *passe-partout*, costituito da tre strati di cartoncino (i primi due con sagoma ovale al centro, l'ultimo costituisce il supporto secondario della fotografia), evidenzia forti indebolimenti e lacune in corrispondenza della parte inferiore. In alcune aree risulta essere polverizzato. Sul retro del supporto secondario della fotografia era presente un nido di ragno.

Tutti i danni riscontrati sono sintomo di una non idonea conservazione del manufatto e di un prolungato con-

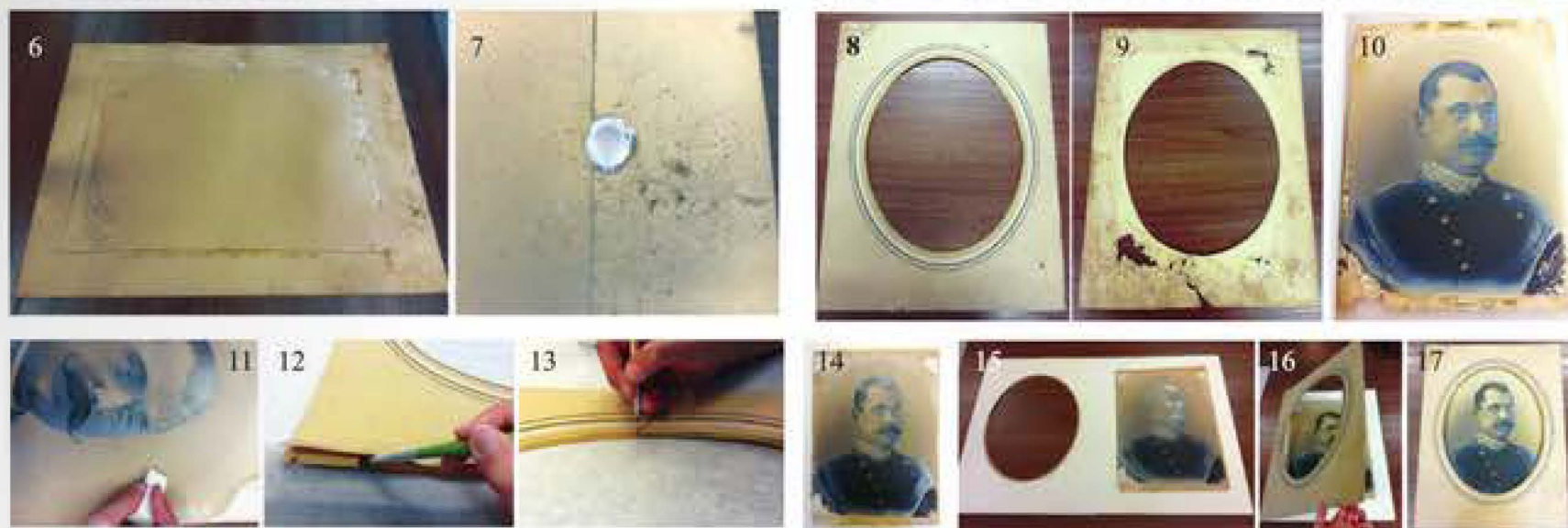


Fig. 6.e7 Recto del *passe-partout*. Nido di ragno. *Back side of the passe-partout. Spider nest.* **Fig. 8, 9 e 10** Tre strati del cartoncino che costituisce il *passe-partout*. *The three layers of passe-partout cardboard.* **Fig. 11, 12 e 13.** Alcune fasi dell'intervento di restauro: pulitura a secco della fotografia (sx); rinforzo del primo strato di cartoncino (centro); ritocco cromatico della doratura presente sull'ovale del *passe-partout* (dx). *Some conservation treatments steps: photograph surface cleaning (sx); repairs on the first cardboard layer (center); retouching on the golden decoration on the passe-partout (dx).* **Fig. 14, 15, 16 e 17.** Fasi di montaggio della fotografia e del primo strato di *passe-partout* originale nel nuovo cartoncino. *Mounting steps of the photograph and the original passe-partout on the new cardboard.*

tatto dello stesso con acqua. Ciò ha indotto la proliferazione di microrganismi ed insetti che hanno provocato, nel tempo, seri danni su tutta la struttura dell'opera.

L'intervento di restauro ha interessato sia le componenti interne (fotografia e *passe-partout*) che le componenti interne dell'opera (cornice).

Fotografia e passe-partout

I tre strati di cartoncino che costituiscono il *passe-partout*, incollati tra loro, sono stati distaccati a secco tramite l'utilizzo di una spatolina metallica e di una stecca in teflon. La fotografia è incollata a pieno sul cartoncino di supporto e risultava essere troppo indebolita per ipotizzare un distacco da esso. Si è pertanto optato per il mantenimento ed il recupero del cartoncino di supporto, la cui pulitura è stata effettuata con pennello a setole morbide e gomme. La parte inferiore del cartoncino risulta-

va essere polverizzata a causa di un attacco entomologico. Si è pertanto provveduto a rimuovere ogni residuo di rosario provocato dagli insetti. Sul recto della fotografia è stata eseguita una pulitura con pennello a setole morbide e *make up sponges*.

Le lacune e gli indebolimenti presenti sul primo strato di cartoncino e sul supporto secondario della fotografia, sono stati restaurati mediante l'utilizzo di carta giapponese e velo giapponese di adeguato spessore e colore. Sono, inoltre, stati eseguiti ritocchi cromatici in corrispondenza della doratura presente sull'ovale del *passe-partout* originale.

Il secondo strato di cartoncino presentava uno stato di conservazione seriamente compromesso. Un intervento di restauro non ne avrebbe garantito il recupero. Si è pertanto deciso di sostituirlo con un cartoncino *acid free* senza riserva alcalina, che avrà la funzione di barriera tra



Fig. 18 e 19. Dettaglio della cornice prima dell'intervento di restauro. / Alcune fasi nella reintegrazione delle lacune: realizzazione del calco in silicone (in basso); realizzazione del frammento mancante (al centro); reintegrazione pittorica (in alto). *Frame detail before treatments. / Steps in losses repairs: making silicon mould (bottom); casted relief (centre); retouching (up).* **Fig. 20 e 21.** Cornice prima (sx) e dopo (dx) l'intervento di restauro. *Frame before (sx) and after (dx) treatments.* **Fig. 22 e 23** L'opera dopo l'intervento di restauro: recto (sx), verso (dx). *The item after treatments: recto (sx), verso (dx).*

il primo strato di cartoncino e la fotografia. Con il nuovo cartoncino è stato realizzato un secondo *passee-partout* all'interno del quale è stata posizionata la fotografia, montata tramite brachette in carta giapponese fatte aderire sul supporto secondario. Sul nuovo cartoncino è stato sagomato a mano l'ovale, seguendo la traccia dell'originale. Sulla parte frontale del nuovo cartoncino è stato montato, tramite brachette in carta giapponese, il primo strato di *passee-partout* originale.

Cornice

Il supporto e gli strati preparatori della cornice sono stati trattati con prodotti biocidi e consolidanti. Le scaglie distaccate della preparazione in gesso sono state ricollocate sul supporto ligneo.

L'esecuzione delle reintegrazioni delle parti lacunose del modellato è stata eseguita tramite calco. Le porzio-



ni reintegrate sono state successivamente ritoccate mimeticamente.

In seguito all'intervento di restauro, la fotografia è stata riposizionata nella cornice originale.

Ilaria Camerini

La Sezione della *prévôté* assegnata alla 96ª divisione nel 1914 (Museo della Gendarmeria Nazionale).

The prévôté section assigned to the 96th division in 1914 (National Gendarmerie Museum).

La *gendarmerie nationale* francese nella prima Guerra Mondiale

Il 1° agosto 1914 la gendarmeria, messa in stato di allerta da una settimana, mobilitò la popolazione affiggendo manifesti, requisendo animali e autovetture, dando informazioni ai riservisti e ricercando i rari renitenti di leva. I gendarmi dovettero loro stessi inviare, presso l'esercito mobilitato, da uno a tre uomini per brigata (corrispondente a una stazione Carabinieri) per la costituzione dei distaccamenti di polizia militare (le *prévôtés*). Tali militari non furono sostituiti che con ritardo da gendarmi provenienti dal congedo, in età avanzata e in numero insufficiente.

Nello stesso tempo, i gendarmi dell'Est, i soli militari che furono mantenuti a meno di dieci chilometri dalla frontiera, dovettero ingaggiare il combattimento con le avanguardie nemiche in una quindicina di località. D'altra parte, la possibilità di raggruppare i gendarmi in unità combattenti non fu mai adottata per mancanza di effettivi, lasciando un rimpianto duraturo ai gendarmi in



servizio di polizia militare nel corso della Grande Guerra che contribuì ad un'immagine negativa della loro istituzione. Presso le armate, le unità di polizia militare organizzarono prima il ritiro delle truppe, poi ripresero in mano le truppe sulla Marna; poi, nel settembre e ottobre 1914, più di 500 *gardes républicains* furono autorizzate a rinforzare i reggimenti di fanteria di linea come rimpiazzati temporanei. Duecento morirono lì in quei reparti.

Cartolina postale della serie "I nostri soldati" di Emile Dupuis. Questo gendarme in servizio di polizia militare, raffigurato nel dicembre 1914, traduce bene la fatica e l'invecchiamento del suo corpo (collezione privata).

Postcard from the series "Our soldiers" by Emile Dupuis. This gendarme in military police service, depicted in December 1914, translates well the fatigue and aging of his Corps (private collection).

Nella primavera 1915, il Ministro della Guerra comprende che la Gendarmeria mobilitata, progettata per una guerra di breve durata, rappresentava in realtà più del doppio degli effettivi. Così furono promossi sottotenenti a titolo temporaneo alcuni tra i sottufficiali più anziani, come anche gli avvocati e i magistrati che fino a quel momento erano stati mobilitati come semplici soldati. La situazione era ugualmente critica per i brigadieri e per i gendarmi. Il governo dovette ricorrere al richiamo dei gendarmi pensionati da meno di cinque anni, mantenendoli in servizio senza limiti di età. Il governo accettò anche tutti i volontari incluso il capitano Paoli di 72 anni. L'insufficienza delle misure portò all'approvazione delle norme per la nascita del gendarme ausiliario, che consentiva l'ammissione nell'Istituzione di militari di altre armi di età superiore ai 40 anni. Previsti nel numero di uno per ciascuna unità per sostituire, all'interno del Paese, i gendarmi impiegati al fronte, tali gendarmi ausiliari resero buoni servizi pur raggiungendo complessivamente il numero di 6.000 militari, ovvero un quarto della gendarmeria dipartimentale (territoriale). Successivamente, il 20 per cento di questi furono nominati gendarmi temporanei, allo scopo di svolgere il medesimo servizio di quelli effettivi. Diverse centinaia di

tali gendarmi (ausiliari e temporanei) svolsero servizio al fronte.

Nelle brigate, l'eterogeneità delle posizioni giuridiche del personale, la mancanza di mezzi e l'impatto della guerra resero la vita difficile. Dopo la partenza degli uomini in forza a reparti con proporzioni variabili da un quarto alla metà, le piccole realtà vissero un aumento dei fenomeni di adulterio, dei divorzi e dei suicidi. Rese fragili dall'assenza del principale sostegno, le famiglie sollecitarono frequentemente la richiesta di sussidi o l'assegnazione dei posti per i figli nelle scuole superiori militari, ma la gratuità dell'alloggiamento, del servizio sanitario e della legna da ardere e la concessione di un piccolo appezzamento di terra per realizzare un orto le preservarono in parte dall'aumento dei prezzi in quegli anni.

Oltre al controllo dei cittadini mobilitabili e dei soldati in permesso, che si sviluppò evidentemente con lo stato di assedio, le brigate dipartimentali approfondirono alcune delle attribuzioni del tempo di pace come le informazioni sul morale della popolazione e l'opinione pubblica, o le indagini a carattere economico allo scopo di conoscere lo stato delle risorse economico-finanziarie dei cittadini presenti nei rispettivi territori di competenza, di prevenire la scarsità dei beni primari e di lottare contro il mercato nero e l'accaparramento. Allo stesso tempo, le brigate affrontarono la recrudescenza del bracconaggio in con-





La scuola preparatoria della gendarmeria di Mamers creata nel 1919 per formare i sottufficiali (collezione privata).
The preparatory school of the gendarmerie in Mamers created in 1919 to prepare non-commissioned officers (private collection).

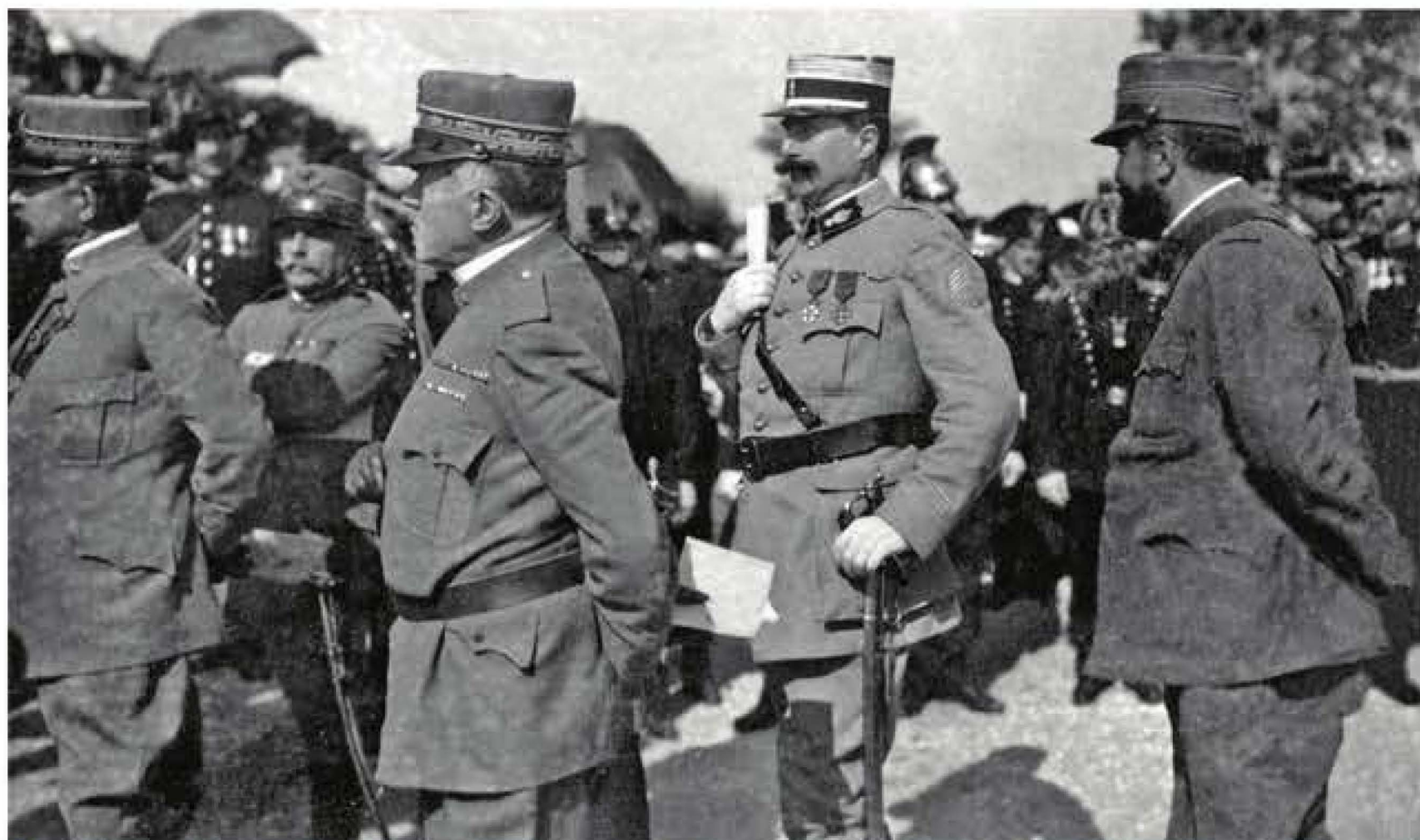
siderazione del divieto di caccia che era stata vietata sino alla fine del 1916.

Tra gli altri compiti vi erano la sorveglianza esterna dei campi di prigionia, la ricerca e la cattura dei disertori – se ne possono contare circa 80.000 nel corso della guerra – il controllo delle frontiere.

Nel corso del lungo periodo di tempo della durata della guerra, il conflitto rese difficili le relazioni tra la gendarmeria e i cittadini, specialmente in occasione di nuove requisizioni, o del controllo dei militari in permesso nelle località di licenza. Tuttavia, la gendarmeria che operava sul territorio interno fu percepita positivamente

dalla popolazione, privata degli uomini, tanto da risultare alquanto supportata e sostenuta dalla popolazione fino alla crisi del 1917.

Al fronte, presso le unità militari, i reparti di polizia militare, *prévôté*, (erano composti da 22 gendarmi a disposizione di ciascuna divisione) assicuravano il mantenimento dell'ordine interno e la polizia giudiziaria militare. Presso le forze armate, l'11% dei gendarmi furono feriti, mentre il 3% cadde in servizio, una proporzione sette volte inferiore a quella della fanteria, ma uguale ai caduti dell'aviazione o del servizio dei trasporti e il 17% dei gendarmi prevotali ricevette la croce di guerra. Es-



Il capitano Dubois, in missione in Italia, festeggia il 14 luglio 1918 a Roma, davanti il monumento a Victor Hugo (Museo della Gendarmeria Nazionale).
Captain Dubois, in mission in Italy, celebrates the 14th July 1918 in Rome, in front of the monument to Victor Hugo.
(National Gendarmerie Museum).

si assicurarono la circolazione sugli assi vitali, spesso bombardati come la Via sacra che conduce a Verdun o il controllo dei soldati nel rispetto delle disposizioni regolamentari, spesso cercando di prevenire e reprimere l'alcolismo. Tali gendarmi inoltre assistettero la popolazione rimasta nelle zone d'operazioni. Durante la battaglia, i gendarmi prevotati orientavano le truppe in avvicinamento alla prima linea o indirizzavano i feriti e tentavano di impedire l'arretramento prematuro dei soldati. Essi sorvegliavano anche, in qualità di ufficiali di stato civile, il seppellimento dei morti nonché si distinsero nella lotta contro il saccheggio.

I comandanti dei distaccamenti, spesso semplici gendarmi, erano anche ufficiali di polizia giudiziaria militare, capaci di svolgere indagini per conto dei consigli di guerra. In territorio straniero, specialmente in Oriente, poi in Germania alla fine della guerra, i tribunali prevotati sono affidati agli ufficiali della gendarmeria. Ogni *prévôté* doveva avere anche una prigione per custodire gli imputati di fronte al consiglio di guerra. Alloggiati in locali raramente adatti allo scopo, i prigionieri (quasi tutti soldati francesi) vivevano al contatto dei gendarmi, cosa che affinò gli sguardi reciproci, ma distillò anche un pizzico di connivenza che diede vita a un certo numero di



Un carabiniere italiano, un gendarme francese e una sentinella greca a Salonicco (Mediateca del Patrimonio della Gendarmerie Nazionale, foto di Roger Le Baron).

An Italian carabinieri, a French gendarme and a Greek sentry in Thessaloniki (Media Library of Heritage of the Gendarmerie Nationale, photo by Roger Le Baron).



Un gendarme prévôtal nel 1915 (a sinistra) sul monumento della Legge a Versailles (collezione privata).

A gendarme prévôtal in 1915 (left) on the monument of the Law in Versailles (private collection).

evasioni o di suicidi di molti condannati a morte. Alcuni ufficiali della gendarmeria erano inoltre giurati nei consigli di guerra, talvolta furono anche designati come accusatori o difensori. D'altra parte, alla gendarmeria era vietato prendere parte all'esecuzione delle pene, tranne che per garantire il servizio di sicurezza.

La crisi del 1917 fu particolarmente delicata per la gendarmeria. Al fronte, come all'interno, i gendarmi furono oggetto d'ingiurie e di violenze. Molte brigate furono attaccate. La crisi del 1917 aveva messo in evidenza i punti deboli della gendarmeria, il comandante in capo dell'esercito al fronte decise di nominare il generale Bouchez alla testa di tutte le formazioni della gendarmeria mobilitata. Godendo di una grande autonomia per attuare la riforma delle unità prévôtali, Bouchez ridusse i loro effettivi per costituire delle sezioni prévôtali, volanti e in-

tercambiabili, specializzate nel ristabilimento dell'ordine. I gendarmi prévôtali si concentrarono così sulle funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria. Questo sistema fu talmente apprezzato dal nuovo capo del governo, Clemenceau, che decise di estenderlo all'interno del Paese, inviando delle sezioni prévôtali nei luoghi ove scoppiano conflitti sociali. Nell'aprile 1918, un migliaio di gendarmi prévôtali fu ridispiegati nei bacini industriali. Nel 1919, queste unità, diventate indispensabili, furono mantenute e trasformate in "plotoni di gendarmeria" distribuiti in ciascuna regione. Così nacquero, quasi clandestinamente, le prime unità di gendarmeria mobile.

Inoltre, Clemenceau designò il tenente colonnello Plique come sottodirettore della gendarmeria, quindi creò un ruolo di generali della gendarmeria, attribuendo infine a tutti i gendarmi lo status di sottufficiale, incre-

La ritirata: nell'agosto e settembre 1914, i gendarmi accompagnano il ripiegamento della popolazione (Museo della Gendarmeria).

The retreat: in August and September 1914, the gendarmes accompany the retreat of the population (National Gendarmerie Museum).

mentando così anche la retribuzione. Nel giro di qualche mese, le brigate furono equipaggiate con il telefono, gli ufficiali dotati di motociclette britanniche, di vetture Ford e di macchine da scrivere. Dopo l'armistizio, il corpo assicurò l'esecuzione dei trattati di pace nella Saar, nella Renania, in Slesia, a Costantinopoli, in Siria e anche in Cina! Questa rivoluzione della gendarmeria passò anche attraverso il reclutamento di 7.000 gendarmi, formati nelle scuole dei sottufficiali e degli ufficiali create nel 1918. Questa generazione, molto differente dalla precedente, talvolta malvista dai vecchi quadri, segnò una incredibile svolta nella storia della gendarmeria. Molto coerente, tale contingente fu brutalmente mandato in pensione venti anni più tardi e costituì in quel caso un vivaio per la Resistenza.

La Grande Guerra tuttavia lasciò tracce dolorose nel-

la memoria del Corpo. A Verdun, si era diffusa la voce che alcuni soldati avevano impiccato dei gendarmi, cosa che un deputato, probabilmente disinformato, ripeté alla Camera. Questo caso, che sarà costantemente evocato dagli ex combattenti, è in realtà una leggenda. Tale vicenda si è diffusa nella letteratura della guerra e persino in alcune opere storiche confusa con l'omicidio di Eugene Lempereur, gendarme dipartimentale a Commercy che fu probabilmente ucciso da un disertore nel settembre 1917.

Successivamente, il rifiuto dei parlamentari di attribuire la carta del combattente (ovvero il riconoscimento del titolo di combattente) ai gendarmi della polizia militare della Grande Guerra esacerbò le tensioni tra gendarmi ed ex combattenti. Fu allora che gli ex *prévôtés* decisero di costituire una società nazionale tra ex ufficiali della gendarmeria per ottenere un risarcimento. Se





Un gendarme in servizio di polizia militare (a sinistra) controlla la distribuzione dei giornali nel 1917 (Mediateca del Patrimonio della Gendarmerie Nazionale).

A gendarme in military police service (left) controls the distribution of newspapers in 1917 (Media Library of Heritage of the Gendarmerie Nationale).

non riuscirono ad ottenere la carta, tuttavia riuscirono a far realizzare a Versailles un monumento alla gloria della gendarmeria e furono in grado di far redigere un gran libro d'oro sulla storia che finalmente immortalò i fatti d'arme del corpo, dal Medioevo alla Grande Guerra. Fu solo che negli anni '50, allorquando scomparve



Il generale Bouchez (qui colonnello comandante la guardia repubblicana) è nominato alla testa della gendarmeria presso l'Esercito nel 1917 (Museo della Gendarmerie Nazionale).

General Bouchez (here Colonel Commander of the Republican Guard) is appointed to head the gendarmerie at the Armies in 1917 (National Gendarmerie Museum).

la generazione di Verdun, che il conflitto tra gendarmi ed ex combattenti si placò; nel frattempo il corpo aveva dimostrato nel 1940, come nella lotta di Liberazione e con le legioni di marcia d'Indocina, che la loro istituzione poteva anche combattere.

Louis N. Panel

Copertina del giornale satirico *La baïonnette* dell'agosto 1916, che ridicolizza i gendarmi (collezione privata). Cover of the satirical newspaper *La baïonnette* of August 1916, which ridicules the gendarmes (private collection).

The French Gendarmerie in the First World War



The French *Gendarmes* during the war lived the trench's life together with the soldiers at the front and maintained the public order in the back and in the cities but they received little recognition after the war. Mobilised immediately before the declaration of war they were responsible of different tasks (to spread the mobilisation orders for the Army, animals and vehicles requisition and search of people who didn't want to war). Some units close to the front and before the Army moved to the borders had the important role to fight and try to slow down German units invading France. The most important role within the armies was military police. The lack of manning moved finally the government to call on duty retired NCOs and Gendarmes for the territorial service; on the other hand lawyers and judges called on duty as privates were promoted second lieutenant in the Gendarmerie. On the same time, the territorial posts received a lot of new tasks connected with the war legislation. Those small units fought against black market, deserters, public order, poaching. Again those units had the role to control soldiers on leave at home or to continue new requisitions. During the crisis of 1917, many Gendarmerie brigades were under attack and the *Gendarmes* received threats, insults and violence. The problems of 1917 let the responsible of the military police units, Léon Bouchez, infantry general coming from the Republican Guard (a different entity within the Gendarmerie) modified the role of the military police sections guaranteeing speed and efficiency in order to be ready to move in short time and along the front to reinforce the need in specific areas. The success of this approach led the unofficial establishing of the mobile gendarmerie. On the same time, President Clemenceau created a specific role for the generals coming from the Gendarmerie letting them to remain in the Gendarmerie chain of command and to ameliorate the level of efficiency of the Corps. At the end of the war, the brigades (small posts under the command of an NCOs) received new equipment as telephones, their officers obtained motorcycles and typewriters.

During the war, small military police units followed the regiments and the infantry brigades on different fronts like in the Balkans or in Greece the *prévôté* guaranteed even the functioning of the *prevotal tribunals* sanctioning the bad behaviours of the soldiers and of the civilians who violated military bans.

After the war, lawmakers refused to guarantee the Gendarmes with the same treatment of the soldiers rejecting the possibility to receive the combatant card. Only after the Second World War experience and the great sacrifice offered by the *Gendarmerie Nationale* in France and abroad the right decision had been made.

La gendarmerie royale belge e la Grande Guerra



Che ruolo hanno giocato i gendarmi belgi nel corso della Prima Guerra mondiale? Rispondere a questa domanda spinge a mettere in luce l'equilibrio costruito tra le funzioni di polizia, militari, amministrative o giudiziarie dei *gendarmes* "sfollati" a seguito dell'offensiva tedesca dell'estate 1914. La pluralità delle loro missioni ha superato ampiamente le immagini, riduttrici e molto militari, spesso associate alla storia del Corpo nel corso della guerra: da una parte, la leggenda dorata dell'eroismo, incarnata in una volta dai "primi" morti belgi del conflitto, i gendarmi Bouko e Thill, il 4 agosto 1914 e dal combattimento d'Edemolen, il 7 ottobre 1914 condotto dal distaccamento del capitano Frémault; dall'altra, la leggenda più oscura dei "*piottepakkers*"

("cacciatori di soldati", uno dei soprannomi dato dai soldati belgi, dietro l'Yser), che criticava l'ingrata missione di controllo dei soldati nelle retrovie del fronte. In questo breve contributo, si chiariranno i molteplici aspetti costitutivi della funzione dei gendarmi nel corso della Prima Guerra mondiale, evidenziando alcune specificità belghe e l'impatto del conflitto sul medio termine.

Agosto 1914: la gendarmeria innanzitutto un corpo militare.

All'alba della guerra, la gendarmeria aveva una forza di circa 4.300 uomini, ripartiti tra i ridotti servizi centrali e la rete delle brigate territoriali. La Gendarmeria Reale belga era innanzitutto un corpo militare che esercitava espressamente i compiti di forza dell'ordine. Di fronte alle crescenti tensioni internazionali, la gendarmeria territoriale partecipò attivamente alla mobilitazione dell'esercito belga a partire dalla seconda metà di luglio 1914. Inoltre, i gendarmi presero parte all'esecuzione degli arresti dei sospetti di spionaggio, alla sorveglianza delle frontiere, dei luoghi di transito e delle vie di comunicazione. In linea con le disposizioni regolamentari in vigore, circa due terzi degli effettivi furono inviati presso

Bruxelles - Tervueren. Esercitazioni della gendarmeria

le unità di polizia militare (*prévôtés*) dell'esercito in campagna. Dopo l'ultimatum tedesco del 2 agosto, i soldati della legge sovrintesero anche alla realizzazione degli ostacoli sui principali assi di penetrazione del nemico.

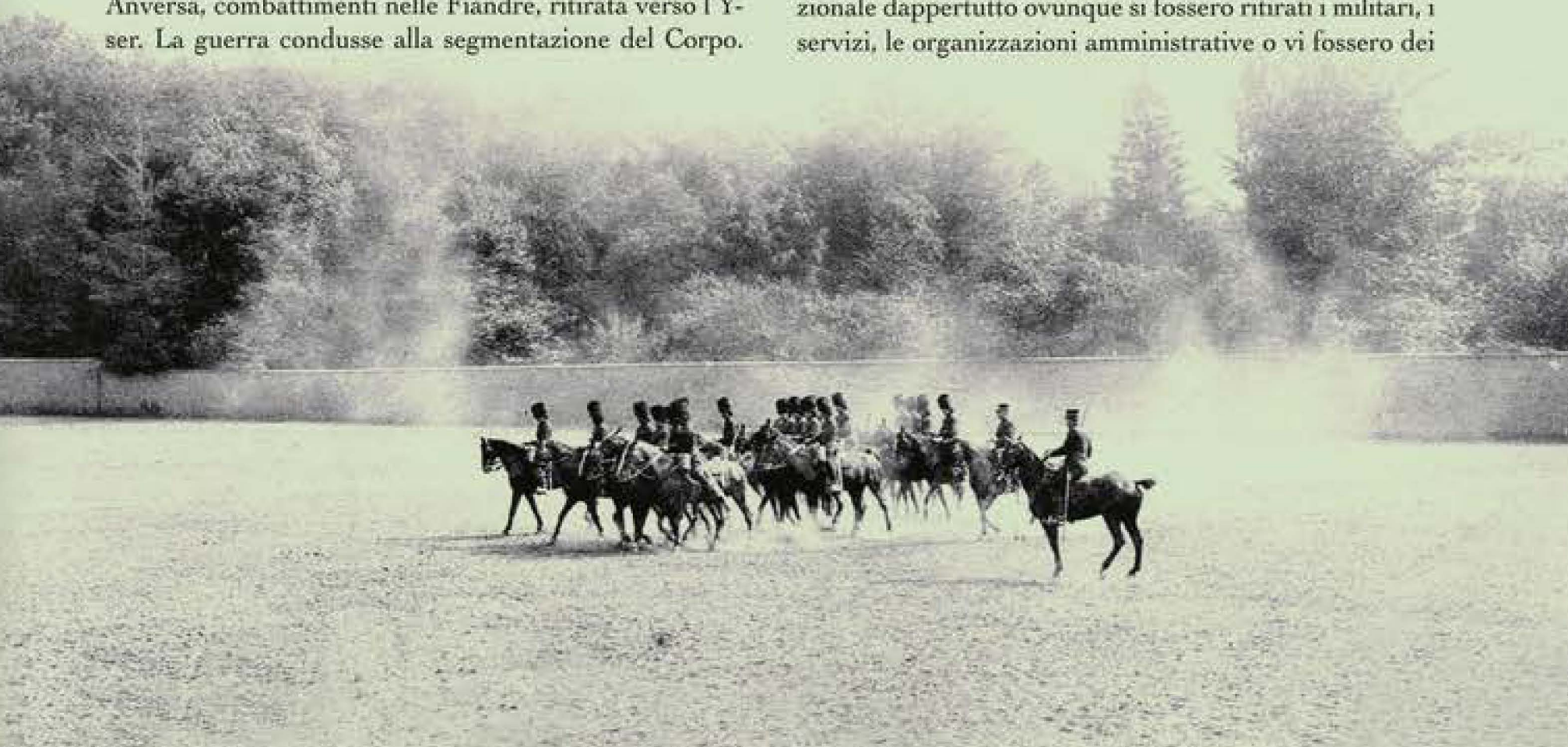
Il 4 agosto, il carattere militare del Corpo assunse ancora importanza con l'inizio dell'invasione; in quanto militari, gli appartenenti alle brigate seguirono i movimenti dell'esercito mobilitato. I gendarmi in forza alle *prévôtés* o alla territoriale presero regolarmente parte agli scontri. Fino alla stabilizzazione del fronte nell'autunno 1914, il destino dei gendarmi si unì a quelli della ritirata delle altre unità dell'esercito: battaglia di Liegi, battaglia della fortezza di Anversa, combattimenti nelle Fiandre, ritirata verso l'Yser. La guerra condusse alla segmentazione del Corpo.



Tervueren. — Gendarmes au tir

N. 1.

Se le perdite non furono eccessive (una cinquantina di caduti fino alla fine d'ottobre 1914, secondo il *mémorial de la gendarmerie*), gli effettivi disponibili si dispersero molto e per lungo tempo. I gendarmi incarnarono l'ordine nazionale dappertutto ovunque si fossero ritirati i militari, i servizi, le organizzazioni amministrative o vi fossero dei



Bruxelles - Tervueren. — La Gendarmerie à l'exercice.

I gendarmi belgi a Havre, dove era ripiegato il governo belga dopo l'invasione.

The Belgian gendarmes in Havre, where the Belgian government withdrew after the invasion. (<http://www.abbl.be/>)

rifugiati belgi. Essi rappresentarono nel cuore dei molteplici "Belgio dell'esilio" che comparvero nel corso della guerra. Per tutta la durata del conflitto, fu il corpo che assicurò la protezione della famiglia reale, presente sul territorio belga non occupato. I distaccamenti di gendarmeria furono costituiti a Parigi, a Londra, nelle città costiere inglesi, a Orleans, in cui una parte della prigionia fu utilizzata per i detenuti belgi, nei pressi di *Sainte-Adresse* dove si installò il governo e a Calais ove il porto fu utilizzato per rafforzare lo sforzo di guerra belga. I distaccamenti assicurarono ancora i collegamenti tra le armate alleate ove i militari furono in contatto con i Belgi. Nei Paesi Bassi, un centinaio di uomini furono internati dopo aver passato la frontiera per evitare la prigionia in Germania. Questi seguirono le sorti delle migliaia di Belgi, civili o militari, che furono rinchiusi in quel Paese sino al termine delle ostilità. Infine, la gendarmeria rimase presente in Belgio, dove le unità dipendenti dal quartier generale costituirono un cordone di sicurezza nelle retrovie del fronte e furono incaricate del controllo dei movimenti delle truppe e della lotta alla diserzione – questi erano considerati come degli "imboscati" secondo alcuni soldati, al punto che un distaccamento territoriale era alloggiato in ogni comune rimasto libero, con il compito di garantire, per quanto possibile la continuità e la normalità della vita pubblica.

Poiché i gendarmi svolgevano il proprio servizio con varie funzioni si trovarono alle dipendenze di differenti autorità in differenti posizioni, creando alcune tensioni in materia di dipendenza gerarchica. Il comando del Corpo si trovò a svolgere il proprio ruolo in concorrenza con lo stato maggiore dell'esercito, con i ministeri, con le autorità giudiziarie civili e militari come la procura militare incaricata dell'esercizio della giustizia militare.

Riaffermare la gerarchia interna e preparare il ritorno sul territorio nazionale

Rapidamente, gli ufficiali superiori del corpo vollero riaffermare il loro ascendente sulle unità. Questa rivendicazione crebbe progressivamente man mano che si avviò la preparazione di un eventuale ritorno del Corpo su tutto il territorio belga allorché una liberazione a lungo sperata sembrava imminente. Nell'agosto 1916, il comandante del Corpo fece approvare dal ministro della Guerra i suoi piani per organizzare il ritorno dei gendarmi in Belgio. Il piano doveva permettere la ricostituzione rapida dei gendarmi sul territorio belga al momento della liberazione. Il piano era basato da una parte sul modello della gendarmeria nel 1914 e dall'altra, in base al chiarimento sulla catena di comando, ponendo gli ufficiali al centro del processo. Con l'approvazione di tali proposte, si può leggere la volontà del comandante del Corpo di raggruppare, per quanto possibile, gli effettivi sparsi allo scopo di assicurare una migliore coordinazione ed un migliore controllo. Soprattutto, tale programma metteva in primo piano i compiti di forza dell'ordine attribuiti al Corpo e sottolineava le priorità che si sarebbero dovute assicurare con la liberazione del Belgio: il mantenimento dell'ordine pubblico, il controllo della popolazione e la repressione della criminalità. Dal momento che il Ministro si mostrò d'accordo con i progetti che gli furono presentati, vi fu un periodo di opposizione larvata tra il Corpo e le autorità civili, giudiziarie o militari in merito all'assegnazione dei gendarmi. Ciò corrispose a un graduale aumento delle richieste di autonomia istituzionale della gendarmeria. Ciò fu rafforzato dalla situazione del Corpo che fu certamente "sradicato" dall'estate del 1914, ma che ebbe ancora la maggior parte delle sue risorse umane, rendendolo un'istituzione di riferimento.



Dall'armistizio ad una nuova gendarmeria

Con l'Armistizio, i gendarmi rioccuparono l'intero territorio tra la fine di dicembre 1918 e l'inizio del 1919. Dopo l'ottimismo iniziale della vittoria, diverse questioni si rivelarono problematiche: se i numeri rimasero importanti (secondo un rapporto di ottobre) 1918, "solo" 297 gendarmi furono uccisi, internati o fatti prigionieri dall'inizio della guerra), mancavano i mezzi materiali, le distruzioni erano state numerose e le strutture istituzionali non erano adatte alla situazione reale del Paese.

Le notizie allarmanti si moltiplicavano: riguardavano

la distruzione delle caserme e la difficile vita quotidiana che ne derivava; si sottolineava che alcune caserme erano state occupate dai rifugiati e quindi inutilizzabili dai gendarmi; richiedevano la consegna di materiali da arredo per le camerate o di cancelleria per il lavoro d'ufficio; Si rappresentava la mancanza di combustibile per il riscaldamento degli ambienti. Alle difficoltà logistiche si aggiunse rapidamente un notevole aumento degli interventi richiesti ai gendarmi. Accompagnarono la ricostruzione, la repressione del collaborazionismo (*incivisme* in Belgio è l'espressione utilizzata per rappresentare la collaborazione con i tedeschi) e il graduale ritorno dei



Il combattimento di Edemolen, 7 ottobre 1914. Disegno del colonnello Ketelle.

The Combat of Edemolen, 7 October 1914. Drawing by Colonel Ketelle. (polizia federale)

rifugiati. Nel Belgio dell'immediato dopoguerra, vi fu un apparato di polizia indebolito e disorganizzato che dovette far fronte a un aumento della criminalità, alla sua trasformazione, alla sua crescita causate dalle questioni di approvvigionamento e del traffico transfrontaliero, facendo emergere anche il coinvolgimento in tali traffici dei militari alleati presenti nel Paese.

Nel medio termine, le risposte fornite sui piani istituzionale, politico e giudiziario alle difficoltà del 1918-1919 contribuirono a una profonda ridefinizione del corpo e dell'apparato di polizia belga. La gendarmeria divenne la forza di polizia centrale in Belgio, a seguito delle scelte politiche collegate agli sconvolgimenti del conflitto:

l'esercito non fu più mobilitato per la gestione dei problemi di ordine pubblico, le guardie civiche sciolte nel 1914 non furono ricostituite dopo l'armistizio, mentre la polizia comunale continuò a svolgere i propri compiti, con rare eccezioni, solo con funzioni minori. Anche se fu istituita nel 1919 una forza di polizia giudiziaria presso i procuratori con l'obiettivo di reprimere crimini e delitti, la gendarmeria rimase, grazie alla sua versatilità, al suo carattere militare, al suo comando centralizzato e alla sua distribuzione territoriale, l'istituzione capace di incarnare i mezzi che l'autorità utilizzò per il mantenimento dell'ordine, la prevenzione di crimini e dei delitti o la repressione dei disordini in una società impegnata



La difficile ripresa del lavoro nel Belgio liberato. La caserma della gendarmeria di Dixmude nel 1918.

The difficult restart of work in liberated Belgium. The Dixmude gendarmerie barracks in 1918. (Museo della polizia federale)

in un movimento di democratizzazione sociale e politica (si pensi alla liberalizzazione del diritto di sciopero e al suffragio universale maschile). Le progressive riforme attuate all'interno della gendarmeria affermarono sia gli aspetti di polizia sia quelli militari dell'istituzione, che si evolse progressivamente da un corpo ancorato ad una logica repressiva del XIX secolo a una forza dell'ordine indispensabile e modernizzata, al servizio di uno Stato che allarga i suoi campi d'intervento.

L'organigramma del Corpo fu gradualmente adattato a partire dal 1919. Le riforme confermarono innanzitutto il carattere militare della gendarmeria e furono poi caratterizzate da una fase di integrazione e di rinforzo

delle risorse umane e materiali, di specializzazione e di rafforzamento dell'autonomia e della coesione istituzionale. Il quadro organico passò da 4.900 uomini nel 1918 a 6.000 uomini nell'agosto 1919, quindi a 6.800 due anni dopo. Alle tradizionali brigate territoriali, nel 1921, furono aggiunte unità mobili per mantenere e ripristinare l'ordine durante i disordini sociali o politici. L'equipaggiamento dei gendarmi fu modernizzato, dall'uniforme all'armamento passando dai mezzi di comunicazione o di trasporto. A corollario del ruolo svolto dai gendarmi durante il conflitto e nel contesto del Belgio liberato, le riforme del dopoguerra riconobbero una maggiore autonomia istituzionale che portò a una riaffermazione dello



Dopo la guerra, la gendarmeria ricevette delle autoblindo per aumentare la sua capacità di movimento e la potenza di fuoco.

After the war, the gendarmerie received armored cars to increase its movement capacity and firepower. (Museo della polizia federale)

spirito di corpo. Già nel 1920, un ufficiale proveniente dalla base del Corpo, il colonnello Blondiau, fu nominato comandante del Corpo. La gendarmeria ricevette anche una bandiera dalle mani del re per il suo ruolo durante il conflitto. Nel gennaio 1920 fu dato alle stampe il primo numero del periodico "Le gendarme". Questa iniziativa, tesa a difendere gli interessi degli appartenenti del Corpo, costituì una delle prime pubblicazioni specificamente dedicate a questo gruppo sociale e rappresentò un utile mezzo di collegamento con i suoi membri. Nel 1921, fu inaugurato un monumento ai gendarmi che morirono per la "legge e la patria", mentre si continuano a presentare i più fatti d'armi durante le varie cerimonie.

Conclusioni: l'impatto della guerra

Ripiegati per lungo tempo dalla loro tradizionale organizzazione territoriale a causa dell'invasione dell'agosto 1914, i gendarmi furono divisi tra i loro molteplici

compiti di combattenti, di forza dell'ordine, di polizia militare. Nonostante queste tensioni e le critiche alla sua azione, il Corpo seppe, dal periodo della guerra, difendere un proprio punto di vista istituzionale mentre si trovava estremamente parcellizzato in località diverse. Questo spirito di corpo poté essere ulteriormente sviluppato dopo l'armistizio, poiché il Corpo divenne – fino alla fine del 20° secolo – la chiave di volta dell'apparato di polizia in Belgio, godendo di una legittimità inalterata e della piena fiducia delle autorità. Se il conflitto rappresentò una crisi, il suo impatto fu particolarmente importante e fruttuoso per la gendarmeria.

Le circostanze eccezionali della guerra rappresentarono, secondo la prospettiva della forza dell'ordine, un acceleratore di riforme delle quali il Corpo ne avrebbe beneficiato in termini di risorse, di compiti o di coesione istituzionale.

Jonas Campion

Il 22 novembre 1918 segna il ritorno del Re a Bruxelles, alla testa dell'esercito belga. Tra questi i gendarmi figurano in bella posizione.

November 22, 1918 marks the return of the King to Brussels, at the head of the Belgian army. Among these the gendarmes appear in a good position during the parade. (<http://www.abbl.be/>)

The Gendarmerie royale belge and the Great War



Which was the role played by the Belgian royal gendarmes during the First World War? It is difficult answer to this question because of the different mix of police, military, administrative or judicial tasks taken by the *gendarmes* who retreated after the German offensive in the summer 1914.

On one hand called "*piottepakkers*" ("soldiers' hunters", one of the nicknames given by Belgian

soldiers, behind the Yser river), on the other the glory of the bravery of the "first" Belgian fallens during the war, the gendarmes Ouko and Thill and the fight of Edemolen on 7th October 1914 led by the detachment of captain Frémault. At the beginning of the war the Belgian royal gendarmerie was essentially a military corps and fought as it was; at the same time the gendarmes executed some arrests of people in involved in suspected espionage activities; they controlled the borders, the main roads and the transit areas.

The gendarmes went back for long time from their traditional territorial organisation because of the invasion in the August 1914, the gendarmes performed different tasks as combatant, law enforcement agency, military police. Despite tensions and criticisms of his action, the corps was able to defend the institutional point of view during the war when he was divided in many and different places. The *esprit du corps* increased after the armistice when the Gendarmerie became till the end of the XX century the cornerstone of the entire police system with unaltered legitimacy and the full trust of the authorities. On one hand the war created a crisis but on the other hand her impact was really important and positive for the Gendarmerie. The exceptional circumstances of the war developed a bunch of reforms in favour of the corps who benefited from it in terms of resources, tasks and institutional cohesion.



Sottufficiale della imperial-regia Gendarmeria con il suo fucile Mannlicher 8mm, indossando un elmetto di sughero modello 1902, 1906. (Collezione M.C. Ortner)

k.k. NCO of the k.k. Gendarmerie with his 8mm Mannlicher rifle, wearing the 1902 model cork helmet, 1906. (Collection M.C. Ortner)

La gendarmeria imperiale *austro-ungarica* nella prima Guerra Mondiale

La Gendarmeria era organizzata in Austria-Ungheria secondo una struttura territoriale in base all'organizzazione politico-amministrativa dell'Impero che prevedeva la k.k. Gendarmeria (*kaiserlich-königliche*, letteralmente imperiale-regia) per la parte austriaca, la k.u. Gendarmeria (*königlich-ungarische*, letteralmente del regno ungherese) e anche la k.u. Gendarmeria slavonica per i territori della corona ungherese e il corpo della k.u.k. Gendarmeria (*kaiserlich und königliche*, letteralmente imperiale e regia) per la Bosnia-Erzegovina. Da un punto di vista amministrativo tutte le forze di Gendarmeria erano alle dipendenze del Ministero della Difesa e per il caso speciale della Bosnia-Erzegovina la Gendarmeria in quell'area era alle dipendenze del k.u.k. Ministero delle Finanze. La supervisione sulle speciali attribuzioni, sul servizio d'istituto e per le questioni

di disciplina e del personale era condotta dagli Ispettorati della Gendarmeria in entrambe le parti dell'Impero attraverso i comandi territoriali della Gendarmeria numerati da 1 a 14; tali comandi corrispondevano alla circoscrizione amministrativa dei territori della corona.

I Comandi territoriali della Gendarmeria erano a loro volta divisi in comandi a livello di battaglione (assimilabili alle coeve divisioni Carabinieri, gli attuali comandi provinciali) e il loro numero era collegato alle dimensioni dell'organizzazione politico-amministrativa locale. I comandi a livello di battaglione avevano a loro volta comandi dipendenti a livello di distretto (comando di distretto della Gendarmeria, assimilabili alle coeve compagnie Carabinieri) e questi a loro volta avevano alle dipendenze i posti di Gendarmeria con una forza orientativa di 25 gendarmi per ogni posto.

Spie arrestate dalla Gendarmeria da campo sul fronte Est, 1915. (Collezione M.C. Ortner)

Spies arrested by men of the field-gendarmerie on the Eastern Front, 1915. (Collection M.C. Ortner).

Tali comandi ricevevano ulteriori ufficiali e sottufficiali in supporto provenienti dall'esercito imperiale e regio (K.u.K.) e da entrambe le milizie territoriali (dell'Austria e dell'Ungheria).

La forza in tempo di pace, prima dell'inizio delle operazioni belliche, corrispondeva a 14.500 unità per la imperial-regia Gendarmeria (k.k.), per la Gendarmeria ungherese (e slavonica) 13.500 uomini e per il corpo della Gendarmeria per la Bosnia-Erzegovina circa 2.400 uomini.

In caso di guerra, la Gendarmeria era responsabile dell'impianto delle unità di polizia militare all'interno delle Forze Armate. Tali compiti sarebbero stati assegnati al comandante del corpo già presente nella medesima area in tempo di pace. In base ai regolamenti, le attività si sarebbero dovute focalizzare principalmente sulle funzioni di polizia militare. Il compito principale era di mantenere l'ordine pubblico e sicurezza in ciascuna delle aree di responsabilità delle differenti armate. La responsabilità della polizia militare

(*Feldgendarmerie*) non era unicamente per il personale militare in servizio nelle forze armate e nei corpi armati, ma anche per i civili.

Si possono citare la protezione dei civili contro il saccheggio (*Plünderungen*) e le estorsioni e le minacce dirette dei soldati contro i civili ma, in fin dei conti, il compito principale della Gendarmeria sul campo fu lo svolgimento

dei servizi di sicurezza nella compagine militare come il contrasto allo spionaggio e al sabotaggio, il rintraccio dei disertori e dei renitenti e anche la gestione del traffico militare in occasione di grandi spostamenti della popolazione.

All'epoca emerse anche l'importanza delle funzioni di polizia sanitaria,

nonché del controllo dei vivandieri e dei venditori che lavoravano nelle zone militari.

Non solo era loro data l'autorizzazione e erano sottoposti a controllo, ma si sottoponevano a controllo e osservazione anche il comportamento morale e la qualità delle merci.





Plotone di Gendarmeria nei pressi della frontiera italiana nel 1913. I sottufficiali indossano elmetti di sughero e berretti neri da ufficiale.
Gendarmerie-platoon close to the Italian border in 1913. The NCOs are wearing cork helmets and black officer's caps. (Collection M.C. Ortner)

I civili che rimanevano all'interno delle aree di operazione militare dovevano essere controllati a tutti i livelli e in tutti i settori per evitare qualsiasi pericolo alle forze armate sotto ogni aspetto.

Durante e dopo le fasi di combattimento, la Gendarmeria era responsabile del controllo delle disposizioni già definite in tempo di pace: principalmente trovare e custodire i prigionieri di guerra, raccogliere i disertori, identificare i caduti in combattimento e garantire la protezione contro il saccheggio, provvedere ad avviare le funzioni

amministrative collegate ai funerali dei caduti e sorvegliare tali attività per il tramite dell'amministrazione civile locale, nonché garantire la protezione del materiale militare di propria appartenenza e straniero.

Inoltre, i gendarmi dovevano svolgere un ruolo fondamentale tra i compiti militari in cui la loro conoscenza dell'ambiente locale era decisiva. Infatti, questi hanno dovuto garantire le funzioni di polizia stradale regolando il traffico durante gli scontri o piuttosto avevano l'onere di trovare guide locali (civili), inoltre dovevano fornire

Maresciallo di prima classe della imperial-regia Gendarmeria nell'uniforme da campo con sciabola, 1915.

Wachtmeister 1. Klasse of the k.k. Gendarmerie in field uniform with sword, 1915. (Collection M.C. Ortner)

o "reclutare" possibili esploratori per compiti di ricognizione e sorvegliare l'installazione degli accampamenti militari.

Presso gli stati maggiori, tra i compiti ordinari ricadevano anche i servizi di corriere, di custodia e la protezione dei quartieri generali.

Sebbene l'impiego diretto delle sezioni di Gendarmeria nel corso del combattimento – secondo la regolamentazione del tempo di pace – dovesse accadere solo in occasioni eccezionali, tali reparti divennero la punta di diamante all'inizio della prima Guerra Mondiale, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1914. Ciò perché mentre si stava costituendo la prima linea di difesa, nel contempo la mobilitazione generale in Austria-Ungheria era appena iniziata e l'arrivo delle prime unità regolari fu previsto dopo la fine dello spiegamento della battaglia.

Inoltre, per lo schieramento ad Est, contro la Russia, fu deciso di mantenere la difesa del confine e quindi l'area tra lo schieramento e l'avvicinamento delle unità militari e il confine fu lasciata "nuda" e sorvegliata solo da Gendarmeria e guardia doganale.

Per compensare parzialmente questa debolezza e anche per soddisfare la necessità di proteggere i civili locali, furono rafforzati preventivamente i comandi della Gendarmeria locale e in particolare verso il confine con la Russia dove la forza dell'ordine ottenne l'ausilio di 21.600 uomini del *Landsturm* (esercito territoriale).

Il compito principale era evitare l'attraversamento dei valichi di frontiera da parte russa nei primi giorni della guerra con la messa in sicurezza prioritariamente dei nodi ferroviari, dei ponti e delle linee di comunicazioni telegrafiche.

Singoli militari e unità improvvisate combatterono nel corso di scontri minori con pattuglie di combattimen-



to attirandole in territorio della Duplice monarchia e nel contempo presero l'iniziativa tanto da riuscire a colpire infrastrutture russe oltre i confini. Alla fine gli alti standard di addestramento della Gendarmeria austro-ungarica, che traeva il suo reclutamento dalle forze armate attraverso la selezione di sottufficiali di esperienza, fu davvero utile per essere efficace in tale "piccola guerra" lungo i confini, in una situazione poco chiara tipica dei primi giorni di guerra.

Con l'avvicinarsi delle truppe regolari le formazioni di Gendarmeria furono allontanate dal fronte e ad esse furono assegnati i compiti in base alla loro missione fondamentale, ovvero garantire la sicurezza, la legge e

Gruppo di militari della imperial-regia Gendarmeria. Nel centro, i suddetti ancora indossano l'uniforme del tempo di pace con gli elmetti in pelle modello 1899, sulla sinistra e sulla destra i sottufficiali della gendarmeria da campo in uniforme da combattimento con i loro evidenti bracciali neri e gialli. (Collezione M.C. Ortner)

l'ordine nelle retrovie.

Anche se il numero dei nemici fu alto va sottolineato che le unità di gendarmeria miste a livello battaglione non solo rimasero in servizio, ma riuscirono ad assolvere in maniera ottimale e con grande flessibilità le loro funzioni.

Alla fine questi fecero anche parte del movimento generale di ripiegamento che si svolse nell'ottobre – novembre 1914 in Galizia; le azioni condotte in modo abile e risoluto non ebbero grande influenza sul livello operativo, ma comportarono perdite elevate tra gli ufficiali e i sottufficiali.

Anche nella Bucovina le prime misure di difesa furono sostenute dalla gendarmeria e dalla *Landsturm*.

In tali territori, con personale meno numeroso, la Gendarmeria agli ordini del tenente colonnello Eduard Fischer organizzò la difesa temporanea di quella zona. Supportato da volontari, egli riuscì a gestire per breve tempo la riconquista del capoluogo di provincia di Czernewitz (ora in Ucraina).

Nel settembre e nell'ottobre 1914, sotto la guida di Fischer le azioni difensive si trasformarono in una vera e propria rivolta popolare che le truppe russe non poterono controllare. Gli uomini dell'Impero zarista non riuscirono a catturare Fischer neppure offrendo una ricca taglia. Per i suoi straordinari successi nella difesa della Bucovina egli ottenne la promozione a Maggiore Generale e il successivo conferimento dell'ordine militare di Maria Teresa.

Analogamente a quanto accadde ad Est della Duplice monarchia, i comandi e i posti di Gendarmeria al confine con il Regno d'Italia, subito dopo l'inizio delle operazioni militari, parteciparono ad operazioni di combattimento

che condussero in modo indipendente, insieme alla *Landsturm*, agli *Standeschützen* o ad altri volontari. L'azione indecisa dell'esercito italiano e il terreno montuoso favorirono lo svolgimento di un'efficace cosiddetta "piccola guerra". A poco a poco, i posti di Gendarmeria furono utilizzati solo in via provvisoria, almeno in senso tattico, quali avamposti e per garantire il servizio di ricognizione dell'esercito, non ultimo i gendarmi rimasero in servizio a causa della loro speciale conoscenza del terreno sulla fronte. Solo dopo l'avanzata degli austro-tedeschi a causa del vittorioso completamento della XII battaglia di Isonzo, quei gendarmi, che erano ancora operativi in quel momento, furono riportati ai loro posti originali nell'entroterra o nei territori in quel momento occupati.

In tale contesto, appare significativo analizzare il compito svolto dalla gendarmeria nelle zone occupate; in ogni caso, non esistevano schemi comuni in tutta la Duplice monarchia ma la Gendarmeria fu impiegata in maniera differente in base ai bisogni.

Nel territorio del Governo generale militare della Serbia, istituito dopo la vittoria dell'autunno 1915, la sicurezza era messa costantemente a rischio a causa della costituzione dei *Komitađebi* prima del 1914. I 3.500 gendarmi non dovevano fronteggiare solo la lotta contro il potere dell'occupante austro-ungarico che loro rappresentavano, ma dovevano affrontare anche i criminali commessi da gruppi di banditi. I gendarmi erano organizzati in circoscrizioni di gendarmeria a livello di compagnia e stazioni di Gendarmeria sul modello austro-ungarico.

La gendarmeria era sostenuta da compagnie da ricognizione (*Streifkompanien*) dell'esercito e da formazioni di cacciatori della frontiera (*Grenzjägerformationen*). Di fatto, nonostante la formazione di un proprio battaglione

Group of members of the k.k. Gendarmerie. In the middle, still wearing their peace time uniforms with leather helmets 1899 model, on the left and right NCOs of the field-gendarmerie in field uniform with their significant black and yellow armbands. (Collection M.C. Ortner)

mobile di gendarmeria militare "S" (Serbia), la forza era troppo modesta perché riuscisse a calmare e pacificare l'intera Serbia.

In Montenegro, la situazione della sicurezza si rivelò ancora più difficile. La guerra di guerriglia che si scatenò quotidianamente tra gendarmi e gruppi di *Komitađschi* fu particolarmente dura da entrambe le parti e costò innumerevoli vite, anche alla popolazione civile. In Albania,

la Gendarmeria era stata istituita sotto la direzione del XIX Corpo d'Armata, che reclutò gli albanesi per il servizio d'istituto a causa dell'atteggiamento filo-austriaco della popolazione albanese nel nord. Nella Polonia russa occupata, la Gendarmeria si trovava a far fronte ad un enorme fabbisogno di personale, a causa delle dimensioni

dell'area da monitorare. Il Governo generale militare di Lublino riuscì a coprire al massimo i posti di comandante con gendarmi professionale, mentre il personale proveniva principalmente dalle fila del personale più anziano del *Landsturm*. Anche nella Polonia russa nel corso del tempo si sviluppò una vivace criminalità di banda che

fu contrastata con la creazione di reparti da ricognizione della Gendarmeria con vari gradi di successo.

Nei territori occupati dell'Italia settentrionale, fino alla primavera del 1918, le formazioni della *Feldgendarmerie* erano impegnate a raccogliere e a deportare i soldati italiani ancora dispersi e a garantire la sicurezza del materiale militare catturato al nemico. Inoltre, a partire dalla metà del 1918, il numero delle diserzioni aumentò

rapidamente anche nel Teatro di guerra italiano, che fu contrastato attraverso controlli più serrati. Ciononostante, vi furono notevoli difficoltà nella ricerca dei disertori, soprattutto a causa delle asperità del terreno montuoso, sebbene l'orografia non fosse paragonabile a quelle delle aree in Serbia o in Montenegro.

Alla fine, tuttavia, le organizzazioni di Gendarmeria su tutti i fronti furono trascinate nel vortice del crollo della monarchia austro-ungarica. I movimenti generali di ritirata crearono in parte a condizioni caotiche lungo le principali vie di movimento del traffico, che non poterono essere affrontate da unità di gendarmi, alcune delle quali non



erano ancora riorganizzate. Ciononostante, vi furono anche significativi esempi di mantenimento dell'ordine e della disciplina in quei giorni di grandi sconvolgimenti. Allo stesso modo delle condizioni vissute all'inizio della guerra del 1914, i gendarmi si mantennero a più stretto contatto con il nemico, come nei Balcani, e rimasero nelle loro postazioni come ultimi militari appartenenti all'imperial-regio (k.u.k.) esercito.

Per concludere e sintetizzare l'operato della Gendarmeria nel corso della prima Guerra Mondiale, si può affermare che l'uso dei quattro distinti corpi di Gendarmeria ebbe luogo in contrasto con i regolamenti e le norme originariamente esistenti impiegandoli al di fuori degli esclusivi servizi di sicurezza per i quali furono costituiti, ma furono orientati alle esigenze dei singoli Teatri di guerra, come in Galizia, in Bucovina e in Italia dove la Gendarmeria prese parte a missioni di combattimento insieme all'esercito. L'alto livello di addestramento degli ufficiali e dei sottufficiali e, in particolare la capacità di agire in modo indipendente, si rivelarono fattori particolarmente favorevoli soprattutto nelle cosiddette operazioni di piccola guerra. Tuttavia, tali successi a livello locale furono acquisiti con un notevole spargimento di sangue che investì soprattutto il personale in forza sin dal tempo di pace. Il personale effettivo dovette lasciare i reparti di appartenenza ed essere sostituito da gendarmi ausiliari a dai membri del *Landsturm* per cui la qualità del servizio d'istituto prestato sicuramente ne soffrì.

Nonostante i combattimenti locali siano stati spesso rappresentati romanticamente attraverso racconti storici retrospettivi sebbene non sempre con un effetto condivisibile nel lungo periodo, la difesa della Bucovina ha dato origine a un'immagine idealizzata della Gendarmeria;

ciò tuttavia è stato percepito diversamente nei territori occupati per via dell'impiego della *Feldgendarmerie*.

In particolare, la Gendarmeria si è vista attribuire lo sgradito simbolo di repressione e di oppressione come parte dello stato militare per lo stretto rispetto delle "norme di guerra" talvolta draconiane contro le proprie truppe, per le misure di sicurezza eccessive a tutela dello spionaggio in generale e per la paura isterica dei sabotaggi nei primi mesi di guerra, per l'applicazione della legge di guerra e della contrazione dei diritti civili verso la popolazione civile nelle zone di operazioni dell'esercito, per l'apporto nell'esecuzione delle sentenze, per le misure di attuazione di sequestri e di confische per necessità belliche, nonché a causa di attività volte alla cattura dei disertori.

Mario Christian Ortner

(traduzione di Verena Maria Plattner)

Bibliografia di riferimento

- Dienstvorschrift, *Organische Bestimmungen und Dienstvorschrift für die Feldgendarmerie der k.u.k. Armee*, Wien 1897;
- Helmut Gebhardt, *Die Gendarmerie in der Steiermark von 1850 bis heute*, Graz 1997;
- Ernst Hammerschmidt, *125 Jahre Gendarmerie in Österreich*, Sonderdruck, Wien 1975;
- Franz Hesztera, *Die Kommandostrukturen der Gendarmerie von 1850 bis 1993*, Wien 1994;
- Hermann Hinterstoisser, Peter Jung, *Geschichte der Gendarmerie in Österreich-Ungarn; Adjustierung 1816-1918, Einwätze im Felde*, Wien 2000;
- Franz Neubauer, *Die Gendarmerie in Österreich 1849 – 1924*, Wien 1925;
- Hugo Schmid, *Heerwesen. 2. Teil. Österreich-Ungarn*, Wien 1916.

I cosiddetti assistenti di Gendarmeria (caporale) in uniforme da campo con un improvvisato bracciale riportante Gendarmeria. (Collezione M.C. Ortner) So called assistant-gendarmerie man (corporal) in field uniform with an improvised gendarmerie-armband (Collection M.C. Ortner).

The *Austro-Hungarian* k.u.k. gendarmerie in the First World War



The Gendarmerie during the First World War had been divided in 4 different corps (the k.k. gendarmerie – *kaiserlich-königliche*, literally imperial-royal – for the Austrian part of the empire, the k.u. Gendarmerie – *königlich-ungarische*, literally of the Hungarian Kingdom) and even the k.u. Slavonic Gendarmerie for the Hungarian crown lands and finally the k.u.k. Gendarmerie corps – *kaiserlich und königliche*, literally imperial and royal for Bosnia-Herzegovina) and their deployment was against the regulations and the laws originally approved, using the gendarmes in different tasks rather than their regular duties; they had been aligned in the different Theatres of war like in Galicia, in Bucovina and in Italy. In the last area, the gendarmes took part in combat missions together with the army. The high level of training received by officers and NCOs and the ability to act autonomously were all factors really useful during the so called “small war operations”. The good number of success at tactical level has been reached with a lot of efforts and blood for all the personnel since the beginning of the war. For this reason, many

gendarmes left the duty because of wounded or not ready for combat and the needs of the normal duties has been performed by auxiliary gendarmes and *Landsturm* soldiers. So the quality of service decreased very quickly. Despite the local fights have often been represented in a romantic way through retrospective historical accounts, although not always with a long-term effect, the defence of Bucovina has given rise to an idealized image of the Gendarmerie; however, this was perceived differently in the occupied territories due to the use of the *Feldgendarmerie*.

In particular, the Gendarmerie has been attributed the undesirable symbol of repression and oppression as part of the military state situation for the strict respect of the so called “draconian” rules of war sometimes against its own troops, for excessive security measures to protect espionage in general and for the hysterical fear of sabotage specifically in the first months of the war; the perception of the tasks performed by the Gendarmerie increased for the application of the law of war and the contraction of civil rights towards the civilian population in the areas of operations, for the contribution in the execution of the sentences, for measures to implement requisitions and confiscations for military needs, as well as for activities aimed at capturing deserters.

Cassino, 11 marzo 1924. Distaccamento della Legione Allievi. L'Arma dovette affrontare molti cambiamenti nel Primo Dopoguerra.
The Carabinieri Cadets Legion detachment. The Carabinieri Corps needed face many changes in the postwar.

Conclusioni

Il volume si chiude con queste pagine riservate alla mostra che ha ricordato la ricorrenza del centenario della prima Guerra Mondiale e il ruolo svolto dai Carabinieri in quel periodo così difficile. Mi sembra importante sottolineare con molto piacere l'entusiasmo di tutti i protagonisti che hanno preso parte alle iniziative promosse dall'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e dal Museo Storico dell'Arma. Personalmente, ho avuto grande soddisfazione nel vedere non solo la partecipazione, ma direi la grande disponibilità e la volontà di tutti gli attori a dare un contributo a questo progetto, sin dalla fase concettuale. Grande è stata l'emozione nel vedere quanti colleghi, amici, collaboratori, professionisti dei beni culturali avvicinarsi all'Arma per l'occasione, abbiano partecipato emotivamente a tutti i singoli eventi costruiti insieme. La mostra è stata una grande occasione per osservare quanto le passioni personali di molti Carabinieri (e non solo) siano entrate concretamente nell'esposizione e siano riuscite a offrire sempre nuove soluzioni. Si è percepita una soddisfazione interiore collettiva che andava ben oltre il semplice servizio quotidiano. Il carisma dell'Arma ha guidato tutti noi: quell'autonomia e quelle capacità di affrontare e risolvere i problemi quotidiani dei cittadini, spesso sintetizzata dai militari con la frase "solo il nostro dovere", costituiscono alcune doti del caratteristico "abito spirituale" dei Carabinieri, in ogni occasione, nel

servizio d'istituto come nell'allestimento di una mostra.

Si è trattato di un progetto collettivo che ha dato risultati ben oltre le aspettative. Di tutto ciò ringrazio in primo luogo i Carabinieri che, direttamente o indirettamente, hanno preso parte alle tante iniziative; un ringraziamento va a tutti i superiori, i colleghi, gli amici e gli appassionati che hanno contribuito al successo degli eventi. Siamo riusciti a fare davvero tanto!

Per volgere lo sguardo invece al ruolo dei Carabinieri nella prima Guerra Mondiale, giova ricordare ancora una volta che la conclusione del conflitto non significò la fine degli impegni ma, al contrario, un forte impegno dell'Arma nel servizio, in primo luogo d'istituto; la smobilitazione e il ritorno alla vita civile di milioni di uomini alle armi, i grandi movimenti di massa che si affacciavano sulla scena politica, le rivendicazioni sociali come conseguenze della guerra portarono a un incremento di grandi e piccole manifestazioni con la necessità, ad esempio, di dare vita a nuovi reparti capaci di fronteggiare i nuovi eventi: i battaglioni mobili autonomi Carabinieri. Accanto a tali esigenze, i militari dell'Arma continuarono a svolgere l'attività di contrasto alla criminalità organizzata, alla criminalità comune, a garantire il servizio di pubblica sicurezza. Ancora una volta, il dispositivo territoriale caratteristico dell'Arma si dimostrò adeguato alle esigenze. In quegli anni, va sempre ricordato che i Carabinieri pagarono un prezzo altissimo in termini di



vite umane (caduti, feriti, invalidi) principalmente nel contrasto ai fenomeni eversivi del tempo, alla criminalità organizzata e a quella comune. In ogni situazione, i Carabinieri esercitarono la propria azione con tutto il possibile equilibrio e a costo della vita, anche quando si trattò di confrontarsi con reparti nazionali ammutinati, come a Fiume o ad Ancona.

La mostra, le iniziative collegate e questo volume vogliono ricordare il contributo di tutti i militari dell'Arma, dal giovane alle armi (come nel caso del Carabiniere ausiliario) al maresciallo o all'ufficiale richiamato in servizio dal congedo, da coloro che caddero nell'esecuzione

dei propri compiti a quelli che ritornarono, da chi combatté al fronte a chi svolse il silenzioso e diuturno servizio d'istituto lontano dalle prime linee.

A tutti quelli che ci hanno preceduto in quegli anni, va rivolto un grato pensiero per ciò che fecero, ma soprattutto per i valori che sono riusciti a tramandare fino a noi. Alle donne e agli uomini di oggi rimane il compito di ricordare ciò che i nostri predecessori hanno vissuto e di tramandare le loro vicende ai nostri figli e ai figli dei nostri figli. Il lavoro realizzato con questo libro ne tramanda la memoria ai posteri!

Flavio Carbone

Notizie sugli autori

Aldo Bobek, presidente dell'associazione Pro Museo Palmanova Onlus che ha lo scopo di promuovere la fortezza di Palmanova come sede di un museo militare. Collezionista di militaria, già speleologo, consulente storico per la cinematografia ha organizzato mostre a carattere storico-militare a livello internazionale.

Ilaria Camerini, restauratrice di Beni Culturali abilitata, specializzata nel settore della Conservazione di Beni Archivistici, Librari e Materiale Fotografico. Come libera professionista, si occupa di progetti di conservazione, restauro ed organizzazione mostre per conto di enti pubblici e privati, in Italia e all'estero. Tra il 2017 e il 2018 ha svolto attività di restauro di documentazione presente presso l'Ufficio Storico e il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Jonas Champion, professore di storia presso il *département des sciences humaines, Université du Québec* (Dipartimento di Scienze umane presso l'Università del Quebec a *Trois-Rivières*). Addetto al *Centre interuniversitaire d'études québécoises* (CIEQ), il suo lavoro si concentra sulla storia delle politiche e pratiche di pubblica sicurezza in Europa nel 20° secolo e sulla storia della repressione delle collaborazioni dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ha lavorato presso il *Centre d'histoire du droit et de la justice de l'UCLouvain* (Belgio) e presso l'*Institut de recherches historiques du Septentrion* (Irhis UMR CNRS 8529) di ULille (Francia).

Flavio Carbone, tenente colonnello dei Carabinieri, ha svolto servizio per circa 10 anni all'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in qualità di capo sezione "Documentazione" (Archivio Storico). Dottore di ricerca in Storia Contemporanea e dottore di ricerca in Scienze librerie e documentarie. Autore di *Tra carte e caserme* (Roma, 2017) e altre

monografie dedicate alla storia delle istituzioni e agli archivi. È autore di numerosi saggi e pubblicazioni.

Giovanni Cecini, collaboratore degli Uffici storici dello Stato Maggiore dell'Esercito, della Difesa, dell'Arma dei Carabinieri e del Museo storico della Guardia di Finanza. È docente nei Master *Storia Militare Contemporanea e Politica militare comparata dal 1945 ad oggi. Dottrina, strategia, armamenti* presso l'Università degli Studi "Niccolò Cusano" di Roma. È autore di 16 monografie di storia militare e di circa 70 tra saggi, articoli scientifici e recensioni.

Ezio Cociancig, Appuntato Scelto in quiescenza e appassionato di storia. Collezionista, si è dedicato alla ricerca di militaria della prima Guerra Mondiale nell'area del Carso. Ha approfondito tematiche di storia militare legate alla provincia di Gorizia.

Piero Crociani, membro della Consulta della Commissione Italiana di Storia Militare (2004/2009), membro del Comité internationale d'histoire militaire (1996/2005), collaboratore degli Uffici Storici dell'Esercito, della Difesa e della Polizia di Stato. Autore di pubblicazioni sugli eserciti preunitari e sulle truppe coloniali e di trenta voci apparse sul Dizionario Biografico degli Italiani oltre che di articoli e saggi su riviste italiane e straniere.

Vittorio Maria De Bonis, Dopo la laurea in Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, ha intrapreso un'attività di consulenza e divulgazione artistico-letteraria per organi istituzionali, enti e società nazionali e internazionali, e per i media radiofonici e televisivi. Attualmente è consulente di varie istituzioni pubbliche e private e continua la sua attività di illustratore di temi d'arte, storia, poesia e letteratura.

Fabrizio Di Clemente, Appuntato Scelto Qualifica Speciale dei Carabinieri in servizio effettivo al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri dal 1984, con una sola interruzione per impiego presso rappresentanza diplomatica all'estero (1998/2002). Attualmente addetto all'archivio storico, ha collaborato alla realizzazione di numerose pubblicazioni sia nella parte fotografica sia nei testi.

Basilio Di Martino, generale dell'Aeronautica Militare, laureato in ingegneria elettronica e in scienze politiche, appassionato cultore di storia militare, ha collaborato e collabora con gli uffici storici dello Stato Maggiore Aeronautica, dello Stato Maggiore Esercito e dello Stato Maggiore Difesa, e con riviste quali Rivista Aeronautica e Storia Militare. E' autore di numerosi saggi e pubblicazioni di carattere storico-militare.

Raffaele Gesmundo, tenente colonnello dei Carabinieri, dal 2016 ricopre l'incarico di Stato Maggiore presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri quale Capo della Sezione "Studi" dell'Ufficio Storico ed è il Capo Redattore della rivista bimestrale *"Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri"* pubblicata on-line sul sito www.carabinieri.it.

Roberto Giannola, ufficiale superiore dell'Arma dei Carabinieri. Presta servizio presso il Commissariato Generale per le onoranze ai caduti.

Nicolò Giordano, tenente colonnello dei Carabinieri, già funzionario del Corpo forestale dello Stato, ha svolto servizio per sei anni presso l'Ufficio relazioni con il pubblico in qualità di responsabile. Autore dei volumi *Il Corpo forestale dello Stato Origini, evoluzione storica ed uniformi* (Roma, 2002), *La Milizia Nazionale Forestale 1926-1945* (Roma, 2006) e *Uomini boschi e trincee Il Corpo reale delle Foreste durante il primo conflitto mondiale* (Roma, 2016) e di altre monografie dedicate alla storia dell'Amministrazione forestale.

Vincenzo Longobardi, Laureato in giurisprudenza, filosofia e sociologia, è stato autore di alcune pubblicazioni a carattere antropologico e di numerosi testi teatrali. Ha collaborato alla redazione di alcuni volumi relativi alla Storia dell'Arma dei Carabinieri ed ha curato l'allestimento di diverse mostre presso il Museo Storico, dove attualmente, col grado di Maresciallo Capo, svolge attività di ricerca e di studio.

Daniele Mancinelli, Appuntato Scelto dei Carabinieri, specialista armaiolo delle armi in ciclo logistico dell'Arma dei Carabinieri. Maturità artistica, maestro ebanista e decoratore di metalli. Durante il periodo formativo liceale ha appreso il restauro integrativo e il restauro conservativo. Da undici anni in servizio come armaiolo e consulente presso l'armeria del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Consulente per collezionisti privati, autore di articoli storici riguardanti armamenti e tattiche.

Emanuele Martinez, storico dell'arte, per 15 anni curatore al Museo Centrale del Risorgimento di mostre storico documentarie e progetti internazionali sulla documentazione della Guerra 14-18. Opera nel campo della valorizzazione del patrimonio artistico per Ordini religiosi e Forze Armate (ha curato la schedatura e l'archiviazione delle Bandiere di Guerra 1861-2018 al Sacro delle Bandiere al Vittoriano, pubblicandone gli inventari). Curatore scientifico di musei di storia, autore di saggi e pubblicazioni.

Federica Onelli, Funzionario archivista di Stato presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, dal 2017 a capo della sezione II "Eventi e mostre" dello stesso ente. Dottore di ricerca in Storia delle Relazioni Internazionali. Autrice di monografie e saggi dedicati alla storia della politica estera italiana. Curatrice degli inventari dei fondi degli Uffici italiani per la propaganda all'estero durante la Prima Guerra Mondiale e delle rappresentanze diplomatiche italiane in Londra, Pechino, Teheran.

Mario Christian Ortner, generale di brigata e direttore generale del Museo e Istituto di Storia Militare di Vienna, presta servizio nel museo da 25 anni e dal 2007 come direttore generale. Ph.D. in Storia e Storia Militare. Ha pubblicato monografie e pubblicazioni sull'Austria e sull'esercito austro-ungarico 1848-1938, come *The Austro-Hungarian Artillery from 1867 to 1918* (2006), *k.u.k. Stormtroopers in WWI* (2005), *Austrian Orders and Medals* (2017/2019).

Louis Napoleon Panel, soprintendente per i beni architettonici e culturali a Strasburgo (Francia) e capitano della riserva nella *Gendarmerie Nationale* francese. Dottore di ricerca in Storia Contemporanea presso l'Università di Paris-Sorbonne (2010). Autore di *Gendarmerie et contre-espionnage* (2004), *La Grande Guerre des gendarmes* (Paris, 2013), della mostra inaugurale del museo nazionale della Gendarmerie (2015). È autore di numerosi saggi e pubblicazioni.

Maria Gabriella Pasqualini, docente universitario, analista geopolitico del mondo mediorientale, ha scritto, oltre a numerosi saggi storici, quindici volumi di storia documentale, gli ultimi cinque dei quali dedicati alla storia istituzionale dell'intelligence italiana. Collabora con numerose riviste scientifiche e con *Gnosi*, rivista ufficiale dei Servizi informativi italiani. Direttore Scientifico di www.osservatorioanalitico.com

Adolfo Parente, Primo Maresciallo dell'Aeronautica Militare, svolge da 14 anni servizio nella Segreteria Particolare dell'Ordinario Militare per l'Italia. Ha conseguito con il massimo dei voti la Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso la Sapienza Università di Roma ed è giornalista pubblicista. Autore di saggi, articoli e schede di catalogo di mostre, dal 2017 è Direttore Editoriale del *Notiziario Anafin* e ha partecipato come relatore a convegni sulla storia dei cappellani militari.

Vincenzo Pezzolet, generale di brigata (r) dei Carabinieri, è dottore in Lettere Moderne specializzato in Scienze Umanisti-

che. Per oltre 11 anni è stato Capo Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma e membro della Commissione Italiana di Storia Militare. E' autore, tra le altre, dell'opera in tre volumi sulle uniformi dei Carabinieri *Rosso, Argento e Turchino* (Roma, 1999 – 2001). Giornalista pubblicista, è Direttore Responsabile de "Le Fiamme d'Argento", periodico dell'ANC.

Verena Maria Plattner, maggiore dell'Esercito Federale Austriaco, è in servizio dal 2001. Diplomata presso l'Accademia Militare di Wiener Neustadt nel 2006, si è laureata nel 2015 presso l'Accademia Nazionale per la Difesa a Vienna (Master of Arts in Military Leadership). Ha svolto i suoi ultimi incarichi presso la 6ª Brigata (Alpina).

Claudio Rizza, capitano di fregata della Marina Militare italiana, ha svolto servizio per circa poco più di 3 anni all'Ufficio Storico della Marina Militare in qualità di capo sezione "Archivi" (Archivio Storico e fototeca storica). Laureato in Scienze Politiche, collabora da circa dieci anni con le riviste "Storia Militare" e "Rivista Marittima" sulle quali ha pubblicato, nel tempo, diversi articoli.

Laura Secchi, capitano dei carabinieri, ha retto l'incarico di Vice Direttore del Museo Storico dell'Arma per tre anni. Attualmente è a capo della Sezione Documentazione dell'Ufficio Storico del Comando Generale. È autrice di saggi e pubblicazioni e curatrice di mostre ed eventi culturali di interesse nazionale e internazionale.

Assunta Trova, docente presso il "Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione" dell'Università di Sassari; per molti anni ha insegnato Storia Contemporanea e storia del Risorgimento, attualmente insegna "Storia Contemporanea", "Politica e società nel XIX secolo" e "Alle origini dell'Europa Unita". Negli anni più recenti si sta occupando prevalentemente di storia dell'Italia tra l'800 e '900.



